WELLCOME HISTORICAL MEDICAL LIBRARY

ACCESSION NUMBER
302235

PRESS MARK

X.

X/ERC

22101078622

RICERCHE

STORICO-ANALITICHE

SUGLI

SCRITTORI DI VETERINARIA

PER

G. B. ERCOLANI

Dottore in Medicina e Chirurgia, Prof. alla R. S. Veterinaria di Torino, della Società Medico-Chirurgica di Bologna, di quella di Genova, della Società Imp. e centrale Veterinaria di Parigi, della Società Agraria, e dell'Accademia dell'Istituto delle Scienze di Bologna, uno dei Segretari della Società Biologica di Torino.

Premiato colla Medaglia d'Onore,

dalla Società Medico-Chirurgica di Bologna per il 1° Vol. di quest'opera ed altre memorie presentate alla detta Società.

VOLUME II. ED ULTIMO

TORINO

TIP. SCOLASTICA DI SEBASTIANO FRANCO E FIGLI E COMP.

1854.

VETERINARY MEDICINE,
Biography

302235

WELLCOME
HISTORICAL
MEDICAL
LIBRARY

X/ERC

AVVISO AI LETTORI

Se i cortesi Lettori, ed i benevoli che giudicarono il mio primo volume usarono meco tanta cortesia da darmi lode per quel poco che avevo raccolto, lasciando le osservazioni e le critiche per le mende e le imperfezioni di cui sarà ricco, non vorrei lo avessero fatto solo considerando le difficoltà gravissime che fra noi s'incontrano per le ricerche in antichissimi volumi, e sperando che nelle epoche a noi più vicine, le mende sarebbero state minori, fidando che adoperassi maggiore diligenza ed incontrassi ad un tempo minori difficoltà.

Duolmi dover confessare che la fiducia loro sia andata errata, giacchè quanto più i tempi corrono a noi vicini, maggiori difficoltà s'incontrano a seguitare la Scienza nostra colle analitiche ricerche, sia perchè il numero degli scrittori smodatamente s'accresce, sia perchè ancora fra noi non una sola biblioteca pubblica o privata fa incetta o raccoglie, non tutte, ma solo le più importanti opere di medi-

cina veterinaria. Nè questo dico ad arte per procacciarmi la solita benevolenza, ma per mostrare che il ritardo posto alla pubblicazione di questo volume nacque dall'essere io combattuto dall'obbligazione contratta di condurre, come promisi, le mie ricerche fino ai giorni nostri, e l'impossibilità di attendere alla fatta promessa, per cui restai lungamente in dubbio se dovevo giungere, come faccio soltanto al 1800, mancando in parte alla data fede.

La strana e lunga pazienza da me adoperata per condurre alla meno peggio codesto lavoro, mi persuase, che ad onta delle imperfezioni gravissime, avrei pure risparmiato e tempo e fatica ingratissima a chi volesse, ricco di materiali, di cui io sono poverissimo, tessere la storia della nostra scienza, e questa lusinga mi rincora, e credo valga ad iscusarmi presso i benevoli se lascio incompiuta l'ultima parte dell'ordinamento che segnai per queste ricerche nel mio primo volume.

Se quandochessia cercando aiuto di fuori potrò raccogliere materiali per la storia della Veterinaria in Europa nel secolo XIX, certo io non mancherò di adempiere alla data promessa; ma credano sull'onore mio i Lettori, che se ora nol faccio, egli è perchè lo attendervi, seguitando il piano che ho tenuto, mi è di una assoluta impossibilità.

EPOCA QUARTA

Che comprende tutto il XVII secolo, fino alla metà del XVIII, cioè dal 1600 al 1762, epoca in cui da Bourgelat fu aperta la prima Scuola Veterinaria.

CAPITOLO XI.

Cenni sulla Medicina umana in quest'epoca da Wan-Helmont a Morgagni.

Nel capitolo VII di queste nostre ricerche, lasciammo la Medicina dell'uomo in preda alle alchimistiche fantasie di Paracelso. Ma se il complesso delle dottrine, da cui la medicina risulta, era uno strano miscuglio di poco vero e di errato molto; alcune discipline formanti quel complesso correvano a gloriosa e nobile meta. Fra queste vedemmo essere l'anatomia, specialmente per gli anatomici italiani che fondarono le tanto rinomate scuole, e parlando di queste al Cap. IX indicai una nuova prova di fatto, per cui maggiormente comprovata rimane l'opinione di coloro che cioè la scoperta della circolazione del sangue è interamente nostra, e non dovuta all'Harvey come crede l'universale.

Harvey 1578-1657. — Comunque sia l'inizio del XVII secolo fu segnalato per la pubblicazione della famosa « Exercitatio anatomica de motu cordis et sanguinis in animalibus,

per Guglielmo Harvey.» E bisogna ben credere che il frutto fosse maturo, se codesta dottrina che rovesciava molti inveterati errori, fu universalmente accolta senza gravi ostacoli, e dico senza gravi, perchè ostacoli non mancarono per parte di alcuni anatomici che l'impugnarono: poscia alcune autorità che sempre credettero che col grado la scienza si acquistasse, vietarono nelle pubbliche scuole s'insegnasse la dottrina sulla circolazione del sangue e le astronomiche di Copernico e Galileo (1). Ma l'universale degli uomini era stato scosso da questa scoperta, e la circolazione difesa e dimostrata con nuova copia di fatti, specialmente dal Willis, fondatore della Fisiologia sperimentale, svelando un fatto meraviglioso che avveniva in ognuno, tutti se ne interessarono.

Altra volta indicai che le verità non s'apprendono agli uomini di repente, ma che allignano e prendono grido solo quando trovano, direi quasi, il terreno preparato, e quando chi l'espone il fa in modo accettabile dall'universale. E così fu appunto della creduta scoperta d'Harvey, che Serveto e Colombo, Fabrizio ed il famoso Frate Paolo Sarpi avevano indicata e non descritta per tema del rogo, che oltre le coscienze, governava in quel tempo anche le fisiche discipline, e che ad onta di questo, Cesalpino, Rudio, ed un Veterinario, il Ruini, avevano già descritta insegnandola o pubblicandola in mezzo ad altri insegnamenti non ugualmente veri.

Per Harvey, bisogna confessarlo, la scoperta della circolazione formò epoca memorabile negli Annali della Medicina. Gli storici di questa scienza ne esagerarono poscia l'influenza, asserendo che per questa si gettarono le basi fondamentali dell'arte del guarire, che le false teorie che la avevano preceduta furono sbandite, e che ebbe principio una nuova e certa dottrina. E fosse pur stato così! ma la storia severa è ben lungi dal comprovarlo; onde nei brevi cenni che darò ora dei medici sistemi che furono in onore dopo confessata la circolazione del sangue, vedremo se le copiose laudi furono giuste e meritate.

(1) Il Magistrato d'Utrecht nel 1640 proibiva al prof. Regius di insegnare queste dottrine e la Filosofia di Descartes. Cuvier, Hist. des Sciences Nat., t. 2, p. 291.

L'epoca segnata in codesto capitolo è la più gloriosa per la Medicina, se gloria può venire a quest'arte per la compilazione di sistematiche teoriche. Wan-Helmont, De la Boe o Silvio, Borelli, Sthal, Hoffmann e Morgagni furono tutti fondatori di mediche dottrine, che ebbero vanto e grido di novità, vita più o meno lunga, seguaci più o meno ardenti e numerosi. Ora diremo brevemente di ognuno di codesti sistemi medici, e prima alcune parole sullo spirito del secolo in generale.

Sono alcuni che credono il XVII secolo quello delle lettere, ed il XVIII quello delle scienze, e certo costoro non si appongono al vero, giacchè il metodo per cui le scienze fisiche s'apprendono, e le più meravigliose fisiche scoperte sono del secolo XVII.

Tre uomini di vario e potente ingegno informarono a nuova vita le scienze tutte, a nuova gloria le future età. Furono Bacone da Verulamio inglese, Descartes o Cartesio dell' Haja, e più di loro il nostro italiano Galileo.

Come Ippocrate per la medicina, Francesco Bacone (1561-1626) per le scienze tutte naturali e positive insegnò che la sola via utile e vera per studiarle era l'osservazione e l'esperienza, che dai fatti solo si doveva partire, e che dal solo confronto dei fatti particolari, le verità generali dovevansi ricavare, giacchè per contrario, se si parte da un principio teorico prestabilito per interpretare i fatti, si entra in un circolo vizioso, che confonde coi principii l'interpretazione, ed il lume e senso del vero si perde. Solo metodo adunque per giungere alla conoscenza del vero nelle scienze, sostituire l'induzione severa alla sillogistica ed all'autorità. Ma come Ippocrate non fu felice nell'applicazione del precetto allo studio dei fatti, così non lo fu sempre Bacone, che però in modo più chiaro, spesso più minuto, e felicemente esplicato, sempre più filosofico, insegnò i precetti già dettati oscuramente da Frate Ruggiero Bacone, fisico dei mezzi tempi.

L' influenza che questo grand'uomo ebbe nelle età future sui progressi delle scienze, devesi più che a nuove ed importanti scoperte, all' importanza ed all'esplicazione del metodo sperimentale, con cui solo le scienze si possono apprendere.

Contemporaneo di Bacone fu Galileo Galilei (1564-1642), di sovrumano ingegno, vero genio e potente, ercò il metodo sperimentale, e l'applieò alle ricerehe scientifiehe con tanto magistero, ehe le nuove e stupende seoperte sulla fisiea, sulla meecanica, sulla astronomia rapidamente succedentisi meravigliavano il mondo, e svelavano e svelano la potenza intellettiva di un tanto uomo

Il calcolo rigoroso, l'esperimentare severo, i frutti che ne aveva eolti, innamoravano in questa via le menti colte, le deboli dubbiavano, la prepotente dialettiea sillogistiea finiva il suo tempo.

Mirabilmente aiutava l'umanità a tanto eonquisto, il filosofo Descartes (1596-1650) per potenza di mente infinitamente minore ai due preeedenti. Applicò egli l'algebra alla fisica, e fu geometra grande. Come filosofo, insegnò che per giungere allo scoprimento del vero, il metodo da seguirsi era il rifiuto d'ogni autorità, e che il dubbio era il punto di partenza nella rieerea del vero. Lo seetticismo universale di Descartes trovava gli animi disposti, e per questo giovò ad instaurare la Filosofia sperimentale e ad abbattere per sempre il giogo degli scolastici. Fu metafisieo e facitore di ipotesi invece d'esser fisico, fisiologo ed astronomo; le sue ipotesi però di fisiologia e d'astronomia furono il veicolo per cui le dottrine sulla cireolazione, e sul moto della terra si appresero all'universale, contro la strana pretesa di alcuni teologi. Colla vivacità dello stile, eol brio immaginoso della fantasia soggiogò gli animi, e con minore sapienza, e senza copia di veri giovò all' instauro delle dottrine di Galileo.

La fondazione delle accademie fu pure uno dei grandi avvenimenti scientifici di questo secolo, in gran parte dovuto alle dottrine di Galileo ed ai lavori dei suoi discepoli. Scopo dell'Università era d'insegnare le scienze come accettavano i dotti. Le Accademie per l'opposto si proponevano di recare nuovi fatti alle scienze, e cercare nuovi veri, oltre o contro gli accetti.

La prima Accademia ebbe vita in Italia, ed ebbe nome dei Lincei, fondata dal principe Cesi Romano nel 1603, collo scopo che i socii studiassero la natura nei suoi diversi aspetti. Aiutò il Principe a che si pubblicassero alcune

opere dei suoi amici, ed egli perfezionò alcuni istrumenti fisici, come il telescopio ed il microscopio, che da lui ebbero il nome.

Morto il Cesi nel 1630, l'Accademia dei Lincei ebbe pochi anni di vita, soccorsa in questi dal cardinal Barberini, e lui morto, fu sciolta. Fu richiamata in vita nei primi anni del Pontificato di Pio IX; ma mancano il Cesi, dotto e munificente, il genio di Galileo, mancano il botanico Colonna, il fisico Della Porta, gli anatomici Severino e Vesling che la prima tennero in alta onoranza.

Borelli e Redi, discepoli di Galileo, Stenone che aveva stanza ed onori a Firenze fondarono nel 1651 l'Accademia del Cimento nella indicata città, che finì interamente nel 1667. Quanto fu breve la vita di quest'Accademia, eterna ne sarà la rinomanza per gli Atti che pubblicò.

Le transazioni filosofiche di Londra cominciarono ad essere pubblicate nel 1665 dall'Accademia Britanna, fondata, qualche anno prima, da Boyle e da Willis, e senza notevole interruzione continua anche oggidì la pubblicazione di pregevolissime osservazioni.

Nel 1670 fu pubblicato il primo volume dall'Accademia dei Curiosi della natura, Accademia Germanica fondata nel 1652 dal medico Bausch. I lavori di quest'Accademia nel XVII, ed anche nel XVIII secolo sono ben lungi dalla perfezione e dalla importanza degli Atti delle precedenti accademie, per la preponderanza delle mistiche dottrine, in Germania più in onore che altrove.

Nel 1666 Luigi XIV, istigato dal ministro Colbert, diede forma e stanza all'Accademia delle Scienze di Francia, sebbene sia dimostrato che il cardinale Richelieu nel 1633 chiamasse a convegno i dotti letterati francesi. Dotti stranieri furono da Colbert invitati a Parigi per dar splendore alla nuova Accademia, e l'astronomo italiano Domenico Cassini che fu fra questi, onorò altamente la patria nostra oltre Alpe. Nel 1699 cominciò la pubblicazione di un volume annuale dei suoi Atti.

Molte antichissime Accademie ebbe la famosa città di Bologna, che forse fu la prima a procacciare questo primato all'Italia, e ne fa fede un recente scritto sulle Accademie scientifiche e letterarie della città di Bologna, di quel

chiaro e severo ingegno del Medici. Dirò solo che nel 1703 il Conte Marsigli fondava l'istituto delle Scienze di Bologna, e questa Accademia, che dura ancora, ebbe ed ha fama onorata per le molte importanti osservazioni di cui fece ricche le Scienze fisiche e naturali.

L'impulso dato alle Scienze da queste poche Accademie fu notevolissimo, e maggior lode si ebbe quella di Londra che sempre perseverò nella via delle osservazioni. Che se oggi si ammirano e si lodano gli antichi e recenti scritti, questi e quelli però non hanno più la potenza che allora ebbero, la ragione è dei tempi, e dell'essere oggi assicurato alle Scienze il metodo sperimentale. E come i mercati e le fiere annuali giovarono un tempo all' estensione dei commerci, e sono inutili oggi per le industrie accresciute, e per la prontezza dei traffici; così le Accademie, per l'accresciuta cultura, possono giovare all'aumento, ma non ad innovare le scienze. Lo scopo per cui furono fondate è già raggiunto, ed è la conquista maggiore che facessero le Scienze.

Dopo i quali cenni sugli uomini che colle loro opere indirizzarono in una nuova via le scienze nel secolo XVII, che tanto giovò agli Scienziati del secolo XVIII, vediamo l' influenza che ebbero sui cultori la Medicina, cominciando da Wan-Helmont, che primo in quest'epoca più si rannodava allo spirito del secolo XVI.

1577-1644. Wan-Helmont. Paracelso avea sostituito l'Alchimia alle superstiziose credenze. Wan-Helmonzio diede un corpo all'Archeo, creduto dal primo quasi un demone alchimista. Gli enti siderei, sale, zolfo e mercurio, furono semplificati da Elmonzio, e ridotti ad acqua ed aria, enti cioè nè materiali del tutto, nè interamente spirituali per gli attributi di cui li donava. Nell' archeo ed in questi enti concretò e materializzò, per così dire, la causa vitale degli antichi e moderni vitalisti. Se non che per lui materializzati questi enti, da cui risultava il corpo vivo, l'economia organica reggevasi a forza dei loro reciproci fermenti. Il morbo non era una mancanza di questi, ma un *quid* speciale sostanziale ed attivo, ed anche idee dell'archeo. Il solo ar-

cheo doversi dal Medico curare sia secondandolo, e regolandone i movimenti, sia eccitandolo se inerte.

L' illustre Cabanis (1) aveva già segnalata l' identità dell'archeo d'Elmonzio, colla saggia e previdente natura d'Ippocrate, e sebbene il Lordat ed il Kühnholtz (2) taccino di grave errore il Cabanis, pure bisogna fare uno sforzo colla mente per credere quanto loro asseriscono, e lo sforzo non giova.

1614-1672. *Francesco Dubois, o Du Bois, o De Le Boë o Sylvius.* A chi pone mente alle transizioni accennate dalle goffe e stolte superstizioni, alla astrologia, e poscia all'alchimia di Paracelso e a Wan-Helmont, benchè non si sorta dall'errore, pure chiaro si vede un reale progresso nella forma almeno con cui gli errori erano espressi; e forse fu frutto di alcuni veri chimici, che la osservazione ed il fatto andavano dimostrando; onde non reca meraviglia se codesti veri che la Chimica andava insegnando ebbero maggior forza nell'animo degli studiosi di quello che tenessero radice gli spiriti e gli archei che ad errori più antichi si attenevano, errori quasi interamente banditi dall'universale degli uomini pensanti, per cui sorse il sistema chimico, e questo fu dovuto al Dubois. Gli animi così disposti procacciarono a lui ben pochi oppositori, e molti e ardenti seguaci, e tanto impero ebbero le dottrine dei principii chimici sull'animo di tutti, che anche i più severi osservatori non seppero sempre premunirsi dal fantasticare chimicamente, anche dopo Galileo, e la pubblicazione degli Atti dell'Accademia del Cimento! Tenne Dubois l' idea dei fermenti Elmonziani, se non che le fermentazioni che producevano tutte le organiche funzioni erano acide o alcaline; la forma solo era meno fantastica, non il concetto. Il morbo dipendeva da una acrimonia acida o alcalina che formavasi nei normali fermenti, od anche da una effervescenza della bile. Acide od alcaline erano le cause e gli effetti dei morbi. Gli alcali fissi o volatili erano cogli acidi i soli mezzi terapeutici adoperabili per sanare i morbi. Codesto fu il primo e

(1) Du degre de certit. de la Médec. Paris. An. VI. p. 21 e 22.
(2) Cours d'Hist. de la Médec. ecc. 6.me Leç., p. 197.

più compiuto sistema chimico che abbracciasse la fisiologia, la patologia e la terapeutica, sebbene possa sembrare l'antica dottrina dei metodici in veste chimica. Gli umori salsi, terrosi ed aeri completarono per mezzo dei suoi seguaci gli insegnamenti di Silvio, e l'Italia che più tardi ricevette da Ottone Tachenio queste dottrine, ne serba ancora a tutto oggi presso i volgari le credenze denominando alcuni morbi acidi e salsugginosi.

Ma tornando a Silvio, gli umori erano per lui l'argomento più importante, i solidi invece dovevano considerarsi come gli istrumenti con cui si effettuano le chimiche operazioni. Insomma come i moderni chimici organici basati sopra diligenti osservazioni e dirò anche meravigliose, l'antico Silvio poggiando sopra l'errore ridusse la macchina animale ad un semplice fornello. Ma come dal fornello o dal lambicco di Silvio la vita non potè essere distillata, così avvenne pur anche ai chimici organici moderni, che le funzioni organiche animali mal seppero spiegare colle leggi universali della fisica e della chimica soltanto.

1608-1679. Borelli Giovanni Alfonso da Napoli, fu il fondatore della Scuola detta Jatro-matematica o Jatro-meccanica, perchè cercò di intendere le organiche funzioni degli animali viventi colle leggi della statica e dell'idraulica. Confrontava la vita coll'esercizio delle macchine artificiali. Così profondo mutamento dei fondamentali principii che governavano l'intera medicina, quando le dottrine chimiche o il sistema detto Chimiatrico di De La Boë era universalmente accetto dai medici, doveva avere la propria ragione di essere in una convinzione, se non espressa, profondamente sentita dai cultori le fisiche discipline, e codesta ragione per vero esisteva ed era potente. La Filosofia Cartesiana, sebbene avesse favorito le atomistiche dottrine dei medici chimici, pure aveva nel tempo stesso stillato il gusto delle dottrine matematiche, e la precisione di quella scienza meravigliosamente applicata dal Galileo, credevasi poter innestare a tutte scienze, e non s'accorgevano che applicavano sì il linguaggio, ma non i principii eternamente veri su cui poggiano le matematiche discipline.

La fisica e le matematiche coltivate con ardore da sommi uomini in questa nostra Italia, dove maggiore era la libertà di pensare, meravigliarono il mondo per le opere e gli strumenti di un Torricelli, di un Galilei e di un Viviani, e danno ragione del rapido mutare delle opinioni dei Medici. Ma lasciando la falsa applicazione che ne fecero, giova ora osservare che solo, può dirsi, per l'immortale Galileo Galilei ebbe vita il grande precetto, fecondo di tanti veri, che la fisica sperimentale cioè doveva guidare sola al conseguimento del vero, onde poi con molta semplicità espresse il profondissimo concetto, che la sola metafisica da adoperarsi per intendere le scienze fisiche, era l'abbandono di ogni metafisica, ossia il solo esperimento. L'aureola del martirio splendette sulla veneranda e canuta fronte del vecchio immortale, perchè ardì confessare il vero, ed il famoso « eppure si muove » raccolto dalla bocca tremante del vecchio venerando, morto nel 1641, fu sprone ad alcuni suoi dotti discepoli a fondare nel 1657 a Firenze la rinomata Accademia del Cimento. Fra questi dotti citeremo noi solo il Redi ed il Borelli, perchè dell'uno e dell'altro dobbiamo tenere discorso.

Le meravigliose e stupende fisiche scoperte adunque di codest'epoca avevano colpita la mente dei più buoni ingegni, per cui e lo studio in allora solo nato e fiorente dell'idraulica, la recente scoperta della circolazione del sangue, e le osservazioni e gli aforismi di Santorio sulla traspirazione insensibile, mostrano le principali ragioni per cui sollecitamente la dottrina Jatro-meccanica fu universalmente abbracciata, e perchè molti seguaci di questa tentarono conciliare Silvio e Borelli mescolando quegli insegnamenti d'ognuno che erano maggiormente in onore.

L'opera stupenda del Borelli « De motu animalium » stampata un anno dopo la di lui morte, fu il primo completo lavoro che esponesse una teoria delle organiche funzioni, basato interamente sulle leggi del moto comune. Bellini di lui discepolo, suppose soltanto alcuni fermenti per dar ragione delle secrezioni, che non potea intendere con soli moti obbedienti alle leggi meccaniche e Giorgio Baglivi nella sua *Praxis Medica* tenendosi solo alle leggi meccaniche per spiegare i fenomeni vitali, ed anche i fenomeni chimico-

organici, paragonò alle forbici le mandibole armate di denti, il ventricolo ad una bottiglia, le arterie e le vene a tubi idraulici; ad un mantice il torace, i muscoli alle leve, come aveva così felicemente mostrato il Borelli, ecc., e di questi paragoni, e della configurazione delle minime particelle, e delle proprietà del cuneo e della leva si valse a spiegare tutti i fenomeni dell'economia animale.

Grande errore dei meccanici si fu quello di credere che potevano sottoporre alle stesse leggi i corpi vivi ed i corpi morti, onde in virtù di codesta supposizione, pure essi ragionavano *a priori* applicando le leggi note della meccanica alla spiegazione delle organiche funzioni, invece di seguire l'osservazione e l'esperimento anche in questo, come Galileo, che tenevano a maestro, aveva realmente insegnato per scuoprire il vero.

La dottrina Jatro-meccanica insegnata da Borelli fu il fondamento di due altri medici sistemi, detto l'uno Jatro-meccanico umorale, Jatro-meccanico solidale l'altro. Il primo fondandosi sulle leggi idrauliche specialmente, faceva derivare la vita da un movimento di azione e reazione delle parti fluide e solide, ed il morbo da una perturbazione di queste azioni meccaniche, onde gli umori principalmente si alteravano o nella fluidità o nella crasi, o diventando acri, ed anche esercitando una influenza meccanica innormale, mutando di luogo od ostruendo organi cavi. I solidi pure si alteravano per eccedente o per debole coesione. Questo sistema ebbe caldi fautori, il più celebre che lo studiò e perfezionò fu Ermanno Boerhaave, nato nel 1668, e morto nel 1738. Fu il più ammirato e stimato dei medici recenti, e tanto che un mandarino della China gli scrisse indirizzando la lettera al S. Boerhave medico in Europa, come in così vasta contrada a niuno tant'uomo fosse sconosciuto.

I medici Jatro-meccanici solidisti ebbero a primo maestro il già citato Giorgio Baglivi, 1669-1706; abbiamo veduto come fosse caldo fautore delle dottrine meccaniche; pure nel suo Saggio sulla fibra motrice, considerando la contrazione ed il rilassamento come le maniere primitive del moto organico, gettò per questo non solo le basi del sistema medico ora in discorso, ma bensì quelle del solidismo dei vitalisti moderni. Ma tacendo per ora di questi, la

dottrina Jatro-meccanica solidista crebbe in onoranza per opera di Federico Hoffmann, 1660-1742, che come Baglivi è pur tenuto per fondatore della moderna patologia solidale. Il corpo animale secondo Hoffmann, e specialmente i suoi nervi, le membrane, i vasi, ed i canali che di queste si formano, sono forniti di una certa forza, d' una potenza motrice, per cui reagiscono all'eccitamento prodotto dagli stimoli esterni risultandone un movimento che componesi di contrazione e di relativa espansione. L' innormale moto di queste parti costituisce la malattia, il moto può essere eccessivo, diffettivo o perturbato. Oltre a questi moti vitali innormali, vi sono i vizii degli umori di quantità e qualità già dagli altri notati. Hoffmann estese l'importanza alla considerazione delle saburre gastriche, per cui col fatto ammise la dottrina dell' irritazione. Per l'interpretazione del fatto morboso ritenne meno importanti le umorali alterazioni, dicendo che le cause morbose esercitano il loro primo influsso sulle fibrille, e sulle tonache nervose e muscolari.

1660-1734. Ernesto Sthal. Non è solo d'oggidì che molti fisiologi tengono giovevole allo studio dei fenomeni vitali il confondere la causa di questi col principio detto psichico, che è l'anima nostra immortale. Sthal concretizzò nel XVII e sui primi anni del XVIII secolo questo fatale errore in molte di lui opere. Se esagerata era la pretesa di molti Jatro-meccanici e Chimiatrici di comparare le organiche funzioni vitali a quelle di un idraulico pestello, o di un alambicco, ugualmente esagerata ed errata fu la dottrina di Sthal, che dei fenomeni meccanici e chimici dell' organismo non tenne alcun conto, ed anzi sostenne che la materia era inerte affatto; e che l'anima sola nei corpi organizzati era attuosa e potente da imprimere ogni qualsiasi moto alla mole inerte del corpo. L'anima sola intendere e governare le funzioni organiche tutte; i morbi non un disordine materiale, ma una idea irregolare e turbata di quella, ed i sintomi, lo sforzo di essa per espellere la causa morbosa, che il più delle volte consiste nella pletora o nella spessezza degli umori. Il calore innato degli antichi, i demonii degli Esseni furono l'anima

di Sthal, con questa sola differenza che i primi creavano due enti, Sthal li confondeva in uno solo. In Italia, la Dio mercè, in allora rigogliose e potenti fiorivano le dottrine di Galileo; insegnavano un Redi ed un Malpighi e tanti e tanti di chiarissima fama, se non d' ingegno così potente e sovrumano. Le dottrine di Sthal non potevano e non posero radice in Italia. Del Redi (1626-1694) e del Malpighi (1628-1694) per alta venerazione e rispetto dirò poche parole, giacchè il mondo serba onorata e degna ricordanza di quegli ingegni che onorano l'umanità, e dimostrano ai semplici che non l'intendono, la divina luce che informa nostra povera argilla. D'Arezzo città di Toscana fu il Redi, medico dotto, poeta gentile, grande cultore delle scienze naturali. Lo studio degli elminti ebbe vita da lui, esperimentatore sagace e freddo osservatore, cercò di studiare gli arcani vitali, dove la vita era semplicissima. I moderni fisiologi sanno a che meni questo genere di studi; Redi lo dimostrò riguardo alla generazione. A tanti pregi quello pure aggiunse di scrivere di scienze con purgata e classica favella.

Di Crevalcore in su quel di Bologna fu Marcello Malpighi medico pur egli; gravi torti patì per condurre la medicina sul retto e vero sentiero. Creò l'anatomia microscopica, arricchì la scienza di meravigliosi e stupendi ritrovamenti. Creò l'anatomia comparata, perchè sebbene prima di lui alcuni cadaveri d' animali fossero stati tentati, nessuno però come egli, mercè la microscopica anatomia aveva dimostrato, come lo studio dei più semplici organismi giovi ad intenderne i più composti. Creò l'anatomia e la fisiologia vegetale. E quando si pone mente ai poveri mezzi di osservare di cui poteva disporre, e alla precisione a cui giunse colle sue osservazioni, quante mirabili cose osservò, e quanti pochi di numero gli errori in cui cadde, lo stupore non è minore all'alta venerazione da cui si resta compresi per un tant'uomo.

Infiniti furono i veri che egli insegnò, e l'accrescimento e la potenza degli odierni mezzi di osservare, non li infermano, ma li convalidano, per cui Malpighi nel XIX secolo è più grande che nel XVII in cui visse.

Di Ramazzini (1633-1714) e Lancisi (1654-1720), che furono pure dottissimi medici di quest'epoca, non terremo quivi parola; ma bensì nel vegnente capitolo, perchè nuovi modi di filosofare non introdussero in medicina, ma scrissero memorie sopra morbi di animali.

Rimane a dire dell' illustre Morgagni che indagando coll'anatomia le sedi e le regioni dei morbi segnò l'èra in cui l'anotomia patologica dovea potentemente richiamare i medici alla sperimentale filosofia insegnata da Galileo, e forse di subito sarebbe avvenuto, se le esagerazioni dei Jatro-meccanici, i filosofici sistemi, le scoperte famose di un Alberto Haller, e le difficoltà del metodo sperimentale non avessero fatto fermentare nel capo dei medici gli insegnamenti di Baglivi e di Hoffmann sul moto delle fibre. Diremo poscia di Souvage, che primo fondò una nosologia, e questo perchè l'autore della prima opera *ex professo* sui morbi dei bruti, tenne l'ordinamento nosologico insegnato dal Souvages.

1681-1771. Di G. Battista Morgagni ho già detto perchè in tanta fama salisse, e perchè anche oggi alle di lui opere si ispirino i più colti medici.

Il nome di lui sovente citato dai più dotti scrittori di medicina non per fissare un'epoca della storia, ma per torne un precetto, è il più bell'elogio che di lui possa farsi ora che la patologica anatomia è salita tanto in onore. Impossibile si è stringere in brevi parole come e quanto giovasse alla scienza, basti per noi il dire che la medicina «sorretta dall'opera sua potè poscia procedere più francamente alla scoperta dell'utile e del vero (1). «Dopo le osservazioni anatomo-patologiche di Lancisi sulle morti improvvise, e il *Sepulchretum* di Bonnet: Morgagni colla sua opera diede alla medicina quella direzione positiva ed organica che onninamente basata sulla osservazione, può solo guidarla alle scoperte dei più importanti veri.

(1) Sprengel St. Pran. della Medic., t. v, p. 582. Freschi Annot. alla detta, l. c., p. 796.

1706-1767. Boissier de Souvages. I grandi progressi che in questo e nel precedente secolo dopo Galileo avevano fatto le scienze naturali, i vantaggi e le facilità ad apprenderle che avevano mostrato le classificazioni, avevano fatto nascere universale il desiderio nei culti medici di un ordinamento dei morbi che uguali vantaggi recasse alla medicina, come le classificazioni avevano recato alle scienze naturali. E questo che fu il concetto informatore, si fu pur quello da cui emanarono gli infiniti errori delle nosologie metodiche, perchè se riescivano le classificazioni, e giovavano negli esseri organizzati che hanno caratteri fissi, costanti e diversi, non poteano riescire nei morbi che non sono esseri semplici e costanti, ma gruppi variabilissimi di variabilissime forme, onde fittizia era la classificazione dei morbi basata sopra non costanti nè reali caratteri. Così fece il Souvages, che stabilendo dieci grandi classi di malattie, le divise in 295 generi che comprendevano 2400 specie di morbi, caterva di morbi non completa, se voglionsi concretare tutte le differenze, e i sintomi come enti od esseri diversi, invece di riguardarli come sono spesso effetto di effetto.

Non condusse il suo lavoro sopra un piano uniforme, non fu Sthaliano o animista, nè Jatro-meccanico, ma cercò conciliare e l'uno e l'altro sistema adottando lo spiritualismo puro relativamente al principio vitale o causa prima operatrice, e ammise il principio meccanico materiale rispetto alla esecuzione degli atti fisiologici e funzionali. Le X grandi classi in cui ordinò i morbi furono: 1. i vizii; 2. le febbri; 3. le infiammazioni; 4. spasmi; 6. aneliti; 6. debolezze; 7. dolori; 8. vesanie; 9. flussi e 10 cacchessie. Per darne un brevissimo cenno noterò solo che fra i vizii sono riunite le più diverse malattie, come i flemmoni, le risipole, i nei materni, le ferite e le ulceri, il cancro, ecc.. Molti altri sconci di questo genere furono poscia notati dai posteri nell'opera di Souvages; ma partendo tutti e sempre, come fece il Souages, da una erronea e falsa base, ne ottennero sempre un frutto non diverso.

Di altre nosologie terremo parola al Cap. XIV, e bastino i presenti cenni sulle dottrine mediche di quest'epoca, alcune delle quali vedremo imperfettamente portate nella Veterinaria.

Questi pochi cenni sui progressi fatti nella Medicina dai Medici in quest'epoca, bastano credo, a rendere la mente dell'osservatore attonita e meravigliata per l'incedere gigantesco della umana intelligenza in Europa.

Qual parte vi prendesse la Scienza Veterinaria, lo vedremo nel seguente Capitolo.

CAPITOLO XII

Della Veterinaria nell'epoca IV, 1600-1762.

Nel precedente Capitolo abbiamo brevemente discorso l'inizio glorioso delle scienze naturali in una nuova via, ed i meravigliosi progressi per questa fatti dallo spirito medico, e furono tanti e così grandi, che trovando Paracelso al finire della terza epoca, in questa troviamo Morgagni. Ora ci incombe di seguitare coll'analisi comparativa le opere, gli uomini ed i progressi della Medicina veterinaria, che lasciammo prima del 600 locata altamente dal nostro Ruini. Creda e insegni chi vuole che sempre e in ogni tempo la Medicina e la Veterinaria procedettero pari passo, che io, guidato dagli storici documenti, come mostrai per le epoche precedenti, per questa pure dimostrerò, che la Veterinaria per mancanza di dotti ed illuminati cultori stette sempre e grandemente indietro e lontana dai medici progressi e mai li uguagliò. La quale sentenza più che in altre epoche, in questa chiaramente si mostra, perchè i luminosi progressi dell'una si confrontano con un miserabile decadimento, con un vero regresso nella Veterinaria.

Solleysel e Bourgelat sono gli uomini che segnarono due marcatissimi periodi in quest'epoca, di intero ed assoluto decadimento il primo, di ritorno ai Ruiniani precetti il secondo, e per questo di risorgimento: i quali due periodi voglionsi ora riguardare alquanto minutamente.

Ricercando le ragioni che generano il primo periodo in quest'epoca, o di assoluto decadimento, chiaro apparisce che è dovuto ai maniscalchi italiani, che fino al principiare del XVII secolo avevano sostenuto presso le diverse corti d'Europa gli uffici di maestri di stalla; poveri e digiuni di qualsiasi dottrina avevano finito il loro tempo, alla italiana dottrina sostituendo un'arte poverissima: così per adulare i potenti che li tenevano a soldo, mostrarono la loro inutilità, e si perdettero; ma ciò è peggio, anche la scienza andò perduta. L'opera del Ruini non fu letta o non fu compresa dalla ciurma degli ignoranti; come inutile e pesante troppo tenevala il volgo della Signoria, che credeva esser dotta sapendo la misera o stolta dottrina dei manescalchi. Queste le ragioni per cui la sapienza di un tant' uomo subito non fruttò come doveva, queste le cagioni potissime del decadimento dell'arte nostra in questo lungo periodo, di cui anche oggi si sentono i lontani influssi, per queste ebbe origine quella razza petulante e funesta di scudieri e cavallerizzi, che confuse il governo degli animali colla pratica, il rozzo e stolto empirismo colla osservazione, le chimere colle teoriche, onde par vero ad alcuni anche oggidì che la scienza nuoccia ai Veterinarii. Povera gente e l'antica e la nuova, che allevata nel lezzo delle stalle, o nella crassa ignoranza credeva e crede persuadere gli uomini, semplicemente negando e rinnegando la dottrina.

L' indissolubile nesso del tempo che avvicina e confonde le epoche storiche fra di loro, è più forte e potente quando si segnano periodi in un'epoca sola, onde quella che io noto è più artificiale che reale, perchè il dominio degli scudieri non cessò ad un'epoca data, che anzi per lo scudiero Bourgelat, a nuova vita sorse la Veterinaria. Ad onta di questo vero, parmi opportuno segnare gli indicati periodi, fra di loro disgiunti dalle due memorie di Ramazzini e Lancisi, che primi fra i medici trattarono di un morbo di un animale domestico, importando le mediche dottrine nella Ve-

terinaria. Ma tornando al primo periodo, i più celebri scrittori di questo hanno tutti di notevole e comune che non donarono alla scienza una sola nuova osservazione di fatto, e che l'arte del maneggio del cavallo fu da loro anteposta allo studio della Veterinaria. Se lo studio dell'esteriore conformazione del cavallo, e l'igiene ippica progredirono un poco, la scienza propriamente detta grandemente decadde, e coloro che si distinsero, o per meglio dire che errarono meno, furono quelli che nulla aggiunsero del proprio, e copiarono più letteralmente gli Ippiatri Greci e Ruini. Non uno in Italia o fuori lo sorpassò, non uno lo emulò, molti mescolarono i suoi precetti, con precetti errati di altri antichi maniscalchi, pochi lo copiarono, e sarebbero stati i meritevoli di maggior lode se non si fossero fatti vituperosamente plagiari.

Federico Grisone di Napoli colla sua opera « Ordini di cavalcare ecc. » fu nel 1561 il precursore ed il maestro dei cavallerizzi e scudieri di codest'epoca; coloro che più si distinsero od ebbero più grido furono il Garzoni in Italia, il Solleysel, i Saunier, il Garsault, ed il La Guerinière in Francia; il Markame in Inghilterra; Winter in Germania. Posero fine a questa non lodevole schiera nel secondo periodo gl' illustri Lafosse padre e figlio, e Bourgelat, i quali non potendosi interamente sottrarre all' influenza dei loro predecessori e dei tempi, non si macchiarono della brutta pece, e richiamarono la Veterinaria a nuova dignità ed importanza, per cui, specialmente il Bourgelat, si tiene quale il fondatore della Veterinaria. Ma la storia che non guarda alla fortuna e all'esito che ebbero i lavori della mente degli uomini, ma solo al merito ed alla importanza a seconda dell'epoca in cui furono insegnati, non può a meno di non riconoscere che il merito di aver fondata la scienza veterinaria è interamente dovuto al senatore Ruini, che della Anatomia del cavallo fece la base per lo studio dell' Ippiatria. Bourgelat seguitò questo nobile esempio, richiamando la scienza a quei principii che da due secoli giacevano dimenticati, e assai bene ed utilmente operò; ma il valente uomo s' offenderebbe riferendo a lui le glorie non sue.

Dal 1600 alla metà del secolo XVIII la rude ignoranza

delle masse era diminuita, e le stolte chimere che erano possibili in principio, non erano più possibili dopo 150 anni, e gli stessi scudieri e cavallerizzi cercando di farla da medici confessavano la propria ignoranza: i Lafosse in Francia, ed il Bonsi in Italia con minore fortuna del Bourgelat procedeano contemporaneamente al ristauro della Veterinaria. La creazione delle Scuole Veterinarie in Francia fu un vero avvenimento per la Scienza che sorse a nuova vita. Gli uomini che scrissero nel secondo periodo di quest'epoca, potentemente aiutarono a demolire la stolta pretesa degli scudieri che volevano la scienza ridotta ad arte, e ad arte soggetta a quella poverissima dei cocchieri. Stolta credenza, da cui, ad onta delle scuole veterinarie e di dottissimi uomini che propugnarono il vero, non è mondo ancora il nostro secolo, perchè la fomentano e l' istillano ai poveri di mente alcuni disgraziati esercenti la medicina degli animali patentati o no, che dello stupido empirismo sono campioni, plaudendo alle male arti dei mercadanti dei cavalli perchè ne sono sensali e barattieri, cercando coprire la crassa ignoranza di cui sono ricchi, magnificano la possa di alcune formole segrete di meschini unguenti e cataplasmi, in cui solo si stringe la loro scienza e la onnipossente pratica.

Le memorie di Ramazzini e Lancisi (1712 e 1716) che iniziano il secondo periodo, diedero un nuovo impulso alla Scienza Veterinaria introducendovi i dettati dell'umana Medicina. Si migliorano alcune parti dello studio, e dal Bourgelat si torna, come dissi, all'abbandonato esempio pôrto dal Ruini ai Veterinarii di studiare l'anatomia del cavallo per bene comprenderne i di lui morbi. Ebbe inoltre Bourgelat il luminoso concetto di fondare dietro questi principii una scuola veterinaria, perchè la buona dottrina si propagasse. Guardiamo per sommi capi allo stato della Veterinaria in Europa in questo secondo periodo.

Dal 1711 al 1761 più o meno gravemente l' Europa fu travagliata dal tifo bovino, che distruggendo questo prezioso animale sostegno dell'agricoltura e della pubblica alimentazione gettò ovunque la desolazione e lo spavento. Chiamata a porre un riparo a tanta sventura era una povera gente rozza ed ignorante, sovente miserabile e trista, che

speculava sul lutto universale, e che per una od altra ragione nella stretta della impotenza, suppliva alla ignoranza introducendo di nuovo e consigliando sotto altra veste le antiche scempiaggini e fole superstiziose, a cui le masse dei villici ignoranti e spaventate sempre sono prone.

Ma quanto credevasi o praticavasi nelle ville, era deriso nelle città che ugualmente sentivano il danno ed il grave pericolo, onde in tanta distretta furono i Medici chiamati a porre un riparo all' irrompente flagello dalla pubblica voce degli uomini pensanti, che allora si persuadevano della necessità e della importanza della Scienza Veterinaria, e conoscevano il bisogno di affidarla ad illuminati cultori. Non vi fu medico che non rispondesse all'invito, non vi fu cultore le agricole discipline che non confessasse l'utilità della Veterinaria.

Ramazzini, Lancisi, Sauvages, Vallisnieri, Linneo, nomi cari alla scienza tanto, quanto rispettati, furono i primi a portare di repente, ad utilità della scienza nostra, i progressi fatti dalla medicina e dalle scienze naturali nel lungo volgere dei secoli. Insegnavano i medici come anche i morbi degli animali dovessero essere studiati nelle diverse loro pertinenze di cause, sintomi, lesioni cadaveriche e metodo curativo. Fondava Linneo la bromatologia per gli erbivori ossia l'arte che studia gli alimenti degli animali; ma chi di coloro che vivevano nelle tenebre poteva sopportare tanta luce? La Veterinaria come scienza rimase nel circolo dei dotti, non trapassò, nè il poteva, alla turba dei manisalchi, e presso loro le opere degli scudieri avevano solo fortuna, e gli scudieri scrittori non cessarono per questo, l'addentellato che avevano costoro colla trascorsa età era troppo forte perchè lo studio di un morbo speciale lo abbattesse.

Ricompariva di nuovo in Europa, e questo ne mostra la importanza, l' Anatomia del Ruini sotto veste d' inglese idioma per plagio dello Snape, e di nuovo in francese per cura di Gibson che la ritraduceva dall' inglese. Il Lafosse la volle fare da anatomico e non riuscì, lo fece il più completamente Bourgelat approfittando dei lumi che il medico Heistero aveva compendiato nelle anatomiche ricerche sull'uomo.

Il ritorno nella via scientifica della Veterinaria, potentemente promosso da Bourgelat, e le numerose memorie sopra alcuni morbi degli animali, e specialmente sul tifo bovino dettate da valentissimi medici, sono i due fatti capitali e gravissimi per loro stessi e per l'influsso che esercitarono sulla Veterinaria, per cui il secondo periodo di quest'epoca mi sembra doversi interamente distinguere dal primo.

Che se notevole progresso pure si riscontra nella Scienza Veterinaria dal 1600 al 1762, chi vorrà confrontarlo con quello che tutte le scienze naturali fecero in questo glorioso periodo? Chi potrà dire che la medica sapienza era uguale nei Medici e nei Veterinarii? o che pari passo progredivano entrambe?

Farei torto ai lettori se più a lungo insistessi. Onde lasciando questo argomento, dirò brevemente di Solleysel, dei Lafosse, di Bourgelat e di Bonsi come di coloro che meglio rappresentano i due periodi di quest'epoca, aggiungendo alcune parole sulle memorie di Ramazzini e Lancisi per le ragioni più sopra indicate.

1617-1680. Nel 1664 pubblicava Solleysel il volume per cui salì in alta onoranza; era il titolo « Le parfait Ma-« rechal qui enseigne a connoistre la beuté, la bonté et « les deffauts des chevaux. La manicre de les conserver « dans les fatiques des voyages, de les nourrir et de les pan-« ser avec methode. La ferrure sur les desseins des fers qui « restabliront les meschans pieds et conserveront les bons. « Les signes et les causes des maladies: les moyens de les « prevenir, leur guerison, et le bon ou mouvais usage de « la purgation et de la saignée. Ensemble un traité des « Haras pour éléver de beaux poulains et les preceptes pour « bien emboucher les chevaux. Paris. »

Della numerosa schiera degli scudieri che precedettero Solleysel, o che imitandolo lo seguirono, non terrò speciale discorso nelle ricerche analitiche sugli scrittori di codesta epoca, perchè di lui furono tutti più imperfetti ed ignoranti, e facendolo ora brevemente per lui si riassumono le conoscenze veterinarie in quest'epoca di decadimento. Compilando in gran parte gli autori che lo avevano preceduto ebbe grandi onori in vita e poi; fu scudiero delle grandi

scuderie del Re, membro dell'Accademia Reale, e Perrault che ne fece il funebre elogio, lo pose nel novero degli uomini illustri di Francia del XVII secolo. Visse anni 63, e fu detto che per natura avrebbe assai meglio dettato il libro del perfetto galantuomo anzichè quello del cavaliere perfetto; pure la di lui opera fu ben presto tradotta in inglese ed in tedesco, e molte edizioni se ne fecero in Francia fino al 1764. Questo però non fece ostacolo agli scudieri che vennero dopo lui, non esclusi i Saunier i De La Guerinière ed i Garsault, che tutti copiarono del nostro autore quanto spetta alla conoscenza ed alla cura dei morbi del cavallo.

Nella descrizione dei morbi del cavallo non fece, come ho detto, che portare in francese quanto i maniscalchi italiani avevano prima di lui insegnato spesso meno imperfettamente; usa però buona fede e confessa sovente di dove tolse quello che insegna, lodando molto il Ruini e sempre a lui rimandandosi per le descrizioni d'anatomia, che come di troppo alta dottrina non discorre. Biasima la soverchia e complicata medicazione che i maniscalchi colle numerose ricette avevano introdotta, e sebbene affermi che « Natura corroborata est omnium morborum medicatrix » e altrove che giova assai più ai Veterinarii cercare la medicina per gli animali nelle piante comuni, piuttosto che nelle officine, pure nella scelta e nella composizione dei rimedi non si attiene ai precetti seguendo l'esempio dei chimiatrici del suo tempo, Paracelso, Crollius, Zuwelfer ecc.

Senza troppa modestia nella prefazione assicura che la di lui opera è la migliore di quante fino allora erano state scritte in francese sopra l'Ippiatria; ma senza negarlo non possiamo noi asserire che alla scienza giovasse, giacchè prima di lui molte e più precise conoscenze già si possedevano dalla scienza onde era mezzo di un incremento relativo, non promoveva un reale progresso.

E dopo aver detto che nella scelta dei rimedi ricorreva alle formule chimiche del tempo, non voglio tacere il seguente passo con cui allude a mediche dottrine che erano già state in onore.

Scriveva egli pure nella prefazione: « Ne vous imaginez « pas, cher lecteurs, que tout les remedes que je vous donne

« guérissent toujours le mal auquel je le destine, particu-
« lierment des maux interieurs dont nous n'avons qu'un
« simple conjecture ; car souvent ces conjectures et les
« resonnemens qu'on fait sur ces maux où l'on ne voit pas
« claire ne se trouvent pas veritables, ainsi on est frustré
« du succés qu'on esperoit, car on a basty sur un méchant
« fondement. Il y a des maux qui s'irritent par les remedes,
« à cause qu'ils sont entretenus par des intemperies, et par
« l'irritation de l'archée (qui est le directeur principal des
« esprits de la vie, et par consequent de la santé et de la
« maladie) et nous ne le conoissons point; quelque fois aussi
« par une abondance de mouvaises humeurs qui ne parois-
« sent souvent que tres legeres , et qui ne laissent pas
« d'estre de tres grande consqeuence. »

Le quali parole che rimangono lettera morta nel corso dell'opera, dove dei singoli morbi si discorre, non credo che possano essere citate con frutto da coloro che vogliono dimostrare che la Veterinaria seguì passo passo la Medicina anche nei suoi aberramenti, non sono che una prova, a parer mio, dell'immensa distanza che sempre fu fra lo stato d' incremento o di progresso delle due medicine.

Con molto ordine e precisione trattò per la prima volta in francese della ferratura, sia per conservare i piedi dei cavalli, sia per toglierc i cattivi effetti od i vizii che per quella male praticata si fossero già formati. Non creava però il Solleysel, ma illustrava e perfezionava la mascalcia di Federico Grisone, che era già stata tradotta in francese.

Trovo lodevole in Solleysel che già fin d'allora consigliasse di raccogliere il sangue in vasi speciali onde dai fenomeni della coagulazione ricavare giudizii sulla natura dei morbi , elemento di diagnostico e prognostico assai importante, e che fino a questi ultimi tempi anche coloro che seguivano Solleysel vergognosamente sprezzarono.

Se dai contemporanei fu collocato fra gli uomini illustri del suo secolo, dai posteri invece fu assai diversamente giudicato. Così , per esempio , si esprime il d' Arboval all' artticolo Vétérinaire, del suo Dizionario « Solleysel è ancora l'oracolo di coloro che si mescolano dell'arte di curare il cavallo; non sarebbe oggigiorno che un ben meschino veterinario o ippiatro. Non mancava di molto spi-

rito (*genie*), aveva molto veduto e copiò molto gli antichi; fece obbliare quanti lo avevano preceduto e fu copiato da tutti i suoi successori fino alla metà dell'ultimo scorso secolo. Ma quante imperfezioni non vi sono nel suo perfetto Maresciallo, quante assurdità senza contare gli errori manifesti e le pratiche barbare che pure sono tante! Sprovvisto di cognizioni anatomiche (1) credeva il cervello un lambicco ecc. Si debbono a lui molte operazioni barbare sempre inutili, sovente dannose, che si veggono ancora praticare dai Veterinarii di villaggio. A lui si deve l' operazione di barrare le vene nelle malattie di alcuni organi, per esempio, nella luna consiglia di barrare la vena angolare. Si deve a lui l' operazione di sgrassare l'occhio, in alto ed in basso, ed ideò pure di far battere le parotidi nei casi di colica. Consigliò gli eccitanti in tutte le malattie del cavallo, perchè i riscaldanti hanno più analogia col temperamento del cavallo. »

E certo il Solleysel ebbe non pochi errori, ed insegnò non poche erratc dottrine, sebbene privo di superstiziose credenze che in altri derideva; ma non è giusto che da lui si facciano insegnare ed a lui si attribuiscano le pratiche le più grossolane e crudeli che il volgo degli scudieri adoperava e adoperò anche dopo lui: e per le accennate dal suo compatriotta noterò che al Cap. 34, Parte prima, intorno alla pratica di sgrassare l'occhio, così si esprime: « Je n'ai pas trouvé que cette opération fasse un bon effet « pour les jeux. »

Non è parimenti vero che egli consigliasse di percuotere le parotidi nei casi di colica, che dove discorre di queste (tranchées) non ne fa parola, ma solo al Cap. 34 consiglia questo mezzo per favorire in alcuni casi la suppurazione di queste glandole (avives).

Non è giusto parimenti quanto asserisce il D'Arboval, che egli fosse l'inventore del metodo di allacciare le vene in molti casi di infermità. Al Cap. 126, pag. 437 « Maniere de barrer le veine » egli descrive il metodo operatorio e mostrasi informato del corso del sangue nelle vene

(1) Ho già notato come per la parte anatomica rimandi sempre al nostro Ruini.

secondo l'opinione dei moderni che è conforme al vero; ma chiaro apparisce ancora che prima di lui quest'operazione era assai comune. Giacchè l. c., p. 438, egli dice: « Il n' y a aucun marechal qui ne sçache barrer et arre-« ster les veines », e quindi soggiunge che altri manescalchi in casi molto gravi « arrachent un pan de veine, c'est « à dire, qu'ils arrachent le maistresse veine de la cuisse, « depuis un demy pied audessus du jarret· iusques environ « quatre doigts au dessous. » Giudica per vero l'operazione buona ma difficile. Confermava, non introduceva adunque questa barbara ed inutile operazione.

Nè dico questo a difesa di Solleysel, ma per amore della storica verità, che fu offesa non poco anche dal nostro Pozzi nella parte della Zooiatria che riguarda la storia, parlando quivi di Solleysel, op. cit., t. 1, p. 111 afferma che insegnò: « Non stringete con una coreggia il collo « di un cavallo tiechioso — non distruggete i denti con una « sgorbia — non cavate sangue al palato per la nausea od « altre malattie per timore di offendere l'arteria palatina « ecc. ecc. » Intorno alle quali asserzioni io leggo precisamente il contrario nell'opera dello scudiero francese, e ne riporto le precise parole:

« On fait faire un courroye de cuir, large de trois « doigts, avec la quelle on serre le col du cheval près « de la teste, en sorte neantmoins qu'il puisse avoir son « haleine: tant que le cheval aura la gozier serré de « cette maniere il tiequera peu ou rarement Cap. XX, « pag. 175.

« Pour eviter cet inconvenient, (di rompere cioè un « dente sano invece del sopradente) qui peut aisément « arriver, au lieu d'abattre les surdents avec la gouge « l'on fait mascher au cheval un grosse lime que le ser-« ruriers appellent un carreau, il se rompra de luy-me-« smes les surdents qui surpassent, sans aucune risque « d'ébransler les grosses dent, il faut luy faire mascher « ce correau pendant un quart d'heure de chasque costè, « Cap. XXI, p. 176.

« Si vous ne cognoissez point le cause pour la quelle « vostre cheval est dégousté, ie croy qu'il est fort à « propos au matin de luy donner un coup de corne, ou

« bien le saigner au palais avec la lancette (ce qui est « la mesme chose) et se fait en cette maniere; ou choisit « le milieu du palais entre les deux crocs ou bien si « c'est un jument au troisieme sillon, et l'on perce cet « endroit avec une lancette, ou avec une corne de cerf « bien pointuë, l'un et l'autre ne sont pas bien difficiles, « et c'est ce qu'on appelle un coup de corne; on donne « en suitte au cheval deux picotins de son muillé, cela « luy arrestera le sang. » Accenna poscia come in Alemagna questa usanza fosse assai comune, per cui tutti i cocchieri portavano un corno alla loro cintura per poter fare subito codesta operazione.

Rimanë infine a dire qualche cosa di speciale, sul modo con cui descrisse le infermità del cavallo. Tenne la febbre per un'ebollizione violenta degli umori, che confronta colla ebollizione del vino entro un tino, per cui si agita, si rimescolà e si riscalda ecc., seguendo nella produzione dei fenomeni l'analogia dei vapori del vino, dei depositi o feccia ed altre simili grossolane cose. Nega ingiustamente le febbri a tipo periodico, e ammette, a seconda delle sedi che affettano tre sole specie di febbri, le semplici, le putride o umorali, e le pestilenziali.

Distingue tre speci di giavardo, il comune o cutaneo, il nervoso ossia tendinoso, ed il cartilaginoso (encorné). Descrive al Capitolo 66 il metodo operatorio per la dissolatura, ed al Cap. 46 mostra di conoscere assai bene la consolidazione delle ossa fratturate nel cavallo, cognizioni che dopo un secolo erano ancora problematiche per la maggior parte dei Veterinarii. Aggiungerò ancora che riguardo al *Ticchio*, osserva che « force de tiquer, le cheval se remplit le corps du vent qui souvent luy causent des tranchées qui le peuvent faire mourir. Cap. 8, p. 77. » lo crede comunicabile non per contagio, ma per imitazione. Crede poi che sia cagionato da una semplice fantasia del cavallo, che gli dà una soddisfazione come agli uomini quella di prender tabacco. Idem, pag. 78. Parlando dei *Sopradenti* cita un caso di un mulo, a cui essendo caduto un molare superiore, l' inferiore corrispondente era talmente cresciuto, che aveva trapassato il palato, cosa

che gli recava pena bevendo. Lo dice caso straordinario. Cap. 21, p. 176.

Gourme. Paragona gli stranguglioni dei pulledri al vaiuolo dell' uomo, colla sola differenza del luogo dove la natura si scarica. Cap. 24, p. 184. Dice inoltre che invece del canale delle ganasce la materia si scarica alcune volte in altri luoghi come spalle, garretti, reni, ecc., p. 185. Se non getta perfettamente, avvengono la falsa gourme ed anche la morva. Distingue queste due malattie non dalla condizione patologica ma solo per l'età: nei cavalli giovani fino ai 6 anni è falsa, dopo è morva.

Rhume. Confonde la rinnite colla falsa gourme e colla morva; fonda il giudizio differenziale sulla natura delle cagioni. Cap. 27, p. 193.

Morve. Sovente la causa prossima della morva è alcuna ulcera contenuta nel ventre, che invia dei vapori maligni al cervello che lo corrompono, ne alterano la sostanza, ne impediscono le funzioni, d'onde lo scolo di un umore importuno e maligno. Cap. 29. p. 197. Indica che vi sono delle morve maligne. La vera morva, secondo lui, è incurabile. Ma non ne dà i segni e come si è detto, la confonde con malattie che hanno fenomeni analoghi. Ha molta fiducia nella estirpazione (esglander) delle glandole submascellari per dissipare la sorgente della malignità.

Des maux de teste. Descrive uno di questi mali al Cap. 30, p. 205, cagionato da soprabbondanza di bile, ed è come l' itterizia all'uomo. Dice che questo è diverso dai mali di testa che regnarono nel 1660 e 1661. Ma siccome ci avverte che in Francia si dicevano mali di testa tutte le malattie mortali che non si conoscevano, così ci addita la ragione della confusione senza però altro insegnarci. Quello del suo tempo fu detto anche peste perchè contagioso.

Luna. Crede ereditaria questa malattia, e consiglia una striscia di fuoco fra le orecchie passando sulla fronte, e dice di averne ottenuti vantaggi. Cap. 32, p. 224.

Non debbo tacere infine prima di por termine, che Solleysel fu il primo ad occuparsi alcun poco della storia della Veterinaria, e sebbene conducesse questa parte più im-

perfettamente delle altre, pure diede un esempio che non trovò pur troppo molti imitatori nei posteri.

1695. Ramazzini B. « Constitutio epidemica Mutinensis, Ann: 1690-91-92-93 e 94. Interessantissima per le osservazioni meteorologiche. Primo fra i medici seguitò l'esempio e la nuova via aperta da Sydnhenam, ma lasciando quanto scrisse pei morbi dell'uomo, osservò che negli animali la malattia consisteva in un'eruzione di bottoni simili al vaiuolo dell'uomo. I porci morivano a torme come soffocati, nè gli altri animali ne furono risparmiati. Attribuì la malattia alla ruggine delle piante, opinione che il Paulet giustamente combattè nel 1775. Merita però una speciale menzione questo confronto del tifo col vaiuolo, per le gravissime discussioni sorte e non risolute sopra un tale argomento ai giorni nostri.

1712. Ramazzini Bernardino. « De contagiosa epidemia quæ in Patavino Agro et tota fere Veneta Dictione in Boves irrepsit. Dissertatio habita in Patavino Lyceo Die 9 Novembris 1711. Patavii,

Concisa ed esatta è la descrizione dei sintomi che qui mi piace di riportare:

« Affectionis genus, quod bubulo generi bellum ad internecionem usque videtur indixisse, ex frigore, rigore, horripilatione, mox ex calore aeri et vehementi per universum corpus diffuso, cum pulsus frequentia, febrem esse satis liquet, malignam vero, exitialem, pestilentialem etiam, si mavis, esse aperte testantur, quæ illam comitantur symptomata; qualia sunt, magna anxietas et gravis anhelitus, etiam cum stertore, et in principio febris, stupor et species quædam veterni, continuus ex ore, et narihus graveolentis materiæ descensus, fætidissima alvi profluvies, interdum etiam cruenta, anorexia, et abolita penitus ruminatio, pustulæ quinta vel sexta die per totum corpus erumpentes, ac tubercula variolarum speciem referentia, communis tandem omnium eodem modo circa quintam et septimam interitus cum boves paucissimi evadant, iique forte potius quadam, quam remediorum dynami. Hæc quidem ex se patent, quid vero intus patiantur boves miserandi, cum

jacent anxii, ac stertentes, ac dum stant immoti, capite usque ad terram demisso, conjectare quidem possumus, sed ex mutis animantibus, quæ per nutus nihil significare possunt, nil certi rescire possumus, quod forsan in causa est ut difficilior sit curatio. » Il concetto antico dell'autore che il morbo fosse una specie di vaiuolo dei buoi, fu poscia da altri esteso e generalizzato a pressochè tutte le epizoozie.

Fra le cause, dopo aver indicate le atmosferiche vicissitudini di quell' anno nota, che « nulla in herbis et frugibus apparuere rubiginis signa, quemadmodum anno elapso; quo carbunculari morbo laborantur fruges, nec tamen noxam ullam persensere armenta et pecudes. »

Ma non potendosi dalle vicissitudini atmosferiche e dalle qualità degli alimenti comuni a molti animali, ripetersi un morbo che i soli buoi aveva attaccato, riconosce la causa di questa epizoozia dal contagio portato da un bue proveniente d'Ungheria, e che fu fermato nella stalla del Borromeo, dove tutti i buoi morirono, eccetto uno che aveva un setone.

In quanto alle lesioni cadaveriche, osservò l'induramento delle sostanze alimentari nell'omaso, e lo riguarda come il primo prodotto del miasma contagioso. Il sangue duro e coagulato: in alcuni trovò idatidi nei polmoni e nel cervello, come pure grandi vesciche piene d'aria; ulceri alla radice della lingua, ed ai lati vescichette piene di sicro; le quali cose tutte riguarda come chiarissimi effetti della malignità della febbre. Confida che i venti aquilonari dell'inverno profligheranno il principio virulento, come narra Vitrurio avvenisse in Mitilene nell' isola di Lesbo: e crede che gli uomini non lo patiranno osservando che gli altri animali di natura più affine ai buoi (quamvis inter ea magnus sit symbolismus) non ne furono tocchi. Sì perchè non derivando dalle qualità dell'aria, ma dal contagio di un bue ad altri buoi, non avverrà come in quelle pestilenze, di cui parlano e Ovidio (7 met.)

« Strage canum primo, volucrumque aviumq.
« Boumque etc. »

che spopolò l'isola d'Egina; o in quella citata da Tito

Livio (Dec. 3, L. v., p. 20) che in Sicilia distrusse gli eserciti Romano e Cartaginese, di cui Silio Italico dice L. XIV.

« Vim primi sensere canes, mox nubibus atris
« Fluxit deficiens penna labente volucris. »

o in quella citata da Dionigio d'Alicarnasso, L. IX, la quale « primo equorum, boumque armenta invasit, mox pecudes, et alia quadrupedia aggressa est, deinde pastores et colonos attigit, et totum Romanum agrum pervagata urbem invasit »; o come in quella che descrisse in versi Lucrezio, nella quale anche i pesci non furono risparmiati; e che derivavano tutte da aria contaminata. Consiglia però le maggiori precauzioni nella tumulazione dei cadaveri dei buoi, e non tace che Livio, Decade 5, Cap. 21, narra di una peste dei soli buoi che poi passò agli uomini, e lo stesso narrò il cronista Ripamonti per la peste di Milano, L. I, Cap. 12, alle quali oppone e l'autorità e i fatti narrati dal Fracastoro, ed in un manoscritto di Antonio Faccio, ed accenna a pericoli che dall'uso delle carni dei buoi anche creduti sani possono addivenire. In quanto alla cura dei buoi, si rimette a quanto aveva insegnato Giovan Maria Lancisi. Leggo questo in una seconda edizione della Memoria del Ramazzini, che ha la data di Padova del 1712. « Dum hæc sub proelo essent apud a micum ea legi quæ Jll. D. I. M. Lancisius etc. perdocte et erudite, ut solet in omnibus, de hoc morbo consultus scripsit etc.» Bisogna che fosse la lettera e non la Memoria del Lancisi, che è posteriore, che cioè « remediis cardiacis, acida sint maritanda. (1) In febris itaque principio moderate agendum per alexipharmaca, in progressu vero morbi, et despumationis et expulsionis signis liberalius Bezoardicis utendum. »

Confronta questo morbo col vaiuolo dell' uomo, ma crede che nel bue debba sempre in principio del male praticarsi il salasso; indicazione che ricava dal coagulamento del sangue, e dall'osservazione fatta che i buoi macilenti erano esenti dalla peste. Ed oltre al salasso, gli

(1) Dittamo, Cardo Santo, Centaurea, Genziana, Tormentilla ecc. colla Canfora la polvere di vipera ecc. ecc.

emuntorii esterni con setoni, ed escare producenti ulceri nel collo e nelle orecchie mediante il fuoco. Ed a proposito ricorda che Fracastoro, L. I, Cap. 12, scrisse che « Boves, quibus labes a faucibus ad armos descendebat et inde ad pedes, sanatos fuisse, quibus autem hæc permutatio non fiebat, ut plurimum interisse. » Nella lunga serie dei rimedii che propone, non è a tacersi che se la dottrina del medico in quel tempo rifulge, non è però così dell'esperimento e del fatto nella specie di animale che vuole soccorrere, ed egli stesso il dice, pag. 41, che i precetti della Medicina traduce ed applica alla Veterinaria. Nelle regole igieniche e dietetiche moltissime sono le buone che consiglia, ma non tutte, come per esempio quella di tenere i buoi coperti in caldissime stalle.

Il lavoro del Ramazzini sulla peste dei buoi, comechè uno dei più dotti medici del tempo, non ebbe nè poteva avere una grande influenza sul progresso della scienza nostra. Primo perchè la parte più dotta ed erudita riguarda l'umana medicina, secondo perchè le dottrine e la terapeutica in uso a quei dì del morbo vaiuoloso era trasportata nella Veterinaria per curare un morbo dei buoi che aveva alcune apparenze di similitudine col vaiuolo dell'uomo (le pustole cutanee), ma che ne era poi del tutto differente; terzo infine perchè l' ignoranza crassa dei Veterinarii del tempo non poteva intendere ed applicare, o far suo quello che di buono e dottrinalmente era insegnato.

Le dottrine del Lancisi e del Ramazzini furono, dirò così, come il perno sopra cui si aggirarono gli studi e le memorie che moltissimi Medici e poscia Veterinarii scrissero sulle fatali e ripetute epizoozie che devastarono l'Europa nel secolo passato. La Memoria di Ramazzini fu tradotta da Prete Badiali in italiano nel 1738 (Bologna), a cui aggiunse varii rimedii tolti da diversi autori; noto un rimedio del dottore Campagnoli Francesco Ant., (1) di cui non trovo da altri fatta menzione. Scrisse o praticò soltanto nel 1711. Trovò nell'Omaso egagropili, e considerò codesti corpi duri come il fomite del male e dell' infezione, o come il primo prodotto del miasma contagioso.

(1) Note a Ramazzini.

1716. Lancisi. Archiatro del Papa Clemente XI narrò nelle due prime parti della sua Memoria le prcei che furono innalzate a Dio per allontanare il flagello e le ordinanze mondane prcscritte dal Papa, Cardinali e Governatori.

Nella terza, di eui solo ei oecuperemo, deserisse la peste dei buoi, ehe devastò la campagna di Roma dall'ottobre 1713 all'aprile 1714, ne indaga le eagioni, insegna i metodi di cura ed i mezzi che la distrussero, ed infine parla di un'epizoozia dei cavalli nel 1712.

Da un bue proveniente d'Ungheria fu portata nel 1711 la peste nel padovano, che si introdusse nel 1713 nella eampagna di Roma e in tutta Italia; nel tempo di sua durata 30,000 capi di bestiame, buoi, bufali e vitelli perirono.

L'epizoozia fu un'affezione tifoidea, il vero tifo bovino, per quanto può arguirsi dai sintomi e dalle lesioni diverse osservate nei cadaveri. Seeondo Laneisi la causa della peste consisteva in un eerto veleno partieolare composto di corpuseoli irritanti, eorrosivi e capaei di alterare la tessitura, i movimenti, la eostituzione dei solidi e dei fluidi che formano il corpo degli animali moltiplieandone i fermenti.

Nessun rimedio fu trovato profieuo, i salassi ed i purganti nocquero sempre. Gli aeidi uniti agli aromatici qualehe volta giovarono.

Il mezzo più potente eome preservativo eonsigliato da Lancisi era l'isolamento eompleto dei villici, delle ease o villaggi ove era la morrìa, l'ueeisione pronta degli infermi animali, o solo sospetti eon tutto il codazzo di profumi, lavacri d'uomini, di stalle, arredi, eec. ece.

Alle eattive qualità dell'aria attribuì l'epizoozia dei cavalli: solo rimedio, i preservativi già indicati. La sezione di un eadavere gli fece vedere la cistifellea piena di una bile oscura. Bisogna dire che l'Archiatro scrivesse, ma non osservasse trattandosi di anime vili.

Più minuta della descrizione data da Ramazzini è quella dei sintomi data da Laneisi. Osservò le idatidi e le pustule nell'interno della boeca e delle fauci, e se il male si portava alle gambe ne era impedita l'andatura. I vitelli ehe poppavano le vaeche inferme morivano. Questi fenomeni di complicazione di febbre aftosa debbono essere notati dai

Veterinarii che esaminando le attuali epizoozie aftose sentenziano risolutamente l'innocuità assoluta del latte. Variabili furono le cadaveriche lesioni, ma le ulceri alla radice della lingua, nelle fauci e nell'esofago, e le vesciche piene di siero ai margini della lingua erano le lesioni più costanti.

La malattia per Lancisi era una peste mocciosa.

La pronta uccisione degli animali malati consigliata da Lancisi fu posta in opera in Inghilterra (V. Transazioni Filosofiche) con vantaggio. Gli Inglesi furono il primo popolo d'Europa a dare codesto esempio.

La storia dell'epidemia dei cavalli di Napoli, come la precedente sulla malattia dei buoi furono pubblicate prima in italiano a Venezia e Napoli; la Dissertazione epistolare sui buoi era diretta al vescovo Borromeo dei Teatini. Nei cavalli descrisse due morbi speciali che infestavano ad un tempo questi animali.

Il Vitet ne rende conto ingiustamente con un'amara e severa critica: vi sono alcuni errori, è vero; ma è vero altresì che nel tempo non eravi copia di lavori che fossero meglio e più assennatamente scritti.

1713-1779. Bourgelat Claudio. Nato da onesti ed agiati genitori, si diede allo studio delle leggi, ed esercitando il sacro ministero di procacciare giustizia agli oppressi, non sapendolo giovò in una causa agli oppressori, e tanto gli dolse quando il conobbe, che lasciato il fôro, si pose a tutt'uomo allo studio del cavallo presso gli scudieri più rinomati del tempo, e accortosi che l'arte mal sopperiva ai bisogni della scienza, si diede allo studio della Medicina e della Chirurgia umana e dell'anatomia del cavallo col chirurgo Pouteaux di Lione, che ebbe qualche rinomanza. Giudicò allora, e tenne poi per fermo, che la Veterinaria non potea fondarsi senza accettare ed importare in questa le conoscenze della Medicina.

All'età di 63 anni il 3 gennaio 1779 moriva Claudio Bourgelat fondatore delle Scuole Veterinarie di Francia nel 1762, e che furono la culla di quante poi sorsero in Europa.

Nelle scuole di Lione ed in quella d'Alfort sotto un di lui busto eretto a spese dello Stato fu posta la seguente iscrizione:

CLAUDII BOURGELAT EQUITI

OB INSTITUTAM
ARTEM VETERINARIAM
DISCIPULI MEMORES
ANNUENTE REGE
POSUERE
ANNO MDCCLXXX.

Furono pochi i cultori le scienze naturali in Europa, che saliti in alta rinomanza nel XVIII secolo conservassero presso i posteri tanta venerazione e rispetto, che quasi obbligatorio si riguardasse, nominandoli, dirli immortali. Bourgelat fu uno di quei pochi, per molte e svariate circostanze, più che per quella altezza sovrumana di mente per cui dura immortale il nome di molti uomini. E tessendo la storia di una scienza e non l'elogio di un uomo, m' incombe il dovere del giudice giusto e severo, non quello del panegirista.

Ammiro in Bourgelat la mente elevata, i beneficî recati alla scienza colle opere e colla fondazione delle scuole, l' amore indefesso che adoperò per la Veterinaria; ma l'alta ammirazione non mi offusca la mente, da scambiare pregievoli doti dell'animo, felici concetti, che esterni accidenti favorivano, coi lampi del genio che riassumendo l'antico sapere sceverа il buono dall'errato e dirige la scienza per una nuova ed ignorata via.

Formulando coll'istituzione delle scuole veterinarie, e concretizzando il modo di soddisfare al bisogno che il tifo bovino faceva sentire in Europa, fornì il mezzo per cui la Veterinaria poteva sorgere alla dignità della scienza, il concetto fondamentale che creava la scienza veterinaria lo aveva insegnato il Ruini, ed il Bonsi a lui contemporaneo cercava vivificarlo in Italia.

Illuminato scudiero, s'accorse che l'arte del maneggio era insufficiente per curare i morbi del cavallo, e s'accorse che lumi non pochi aveva acquistato la medicina degli animali dalle numerose memorie veterinarie che i medici del tempo andavano scrivendo: ampliando questo concetto, importò le mediche dottrine nello studio di molti più morbi degli animali, sventuratamente però non raccolse l'antica sapienza veterinaria, non la sceverò dagli errori, non compilò una nuova dottrina, che anzi a guida dell'anatomia del cavallo o ippotomia, che imperfettamente condusse, tolse il compendio d' Heistero di umana anatomia, e dalle umane farmacopee cercò ricavare la materia medica veterinaria. Tolse colla polifarmacia del tempo alcune delle Boerhaviane dottrine per la patologia, ma non le ricavò dai fatti, e cito quivi una memoria di Bourgelat che ha per titolo «Des maladies des animaux considerées en général» che nel 1772 diede manoscritta agli allievi, e che il Chabert Flandrin ed Huzard pubblicarono nel 1791 nelle «Instructions et observations etc.» come un lavoro dei più perfetti e più pensati dall' autore: Se vuolsi, può riguardarsi come il primo passo di una veterinaria patologia generale; ma come sui fatti non posava la base, così si avvolse in ispeculazioni tanto generali che i giovani alunni non potevano scendere da quelle alla pratica applicazione. Invano si cerca la definizione dello stato morboso; lo dice uno stato intermedio fra la sanità e la morte!

Le difficoltà della veterinaria, i rapporti colla medicina umana sono indicati, ed è detta l'importanza degli studi teorici coi pratici congiunti. Si conforta che le ardenti teoriche dei medici non passarono alla veterinaria ed egli ne diede il più completo esempio, perchè giudicava che «l'art est encore à ce premier âge, ou l'on erre dans les tenèbres, où la simple raison dénuée de tout secours, ne saurait garantir des pièges tendus à l'aveuglement, ou l'on ne connoit qu'une vague routine, ou l' on pousse même l'erreur jusques à substituer quelquefois à des causes qu'on n'apperçoit pas, des folles idées d'incantation et de magie» § VII. Ma se questo era presso il volgo degli esercenti di Francia, non era

più nella scienza che da più secoli l'errore era stato abbattuto raccogliendo numerose osservazioni di fatto.

Gli uomini solo o meglio i Veterinarii non avevano seguito la scienza.

Confessa, § XIV, la povertà dei materiali raccolti dai Veterinarii, e quanto lume potrebbero raccogliere dalle esperienze tentate fin dagli antichi tempi sui bruti dai Medici, nè vuole che si accolgano come veri se non comprovati dall'esperienza. Sano ed utile precetto che i Veterinari mai posero in atto, anche ora che la chimica organica, e la fisiologia sperimentale ne offrono in tanta copia, ma perchè cercare, nei pochi (allora) esperimenti dei medici, anzichè nelle osservazioni di fatto degli antichi ippiatri e maniscalchi italiani? Vaghi ed incerti troppo sono gli insegnamenti per la diagnosi e per la scelta dei rimedi, perchè appunto mancava dei concetti fondamentali che formano la generale patologia, e che quali essi sieno, veri od errati dirigono sempre in una determinata via alla soluzione del problema morboso. So bene che allora tanta era ed universale la potenza dell' errore che Bourgelat si sarebbe tenuto per disonorato se fondate le scuole vi avesse egli adempiuto agli uffici di professore, per cui l' anatomia in cui ebbe nome, la faceva dettare dai chirurghi Ponce e Fragonard, e la chirurgia veterinaria dal chirurgo Flurant (Vedi Abilgaard, storia della scuola Veterinaria di Copenaghen).

Nè voglio tacere che alcuno, disse il fondatore delle scuole un teorico estraneo alla pratica dell'arte, e che il Grognier (Notice Historique et raisonnée sur C. Bourgelat. *Lyon* 1805) per l'opposto il disse creatore della scienza veterinaria che prima di lui non esisteva non solo ma che « avant et après Bourgelat, on n'a rien produit sur la pathologie vétérinarie de mieux pensé que les articles qu' il inséra dans l'Enciclopédie » L'una e l'altra sentenza mi sembrano esagerate e per questo non vere: applicando le cognizioni mediche allo studio dei morbi degli animali, chi legge ammira certo più il dotto scudiero per l'estensione che hanno gli articoli sul maneggio, di quello che la sagacia dell'osservatore pratico od anche dell'illuminato compendiatore medico,

perchè gli articoli sui morbi sono troppo brevi e la concisione nuocc alla chiarezza. Non è per questo però che fosse del tutto estraneo alla pratica dell'arte. Per compendiare Bourgelat sotto questo punto di vista io non saprei far meglio che riportare le sue stesse parole che leggonsi in una sua memoria letta all'Accad. delle scienze di Parigi e testè pubblicata nel *Rec. de Méd. Vét.* « Sur une squinanecie terminéc heureusement dans un cheval par l'opération de la bronchotomie » Scriveva in questa « L' analogie du méchanisme du corps de l'homme et de l'animal est donc constante. S' éloigner essentiellement de la route qui conduit à la guérison de l'un et chercher une nouvelle voye pur opérer la guerison de l'autre , c'est s'exposer à tomber dans des écarts continuels. La médecine du corps humain présente à l'hippiatrique une abondante moisson de découvertes et de richesses, que celle-ci doit mettre à profit: mais la médecine ne doit pas se flatter de les posséder toutes. L'hippiatrique cultivée à un certain point, peut à son tour devenir un thrésor pour elle » Chiara risulta la mente dell'autore, che cioè il primo passo da farsi era l'importazione della medicina umana nella veterinaria, il 2.° lo studio dei morbi degli animali più attento e profondo per sovvenire la medicina. Ordine errato, che seguìto poi perchè più facile , tenne la veterinaria in balìa della parte variabile dei sistemi medici.

Altre gravi accuse come scienziato furono dirette al Bourgelat.

« La gelosia ed il dispotismo, dicono Huzarde e Gil-
« bert nel rapporto fatto al Comitato d' Agricoltura sul-
« l'organizzazione delle scuole Veterinarie, formavano il
« carattere di Bourgelat, Egli le ordinò in modo da ri-
« serbarsi i mezzi di allontanare al momento tutti coloro
« le di cui conoscenze o il di cui carattere gli avessero
« dato ombra. Con uno stipendio considerevole ridusse a
« 600 lire quello dei professori sopra i quali gravitava
« tutto il peso dell'insegnamento. Morto Bourgelat, il soldo
« fu portato fino a 2000 L. ma molti altri abusi resta-
« rono. Questo complesso fece sì che il corpo insegnante
« soffrì notevoli e ripetute mutazioni nel personale con
« danno dell'istruzione.

« Bourgelat spingeva il dispotismo letterario al punto da « non permettere ai suoi allievi, in fuori del dizionario, « l'uso di nessun'altra opera che non fossero le sue. Fa- « ceva lui stesso a questo fine delle visite frequenti, se- « questrava irremissibilmente tutto ciò che non era suo, « sotto lo specioso pretesto d'impedire agli allievi di darsi « a futili teorie, e di occuparsi di tutt' altro studio che « quello dell'arte ». Questa strana pretesa era portata tant'oltre che le scuole di Francia fino al 1795 presentavano il desolante spettacolo di essere sprovviste del tutto di una biblioteca. Si credeva di aver segnati i limiti della scienza, oltre ai quali non è dato all'umano ingegno di pervenire, e si sprezzavano come inutili i lavori altrui. Nè sono solo di Huzard le accuse che altri scrisse(Groonier nell'Enciclopédie Méthodique, 2.ª ediz. 1817) che sotto Bourgelat i professori della scuola erano obbligati a spiegare e dilucidare soltanto le opere dell' istitutore, ed il buono e bravo Rosier che volle alcun poco allontanarsi da questa schiavitù intellettuale, scontò l'audacia colla destituzione, comunicatagli colle forme le più umilianti in una pubblica adunanza. I regolamenti di Bourgelat ne svelano lo animo, discepoli e professori erano soggetti alla rigorosa severità dei codici militari, e alla gretta regolarità degli statuti claustrali.

Che se per le mende scientifiche di Bourgelat si può cercare una scusa negli errori che il tempo aveva inveterato, per queste non so e non voglio cercarne alcuna; chè lo sferzare i vizii dei grandi e stimati uomini credo più utile e profittevole per l' addottrinamento degli altri, di quello sia la matta usanza di tacere o palliarne le colpe, onde si crede che l'altezza dell'intelletto abiliti a conculcare i doveri dell'umana moralità. Ma a chi ben guarda le colpe degl'insegnanti alto locati come le accennate del Bourgelat, non nuocciono soltanto alla fama individuale, che poco monterebbe, ma il fanno assai più grandemente al progresso della scienza ed al fine per cui le scuole furono fondate, onde non meno grave ancora è il rimprovero diretto al Bourgelat, perchè fino dallo stabilimento delle scuole non si pubblicasse o adottasse una Patologia speciale veterinaria. Nelle diverse di lui opere si

vede sovente la ragione di codesto silenzio. Fu sua opinione e molti altri dopo la sostennero, che la scienza da questo lavoro non avrebbe progredito molto, e che il tempo dovea essere impiegato unicamente a fare e raccogliere osservazioni pratiche, come se a nulla avesse giovato la antica sapienza veterinaria. Ma oltrecchè le opere antiche e le recenti dei Lafosse e di Vitet chiaramente dimostrino l'erroneità della precitata sentenza, ognun vede che un ordinamento od una direzione qualunque, a giovani che si volevano tenere all'oscuro dei lavori degli altri, avrebbe certamente giovato, onde potere almeno dirigere la mente ad un determinato ordine di ricerche. E parrà strano a chi legge, se il Bourgelat stesso non l' avesse scritto all'Odoardi nel 1772 che ritenendo l'umana medicina quella che informare doveva la nuova medicina degli animali, di fatto poi inculcasse « che per la scelta dei giovani che si volevano mandare alle scuole veterinarie di Francia non bisognava darsi a credere che qualche studio preliminare di chirurgia e medicina potesse valere gran fatto! e che abbisognavano ragazzi di maniscalchi che solo sapessero leggere e scrivere, modesti e disposti a sottoporsi alla rigorosa disciplina della scuola!

Gli articoli di patologia veterinaria che Bourgelat lasciò scritti nella Enciclopedia metodica, con molte mende che tacque, e non riprodusse nelle diverse opere che poscia pubblicò, chiaro dimostrano come egli assai più si tenesse valente nell'arte dello scudiero, che nella veterinaria patologia, se non vuol dirsi che quella anteponesse a questa. Comunque sia certo si è che il fondatore delle scuole veterinarie come fu il più grande ed illuminato scudiero; trascurando l'antica sapienza veterinaria, importando in questa incomplete le dominanti mediche teorie ed estendendole al maggior numero dei morbi degli animali, contribuì, coi medici del tempo, a fuorviare la nostra scienza in un laberinto da cui gli odierni veterinarii non hanno saputo sottrarsi.

Nè io farei parola a scusa della indicata omissione, di poverissimi argomenti, se il Bourgelat stesso nella indicata lettera non li avesse scritti così.

« Il trattato delle operazioni e quello delle malattie con-

« siderate in generale e in particolare, fisicamente e pato-
« logicamente, è consacrato al *segreto della scuola pel van-*
« *taggio degli allievi, e per timore di nuocere alle nostre*
« *viste per il bene pubblico*, dando luogo a certe persone
« di credersi dotte e in grado di esercitare quest'arte e di
« formare colla pubblicazione di questi due scritti una mol-
« titudine di semidotti, mille volte più pericolosi che gli
« stessi ignoranti.

Argomenti poverissimi di schifosissima arte con cui un sodalizio si noma, che si vorrebbero tacere, se chi trattando tali cose consegnandole sulle carte non sperasse di migliorare i posteri, sferzando le colpe dei trapassati.

Agro ed ingiusto, stante l'abitudine invalsa, parrà ad alcuno il giudizio che io porto sopra il più onorato veterinario moderno; ma prego a considerare che io giudico l'uomo nei progressi reali che fece fare alla scienza, all'impulso che per lui venne a questa, non per la fama e l'alta onoranza in cui salì per la fondazione delle scuole, che favorite per l'aumento, da un estraneo accidente, pure iniziarono la veterinaria alla dignità di una scienza, e questo vedremo più avanti. Ora dirò in breve delle

Opere di Bourgelat.

1747. « Le nouveau Newcastle ou traité de cavalerie géométrique, teorique et pratique. Lausanne et Genève »

È un sunto dell'opera di equitazione del duca di Newcastle a cui Bourgelat non appose il suo nome, perchè lo riguardava lavoro imperfetto. Si notano alcuni errori sui nomi di antichi maniscalchi italiani, Curtio per Corte, Cussius per Rusio ecc; più di tutti loda Giambattista Pignatelli, che ebbe a degni allievi De la Brue e Pluvinel. Questo lavoro fu assai criticato dai cavallerizzi francesi: gl'inglesi invece lo lodarono e tradussero in loro lingua.

1750 - 51, 53. Elémens d'Hippiatrique ou nouveaux principes sur la connoissance et sur la médecine des chevcaux. *Lyon.*

Quest'opera fu lasciata incompleta al terzo volume. Il primo tratta in otto capitoli la conoscenza esteriore del cavallo,

ossia delle bellezze e difetti di questo animale. Vertono sull'anatomia gli altri due; le ossa, i tegumenti, i muscoli ed i vasi sono discorsi nel secondo volume, ed il terzo è impiegato alla descrizione delle parti che compongono la testa ed il petto del cavallo. Alle conoscenze anatomiche sono senza ordine determinato mescolati alcuni errori del sistema medico di Boerhave.

Fu pure in su quest'epoca che lesse all'Accademia la memoria sulla squinanzia di cui ho già tenuto parola.

1759. Ho già detto che sono di Bourgelat la maggior parte degli articoli sul Maneggio e sulla Veterinaria che trovansi nella prima edizione dell'*Enciclopedia* di Diderot e d'Alambert; alcuni altri sono di Genson; ho pure notato che questi articoli compendiano la sapienza patologica dell'autore, e che sono più assai pregevoli quelli che spettano al maneggio; è strano però che non potesse o non volesse riunire in un sol corpo di dottrina gli articoli veterinarii, o innestarli nelle altre opere che venne pubblicando. Ronden con severità e giustizia ne criticò alcuni. Noterò solo la *Faim-vale*, che per la prima volta trovo indicata; per questa, dice l'autore, l'animale cade come morto, si cura presto, e bene gettando sul capo del cavallo molte secchie d'acqua fredda procurando che gliene entri nelle orecchie, non attacca i cavalli che una sola volta nel corso della vita! Per la cura delle fistole lacrimali sono indicati i metodi operatorii che consigliavansi dai Chirurghi per l'uomo ecc. ecc.

1760. Bourgelat. « Mémoire sur des vers trouvés dans les sinus frontaux, dans le ventricule, et sur la surface extérieure des intestins d'un cheval. »

Nelle « Mémoires de l'Ac. Roy. de Sc. de Paris, t. III, anno indicato.

Nello stesso volume trovasi pure una prima memoria che non ebbe seguito sulla meccanica dei movimenti del cavallo dove confuta un'opinione in proposito di Borelli; questa Memoria ha per titolo: « Nouveau système de Cavalerie, ou traité du manège réduit à ses principes naturels. »

In quanto alla prima, Bourgelat trovò sette vermi nelle cavità nasali e nei seni frontali che egli collocò fra i Prionodermi; nell'ambito addominale moltissimi altri vermi, (forse la Filar. Papillosa) senza che si potesse notare una apertura nei visceri, dalla quale fossero usciti. Nella porzione vellutata dello stomaco, altri vermi diversi dagli ora detti (forse la Sp. Megastoma). Questo fatto offre mezzo ad alcune considerazioni sulla verminazione; ed egli crede che i corpi degli animali malati, o che sono di temperamenti « lâches, mous, faibles et paresseux » vi sono soggetti, e non gli animali sani e robusti. Le spiegazioni del fatto date da Bourgelat non sono certo accettabili; ma dal gergo scientifico allora in uso, chiaro apparisce che il nostro autore riteneva come causa promovente la genesi dei vermi, la deficienza e la lesione dei poteri organici assimilativi.

1762. Bourgelat. « Histoire Vétérinaire ou Médecine des chevaux. Paris. Questa come la seguente memoria:

« L'Art Vétérinaire ou Médecine des chevaux. Paris 1767. Non contengono che il programma degli studi veterinarii della Scuola di Lione la prima, e quello della scuola di Alfort la seconda.

1765. « Matière Médicale raisonnée à l'usage de l'École R. Vét. Lyon. »

Opera mediocre, incompleta, e che contiene molti errori. I principii medici che la governano, erano già stati abbandonati in gran parte dai Medici, e la polifarmacia eccessiva che si consiglia recò poscia non pochi danni alla scienza. Per avere importato nella Veterinaria molte formole delle farmacopee di James e di Baumé, ebbe ed ha grido di fondatore ancora di questa branca veterinaria; la storia però ci dimostra che molti scudieri prima di lui avevano commesso un simile gravissimo errore, e ciò che più monta, che alcuni avevano cercato di togliere questo errore alla scienza.

1769. « Traité de la Conformation extérieure du che-

val de la beauté et de ses défauts etc. et du choix des chevaux et des haras. Paris. »

È il capo d'opera del nostro autore; gli scudieri, i naturalisti, i pittori e gli scultori vi trovano di che istruirsi. Applicò le leggi della meccanica e della geometria per determinare le proporzioni e le andature del cavallo; ma oltrechè sostituì il cavallo ammaestrato nel maneggio, al cavallo della natura, le forme ancora naturali e variabilissime nell'unità, male si adattano alla severità costante ed immutabile della geometria. La terza parte di quest'opera sugli Haras, che l'autore consegnò agli allievi manoscritta nel 1770, fu stampata solo nel 1805 per cura del celebre Huzard.

1769. « Précis Anatomique du Corps du cheval. Paris. » Calcato, come ho detto, sul « Compendium Anatomicum d'Heistero »; ma questo medico aveva riassunta la sapienza anatomica dei suoi predecessori, nuovi veri aggiungendo. Bourgelat non fece sue tutte le conoscenze anatomiche che si possedevano sul cavallo. Volle esser breve, ed aride, spesso grette sono le sue descrizioni. Con questo però non si vuole negare l'utilità ed il vantaggio che ne ricavò la scienza.

1770. Bourgelat C. « Sur l'épizootie des vaches laitières de cette année » (Paris). Secondo l'Husard era realmente un'angina gangrenosa.

1770. « Essai sur les appareils et sur les bandages propres aux quadrupèdes. Paris. »

1771. « Essai théorique et pratique sur la ferrure. Paris. »

Queste due ultime opere più che meravigliare sorprendono il lettore per la precisione di molte cognizioni pratiche, giacchè non s'ignora che furono dettate da un uomo che mai praticò la ferratura e la chirurgia veterinária con tanta estensione da potersele colla pratiça procacciare; onde da molti fu accolta l'accusa che delle osservazioni di alcuni suoi

allievi si facesse bello. In quanto alla ferratura fu giudicato dagli stessi contemporanei più sistematico e meno esatto di Lafosse, da cui tolse alcune parti, avendo lui scritto 5 anni prima di Bourgelat. Il chirurgo Flurant spiegava agli allievi la Chir. Veter. nella scuola di Bourgelat, come i Chirurgi Ponce e Fragonard ne spiegavano l'anatomia, quest'ultimo coadiuvò il nostro autore per le dissezioni e la redazione della seconda edizione dell'*Anatomia del cavallo*.

1775. « Mémoire sur les maladies contagieuses du betail. Paris. » e Note alla Memoria di Barberet. Vedi questo autore.

1775. « Consultation sur le procédé à suivre pour combattre l'Epizootie. Bordeaux ». E ralativa al tifo bovino che regnava allora nel mezzogiorno della Francia.

1769-1777. « Réglement pour les Écoles Vétérinaires de France etc. » — Più sopra ho detto lo spirito che informava questi regolamenti.

1778. « Sur les calcules trouvés dans la vessie urinarie d'un beuf. « Journ. d'Agric., Lettre à M. de Voltaire. »

1788. « Recherches sur le méchanisme de la ruminanation. Journ d'Agric. pratiq. »

Le opere di Bourgelat furono nel 1779 tradotte in italiano e stampate a Belluno dal protomedico Odoardi. Nella lettera citata di Bourgelat con cui accompagnava il dono delle sue opere che mancavano all'Odoardi, trovo notato un « Estratto anatomico del corpo del cammello, che da altri non ho mai veduto ciato. Vedi Bottàni delle *Epizoozie ecc.* Venezia 1819. p. 125.

1751-1796. In questo periodo di tempo scrisse il conte Francesco Bonsi da Rimino. Non fuvvi in Italia prima o dopo lui, alcun Veterinario che in fama così universale salisse, e che tanti onori raccogliesse. Fu detto l'istaura-

tore della Veterinaria in Italia, pregio che negato al Bourgelat non vogliamo ora menar buono al conte Bonsi. L'universale ignoranza riguardo alla Veterinaria, non che le condizioni sociali ed economiche della seconda metà del secolo XVIII, in tutta Europa, danno ragione come in Italia di troppo eccedesse la fama del Bonsi, che altissimo ingegno e genio creatore certo non fu, ma colto e svegliato, in mezzo alla universale ignoranza, e alle stolte accuse del volgo ardì confessare pubblicamente l' importanza e la dignità della Medicina veterinaria, e indefessamente si adoperò al progresso della Scienza. Scrisse sovente prolisso, conobbe l' importanza delle anatomiche discipline, dalla Medicina trasse i patologici insegnamenti, e fu della scuola Jatro-meccanica; essendo cosa per sè stessa evidentissima, scriveva egli, che il corpo animale sia una macchina idraulico-pneumatica. (Lettere ed opuscoli ippiatrici). Non trascurò l' elemento storico nelle indagini dei morbi. Ebbe vasto concetto idcando il suo Dizionario ragionato di Veterinaria Teorico-pratica ed erudita, che per sventura rimase incompleto. (I quattro volumi pubblicati comprendono dalla lettera A. all' F.) Ivi non solo dei morbi, ma dell'Igiene, Farmaceutica, Botanica ed altre scienze affini alla Veterinaria voleva tenere discorso. non trascurando la Bibliografia e Storia della Scienza; doveva essere una enciclopedia veterinaria, e sebbene errori non manchino, pure la scienza avrebbe di non poco vantaggiato, se a fine fosse stato condotto. La Scienza anche oggidì è priva di un lavoro che svolga il concetto scientifico ed utilissimo che il Bonsi si propose.

Per ragione del tempo fu un poco troppo cavallerizzo, e fino a Bourgelat non vi fu in Francia maniscalco o scudiere più istruito, più assennato del Bonsi. Ecco in breve la nota delle opere che pubblicò.

1751. Bonsi. Regole per conoscere perfettamente le bellezze ed i difetti dei cavalli. Rimino.

1753. Lettera d'un cocchiere ad un suo figlio, in cui gli dà alcuni avvertimenti necessarii per esercitare con lode la propria arte. Rimino.

1756. Lettere ed Opuscoli ippiatrici coll'aggiunta di una breve Farmacopea Ippiatrica (1), ed un compendio Ipposteologico, scritte da Giuseppe Antonio Venturini di Roma.

Idem. Morigi Gaetano Tirone veterinario. Con questo pseudonimo scrisse le Aggiunte e riflessioni critiche in conferma alla «Lettera Apologetica» scritta da Vincenzo Perales spagnuolo al signor Carlo Mazzesi sopra la critica fatta nella sesta lettera ippiatrica del signor conte Francesco Bonsi.

1758. Morigi ecc. Lettera diretta a Vincenzo Perales acciocchè la mandi al suo difensore.

1767-68-69 e 1773 (2.a ediz.). Bonsi. Il maniscalco istruito nella medicina pratica delle malattie principali del cavallo.

1774. Tonini Michele. Sotto questo pseudonimo pubblicò il « Manuale del Maniscalco, ossia Compendio dell'arte di medicare il Bestiame col mezzo di rimedii piacevoli ed esperimentati efficaci per le cure dei mali più frequenti ai cavalli, buoi, pecore ecc. » Rimino.

1779. Filippo. Lettera critica sopra il Libro del signor Lombardi, intitolato: « Modo facile per domare i cavalli all'uso di carrozza. » Stampati a Napoli nel 1778. Rovigo. Il nome e la data sono falsificate.

(1) Questa farmacopea è una raccolta delle ricette da lui credute migliori e tolte dagli scudieri francesi, e da alcuni autori italiani; fra questi trovo alcuni nomi ignorati. Ferraro G. B. di cui si cita un bagno per disseccare i fettoni, un cerotto astringente ed una polvere pei pedicelli.

Un elettuario pei dolori di ventre di un Lazzarini, o meglio di un Valdrotti suo maestro, ed altre ricette di un Veterinario Mazzesi Napoletano.

1785. Bonsi ecc. Riflessioni intorno all' Epidemía degli animali bovini insorta nei territorii di Cavarzere e di Padova. Rimino.

1786. Bonsi. Istruzione Veterinaria pei Maniscalchi e coloni sulla prcsente epidemia contagiosa dei buoi limitrofa all'agro Riminese.

1786. Bonsi. Istruzioni di Mascalcia conducenti con brevità e chiarezza ad esercitare con sodi fondamenti la Medicina dei cavalli.

1788. Saggio delle malattie esterne ed interne dei Buoi colle rispettive loro cure. Quest'operetta senza indicazione di autore il Bonsi l'aveva fatta pubblicare senza nome in due prospetti in foglio.

Nel detto anno tradusse pure la Memoria di Chabert a cui aggiunse alcune note sul Governo delle vacche lattifere ecc.

1794-95 e 1796. Bonsi. Dizionario ragionato di Veterinaria Teorico-pratica ed erudita. Vol. 4 senza data di luogo.

Come questo Dizionario e le Lettere, rimasero incomplete le Istituzioni Ippofisiologiche che scrisse in Napoli nel 1780.

I due Lafosse padre e figlio.

L'ordine cronologico rimane offeso dal discorrere ora e contemporaneamente di questi due illustri scudieri. Ma come di Bourgelat abbiamo dovuto tenere ora discorso, sebbene altri lavori pubblicasse che spettano all'epoca seguente, così siamo astretti a comportarci egualmente pei Lafosse per non discorrere analiticamente delle opere degli stessi uomini in più luoghi dell'opera; cosa che offenderebbe l'ordinata esposizione delle idee. E a dire ora di tutti e due mi invita anche la considerazione che il figlio fu erede della sapienza come di molti errori paterni. Il famoso Alberto Haller nella sua biblioteca chirurgica assegnò un posto onorevole ai due Lafosse, e prima che il figlio avesse pubblicate le sue due opere più importanti, il dottissimo medico a lui che emulo già era di Bourgelat concesse la palma nell'Ippiatria.

Il padre Stefano Guglielmo moriva nel 1765 dopo avere segnate orme luminose nella scienza veterinaria, sia sbandendo molti antichi e grossolani errori, come anche indicando molte nuove ed importanti osservazioni di fatto.

Fra gli errori luminosamente combatteva: 1.° quello di legare le vene del collo al dissotto della avvenuta apertura, e quelle degli arti al dissopra: dannosa mostrava la pratica di barrare le vene. 2.° Inutile e dannosa mostrava la pratica di legare fortemente le quattro zampe dei cavalli presi da rifondimento per impedire che questa infermità detta *fourbure* scendesse ai piedi. 3. Lo stesso diceva sul taglio e sulla asportazione delle glandole sotto-mascellari per curare la morva. 4. Di snervare vale a dire di tagliare i tendini dei muscoli elevatori del labbro superiore che ignoranti maniscalchi praticavano per abbellire alcune parti della testa del cavallo. 5. Di forare mercè un ferro rosso il collo vicino all'osso occipitale ai cavalli presi da vertigine. 6. Di introdurre nella gola dei cavalli che tossiscono un nervo di bue credendo che abbiano mangiata una piuma. 7. Di

far nuotare a secco un cavallo zoppo, vale a dire di farlo camminare forzatamente sopra la zampa malata legandogli sospesa la corrispondente sana. 8. Di tirare la spina, vale a dire l'usanza barbara per ridurre, dicevano, il femore lussato, e per ottenerlo si attaccava la gamba che si credeva lussata con una corda ad un albero ed a forza di frusta si faceva tentare all'animale di correre. 9. Di salassare in maggio i cavalli sani. 10. Di introdurre burro, olio od altro nelle orecchie dei cavalli tristi. 11. Di far prendere i beveroni pel naso. 12. Di sferrare i cavalli per riposarli. 13 Di fare ai cavalli bolsi per risanarli un foro alla parte superiore dell'ano che chiamavano *rossignol* ecc. ecc. Molte di queste stupide e anche barbare usanze vedemmo commendate nell'infanzia dell'arte, e lo studioso meditando sopra questo perpetuarsi degli errori può ricavarne gravissimi ammaestramenti. Lavori più gravi ed importanti deve la scienza a Lafosse padre che di nuove verità era arricchita. Nel lasso di diversi anni comunicò molte memorie all'Accademia delle scienze di Parigi che pubblicate a parte, furono riunite in un volume nel 1754 col titolo: «Observations et découvertes faites sur des chevaux. *Paris.*» Cinque importantissime memorie sono riunite in questo grosso volume. La prima verte sopra alcuni accidenti che sopravvengono di sovente ai piedi dei cavalli e che li fanno zoppicare senza che se ne possa distinguere la cagione della malattia. Si leggono in questa osservazioni sopra diverse anatomiche lesioni generanti claudicazione, quali sono la lacerazione del tendine di Achille, le fratture dell'osso coronario, quelle dell'osso semilunare che non va mai disgiunta da quella del coronario e va dicendo, le quali svelando patologiche lesioni ignorate del tutto o dimenticate accrescevano il patrimonio delle cognizioni veterinarie. La seconda verte sul moccio o morva; era già stata pubblicata nel 1749 col titolo. «Traité sur le veritable siège de la morve des chevaux, et les moyens d'y remedier. *Paris*» credette Lafosse che la morva fosse ignorata dai Romani e dai Greci, e che apparisse in Europa nel 1494 all'assedio di Napoli, e cita un veterinario spagnuolo di quell'epoca per nome Parazzez che primo la descrisse col nome di muermo.

Stabilisce che la morva è una malattia infiammatoria locale avente sede nella pituitaria, e per cura le injezioni mercè la trapanazione. Precedette con questo la numerosa schiera di quei Veterinari che tennero il moccio per una affezione locale infiammatoria della pituitaria del cavallo. Bartlet e Bracken la tradussero in inglese nel 1751; Sckrebern in tedesco nel 1752 e vi aggiunse osservazioni. Pomar la tradusse in ispagnuolo nel 1760.

Buffon seguì le opinioni di Lafosse credendo che una delle principali cause della morva nei cavalli fosse il tuffare le narici che fanno per bere. « Bourgelat Elem. d'Hipp., II part., p. 280 » rifiuta come insostenibile questa opinione, e confuta l'opinione di Buffon sopra il modo con cui i cavalli bevono. L'opinione di Lafosse e di Buffon era già stata emessa da Plinio « Histor. Natur », e da Garimberto nei suoi problemi. Nella materia medica Bourgelat, p. 135, rende conto degli esperimenti infruttuosi tentati per curare la morva, e l'inutilità del famoso eletuario del Barone di Sind. Il piano delle esperienze datato dal 1762 è molto commendevole.

Nel 1751 Lafosse presentò all' Accademia una seconda memoria sopra la morva, ove stabiliva sette specie di scoli diversi dalle narici dei cavalli.

Nel 1761 Lafosse figlio sviluppò ed ampliò le idee esposte in queste memorie dal padre nella « Dissertation sur la morve en forme de mémoire » che presentò all'Accademia Reale delle scienze, e fu stampata a Parigi. Dello stesso sono pure le « Observations instructives sur les ravages qu'occasionnent aux chevaux les différentes espèces de morve, et la manière de la distinguer, avec un tableau des différents écoulements qui se font par les narines des chevaux désignés sous le nom de Morve », in foglio, senza data e senza nome; trovasi unita nel « Manuel à l'usage des Marechaux, » stampato nel 1789.

Nella terza insegnava la virtù emostatica della polvere di Lycoperdon, anche per le ferite delle grosse arterie, descrivendo il processo per cui si effettuava l' obliterazione del vaso tagliato. Una commissione dell'Accademia a questo delegata confermò le osservazioni di Lafosse. Nella quarta espone il nuovo metodo per ferrare i cavalli da

sella e da tiro, che era stata pubblicata a Parigi nel 1756 col titolo « Nouvelle pratique de ferrer les chevaux de selle et de carosse ». Importantissimo lavoro, perchè stabiliva regole fisse per l'arte del ferrare i cavalli, arte che prima era retta da una grossolana pratica. Bourgelat se ne appropriò alcune parti, ma non superò l'opera di Lafosse. Le innovazioni introdotte gli fruttarono nel 1758 la « Reponse à la nouvelle pratique de ferrer par les maitres Marechaux de Paris », stampata a Parigi, della quale se ne ignora l' autore. La quinta contiene la « Mémoire sur un tumeur du pied des cheveaux rapportée mal à propos à la morsure d'une souris et qui se gucrit par l'encision » nella quale, come porta il titolo, si dimostra come il topo ragno non può mordere le zampe dei cavalli, e perciò non dovesse annoverarsi fra le cagioni del giavardo e più poi di una epizoozia allora dominante nei cavalli, come molti credevano.

Tutte queste memorie furono ben presto tradotte in inglese ed in tedesco. Si attribuì pure a Lafosse padre un libro anonimo stampato nel 1731 « sur les glandes des chevaux » che Bracken tradusse in inglese.

Fu grande sventura per il progresso della scienza, che Lafosse figlio e Bourgelat non stessero riuniti e di buon accordo e che le gare personali vincessero l'amore della scienza. Emulo e sovente a torto di Bourgelat, Lafosse figlio adoperò contro i rivali uno scrivere acre e sarcastico che spesso gli velò la luce del vero e lo rese ingiusto. Fu discreto anatomico, abile maniscalco; chirurgo abilissimo, scrisse di Chirurgia veterinaria se non meglio, certo quanto e come erano scritte le migliori opere del tempo sopra l'umana Chirurgia. Scudiero eccellente e pratichissimo a stabilire le tare ed i morbi esteriori chiamati difetti dei cavalli, non fu dotto e perspicace medico per stabilire la diagnosi delle interne infermità, nè lo poteva essere, perchè l' antica sapienza degli Ippiatri greci gli era ignorata, e confrontando noi ora le descrizioni dei morbi da loro lasciateci con quelle di Lafosse, chiara apparisce l'inferiorità di queste. Certo non è così se si istituisce il confronto cogli insegnamenti lasciati dagli scudieri che lo avevano preceduto, onde la di lui « Guide

du Maréchal, ouvrage contenant une connaissance du Cheval et la manière de déstinguer et de guérir ses maladies » stampata a Parigi nel 1766 fu giudicata il libro d'Ippiatrica più esatto, più semplice e più preciso che fosse stato pubblicato sino a quei giorni, sebbene non contenga, dirò così, che l'orditura della parte medica che sviluppò ed ampliò nel suo « Cours d'Hippiatrique Physiologique et Patologique du Cheval » stampato a Parigi nel 1769, e poi nel 1772 col titolo di « Cours d'Hippiatrique ou Traité complet de la médecine des Chevaux », edizioni in foglio con 65 tavole, per cui si rimproverò all'autore il lusso dell'edizione, ed il poco numero di copie che ne fece trarre, come ostacoli gravi, perchè l'opera fosse alla portata di tutti i manescalchi. Cercò forse di ovviare a questi inconvenienti pubblicando nel 1776 il « Dictionnaire raisonné d'Hippiatrique, Cavalerie, Manège et Maréchalerie. » Questo due opere furono giudicate le migliori fra tutte quante ne possedeva la scienza. Gli attacchi virulenti contro Bourgelat, Vitet ed altri, sono anch'oggi giorno una macchia di questi così importanti lavori; pel tempo in cui furono scritti sono una colpa: colpa che ingiustamente si vorrebbe soltanto sul di lui capo riversata, ma che noi deploriamo, perchè nocque grandemente alla scienza che si instaurava sotto nuovi splendidissimi auspici.

Opere di minor conto di questo illustre scudiero sono il « Manuel à l'usage des maréchaux des regimens », Paris, 1774 e 1779. Nel 1787 fu ristampato a Nancy col titolo « Manuel d'Ippiatrique à l'usage des officiers de cavalerie, professeurs et amateurs des chevaux et principalement des marechaux des regimens ».

La « Clavicule de Cheval » stampata nel 1776.

1789. « Mémoire sur l'École Vétérinaire d'Alfort. Raisons sur l'inutilité de cet établissement, et moyens de la remplacer avec beaucoup d'économie pour l'état. Paris ». È una amara e spesso ingiusta critica della scuola d'Alfort e di Lione ove recrimina Bourgelat. Meschino è il piano sul cui vorrebbe ordinato l'insegnamento, ed egli stesso lo confessa; lo crede però utile, perchè la scienza era an-

cora poco avanzata! Codesta memoria non onora in alcun modo il suo autore.

1790 « Mémoire sur la Cavalerie ». Senza data di luogo. In questa l' autore si occupa brevemente dello studio che gli ufficiali di cavalleria debbono fare dell' Ippiatria, per giovarsene nei casi di rimonta e riforme.

1790 « Moyens d'éxécution du plan présenté à l'Assemblée nationale, pour l'établissement d'une Ecole Vétérinaire à Paris en remplacement de celle d'Alfort ». Senza data di luogo, ed anonima, è però chiaro che era di Lafosse, facendo seguito a quella che col proprio nome aveva pubblicato nel 1789.

1790. « Prospectus d'un cours d'Hippologie et de théorie pratique d'équitation militaire ». Ignoro se oltre il progetto pubblicasse anche l'opera.

1802. «Observations et decouvertes d'Hippiatrique. Paris». Da non confondersi coll'opera collo stesso titolo pubblicata dal padre: contiene 6 memorie : la prima letta all'Accademia Reale nel 1788, dove ricerca comparativamente il parto delle femmine degli animali quadrupedi col parto della donna. Stabilisce che nell' atto del parto della cavalla, vacca ecc. l'osso sacro si eleva, per cui il bacino si abbassa onde si facilita il parto procurando un' elevazione del sacro per la trazione sulla coda mercè il movimento del sacro coll'ultima vertebra lombare.

La seconda fu letta alla Società d'agricoltura nel 1790, e tratta di una nuova sede di morva, ossia di una morva soprofaringea, perchè trovò piene di pus le saccoccie gutturali che asserisce di aver primo dimostrate nel 1774. Ivi parla pure dell' innesto del cimurro, e della possibilità dell'operazione detta Jovertebrotomia.

La terza fu letta all' Istituto di Francia. Anno V. Sopra un'epidemia vaiuolosa delle bovine. Si tratta del tifo bovino che riguardava come un vaiuolo maligno.

La quarta lettera idem. Anno IX. Sopra i vantaggi che si possono ritrarre dal taglio dei legamenti aponeurotici muscolari in aleune circostanze è la più interessante, perchè fu il primo a distingnere il tessuto fibroso giallo di alcuni legamenti dal tessuto fibroso bianco, e fu il primo ad applicare la tenotomia qual mezzo chirurgico curativo nei cavalli arcati e a proporla e praticarla nell'uomo stesso.

La quinta intorno all' uso delle unghielle volgarmente castagne. Crede che servano d' inserzione ai muscoli superficiali sottocutanei, ed a separare un odore particolare.

La sesta di interesse medico riguarda ad una specie di echimosi gangrenosa che attaccava gli uomini in alcune comuni della Francia.

BIBLIOGRAFIA DI QUEST' EPOCA

1602. — Passerat Jean. « Le Chien Courant» (Paris). — In questo Poema si parla imperfettamente di alcune malattie dei cani.

1603. — Fiaschi Cesare. « Trattato dei Cavalli » (Venezia). — Nell'Opera di Vitet fu scritto Fiarchi, molti copiarono questo errore. Io ho veduto solo l'opuscolo di questo autore che ha per titolo « Libro dei Marchi dei cavalli » e tratta realmente delle marche con cui i diversi Signori d' Italia marcavano i cavalli delle loro razze. L' Amoreux cita un' edizione di questo del 1588. L' Huzard non vide che questo opuscolo taccia d'errore il Vitet che notò avere questo autore studiato assai più l' equitazione che le malattie dei cavalli. Ma il citato Amoreux porta una traduzione in francese del « Trattato dei Cavalli » del 1578, dove indica che si discorre dei morbi di questo animale. Mi duole di non poter sciogliere la questione ed indicare dove sia l'errore.

1603. — Da tagliacozzo Filippo Scacco. «Trattato di Meschalzia» — Così citata l'Opera e l'Autore da Solleysel al Cap. 44, dove parla della consolidazione delle ossa fratturate del cavallo, citandone due casi da lui osservati, confermando così gli antichi insegnamenti degli Ippiatri greci, e dei maniscalchi italiani. Fra questi

cita lo Scacco da Tagliacozzo, che quivi colloco però assai incertamente. Secondo il Bonsi, sulle date del quale vi è da fidare assai poco, questo Scacco scrisse nel 1591; secondo l'Amoreux, un'opera di Filippo Scacco sulla Ferratura fu stampata a Venezia nel 1603.

1606. — De Gamboa Giovanni. « Ragione dell'arte del cavalcare » (Palermo).

1607. — Francini o Franchini Horace. « L'Hippiatrique » -- Secondo l'Huzard era un nipote di Ruini che tradusse in francese l'opera dello zio, meno l'anatomia. Era scudiere del re di Francia.

1608. -- Cito Gio. Ant., Lib. III « Del conoscere le infermità che avvengono al cavallo ed al bue coi rimedi a ciascheduna di esse » -- Il Giolito la ristampò unitamente alla *Gloria del Cavallo* di Pasquale Caracciolo (Roma 1608). Il Vitet giudicò cattiva l'opera di Cito; il conte Bonsi scrisse che si poteva lasciare impunemente nell'obblivione. L'Amoreux ne cita un'edizione del 1590. Mi sarebbe giovato poterla consultare per quanto scrive sulle malattie dei buoi. Di questi due autori feci cenno a p. 452, T. I.; ma non ho potuto meglio appurare altro. Ho trovata citata un'edizione di Caracciolo del 1566.

1610. -- De La Brüe. « Le Cavalier François contenant plusieurs précepts concernant l'Art de monter à cheval, et de traiter les maladies des chevaux (Paris). -- Scrisse di pura equitazione così profondamente, secondo Solleysel, che non è da tutti servirsene con profitto, e che non penetrerà lo spirito di quest'opera se non colui che è molto sapiente in quest'arte.

1613. — Bauhini Gaspari. (Med.) « De Lapidis Bezoar Orientalis et Occidentalis ortu, natura, differentiis veroque usu » (Basilea).

I Bezoardi, di cui più specialmente discorre, sono le egagropili dello stomaco del cammello. Giova prender data della conoscenza di codesti corpi estranei, perchè dopo scorsi ben più di 150 anni, alcuni pastori francesi salirono il palco infame, accusati di veneficio propinato ad armenti in cui si trovarono egagropili; questo nome fu sostituito a quello di Bezoardi dal Welsch nel 1660.

1614. -- Corte Claudio di Pavia. « Il Cavallerizzo nel quale si tratta della natura dei cavalli, delle razze, del modo di governarli, domarli e frenarli e di tutto quello che a cavalli et a buon cavallerizzo si appartiene » (Venezia). -- In un'edizione del 1623 invece di Claudio è chiamato Clemente. Il Bonsi lo annovera fra gli scrittori del 1573 ; ma non pochi sono gli errori cronologici di questo autore.

1618. -- Baret. « An Hipponomie etc. ossia Trattato sul maneggio. » Opera di equitazione (Londra).

1619. -- De Candole Pyramus. « Il modo di cavalcare » di Xenofonte. -- Questo Ippiatro tradotto in Italiano da Oriense Evangelista nel 1580 (Venezia) parla di molti particolari intorno al conoscere un buon cavallo, come per conservarlo ed ammaestrarlo. Oltre all'equitazione si insegnano alcune regole igieniche. Il citato autore lo tradusse in francese con tutte le altre opere di Xenofonte (Yverdon).

1619. -- Menou « Pratique du Cavalier » (Lyon) di equitazione.

1620. -- Ferrari Pirro Antonio « Il cavallo frenato » (Venezia). Si tratta dei morsi.

1621 -- Macetti Alfonso. « Regole del cavalcare » (Ausburgo) di equitazione.

1622. -- « Le Marechal François » (Paris). -- Quest'opera è così giudicata da Solleysel : « Invece di Marescalco francese, potrebbe con maggior ragione intitolarsi il Maniscalco ignorante. È un zibaldone di rimedii e di ricette compilato senza ordine e senza senno. La mancanza di opere francesi di mascalcia , ed il titolo che è di moda, ne fecero vendere moltissime copie. Solleysel Parf, Mar. Avis au Lect. p. 13.

1625. -- Palmieri Lorenzo. «Perfette regole e modi di cavalcare» Venezia).

1625. -- Ramirez Balt. Franc. « Lezioni d'Ippiatrica » (Madrid). -- In quest'opera spagnuola si trovano le prime tavole relative all'applicazione del fuoco nelle diverse parti del corpo del cavallo.

1625. -- Pluvinel Antoine. « L' Instruction du Roy en l' art de monter à cheval » (Paris) -- Nella *Biblioteca del Re* ho veduta un'edizione « dell'Escuyer François par de Pluvinel et Charnizai » (Paris 1671) di pura equitazione. -- Nel « Nouveau Newcastle » è citato Giovanni Battista Pignatelli come il più gran maestro di equitazione che si vede rivivere nelle opere dei citati De La Brüe e Pluvinel suoi degni allievi.

1627. -- Collart Gaspard. « Recueil abrégé contenant les qualités des toutes les parties de la bouche du cheval (Bruxelles).

1628. -- Dumesnil « L'Art de la Mareschallerie, ou nouveau traité des maladies des chevaux, jusques à présent incognues et les remèdes d'icelles » (Paris).

1628. -- Beugrand Nicolas. «Le Maréchal expert.» -- L'edizione che cita Solleysel è del 1655 a Troyes; pare però che debba essere di molto anteriore, giacchè l'autore citato così si esprime: « È libro antico; vi sono buoni rimedi ed è il primo che sia stato scritto in lingua francese. Codesto è il suo maggior pregio, per cui stante la mancanza di opere sopra questo argomento, fu impresso per ben 30 volte. » Huzard ne cita un'edizione del 1628, in cui si dice che molte ricette erano state approvate dal signor De l'Espiney. Amoreux assicura che la prima edizione è del 1619.

1629. -- Ampfingii Jo. Assueri « Dissertatio Jatro-mathematica de Medicinæ et Astronomiæ conjugio » (Rostochii).

Descrive una peste contagiosa che attaccò i buoi, i cavalli, le pecore, i porci e le capre di tutta la Germania nel 1598 e 1599.

1631. -- Naaldwyck Petri. « Libri duo Philippicorum, sive de Equorum natura, electione, educatione, disciplina et curatione » (Lugduni Batavorum). — Questo fra i pochi Olandesi fu uno dei primi a scrivere di Veterinaria. L'Amoreux assicura di aver veduto citata quest'opera colla data del 1531.

1636. -- Aquino Frate Gio. Paolo. « Disciplina del cavallo coll'uso del piliere » (Udine).

1638. -- Marckhame Gervais. Masterpiece (Londra). -- Questa però è la settima edizione inglese; pare che la prima fosse nel

principio del secolo. Foubert la tradusse in francese nel 1666 col titolo « Le Nouveau et sçavant maréschal. » Per giudizio degli stessi suoi compatriotti è un miserabile lavoro. Il Vitet invece di Marckhame scrisse Martiam.

1642. — De L'Espiney o Epinay. « La Grande Marechallerie » (Paris). — Lo stesso Solleysel notava che oltre gli innumerevoli errori di stampa, per cui le dosi ed i nomi di molti rimedi male si possono discernere, vi era ancora grande confusione nei rimedi consigliati, per cui male si discerne il buono dal cattivo. L'Huzard cita un'edizione di quest'opera del 1628.

1646. — Severini Marci Aurelii. Med. « Zootomia Democritea, idest anatome generalis totius animantium opificii » (Norimbergæ). Questo chirurgo di Napoli fu uno dei primi cultori l'anatomia comparata.

1646. — Rouvray. « La Connoissance du cheval » (Paris). — Solleysel lo crede scritto nel 1660, e lo giudica un buon libro, sebbene non vi manchino molteplici errori aggiunti dall'autore per fare voluminoso il libro. Fatto però si è che non contiene nulla di nuovo, di alcuni errori in fuori.

1647.—Jourdin Jean o Jourdain. «Le Parfait Cavalier ou la Vraye connoissance du cheval des maladies et remèdes avec l'anatomie de Ruini » (Paris). — Solleysel giudica quest'opera una traduzione completa di quella di Ruini. L'Huzard nelle sue «Conjéctures sur l'orig. ou l'ethymol. du nom de Fourbure » dietro osservazioni bibliografiche stabilisce che il nome reale di questo autore fosse Jourdin medico, e che trovasi in alcune reimpressioni dell'opera. Ciò che più monta però si è che il dotto Huzard indicando i variati titoli che ebbe quest'opera, asserisce, «altro non è che la traduzione in francese di Ruellio colle tavole dell'Anat. di Ruini ». Onde duole la leggerezza storica usata dal Pozzi che nella Storia della Zooiatria, T. I, p. 104. scrisse « Jourdain medico si distinse molto più di Ruini ». Anche Delafond è dell'opinione di Huzard, ma Ruellio era già stato tradotto in francese nel 1563 dal medico Giovanni Massè, per cui di Jourdin non vi sarebbe altro che la traduzione dell' Anatomia del

Ruini, ed un piccolo trattato di Ippiatria notevole per la profonda ignoranza con cui è scritto.

1654. -- « Le Grand Maréchal François par trois divers auteurs » (Paris) (2.a ediz.). -- È una compilazione inesatta della traduzione francese degli Ippiatri greci fatta da Jourdin. Fu ristampata nel 1702. Vedi *Dalcampe* 1658. Non so se « Le Grand Maréchal expert français » stampato a Lione nel 1766 sia la stessa opera. Gli stessi autori francesi moderni che ne parlano ignorano l'epoca della prima edizione.

1657. -- Newcastle (Princes et Comte de). « Nuovo metodo ed invenzione di educare ed addestrare i cavalli. » -- La prima edizione inglese fu pubblicata ad Anversa. Poscia alcune altre volte a Londra. Ai tempi di Solleysel la prima edizione era già così rara che difficilmente potevasi acquistare; dichiara inoltre che tutto quanto egli insegna sugli Haras, lo tolse dall'opera di Newcastle, e forma il primo libro della sua opera; gli altri quattro trattano del maneggio.

1658. -- Delcampe e D'Elcampe. « L'art de monter à cheval » (Paris). -- Amoreux dice che descrisse assai bene le malattie del cavallo, ma che fu più valente nell'arte del maneggio. Ad onta di quest'asserzione, sulle malattie del cavallo non si trova in Delcampe che un brevissimo compendio dell' opera di Jourdin cioè degli Ippiatri greci. Samuele Fouquet de Beaurepaire ne è creduto l'autore, ed ebbe lode di miglior compilatore dei tre autori che redassero « Le Grand Maréchal ».

1658. -- Paracuellos Michel (da altri Manuel). « Libro d'Ippiatrica » (Madrid). -- Descrisse con molta esattezza le ernie intestinali.

1658. -- Wepfer Jo. Jac. « Observationes anatomiæ ex cadaveribus eorum quos sustulit apoplexia (Schiafusiæ). Cito quest'opera medica perchè l'autore fu il primo ad applicare la percussione nel diagnostico delle malattie cerebrali, o specialmente della vertigine delle pecore e dei buoi per le idatidi, del cenuro cerebrale. Narra egli come i pastori svizzeri empiricamente o prima di lui si assicurassero percuotendo la teca ossea del cranio del luogo dall' ida-

tide occupato e la perforassero. Adoperò questo metodo operatorio con successo, sostituendo la trapanazione ai rozzi mezzi usati dai pastori. Pochi anni or sono abbiamo veduto consigliato questo metodo da alcuni veterinarii tedeschi come una scoperta derivante dai progressi fatti nello studio della percussione in medicina.

1660. -- Bussiniere (de la) « Nouveau et parfait Maréchal enseignant et expliquant très clairement les maladies et les remèdes pour les guerir ». -- Solleysel assicura che quest'opera fu redatta senza alcun discernimento sulle note che egli dava manoscritte ai suoi scolari. Con molto brio sarcastico rileva i grossolani errori e le superstiziose credenze che questo De La Bussiniere spacciava come fiore di osservazioni. Il Delafond però assicura che vi si trovano per la prima volta molte formole nuove di medicamenti, cosa che non esclude l'asserto di Solleysel.

1661. -- Arredondo Martin. « Albeyteira » (Madrid). -- Il merito maggiore di questo Veterinario spagnuolo fu quello di esporre chiaramente le qualità fisiche e medicinali di molti vegetabili di uso comune in Veterinaria.

1662. -- Savary Jacobi. « Album Hypponæ sive Hyppodromi leges (Cadomi). -- Poema sul maneggio, le corse e la caccia.

Nel sesto Libro della « Caccia al Lepre » questo autore descrive succintamente in versi latini le malattie più comuni del cavallo.

Fra i Veterinarii che precedettero Solleysel trovo semplicemente indicato dal solo Huzard un D. Antonio de Arriques senza altro schiarimento.

1666. -- Querbrat-Colloet. « Moyens pour augmenter les revenus du royaume de plusieurs millions » (Paris).

Idem. « Sur les Haras ». -- Queste due opere, al dire di Huzard (Instr. et Observ. sur les malad. etc. T. IV, p. 581), sono divenute rarissime, e sebbene Vitet le proscriva e rigetti intieramente, contengono utilissimi precetti, ed in ispecial modo la prima, sulla educazione e perfezionamento delle bovine e delle pecore. Quest'ultima opera fu portata da Vitet e poscia dal Pozzi sotto il nome di « Colloet. Avis sur les soins des chevaux. »

1669. — Liberati. « La Perfettione del cavallo » (Roma).

1670. — « Le Nouveau Maréchal François » (Paris). -- citato da Huzard: è forse una traduzione di Marckham?

1671. -- Baurepert (de) o Debaurepert. « Le Modèle du parfait Cavalier » (Paris). -- Io non so se costui sia il Samuel Fouquet de Baurepaire che ho citato a proposito d'Elcampe che trovo scritto anche Delcampe: in questo caso o l' una o l' altra data sarebbero errate. L'Huzard inoltre ci dà: « Le Modèle du Cavalier François par de Baurepere. (Paris 1665).

1672. -- Winter de Adlersflügel (Giorgio Simone). -- Trattato nuovo e aumentato del far la razza di cavalli diviso in tre parti. La prima tratta dell'utilità e vantaggi del tener la razza; del luogo, sito, fabbriche, compartimenti delle stalle, e altro a ciò spettante per tenerla, come anco dell' istesso governo dei cavalli. La seconda, della Nazione, Difetti, Taglia, Pelame, Segni, Età sì dello stallone quanto della cavalla da razza: e di tutto ciò che appartiene avanti e nella monta come anche dopo di essa; finalmente dal parto e governo di poledri fino al domarli. La terza, delle cariche ed altre incombenze del Peroriga, Garzon maggiore, Marescalco ed altri famegli di stalla; ed in particolare per gli affari domestici di ciascun mese: finalmente si propone una spezieria fornita di semplici ed altre medicine per il bisogno di cavalli. Osservato con lunga esperienza, e ormai dato in luce, abbellito con vaghissime figure, e per beneficio d'altre Nazioni tradotto dall'idioma tedesco in latino, italiano e francese (Nuremberg). L'edizione che ho potuto consultare è del 1703; spesso però dai più attenti ne ho trovata citata una del 1672.

In quest'opera l'autore fa dipendere: Le cagioni del diverso pelame, e per conseguenza del diverso temperamento dai tre principii dominanti nel cavallo, Sale, cioè, Zolfo e Mercurio. Le costellazioni ed i segni celesti sono da lui tenuti a calcolo, e per la monta, e per l' amministrazione dei rimedii. Merita speciale menzione il seguente passo: « Avviene che il membro dello stallone « resti infetto dall' impurità della matrice, essendo certo che sic- « come gli uomini, così ancora i cavalli non sono meno soggetti al « mal venereo, p. 109 ».

Al Cap. 13., p. 113, accenna alle diverse posizioni del feto nell'utero, per cui il parto è difficile o naturale.

Porta le effigie di alcune mostruosità reali e di altre immaginarie e questa parte la toglie dalla fisica curiosa dello Scotto. In quest'opera si parla di morbi poco ed incidentalmente, solo per indicare le ricette opportune. Può considerarsi come il primo libro ex professo di igiene Ippica, e salvo molte e ripetute pagine sull'azione degli astri, e dei principii salini e solforosi da cui fa constare il corpo del cavallo, vi sono molti importanti precetti pratici e famigliari dettati in modo semplicissimo. (Vedi per questo autore 1678).

1673. — Bessée (de la). « Le Maréchal Méthodique » (Paris). — È un sunto dell'opera di Solleysel, di cui l'autore fa sperticati elogi. « Volli tentare, dice Bessée, altri rimedi che quelli da lui consigliati, o modificarne soltanto le dosi, ma sempre me ne trovai pentito, tutto essendo mirabilmente perfetto in questo autore! »

Perchè adunque scrisse il suo Marescalco metodico? Se egli lo sapeva, i posteri certo l'ignorano. L'Amoreux afferma che Solleysel sotto il pseudonimo « de la Bessée » redasse questo sunto della sua opera.

1674. -- Schroekius Luca (Medico di Ausburgo). « Osservazioni sopra gl'Ippoliti o pietre che si formano nelle diverse parti del corpo dei cavalli; con Osservazioni sopra i Bezoardi del bue » -- Nelle Effemeridi dei curiosi della natura, Dec. 1., 167, anno citato. Vedi anche 1712.

1674 e 1675. -- Willius Valentino « Osservazioni sopra le idatidi trovate in diversi animali e nei cadaveri umani » (1), anno citato. In una epizoozia di Abrahamstrop (Seelandia) non trovò alcun bue morto che ne fosse esente ai pulmoni ed al fegato.

1676. — Blasii Gerardi. « Anatome animalium » (Amstelodami). — Fu un compilatore non sempre felice di quanto gli anatomici avevano lasciato scritto sull'anatomia degli animali. Il Vitet nota i diversi au-

(1). Acta Medica Hafiniensa. Copenaghen 1671-1763, 5 volumi. Vi sono molte memorie di anatomia comparata. Quest'Accademia fu fondata da Tommaso Bartolino.

tori da cui questo compilatore trasse le diverse descrizioni delle parti degli animali domestici. Sovente si trova citata un'edizione di Amsterdam del 1681.

1677. — Anonimo. « Nouvelle méthode pour dresser les chevaux » (Paris). — Secondo l'Huzard questa sarebbe una traduzione dell'opera del Duca di Newcastle fatta da Solleysel.

1678. — Winter. « Bellerophon, seu Eques peritus et Hippiater expertus sive artis equestris accuratissima institutio » (Norimberga, spesso si trova citata per errore 1618). — L'opera è scritta in latino ed in tedesco, divisa in tre libri: il primo tratta dei temperamenti dell'età dei cavalli e dei mali della testa; il secondo dei mali del petto e del basso ventre; il terzo tratta di unguenti, di balsami ed altre inutili farmacie, oltre ai tumori, ferite, ulceri, fratture, lussazioni ecc.

1680. — Borsés Alvarez. « Pratiche osservazioni per curare le più gravi malattie degli animali » (Madrid). — Di quest'opera, che il titolo indica come interessante a conoscersi, per l'epoca in cui fu scritta, non ho potuto saper altro, che il Borsés fu l'inventore dell'unguento forte che può riguardarsi come un vero specifico in molte infermità degli animali. Il Casas di Mendoza fra gli scrittori spagnuoli del XVIII secolo cita un Alvarez Borges Juan del 1663 che forse non è che l'indicato.

1682. — Anonimo. « Extrait d'une lettre, touchant la mortalité du gros Bêtail qui a ravagé plusieurs provinces du Royaume (France) l'été dernier (1682). Journal des Sçavant, novembre». — Si trattava del così detto Cancro volante della lingua.

1683. — Wincler (medico). « Sopra una malattia contagiosa del bestiame in Italia, in Isvizzera ed in Germania ». (Transact. Philosoph. di Londra anno cit.). — La malattia si comunicava agli uomini, gli animali avevano delle afte e morivano in 24 ore.

1683. — Selincourt Jacque (de). « Le parfait chasseur » (Paris). — Parla dei morbi dei cani.

1683. — Snape (The Anatomie ecc.). « Anatomia del cavallo »

(Londra).—Come le tavole sono copiate da Ruini e malamente eseguite, così non è felice anche a copiare il detto autore, a cui aggiunge delle descrizioni tolte dall'anatomia dell'uomo. Il Delabère ci narra che era corsa voce che avesse formato un vasto piano per trattare le malattie del cavallo, che la morte gl'impedì di realizzare; secondo Amoreux, scrisse nel 1686.

1684. -- « L'Ecuyer françois, qui enseigne à monter à cheval, à voltiger, à bien dresser un cheval; l'anatomie de leurs veines et de leurs os; la science de connoitre leurs maladies et les remèdes souverains et eprouvés pour les guerir » (Paris). -- Secondo Herissant (Bibl. Phisiq.) sarebbe del 1694.

1684. -- Ambros Manuel Nicolas. « Manuale di medicina veterinaria ». -- Il Lelut che scrive Michel invece di Manuel, dice che quest'opera è un breve sunto compilato da diversi autori.

1684. -- Conde Pierre Garcia «La Verdadera Albeyteria». « La vera Ippiatrica » (Madrid). — Descrive una rinnite epidemica (gourme) nei giovani muli e cavalli della *Manche*. Rimarchevole è l'esattezza con cui ne descrive i sintomi, e la giustezza delle ordinazioni terapeutiche. Huzard ne cita un'edizione del 1685.

1685. -- Paullini Chr. Franc. (medicus). « Cynografia curiosa, seu descriptio canis etc. Accedit Caji Joh. med. libellus de Canibus Britannicis et Joh. Henrici Meibomii med. Epistola de Cynophoria etc. » (Norimberga). -- Da quanto ne dice l'Amoreux pare che quest'opera riguardasse la storia naturale del cane, come anche di storia naturale fosse il « Liber de Asino » stampato a Francoforte del 1695 dello stesso Paullini.

1685. -- Anonimo. « Regole per ben cavalcare » (Venezia).

1685. -- Peyeri Conradi. « Merycologia sive de ruminantibus et ruminatione commentarius» (Basileæ); per errore il Vitet lo colloca nel 1675). — Intese questo autore ad illustrare con quest'opera la ruminazione. La crede comune a moltissimi animali, insetti, pesci, uccelli, quadrupedi, e persino all'uomo. Ad onta che descriva bene i quattro

stomachi del bue, è tanto disordine e confusione in questo lavoro, da renderlo totalmente inutile.

1687. — De Vaux Teodoro (cavaliere). « Memoria sulle malattie dei cani con diverse ricette per guarire la rabbia » (Transazioni Filosofiche, an. cit.).

1688. -- Persa G. B. « Il cavallo ammaestrato » (Padova).

1688. -- Garzoni Marino (senatore veneto) « L'arte di ben conoscere e distinguere le qualità de' cavalli ecc. » (Venezia 1688). -- Vivente l'autore ne fece una quarta edizione nel 1733, a cui aggiunse un quarto libro.

Nel primo libro tratta delle condizioni d'un perfetto cavallo, e della maniera di principiare e conservare una razza.

Nel secondo tratta dei mali interni, e li divide a seconda che attaccano o il capo, o il ventre, o il petto. Fuori del nome di Fioretta che trovo dato al Tiro mortale ossia al tetano, e quello di Morbio o Marinazzo dato all'Oppilazione della Milza di Ruini, non trovo cosa alcuna che già non fosse stata detta dal Ruini che in molti luoghi copia letteralmente senza citarlo mai.

Nel libro terzo tratta dei mali esterni. Lo stesso che ho detto pel libro superiore è a dirsi per questo; le afte hanno nome di ulceri cerpignese della bocca. Quello di Lupa è dato alle contusioni ed all'edema del ventre. Senonchè debbo aggiungere che tanto in questo come nel libro precedente oltre gl'insegnamenti dirò tecnici del Ruini e di qualche altro maniscalco anteriore, come per esempio del Dini (vedi il Cap. della Corruzione di se medesimo), il Garzoni compilò alcune ordinazioni senza molto discernimento dalle opere che nelle epoche antecedenti ho accennate, e specialmente dagli Ippiatrici greci.

Il libro quarto che fu aggiunto non è che una raccolta ed un'aggiunta di molti medicamenti interni ed esterni, che divide in mollificativi, risolutivi, narcotici, difensivi, corrosivi, cicatrizzativi e disseccativi, in purganti: e tacendo delle alcune infermità a cui di nuovo accenna per indicare una nuova formola medicamentosa per curarle, dirò solo che al cap. 26 di questo libro descrive il modo di allacciare le vene, che sente molto degli insegnamenti dati da Solleysel. Curioso è poi il cap. 28 contro le Magie, perchè insegna di attaccare ai crini

dei cavalli dello scarlatto nuovo, e di attaccare alle porte della stalla un sacchetto con entro amuleti, ippomane, radice di felce, marubbio, aglio ecc. ecc. « le quali cose, dice egli, non includono punto di superstizione ; nè meno voglio dare a credere che per sola forza di dette cose ed erbe possa essere cacciato il demonio o qualsivoglia altro incantesimo, ma unite con divote preghiere tengono virtù occulte del suo essere naturale ch'ebbero dal Creatore ». Per vero anche questo senatore somigliava a certi senatori dei nostri dì; egli voleva conservare le antiche fole superstiziose, senza superstizione; questi vorrebbero gli antichi privilegi senza che ne avessero il nome, o si chiamassero libertà.

Nel secondo e nel terzo libro sono due figure di cavalli, nelle quali i numeri corrispondono a quello del capitolo dove le malattie sono descritte.

La milza ingrossandosi produce la malattia detta Morbio, è forse da questo che ebbe origine fra noi il nome comune di morbo o morbetto dato al così detto mal di milza.

1660-68 e 1690 -- Velschi Georgii Hieronimi, Med. « Dissertatio medico-philosophica de Egogropilis. Augusta Vendelicorum. » Prima di Welsch scrissero sopra questo stesso argomento Harder J. J. ed il medico Vallgnad che dettò tre memorie nelle Effemeridi di Germania.

1691. -- Inville Filippo d'Aves. (Paris) -- È un poema latino di un gesuita sulla educazione degli uccelli domestici: discorre di alcune loro infermità e specialmente degli uccelletti che tengonsi nelle gabbie.

1694. -- Guerrero Ludena Bartolomeo. « L'arte di ferrare i cavalli, opera in foglio con tavole rappresentanti le diverse specie di ferri ». (Madrid, secondo il Mendoza). Il Lelut cita un'edizione di quest'opera del 1715.

1694. -- Anonimo. « Les maladies des cheveaux, avec leurs remèdes faciles et expérimentés. Vannes. È una compilazione dei maniscalchi francesi.

1695 --Valentini Michael Bern. «Constitutio Epidemica. Hassiaca

1693-94. -- (Hessae). La descrizione che il citato autore porge di questa epizoozia essendo assai imperfetta non si ricava con sicurezza alcuna notizia che ne possa fare sospettare la natura e la sede. Secondo l'autore, se si tiene conto delle aperture degli animali fatte dai beccai, la malattia avrebbe qualche somiglianza colla peripneumonia.

1696. -- Santa Paulina « L'arte del cavallo ». (Padova). -- Opera di equitazione.

1696. -- Du Cerceau, Gesuita « Gallinae ». È un poema latino sull'educazione e governo delle galline.

1698. -- Stegman Ambrogio Medico. « Epidemia Manselfiadiana ». (Mansfeld).-- Credo che sia il primo a parlare del vaiuolo dei polli e delle oche. Lo notò in quell'epoca comune nell'uomo e negli animali.

Gli scrittori di Veterinaria appartenenti al XVII secolo che trovo soltanto citati senza indicazione dell'argomento che trattarono, sono:

Peveri citato da Delabère Blaine nelle sue « Notions fondam. etc. T. I., pag. 60.

Lo stesso autore dice che furono fatte in quest'epoca molte traduzioni in inglese di opere italiane francesi e tedesche, cita però solo quella dell'opera di Solleysel fatta dall'Hoppe.

Fra le opere originali inglesi di poco o niun conto. dice che la più conosciuta è quella di Grey.

Non ho accennato specialmente ad alcune osservazioni registrate in opere mediche e fisiche del XVII secolo ove si trovano alcuni fatti relativi alle malattie contagiose degli animali, o alla loro trasmissione dagli animali agli uomini, come per esempio « Schenkius, histor. humor. gen. Cap. XI. » Kircher padre. « Scrutinium physico-med. del 1617. Ripamonti « Cronaca di Milano del 1630 » citata da Ramazzini. Gothofredi. « Cronaca del 1655 » citata da Paulet in cui si narra che due uomini morirono per essersi cibati di pesci morti in un lago, e che i cani che ne mangiarono divennero rabbiosi. Bartholino Tommaso. « Epistol. Medicin., Centuria III » nella quale narra che trovò molti vermi nella sostanza cerebrale dei cavalli, buoi e pecore morti di una specie di frenesia a Copenaghen nel 1661.

Contengono alcune osservazioni riferibili alla Veterinaria.

Le « Effemeridi dell'Accademia dei Curiosi della Natura. »
Gli « Atti di Copenaghen » (Acta Hafniensia).
Il « Journal des Sçavans. »
Le « Transazioni Filosofiche di Londra. ecc. ecc. »

1700. -- Valisnieri Antonio. « Raccolta di varii trattati: Dialoghi ecc. » (Venezia). -- Nel primo di questi dialoghi fra Malpighi e Plinio, questo illustre medico-naturalista primo indicò le metamorfosi delle larve degli estri stomacali del cavallo, dei sottocutanei dei buoi, e di quelli dei seni frontali delle pecore. L'illustre Redi tanto diligente aveva creduto che questi vermi vivessero e nascessero dall'anima degli animali. (V. 1712).

1701. « Rimedi pei cavalli » di un Anonimo tedesco. (Francofort) citato da Amoreux.

1701. -- Roze. « Avilarium ». -- Altro poema latino di un gesuita sull'educazione degli uccelli domestici.

1707. -- Vaniere (padre) « Prœdium Rusticum » (Paris). -- È un poema dove si canta l'allevamento degli animali, ed alcune delle loro infermità.

1707. « Traité du Serin de Canarie (Paris). -- Oltre al modo di allevarli, si discorre di alcune malattie di questi uccelletti e loro cura.

1709.-- Chomel Noel. « Dictionnaire Economique » (Lyon). -- Nel 1732 il medico Marret fece una ristampa con alcune aggiunte dell'opera del curato Chomel. Non vi mancano alcuni articoli spettanti la Veterinaria. Ad onta di molte edizioni, e traduzioni in diverse lingue, questo Dizionario non ha alcun valore scientifico.

1710. -- Geoffroy (med.) « Observations sur le Bezoard et sur les autres matières qui en approchent. Mém. de l'Acad. Roy. des Scien. -- Nel 1712 l. c. pubblicò « Suite des Observations sur les Bezoards ». Nell'una e nell'altra trattò l'argomento da chimico.

1711. -- Mazini. « Lettera al sig. Ant. Valisnieri intorno alla cor-

rente epidemia contagiosa dei buoi sul Bresciano » (Brescia). -- Questa lettera e l'opuscolo del Fantasti furono nello stesso anno pubblicati a Venezia col titolo: « Tesoro di vari segreti e rimedi contro il male contagioso dei buoi ». Vi furono aggiunte altre ricette.

1711. -- Borromeo A. M. Teatino. « Epistola in risposta ad un suo amico, nella quale esamina le cagioni della presente epidemia dei buoi, stabilisce la sua opinione, assegna i veri rimedii e dà molti avvertimenti per la conservazione dei buoi sani.

1712. -- Borromeo Antonio Maria (Teatino). « Relazione dell'Epidemia dei buoi accaduta nel Padovano l'anno 1711 (Venezia) diretta a monsig. Lancisi ».

Trovo citata una lettera di Lancisi del 1712 (Venezia) col titolo « Dissertazione epistolare al Padre Borromeo » che non ho potuto consultare, nè so per questo se sia riferibile alla precedente.

1712. -- Scroëkius Luca (dott.). « De Constitutione Epidemica Bovilla » (Augustæ an. 1711). -- La peste dei buoi osservata in Italia dal Lancisi, fu osservata e notata dall'autore in Germania. Sotto il nome di Strocchi Luca è citato dal Bonsi, e ne fissa l'epoca al 1700. Fu dei primi a chiamarla Dissenteria maligna, nome che prevalse in Francia ed in Germania. In Italia prevalse la denominazione di Lancisi, quella di Ramazzini fu abbracciata dai medici di Ginevra.

1712. -- Fantastici (Fantasti) Francisci. « De febre contagiosa quæ in Veronensi agro, et tota fere Veneta ditione boves solum et juvencas exercuit, et exercet » (Venetiis).

1712. -- Gensel Giovanni Adamo (Med.) « Constitutio epidemica Hungariæ inferioris » Citato da Paulet come osservatore in Ungheria della malattia dei cavalli che Lancisi aveva descritto in Italia. -- Il Toggia cita pure questo autore in una sua memoria sulle Egagropili scrivendo Jensel, e narra che questo autore trovò nel ventricolo di più animali ruminanti delle egagropili della grossezza di una noce, rivestite di un induto molto forte.

1712. -- Gazzola Giuseppe Med. « Origine, progresso preservativo e rimedio del presente contagio del bue » (Verona). -- Crede che

il virus si trasmetta per le narici e per la bocca, e che è inutile cercare se la natura del morbo è infiammatoria, convulsiva o verminosa, perchè, secondo lui, è una congerio di tutte queste. La cura è di un poli-farmacista. Supremo mezzo l'uccisione dei malati.

1712. -- Castelli. « Meditatio phisico-medica ad usum Illustris. Civitatis Forijulii, grassante in ejus finibus boum epidemia. »

1712. -- Michelotti Pietro Antonio. « Congetture sopra la natura, cagione e rimedii delle infermità regnanti negli animali bovini di molte città, villaggi e castelli del Sarenis: Dominio di Venezia e paesi vicini nell'autunno dell'anno cadente 1711 » (Venezia) giudicata buona. Però non si perde che in congetture sulle cause immediate ed occasionali della malattia.

1712. -- Biumi Girolamo Med. « Naturalezza del contagio bovino » (Milano) ed anche « Manuale di avvertimenti, cautele, rimedi preservativo-curativi dell'occorrente epidemia bovina ecc.

1712. -- Valisnieri Antonio. « Nuove osservazioni medico-fisiche fatte nella costituzione verminosa ed epidemica seguìta nelle cavalle, cavalli, e puledri del Mantovano. e di questo serenissimo Dominio di Venezia (Venezia).

Idem. « Osservazioni sopra il mal contagioso dei buoi. -- Queste furono inserite nella memoria del Cogrosi (V. 1714) cho narrò di aver osservati vermi nel sangue dei buoi infetti. Sospettò che i vermi pestilenziali fossero d'un genere solo e di molte spezie più o meno mortifere, d'onde ne dedusse la diversità dei contagi. Non è a tacersi però che l'illustre Valisnieri confessa che questi vermi sono ipotetici, e che solo l'osservazione può mostrarne la verità.

1712. -- Orlandi Med. « Istoria dell'Epidemia dei Buoi accaduta l'anno 1711 con l'esame delle cagioni, uso dei rimedi, e modo di preservare i buoi sani » (Venezia e Padova 1714).

1712. -- Anonimo « L'Art de toute sorte de Chasse etc. avec celui de guérir les chevaux, le chiens, les oiseaux etc. » (Lyon). -- Non mancano i rimedi inutili e ridicoli.

1712. -- Liger. « La connoissance parfaite des chevaux » (Paris). L'Amoreux cita il titolo di quest'opera senza indicazione dell'autore, edizione del 1741, a cui è aggiunto « d'après les meilleurs Auteurs et les mémoires de M. Descampes. » Anche il Vitet pare che citi quest'edizione, e l'uno e l'altro sono concordi a giudicare l'opera una compilazione senza discernimento di quanto era stato insegnato dagli scudieri.

Dello stesso Liger. « Amusemens de la chasse et de la pêche etc. contenant la connoissance des chiens et des chevaux de chasse avec leurs maladies » (ed anche Amsterdam e Lipsia 1745). -- Del resto la « Nouvelle Maison Rustique » del Liger fu presentata al pubblico sotto moltissimi titoli completa o in parte soltanto dal 1705 al 1762, e non merita che se ne parli più a lungo..

1712. -- Peroni D.r Lorenzo. « Relazione del corso delle malattie bovine sviluppatesi in Matelica nel febbraio di detto anno (Napoli).

1713. -- Lanciano Giuseppe Alessandro Duca di Peschio. « Regole di cavalcare, d' imbrigliare ecc. (Napoli).

1713. -- Gerbezius Marco medico a Laubach. (Carniola) « De Moderno pecorum interitu » (Francfort).

1713. -- Kanold Giovanni. « Relazione della peste bovina degli anni 1711 e 1712 in Slesia , Russia , Italia ecc. » (Breslavia). L'Amoreux cita un' edizione di quest' opera tedesca del 1721 che comprende la storia del tifo bovino dal 1701 al 1717 dove si dicono con molta diligenza descritte le vie tenute dal contagio nello estendersi nei diversi paesi.

1714. -- Langii Caroli Nicolai. « Descriptio contagii bovini ab anno 1711 ad 1714 in Orbis Christiani variis Provinciis grassati (Lucernæ).

1714. -- Guillo medico a Besançon. « Rapport sur la maladie epizootique » ed anche « Système des maladies des bêtes à cornes » Nell'una e nell' altra attribuisce la malattia alla congiunzione di

alcuni pianeti. Pone la questione se le carni dei buoi malati possono essere mangiate, e risponde portando due fatti contraddittorii.

1714. -- Negrisoli Francesco Maria Medico di Ferrara. «Parere intorno la corrente epidemia degli animali bovini» (Ferrara). -- I medici Ginevrini ne diedero l'estratto.

1714. -- Lanzoni Giuseppe medico di Ferrara. « Osservazioni sulla malattia epidemica dei buoi del Ferrarese nel 1713 e 14, nelle Effemeridi dei Curiosi della natura. »

1714. -- Drouin Chirurgo « Méthode pour traiter les Bestiaux, tant ceux qui sont malades que ceux qui paroissent en santé » (Paris). -- Foglio volante portato nelle « Reflexions etc. » dei Medici di Ginevra.

1714. -- Cogrossi Carlo Francesco (medico). « Nuova idea del mal contagioso dei buoi partecipata al sig. Antonio Valisnieri e da questo con nuove osservazioni e riflessioni confermata » (Milano).

1714. -- Herment (méd. du Roi). « Remèdes pour prévenir et guerir les chevaux et bestiaux attaqués des maladies contagieuses » (Paris). -- Considerò la malattia sotto i tre sintomi capitali: catarro, eruzione vaiuolosa, e flusso di sangue, e variava la cura in ragione che variavano questi 3 grandi fenomeni. Secondo il Paulet poco si scostò dall'Herment il Drouin medico, che scrisse sopra tale argomento, sebbene con Ramazzini tenesse il morbo per vaiuoloso.

1714. -- Gallarati Agostino Lomeno (medico). « L'Idea della bovina infezione esaminata » (Pavia).

1714. -- « Jugement de la Faculté de Paris sur les mémoires qu courent touchant la mortalité des Bestiaux » (Paris). -- Ebbe principalmente in animo di disingannare il pubblico sulla pretesa eccellenza di un libretto sull'epizoozia dominante scritto sotto gli occhi di Helvezio.

1714. -- Jussieu Cristophe. « Remèdes pour les maladies des Bestiaux » (Lyon). -- Citato dal Vitet come lavoro mediocre.

1714. -- Bates. -- Questo inglese pubblicò nelle Transazioni Filosofiche varie eccellenti osservazioni sul tifo bovino.

1714. -- Carcani Ignazio (conte, cav. ecc. ecc.). « Considerazioni su le ragioni, sperienza ed autorità ch'approvano l'uso innocente delle carni, pelli e sevo, avanzi dell'epidemia bovina presente » (Milano).

1715. -- Vidussi dott. G. Maria. « Dissertazione astro-fisica dei buoi » (Venezia).

1715-1716. -- Trichter Valentino. « Anatomia et medicina equorum nova. — Dassist Neu-auferlesenes etc. » (Franckfurt und Leipzig). -- Secondo Huzard altro non è che la traduzione letterale dell'opera del Ruini. Secondo l'Amoreux questo autore fece delle aggiunte all'opera di un altro tedesco per nome Loeingisen. Forse costui aveva prima di Trichter tradotto Ruini?

1716. -- Van-der-Voort. -- Pubblicò a Leida una lettera sul tifo bovino.

1716. -- « Société de Médecin de Genève. -- Reflexions sur la maladie qui a commencé depuis quelques années à attaquer le gros bêtail en divers endroits de l'Europe. Avec un recueil de quelque autres pièces sur ce sujet » (Genève). -- È un'analisi di molti lavori precedenti, tengono l'opinione di Ramazzini, Herment ecc., che il tifo fosse analogo al vaiuolo, e fanno un confronto dei sintomi del tifo bovino col vaiuolo umano, e per conciliare le opinioni di tutti lo chiamano vaiuolo maligno pestilenziale, e propongono pei buoi il metodo di cura consigliato da Sydenham pel vaiuolo dell'uomo. Il vaiuolo pecorino è descritto sotto il nome di Clavilière. La maggior importanza di quest'opera si è di avere conservato in un corpo solo molte memorie del tempo e fogli volanti, per intero o per sunto sul tifo bovino. Avvi pure il giudizio dei detti medici sull'uso che si poteva fare del latte degli animali affetti dal cancro volante. Nel 1745 se ne fece una seconda edizione per consiglio dei medici di Parigi.

1717. -- « Réglement du Roi et instruction touchant l'administration des Haras du Royaume » (Paris).

1717.--De Sande y Lago Fernando (secondo Casas di Mendoza) dal Lelut invece è scritto Saude y Logo Fernando, e 1723 invece di 1717 «Ristretto di Medicina Veterinaria». (Madrid) -- L'autore dopo aver trattato della natura del cavallo e della cavalla, parla della loro anatomia, che dimostra aiutandosi con tavole in legno. Tratta inoltre della storia generale delle malattie dei diversi animali, della terapeutica e della materia medica che le riguardano.

Fu tradotta in portoghese: parmi da questo povero cenno, che si comprenda come meriterebbe di essere analiticamente studiata per giudicarne il merito reale e vedere se pur questa è una traduzione del Ruini.

1721. -- Fuchsen Giovanni. « Libro dei rimedii pei cavalli » (Lipsia) -- Op. in tedesco citata da Amoreux; dubita pure che possa essere una seconda edizione di un'Ippiatrica in tedesco di Feuser Giovanni, stampata ad Ausburgo nel 1579.

1722. -- Deidier « Expériences sur la bile et les cadavres des pestiférés (Zurich). -- Cito questo libro, perchè con molte esperienze si dimostra che l'ingestione delle materie dei buboni pestilenziali fu innocua ai cani che la mangiarono, mentre l'innesto di queste materie produsse sempre la malattia, fatto che confermerebbe le recenti osservazioni del Renault sulla innocuità delle materie virulenti ingerite.

1723. -- Rossermini Nicolò (Patrizio Pisano) « Il cavallo perfetto » (Venezia). -- Lavoro di pura equitazione.

1724. -- Astruc. (Med.) « Dissertation sur la contagion de la peste » (Tolouse) -- In questa memoria descrive il vaiuolo delle pecore e dei conigli.

1725. -- Bourdon. « Manuel du Cavalier, traduit de l'anglais » (Paris) -- citato da Vitet Bourbon e come lavoro cattivo.

Il Bonsi invece scrive Burdon, e porta il titolo inglese, « The Gentlemants Pocket Farrier. » Secondo Amoreux è del 1737.

1726 -- Carbon de Begrières « Manuel des écuyers (Paris) -- fu ristampato nel 1751 col titolo «La Science, ou Manuel des Ecuyers

sur les différens remedes souverains pour la guerison des maladies qui arrivent aux Chevaux » -- Questi rimedii sovrani erano gli antichi e ridicoli mezzi simpatici.

1726. -- Portalon. « Mémoire sur la maladie des moutons, appelé vulgairement le Guam » -- letta all'Accademia di Beziers ne 1726. Se ne trova l'indicazione nella Storia di quest'Accademia del medico Bouillet.

1727. -- Alstrom o Ahlstromer (Cav.) -- L'introduttore delle greggie merinos in Svezia, fondò una scuola pei pastori. Pubblicò in svedese in detto anno « Guida fedele del Pastore svedese » e nel 1733 « Arti segrete del buon pastore. »

1727. -- Esemberg (d') « Description du Manège moderne dans sa perfection ». (Londres). — Trovo pure citate di questo autore, « L'Art de monter à cheval etc.». — stampata all'Haja nel 1737, e nel 1764 « Anti-maquignognage pour éviter la surprise dans l'empète des chevaux, où l'on traite de leurs perféctions et de leurs défauts (Amsterdam et Leipsig).

1727. — Cabero Francisco Garcia. « Templador veterinario de la furio vulgares o Moderatore veterinario » (Madrid). — Difende la dignità della Veterinaria, ed ha per iscopo in tutta l'opera di provare che la medicina degli animali e degli uomini non formano che una sola scienza, e di combattere le parole sprezzanti che aveva adoperate il dottore Francesco Suarez de Ribeira contro i veterinari.

Dello stesso. « Curacion racional de irracionales. Cura razionale delli irrazionali » (Madrid 1728). -- Sono tesi di medicina veterinaria, nelle quali Cabero tratta con molta sagacità del rifondimento, dell'angina, dei carbonchio e delle ferite dei tendini.

Dello stesro. « Apologetica della Veterinaria » (Madrid 1723). — Quest'opera è divisa in 12 libri, che contengono tutti una critica solida e vivace delle lezioni di chirurgia che aveva pubblicate il dottore Mouraba Rocca professore a Lisbona. Cabero dimostra ovunque lo studio profondo che aveva fatto delle migliori opere di

medicina scegliendo le sane dottrine. Il suo stile acre e pungente gli procurò molti libelli, ai quali tutti rispose con vigore e con senno.

Dello stesso. -- « Istituzioni Veterinarie e dell'esame dei Veterinari » (Madrid 1740). -- Nel 1786 furono pubblicate le di lui addizioni alle dette istituzioni, opera postuma. Queste due opere sono elementari relativamente alle cognizioni veterinarie dell'epoca. La prima in forma di dialogo. In quanto alle addizioni, l'autore le aveva scritte per introdurre nella cura degli animali dei mezzi semplici e poco costosi.

1729. Loew Federico. « Historia Febris catharralis ». -- Afflisse gli uomini e gli animali in quasi tutta la Germania, e specialmente i porci. Notò pure un'altra forma di morbo epizootico negli animali di molte località germaniche che Paulet crede quello stesso descritto da Goëlik.

1730. -- Francois Robichon de la Gueriniére. « École de Cavalerie contenant la connoissance, l'instruction et la conservation du cheval » (Paris). -- Del 1754, secondo Vitet, se ne fecero molte edizioni fino al 1769 con alcune varianti nel titolo.

La terza parte, che è quella che ci interessa, scrive egli nella sua prefazione, «contiene l'osteologia del cavallo, la definizione delle sue malattie, i rimedii per guarirle, con un trattato delle operazioni che si praticano sopra questo animale: ma io mi credo obbligato di avvertire il lettore che io non vi ho contribuito per nulla. Bisogna esser versato nelle materie che concernono l'anatomia e la medicina per poter trattare questo argomento, altrimenti si cade nell'errore comune agli autori che hanno scritto delle malattie dei cavalli, di dare cioè delle definizioni confuse e false, e di prescrivere una moltitudine di rimedii che spesso gli uni elidono l'azione degli altri. Onde evitare questi dannosi inconvenienti, ho avuto ricorso ad un medico della Facoltà (ad esempio di Erouard (Hernard) primo medico di Enrico IV al quale questo monarca aveva ordinato di approfondire questo studio), il quale ha avuto la bontà di impiegare il suo ingegno per continuare a perfezionare un' impresa, che fu lasciata appena incominciata per la morte inopinata dell' indicato Principe ».

Il Trattato di osteologia è preceduto da alcune nozioni generali

sulle parti che costituiscono l'animale, e questo e quello sono brevissimi ed incompletissimi.

Le malattie degli animali sono pur esse brevemente descritte; il metodo è migliore di quello di Solleysel, ma in quanto a solidità di cognizioni è lo stesso, sebbene Vitet asserisca che questa opera fu grandemente giovevole alla Mascalcia. Molti sintomi sono descritti come morbi reali. Anche questo medico che aiutò il nostro scudiere non aggiunse verbo, anzi lasciò molte delle cognizioni che i Veterinarii italiani, e non dico Ruini, avevano già insegnate. Se era buon medico, non era certo buon veterinario.

Il Cap. III. è dato alle operazioni chirurgiche. Oltre alle diverse località e modo di praticare il salasso, deve essere notato il salasso alla punta del piede, il taglio della coda detto all' inglese, la dissolatura oltre ai modi di barrare le vene, di cavare le glandole (églander), di *énerver*, cioè di levare una porzione del tendine del muscolo elevatore del labbro superiore. Ben si vede che il chirurgo non volle far scapitare il medico veterinario.

Nell' edizione del 1756 vi sono alcune tavole che sono quelle di Lafosse, senza però alcuna descrizione. Noto quelle dei due cavalli colle indicazioni delle diverse infermità come aveva dato il Garzoni, quelle delle ossa del piede e del topo ragno.

Come scudiere i suoi coetanei lo stimarono assaissimo; ma come maniscalco o veterinario, il fatto stesso dimostra come errassero coloro che presagivano l'opera di «La Guerinière» sempre preziosa ai sapienti, utile ai giovani scudieri, necessaria agli allievi Veterinarii. (1)

Nel 1741 pubblicò a Parigi i suoi « Elémens de la Cavalerie » che non sono che un sunto della precedente opera.

1730. -- Goelick Andreæ Ottomari. (Med.) « De Lue contagiosa bovillum genus nunc depopulante ». (Francofurti ad Viadrum). -- Biasima l' uso degli alessifarmaci che allora si adoperavano da tutti. Nota la trasmissione della malattia per contatto dai bruti all'uomo. Commenda l'uso del sale per gli armenti. Ripose nel sangue infetto dal miasma sottile la causa della malattia, onde il precetto di impedire al virus di infettare la massa degli umori e di facilitarne l'uscita per le vie salivari.

(1) Vitet, Analyse, etc. Lyon, 1783, p. 128.

1731. -- Maupertuis. « Sur la piqûre et les effets du venin des scorpions sur les animaux ». -- Questa memoria è diretta a mostrare l'inutilità dei rimedii preservativi contro il morso di questi animali: una sola volta il morso di uno scorpione uccise un cane. Molte altre volte questa esperienza non riuscì, anche praticata su piccoli animali come sorci, galline ecc.

1731. -- Anonimo. «Observations sur la maladie qui attaque les bêtes à cornes et les chevaux dans la généralité de l'Auvergne » (nel Mercure de France, ottobre). --Si trattava di una malattia epizootica che attaccava la lingua dei buoi, dei cavalli, asini e muli, che si chiamava malattia della lingua, vescica alla lingua, carbone, cancro volante, per le ulceri gangrenose alla lingua ed alla faringe nei buoi e nei cavalli. Il celebre Sauvages che l'osservò, la chiamò nella sua Nosologia Methodica, tom. II, pag. 560, Glossantrace.

Un foglio staccato in tedesco che narrava lo stesso fatto, si pubblicò a Lubecca.

Altro foglio staccato fu pubblicato a Montpellier nel 1732: « Mémoire d'observations sur une maladie qui a attaqué le gros bêtail dans le Gévaudan », ma in questo si trattava del Tifo bovino.

1733. -- Lamorier chirurgo. « Mémoire ou l'on donne les raisons pourquoi les chevaux ne vomissent point ». (Nel volume di quest'anno dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi, ed in quello del 1746). -- Le cause per cui non avveniva il fatto erano la debolezza del diafragma, la situazione dello stomaco, e la terza e principale una valvola che descrisse come veduta nel cavallo, nel mulo e nell'asino. Sopra questo argomento trattarono pure il medico Bertin, e Daubenton nella sua « Histoire naturelle générale et particulière etc. tom. VII etc. » Ai nostri giorni il Gurlt richiamò in onore la valvola cardiaca del Lamorier.

1733. -- Gujot. «Dictionnaire Médicinal » (Paris). -- Se ne fecero molte edizioni e sunti mutando il titolo come: « Le Médecin des Campagnes » ecc. -- Oltre ciò che è necessario alla conservazione ed alla restituzione della salute per l'uomo, vi è ancora come in

quello un « Traité sur les maladies des chevaux, bestiaux nécessaires à la culture des terres, et les remèdes propres à les guerir. Par une Société de Médecins, Chirurgiens et apothicaires de la ville de Paris ». 1791). -- ripetuta nel 1795 e nell'anno X. Queste come ho detto non sono che un sunto del « Dictionnaire Médicinal de M. Gujot del 1755. » Tanto l'originale che i sunti non sono che una indigesta accozzaglia di antiche ricette; i nomi delle malattie tengono luogo di descrizioni. Per darne solo un cenno dirò che la ricetta contro la tisi (courbature) di dodici uova fresche tenute per 24 ore nell' aceto forte in immersione, è consigliata pure nel XVIII secolo. I lettori ricorderanno quando vedemmo simili rimedii consigliati nella prima infanzia dell'arte.

1734. -- Royo Domenico aragonese. « Llave de Albeyteria. Chiave dell'Ippiatrica » (Zaragozza). -- Nella terza parte applica la dottrina medica regnante alla medicina dei bruti. Descrive bene molte malattie gravi. È il primo veterinario spagnuolo che tratti della trasfusione del sangue e di alcune malattie dei buoi. Consiglia le iniezioni nelle giugulari dei farmaci per la cura dei morbi cronici: « Però si se hiziesse, scrive egli in proposito, en caballerias con bastantes fuerzas, y enfermedades cronicas como es el muermo reynal, se puede esparanzar buenos successos ò efectos, mucho mas prontos, que dando medicamento por la boca » cap. XXXI, p. 433.

1734. -- Saunier Gaspard. « La parfaite connoissance des chevaux, leur anatomie, leurs bonnes et mauvaises qualités, leurs maladies et les remèdes qui y conviennent » (Leyde). -- Quest'opera fu pubblicata da Gaspare sotto il nome del di lui padre Giovanni. Col proprio nome pubblicò nel 1749 ad Amsterdam « Les vrais principes de la Cavalerie par etc. Ecuyer de l'Académie de l' Université de Leyde », ed anche nel 1756, parimenti ad Amsterdam, « L'art de la Cavalerie etc., avec une idée générale des maladies des chevaux ».

Sebbene in queste opere Saunier figlio faccia molti elogi della sapienza del padre nel conoscere i cavalli, le malattie ed i rimedii che loro convengono, ed assicuri che possedeva una ricca collezione di osservazioni e ricette di cui molto si giovò, pure questa ricca

dote di sapienza ereditaria non valse ad accrescere la scienza di una sola cognizione nuova ed utile.

Le tavole anatomiche che si trovano nella prima opera che ho citata sono calcate su quelle che aveva già date Ruini; solo l'esecuzione è peggiore in Saunier, eppure costui non ebbe rossore di scrivere « L'anatomie de toutes les parties du Cheval, que je leur donne, et que j'ait fait dessiner d'après nature avec soin et avec de grandes dépens, n'est pas la moindre partie de ce livre! »

1734. -- Canavese Pier Francesco. « Compendio di varie ricette per medicare cavalli, esperimentate nella scuderia del signor conte Giuseppe Maria Arconati dal maestro di stalla ecc. » (Milano). — Bonsi e Re giudicano poco buono questo compendio che è pessimo.

1735.-- Zamora. « Principios compendiosos de Albeyteria » (Madrid).

1736. -- Mazzucchelli Carlo. « Notizie pratiche intorno all'Epidemia dei Bovi dell'anno 1735 » (Milano). -- Accetta le idee di Valisnieri e Cogrossi.

1736. -- Harderus J. J. « Dissertazione sopra le egagropili nelle Observat. rarior. medic. » (Bale)

1738. -- Galliccio dottore Benedetto. « Avvisamento intorno la preservazione dei Buoi dalla pestilenza » (Vicenza).

1738. -- Bianchi monsignor Giovanni o Jano Planco. « Relazione dell' epidemia dei Buoi del 1738 nel contado di Arimino, e come per le diligenze fatte in poco d'ora restò spenta » (Rimino). -- E anche nel volume 28 della Raccolta d'opuscoli scientifici del Calogerà, consigliò l'uccisione di tutti i buoi sospetti. Condannò l'uso degli stimolanti o alessifarmaci, preconizzò il salasso, i setoni ed altri interni rimedi.

1739. -- Brachen Henri. « Farriery etc., ossia l'arte del maniscalco perfezionata, o trattato completo sopra quest'arte » (Londra). -- Bizzarro ed erudito scrittore per le disputazioni teoriche, ma che poco conosceva la parte pratica.

1740. -- Roncallo Parolini. « Dissertazione sulle egagropili » (Brescia). -- Nelle Effemeridi dei curiosi della natura trovasi pure trattato questo argomento da un anonimo.

1741. -- Pascoli Alessandro. « Istruzioni mediche per l'influenza bovina » (Venezia). -- Trovansi nel tomo I delle sue opere.

1741. -- Garsault. « Le Nouveau parfait Maréchal ». -- Il Vitet credette che avesse scritto nel 1755, e ciò poco monterebbe, ma non temette di asserire: « Ruini studiò assai più le malattie del cavallo, di quello che la struttura di questo animale. Descrisse le ossa con esattezza, tracciò in generale la struttura esterna dei visceri addominali, ma vi manca la verità, neglesse la descrizione e la dissezione dei muscoli, delle arterie, delle vene e dei nervi del cavallo (Analyse des auteurs qui ont écrit sur la médecine vétérinaire depuis Végece, pag. 51.) ». Non teme pure di lodare a cielo la traduzione dell'Anatomia di Snape che il Garsault aveva fatto nel 1732, dicendo che merita sotto tutti i riguardi l'elogio degli studiosi e la pubblica estimazione, l. c., pag. 96.

Anche questo scudiere per la parte medica e chirurgica aveva avuto ricorso ad un medico, il Chirac, com' egli stesso confessa; ad onta di questo la parte medico-chirurgica è tutt'altro che scientificamente trattata. Chirac ordinò gl' insegnamenti di Solleysel e semplificò soltanto la farmacologia che modellò sulle opere mediche; ma mancando di sperienza propria, le dosi spesso sono minime, e molti rimedi solo attivi nell' uomo, sono consigliati per gli animali. Il Garsault nel 1770 pubblicò a Parigi « La Guide du Cavalier ». Secondo l'Amoreux questa operetta racchiude in 21 capitoli la meccanica del cavallo descritta con molta precisione.

1742. -- Robredo Sebastiano e Villa Roya. « Osservazioni pratiche d'Ippiatrica » (Valenza). Vedi sotto Monto ecc.

1742. -- Monto Salvador y Rocca. « Sanidad del Caballo. Sanità del Cavallo » (Valenza). -- Queste due opere sono notevoli per le osservazioni pratiche, ed in ispecie la seconda. Villa Roya è il solo autore che tratti fra gli Spagnuoli di una specie di Ematuria dei giovani muli spagnuoli, che è quasi sempre mortale.

1742. -- Anonimo. « Secrets utiles et éprouvés dans la pratique de la médecine et de la chirurgie, avec une appendix sur les maladies des chevaux » (Paris).

1742. -- Valentini Michaelis Bernhardi. « Amphitheatrum Zootomicum » (Francofurti 1719-1720-1742). -- Opera già rara al tempo di Vitet, non è che una compilazione, secondo questo autore, delle memorie anatomiche che trovavansi negli atti accademici di molte società scientifiche allora esistenti.

Del cavallo non parla che del cervello, ed inesattamente.

Del bue porta la descrizione della testa del vitello data da Volckmar nel 1688, e che è ben poca cosa. La descrizione degli stomachi è tolta dagli atti dell'Accademia di Parigi.

La descrizione degli stomachi della pecora è quella data da Blasio, benchè alquanto più corretta.

La compilazione della memoria di Peyer sulla ruminazione è mal fatta. Dello stesso valore sono gl'insegnamenti anatomici sul porco.

1743. -- « A general System of horse-mans hip in all'it's branches » (London). -- La prima parte contiene l' opera del duca di Newcastle, la seconda l'opera di Saunier. Fu ristampata nel 1748.

1744. -- Scheuchzer Jeh. Jacob. « Fielgender etc. Sopra la gangrena volante del polmone che ha regnato in Isvizzera sui buoi dal 1732 sino al 1743 » (Zurigo). -- La descrizione della malattia essendo molto incompleta, non si può determinare il morbo di cui lo Scheuchzer volle parlare. Piuttosto che della Peripneumonia epizootica, pare che si tratti di un'affezione carbonchiosa.

1744. -- De la Chaynaie. « Le parfait Cocher » (Paris). -- I cocchieri accusavano l' autore di non conoscere punto l' arte loro; i manescalchi, che non aveva mai veduto un cavallo malato, e gli uni e gli altri giudicavano bene quest' indigesta compilazione, che però aveva il merito non lieve di consigliare formole semplicissime di medicamenti.

1744. -- René Charles méd. « Observations sur la maladie contagieuse des Bœufs et des Vaches, qui règne en Franche-Comtée » (Besançon). -- Si tratta del Tifo bovino.

1745. -- Bucard Muchard (trovo anche Bucardo Davide Muchard medico. « De Lue vaccarum tubigensi (Tubingæ). -- Sono due dissertazioni; la prima contiene la storia; si appicciò alle capre ed ai porci. L'epizoozia è considerata come una febbre continua infiammatoria, maligna e contagiosa, accompagnata da dissenteria e peripneumonia, o dall'una soltanto. La causa prossima, secondo il linguaggio patologico del tempo, era una causa morbosa sottile attivissima corrosiva e putrida, che attaccava la linfa, e specialmente il sangue. Dall'alcalinità della bile giudicò questo principio morboso di natura alcalino. Imperfetta è la descrizione delle lesioni cadaveriche osservate. Secondo il Delafond (Traité de la maladie de la poitrine du gros bêtail), questa epizoozia sarebbe stata una dissenteria epizootica complicata alcune volte colla peripneumonia contagiosa.

1745. -- Chomel I. B. L. « Lettre d'un Médecin de Paris à un Médecin de Province sur la maladie des bestiaux » (Paris). — Mediocre, secondo Vitet. Il Paulet lo cita fra gli scrittori di grandissimo merito. Sostiene l'inefficacia dei setoni nel tifo bovino.

1745. — Blondel medico. « Dissertation sur la maladie épidémique des bestiaux » (citato da Paulet fra i migliori scrittori). — Secondo l'Amoreux è del 1748, e dice che fu tradotta in inglese nel 1751. Tenne la malattia per una febbre ardente eruttiva.

1745. — Naudié medico. « Nouveau Recueil de remèdes pour toutes sortes de maladies ». Cattivo, secondo Vitet.

1745. — Raudot medico. « Dissertation sur la maladie épidémique des bestiaux » (Digion). — Nel 1748 fu tradotta in italiano da un Anonimo e stampata a Verona col titolo « Del male epidemico de' Bestiami ecc. » In un esemplare che ho potuto consultare vi ho trovato manoscritto che il traduttore fu certo Seguier francese: anche Amoreux l'afferma. Comunque sia, il traduttore premise una dotta prefazione storica sugli autori che avevano scritto sui morbi contagiosi dai più antichi tempi sino a quei giorni.

La Memoria del Raudot è divisa in tre parti; nella prima vuole dimostrare che il male è una febbre pestilenziale, esaminandone

le cause; nella seconda si occupa della cura; nella terza delle cautele necessarie per opporsi all' estensione del contagio. Paulet lo novera fra i migliori scrittori.

1745. — De Haen, Ouwens, Westerhoff e Velse tutti medici Olandesi pubblicarono in tedesco una memoria sul « Contagio delle vacche. » (Hagæ Comitum.)

1745. -- Guetard Med. « Mémoire sur une des causes qui peuvent rendre les chevaux poussifs et sur les précautions que l'on peut apporter pour prévenir cette maladie». — Negli Atti dell'Accademia Reale delle Scienze di Parigi: si ripeteva la bolsedine dal fieno viziato ed alterato dalle pioggie troppo abbondanti.

1745. -- Mortimer Cromwell. Pubblicò nelle Trans. Filos. di Londra dell'anno citato alcune osservazioni sul Tifo bovino.

1745. -- Gherardini dottor Michele. « Discorso di Epizoozia » (Milano).

1745.--Courtivron Marchese. Nelle «Mém. de l'Acad. des Sciences » di detto anno si leggono i primi esperimenti sulla trasmissione della malattia contagiosa o tifo bovino, diretti ad intendere come e per quali vie si comunicava la malattia, esperienze che ripetè e variò nel 1747 e 48, a cui aggiunse una buona descrizione dei sintomi e delle lesioni cadaveriche; il titolo è « Observations sur la maladie du gros bêtail etc. » dello stesso, ibidem 1748. « Journal sur la naissance, le progrès et le terme de la maladie contagieuse du gros Bêtail à Issurtille (Duc. di Borgogna) avec les observations qui y ont rapport » ed anche « Essai d'expériences sur quelques voies de communication de la maladie contagieuse du gros bêtail ». Per assicurarsi in qual modo la malattia si comunicava, adoperò le inoculazioni; il risultato delle sue esperienze fu che il maggior numero degli animali inoculati non contrassero la malattia, e che il solo a cui la comunicò per mezzo della bile di un animale malato ne morì. Nel «Gentleman magasin» vol. 24 e 25 del 1754 e 1755 si legge che si ottenne la comunicazione coll' innesto della bile in Inghilterra. Nel 1758, secondo il rapporto di Schwencke

professore d' anatomia all'Aia si innestarono in Olanda 17 animali con successo. Esperienze ripetute in Olanda nel 1770.

Secondo Vicq-d'Azir il contagio si trasmetteva facilmente per le vie digestive, e per innesti alla cute. Nel 1757 Layard adoperò lo stesso pure in Inghilterra. Nel 1775 Vicq-d'Azir ne fece la prova in Francia sopra animali della stessa specie e di specie differenti; i sintomi ed i danni furono gli stessi sui buoi: tre pecore morirono in seguito all' inoculazione senza però sentire la malattia inoculata, morirono per gangrena che aveva avuto luogo nel sito inoculato. Courtivron cerca dissuadere il pubblico dalla falsa credenza che gli animali più non soggiacciano alla malattia dopo averla patita una volta. Vicq-d'Azir invece rassicura circa un tal fatto.

1746. -- Anonimo « Dissertation sur la mortalité des bestiaux » (Paris).-- Sotto lo stesso titolo una memoria nel « Journal du Verdun. » Ibidem. « Recette pour les bestiaux. »

1746. « Breve e solida istruzione per bene allevare le pecore ». Pubblicata in svedese per ordine del Collegio Reale di Commercio della Svezia.

1746. — Sauvages. « Mémoire sur la maladie épidémique des beufs du Vivarais. » (Montpellier). — Diligentissima e degna di Sauvages è la descrizione dell'apparato fenomenologico presentato dagli animali infermi in questa epizoozia, per la quale non si trovò rimedio; sopra 20 animali infermi, 19 morivano. Si trattava del Tifo bovino.

I sintomi mortali erano un' invincibile ripugnanza al cibo, un gettito copioso dalle narici, la diarrea e specialmente la dissenteria. Le autopsie cadaveriche mostrarono gli stomachi infiammati, contenenti alimenti secchi ed emananti un odor fetido, la membrana mucosa in molti punti livida senza aver nulla di gangrenoso. Gli intestini pieni di materie liquide di un colore verde-nero. Macchie livide nell' intestino retto. Cistifellea turgida di bile densa e scura. I polmoni rossi ed enfisematici in molti punti, tumori alla cute.

Il metodo di cura consigliato dalla Facoltà medica di Montpellier non è certo lodevole; oltre la polifarmacia molto in onore si consigliano i salassi, i purganti (aloetici), la teriaca, l'oppio, i clisteri emollienti ecc. ecc.

1746. — Ens Abrahami medico. « Disquisitio anatomico-patologica de morbo boum » (Halberstad). — Fondando le indicazioni terapeutiche sulle lesioni cadaveriche che aveva osservate in dodici buoi morti della epizoozia, stabilì che la condizione del morbo era una affezione flogistica del tubo intestinale e sue dipendenze, quindi che il metodo di cura riscaldante, gli elixir ed i balsami oppiati ecc. dovevano essere interamente proscritti, e consigliava invece il metodo rinfrescante, unito agli acidi come anti-gangrenosi. Il metodo di cura proposto da questo autore è uniforme e logico in tutti i suoi particolari. Crede che alcune piante irritanti come i ranuncoli, il colchico, la cicuta, il giusquiamo che egli osservò nei prati, fossero la cagione del morbo; non crede alla sua natura contagiosa.

Questa Memoria trovasi ancora nelle « Disputationes etc. » di Haller, T. V, e riprodotta in francese dal Dupuy nel primo numero del suo « Journ. prat. de Med. Vétér. »

1746. — Broklésby. Nelle « Transazioni Filosofiche di Londra » dell'anno citato trovasi una dotta memoria di questo autore che riguarda la storia del Tifo bovino.

1746. -- Anonimo « Dissertation sur la question de sçavoir si quelqu'un peut être garant et responsable de la peste arrivée par les cas fortuits, telle que celle des bêstiaux, occasionnée par la contagion et mortalité générale » (Paris).

1746. — Bertin Medico. « Mémoire sur la structure de l'estomac du cheval et sur les causes qui empêchent cette animal de vomir. » Negli Atti dell'Accademia Reale delle Scienze di detto anno.

Nega la valvola di Lamorier, e allo sfinctere cardiaco, ed all'obliqua inserzione dell'esofago nello stomaco attribuisce il fatto.

1746. -- Norman. « Lettre sur la maladie des bestiaux. » Nel « Jour. de Verdun » (ottobre). — Confronta i morbi maligni dell'uomo col tifo bovino, e ne propone gli acidi per cura.

1746. — Cothenii Crist. Andreæ. « Triga Observationum de lue bovina in circulo Prignicensi, Acta Acad. Curios. Naturæ anno 1752. »

1746. — Fouquet (Madame). « Recueil des remèdes » (Paris). — Era una femmina che credeva molto ai segreti, e che scriveva con questa ferma credenza.

1747. — Rousseau. « Secrets et remèdes éprouvés » (Paris). — Degno emulo di Madama Fouquet.

1747. — Anonimo. « Lettre au sujet de la contagion qui fait périr les bêtes à cornes en plusieurs Provinces du Royaume ».— Nel « Jour. de Trevoux » (maggio). Altra lettera « sur les maladies des Bestiaux qui souvent annoncent les maladies épidémiques des hommes». Nel « Mercure de France ». An. cit. aprile. Paragonava il morbo allo scorbuto dell'uomo.

Ibidem. « Mémoire sur la maladie des bêtes à cornes » (giugno).

1747. -- Stief Giovanni Ernesto medico. Sulla « Malattia dei buoi in Silesia. » Nel T. VI. « Hamburgisches Magazin » del 1750.

1747. -- Cicognini dottore Giulio. « Dell' Epidemia bovina. Storia, parere e riflessioni » (Brescia).

1749.--Linnei Caroli. «Pan Suecus» (Upsaliæ).--Questo interessante lavoro verte sopra un argomento igienico ed agronomico non abbastanza studiato anche oggigiorno. Determinare cioè di quali specie di piante si cibano i nostri animali erbivori, e quali sono quelle che sono nocive a ciascuna specie. Dalle numerose esperienze di Linneo risulta che

il Bue	mangia	276	piante e ne rifiuta	218.
La Capra	»	449	»	126.
La Pecora	»	387	»	141.
Il Cavallo	»	262	»	212.
Il porco	»	72	»	171.

Nota le differenze che si riscontrano nelle piante fresche o secche riguardo alle indicate differenze, non che alle speciali nocività, così la cicuta uccide le vacche, ed alimenta le capre, l'aconito uccide le capre e non nuoce al cavallo, il prezzemolo uccide i papagalli ed alimenta i porci e via via discorrendo. Dello stesso autore nel

1753 « Canis familiaris.» Respondente Erico M. Linde crantz etc. » Secondo Amoreux è la storia naturale del cane sano e malato.

Nel 1754 « Ovis » « Respondente Isaaco Palmero», » Secondo l'a. c. è la storia economica e naturale della pecora.

Nel 1759 « Sus scrofa», respondente Jac. Lindh etc. » La Storia naturale s. l'a. c. del porco e delle sue infermità.

1749-1751. -- Reaumur. «L'Art de faire éclore et éléver en toute saison des oiseaux domestiques des toutes espèces » (Paris).—Quest'arte fu comune e notissima agli antichi egizii.

1749. -- Planque « Bibliothéque choisie de Médecine » (Paris).-- All'articolo *Bestiaux* si trovano riunite molte notizie sparse sulla epizoozia dei bestiami, delle quali ho reso conto partitamente.

Sulla Epizoozia del 1745 al 1756 scrissero molti medici, e moltissime lettere, opuscoli e memorie si trovano ancora negli Atti delle diverse Accademie di Europa, che lungo e difficile sarebbe il poter tutte riferire. I Registri della Facoltà medica di Parigi ; le Memorie dell'Accademia di Berlino ; le Transazioni filosofiche di Londra ; gli Atti di Copenaghen ecc. sono spesso citati da Paulet.

1749.--Brown Langrish. « Expériences de Médecine sur des animaux ». In quest' anno fu tradotto dall' inglese in francese. Notò sopravvenire la morte agli animali facendoli respirare i vapori di zolfo , come anche introducendo questo vapore nelle vene. Mostrò avvenire la morte se nelle vene si introduceva aria, e Paulet soggiunge nel 1775 « Ceci est très remarquable.» È errato dunque attribuire al Magendie la prima osservazione di questo fatto, sebbene con molti e variati esperimenti facesse di molto progredire le nostre conoscenze sopra questo argomento. Ora si conosce che con arte si può iniettare nel sangue degli animali un'enorme quantità d'aria. Introdotti nel canale intestinale dei cani, i vapori di zolfo irritano vivamente, ma non uccidono. Che l'acqua di lauro ceraso introdotta nelle vene alla dose di più oncie o fatta ingoiare ad un cane, lo uccide prontamente, la disse invece utile contro la morva del cavallo.

1750. -- Ellis. -- Quest' inglese diede la descrizione di una malattia pericolosa delle pecore , che era , secondo lui , una specie di rogna. Fu tradotta in tedesco e trovasi nell'Hamburgisches Mag , an. cit.

1750. -- Fouilloux Jacques. « La Vénerie » (Rouen). -- Parla delle malattie dei cani, e stabilisce diverse specie di rabbia a seconda dei diversi fenomeni presentati dall'animale in questa malattia..

1750. -- Virgile. « Sur les bons effets du sel dans la nourriture des bestiaux » Nel T. I delle « Mémoir. de Matem. et de Phis. presentés à l'Accad. Roy. des Sciences par divers Savants ». -- Questa Memoria compendiata si trova pure nel T. V. delle « Instr. ett Obs. etc.» di Chabert Flandrin et Huzard. Secondo l'autore, il sale non solo aumenta la nutrizione, ma pei lanuti è una vera panacea..

1751. -- Bridges Jer. « No foot no horse etc. » ossia senza piedi non si ha cavallo; o Saggio sull' Anatomia del piede del cavallo con particolari istruzioni per la cura delle principali malattie interne alle quali il cavallo va soggetto » (Londra).

1751. -- Hebenstreit Joa. Ern. medico « Anthropologia forensis » (Lipsiæ). -- Descrive al Cap. IV, § 1 il tifo bovino. Dello stesso nel 1752 « De cura pasquorum ». Insegna che il ranuncolo acre, benchè mangiato volentieri dalle pecore , produce negli armenti gravi malattie e spesso mortali.

1751. -- G. D. P. Lettera Medica pratica sulla morte apparente degli animali non dipendente da malattia , e maniera di soccorrerli (Genova).

1751. -- Ignaci Giovan Carlo. « Alessifarmaco per la corrente epidemia degli animali ecc. » (Venezia).

1751. -- Hohenthal. « Lettera sopra un rimedio per la cachessia acquosa delle pecore.» Nelle Dissertazioni economico-fisiche pubblicate in tedesco a Lipsia dal citato barone. Di questo autore si crede ancora la Memoria « Ricerche teoriche pratiche sopra la malattia contagiosa del bestiame , nelle Dissertazioni citate , anno 1752 e 1754 in due parti. » Si dice che l' autore tolse molto dai lavori precedenti di Textor, Fischer, Hanow e Schreber, che sono quasi ignorati fra noi.

1751. -- Perales Vincenzo. « Tirocinio Veterinario » (Modona). Si trovano in questo tirocinio alcune formole simpatiche di amuleti, e chiama scrupolosi ignoranti coloro che non gli credono.

1751. -- Gibson William. « Treatise etc. Trattato delle malattie dei Cavalli » (London). -- Io non so se prima o dopo questo autore pubblicasse la sua guida del manescalco (the Farrier's guide), o se questo fosse il compendio che ne fece il figlio nel 1755; so bene, e lo dice Delabere, che la parte anatomica la copiò da Snape, che a sua volta aveva copiato Ruini. Ad onta che il citato autore asserisca che per la parte medica fu il migliore trattato che fosse pubblicato in Inghilterra, pure non è irragionevole il dubbio che non uguagliasse Ruini.

Altro medico contemporaneo del Gibson fu nel 1754 Bartlet o Barthelet « The Gentlemanns' farriery etc. » già la seconda edizione. Successe a Gibson questo chirurgo che compose un manuale più metodico e più comodo pei pratici, compendiando però soltanto le dottrine dei Gibson e Brachen, ed aggiungendovi le nuove osservazioni di Lafosse. Il manuale di costui porta il titolo di Gentiluomo Maniscalco o trattato pratico delle malattie dei cavalli, ed ebbe lode dai contemporanei; da Dupuy Demportes secondo Huzard nel 1757 e secondo Amoreux nel 1766 fu tradotto in francese. Pubblicò ancora una Farmacopea Veterinaria, che nel 1778 fu tradotta in tedesco e pubblicata a Weimar con aggiunte da D. W. Buckhols.

1752. -- Anonimo. « Der nach medicinischen » ossia « La cura certa e infallibile dei cavalli secondo le norme mediche. » (Leipzig).

1752. -- Buffon et Daubenton. « Histoire naturelle générale et particulière» 31 vol. in-12. -- Nell'epoca citata comparvero i primi volumi di quest'opera, nella quale si contengono molte interessanti osservazioni sulla conformazione esterna ed interna degli animali, come pure alcune osservazioni sulle loro infermità. La parte più interessante riguarda l'anatomia.

1755.--Fischer Bernardo medico dell'Imp. di Russia. « Economia rustica per uso degli abitanti della Livonia, dell' Estonia e della Curonia » (Hale de Magdebourg). -- La seconda parte di quest'o-

pera scritta in tedesco riguarda l' Igiene e la Medicina Veterinaria per ogni specie di animali domestici separatamente; parla ancora del Tifo bovino che cominciò in Ungheria ed in Polonia nel 1709.

Nella terza parte discorre delle malattie degli abitanti di campagna, ed in particolare della peste.

1753. — Buckwald Balth Jo. « Brevis expositio eorum quæ circa luem contagiosam observata sunt, deque hujus morbi origine et remediis: et Ludovici Holbergii animadversiones in morbum armentorum jam sævientem «Acta Medica Hafniensia.» Prima però era stata pubblicata in olandese.

1753. -- Languth Georgii Augusti medico. « De morbi boum contagiosi causa et sanatione probabili » (Wittembergæ). -- Forse è dello stesso un discorso sulla « Dignità dell'Arte veterinaria, loc. ed an. cit. »

1754. -- Zehentner, secondo Vitet Chentner l. c. « Instructions sur les Haras » (Berlin). -- Come pel nome, Vitet errò credendolo scrittore francese. Huzard però assicura che è un lavoro sugli «Haras germanici» in tedesco che mai non fu tradotto in francese.

1754. -- Wilson Giacomo. Nelle « Osservazioni Fisico-letterarie della Società d'Edimburgo » (in inglese) dell'anno citato. -- Si trova una relazione sulla malattia degli operai di una miniera di piombo a Lead Hills, che altro non è che la colica saturnina, o male così detto dei pittori. Oltre all' indicare che spesso gli animali pascolando vicino alle officine dove si fonde il piombo, restano soffocati dai vapori del piombo stesso, narra ancora che le acque s'impregnano dei detti vapori, ed il piombo si deposita sulle piante, per cui gli animali che si cibano di queste, o bevono quelle, s'ammalano cogli stessi sintomi che offre l'uomo; i cani specialmente che hanno bevuto di quelle acque, perdono la facoltà di muoversi, e mordono la terra, e tutto ciò che loro si avvicina. L' impotenza al moto fu tenuta a calcolo da Simone Paul (Acta Hafniensia T. IV. 1673) e attribuì la malattia al *gramen ossifraga* che rendeva cioè gli animali come colle ossa infrante. Accennò egli al morbo saturnino degli animali 40 anni prima di Wilson?

1755. -- Kool, Nozemann e Tack. -- Secondo il Bottani delle « Epizoozie nel veneto dominio ecc. » Sez. XI. p. 264. Questi autori pubblicarono nel detto anno le loro osservazioni sull' innesto del tifo, osservazioni che, secondo lui, meritano la più grande attenzione; cita pure ivi l'opera di Krunitz I. G. senza titolo e senza data come preferibile ad ogni altro trattato sulle epizoozie.

1755. -- Dupin de Chenonceaux. « Sur les maladies des Chevaux ». -- Citato da Amoreux senza data e riferito incirca a quest'epoca per un'altra sua opera sulle carrozze del 1755.

1756. -- Osmer Guglielmo. -- Dissertazione sui cavalli in inglese (Londra). Vedi anche 1765.

1756. --Hastfer Fréderic. -- Instruction sur la manière d'élever, et de soigner et perfectionner les bêtes à laine, traduit du svedois. -- Lavoro per poco tempo dai contemporanei lodato. Si credette l'Abate Carlier il traduttore; pare invece che fosse certo Pohole. Manca ordine in questo lavoro, e mancano molti morbi importanti, li rimedi molti e la cura perciò dispendiosa; onde ben presto fu giudicato lavoro cattivo. L'opera originale fu pubblicata a Stocolma nel 1752.

1756. -- Anonimo. « Storia di una gonorrea virulenta di un cane, che la comunicò a due cagne coll'accoppiamento. » Nel Magazzino di Amburgo, T. XVII, anno citato.

1757. -- Layard Daniele Pietro medico « Ricerche sulla natura, cause e cura di una malattia contagiosa dominante in Inghilterra nel 1757 » (Londra). -- Il Vitet ed il Pozzi che lo copia chiamano Lugard questo autore. Fra i mezzi di cura propose di tenere gli animali in stalle aperte. Fece rivivere l'opinione di Ramazzini, giudicando il tifo bovino una febbre maligna eruttiva. Dello stesso nel 1758. « Dissertazione sopra l'innesto dei buoi per prevenire la malattia contagiosa a cui vanno soggetti ». Confronta il tifo bovino al vaiuolo. Si trova nel vol. 50 delle Trans. Filos. »

1757. -- Wagner padre e figlio medici a Bareith. « Riflessioni sopra la malattia degli armenti, cavalli e porci del 1756 in tedesco

nella Collez. di Osservaz. fisico-mediche economiche ecc. della Franconia dell'anno citato (Nuremberga).

1757. -- G.... I.... dott. in med. « Dictionnaire Médicinal etc. On y a joint les maladies des chevaux, rangées par ordre alphabétique avec les remèdes propres à les guérir, tirés d'un Cahier d'une des plus grands Ecuyers qui ait vécu jusqu'à nous » (Paris). Non è che una riproduzione del « Dict. Méd. » del Gujot.

1757. -- Scwencke. -- Pubblicò nel « Magazzino di Brema » alcune osservazioni sull'innesto del Tifo bovino.

1758. -- Grashuis. Pubblicò un avviso molto circostanziato sull'innesto del Tifo bovino. -- Si trova ancora nel terzo volume dei « Traités moissis » stampati ad Amsterdam.

1759. -- « Encyclopédie, ou Dictionnaire raisonné des sciences, des arts et des métiers » (17 vol. in-fol.). -- Gli articoli di patologia veterinaria che contengonsi in quest'opera sono di Bourgelat e Genson. Ronden criticò alcuni di questi articoli, quelli cioè Encastellure, Encloüre e Ferrure di Bourgelat, e quello di Genson « Clou de Rue ». In questa critica acre e severa il signor Ronden in mezzo ad alcune verità spropositа alcuni grossolani errori, difendendo alcune opinioni anatomiche errate di Lafosse.

In generale Ronden fa una difesa di Lafosse e dei suoi scritti. Di suo aggiunge un articolo sulla Fourmilière e sul Fic descrivendo l'operazione praticata della dissolatura. Genson che era contrario a questa operazione è segno alle ire dell'autore che la sosteneva. Ronden si mostra buon pratico ed ardito operatore. Il titolo del suo opuscolo è « Ronden l'ainé Maréchal etc. Observations sur des articles concernants la maréchalerie. Insérés dans le Dictionnaire Encyclopédique » (Paris 1759).

1759. -- Gissler Nicola. « Della malattia delle Renne in Laponia » (Atti dell'Accad. di Svezia, an. cit.). -- Propose l'inoculazione come mezzo preservativo.

1760. -- Pomar Pietro Paolo. -- Tradusse in ispagnuolo l'opera di Lafosse sulla ferratura e la memoria sul moccio.

1760. -- Anonimo. « L'Agronome, ou Dictionnaire du cultivateur » (Paris). -- Vitet lo giudica cattivo lavoro.

1760. -- Kersting. « Der Sichere und etc., ossia Descrizione di un nuovo meccanismo esperimentato utile per tenere convenevolmente fermi i cavalli indomiti per la ferratura, come per tenerli immobili nelle operazioni necessarie per curare le malattie dell'unghia » (Cassel). -- Quest' opera ebbe molte edizioni; forse il Gohier l'ignorava quando presentò alla Società d'Agricoltura di Parigi (1812) una memoria sopra un travaglio o macchina per tener fermi i cavalli e nella ferratura e nelle operazioni, giacchè la macchina proposta da Kersting sembra avere su quella di Gohier alcuni non lievi vantaggi. Vedi 1777.

1761. -- Harpur. « Recettes pour les maladies des chevaux » (Lausanne). -- Pur esso cattivo come gli altri ricettarii.

1761. -- Pembroke Henry lord. « Method of etc., ossia Equitazione militare o metodo di avvezzare i cavalli e d'insegnare ai cavalieri di montarli » (Londra). -- Bergeret la tradusse in francese nel 1784. Nel 1768 fu tradotta in tedesco. In Inghilterra ebbe molte edizioni. L'opera può riguardarsi come di pura equitazione, giacchè quello che spetta alla parte medica è una compilazione delle opere di Clarcke. (1) Per formarsi un'idea dei veterinari e manescalchi inglesi di quel tempo, porto le parole di questo lord: « La medicina e la ferratura sono utilissime se adoperate da genti istruite, ma i nostri manescalchi sono così ignoranti, che bisogna interamente abbandonarli. Come mai si può fidare di persone che non hanno nè sperienza, nè senso comune, che ignorano la loro professione e non cercano di apprenderla? »

(1) Le opere di questo autore sono:

« Clarcke Treadise on soheing etc. » Trattato sopra la ferratura e le malattie dei piedi.

Idem. « Prevention of the etc. » Modo di prevenire le malattie dei cavalli e di conservarli in sanità.

Nessuno cita l'epoca in cui furono pubblicate.

Non mancano in quest'opera importanti precetti d'igiene. Secondo l'Huzard vi sono molti scritti inglesi interessanti sopra l'igiene, ma fuori delle isole sono poco conosciuti.

1761. -- Malouin medico. « Mémoire sur la maladie des chevaux qu'on nomme la morve. Expériences faites au sujet de la maladie des chevaux nommée la morve, et suite aux mêmes expériences. » Negli Atti dell'Acad. Roy. des Sciences de Paris vi si trova aggiunta.

Collet. « Observation relative à une morve de mulet. » Op. cit., l. c. -- Non si sapeva in quest'epoca che i muli andassero soggetti a questa infermità!

Malouin propende a riguardare la morva contro l'opinione di Lafosse un morbo umorale.

1761. -- Sind Barone. « L'Art du manège. » (Bonn.) Vedi 1762.

1761. -- Albrecht Giovanni Sebastiano. « Della malattia dominante nei buoi. » « Acta Curios. Natur. T. 2. » (Nurimbergæ). -- Sostenne che non era nè contagiosa, nè epidemica, ma solo endemica.

1761. -- Scotti Lorenzo Maniscalco Cremonese. « Disinganno degli Impostori (Cremona). -- Scopo dell'autore è di mostrare le imposture e gli errori che tuttogiorno commettevano i curatori del bestiame in alcune infermità. Ruini e Solleysel sono i maestri e le autorità a cui si attiene; questo opuscolo, in cui certo non abbonda la dottrina, è interessante per conoscere gli strafalcioni degli empirici d'allora, non diversi da quelli degli empirici dei giorni nostri, a cui il volgo fu sempre prono a prestar fede. « Vulgus vult decipi et decipiatur », lo dicessero solo gli empirici veterinarii e gl' ignoranti !

1761. — Trutta Gio. Battista. « Novello Giardino della pratica ed esperienza diviso in tre libri. Nel primo si tratta della generazione e nobiltà del cavallo con li segni buoni e cattivi del medesimo, delle origini e qualità dei morbi che li accadono, col chiaro modo di curarle perfettamente, e quando si deve sagnare, con la regola di

darli l'erba, ed avvertimenti come si vende e compra. Nel secondo si vede come si generano i vitelli, come si governano e domano, con una serie di molta e vera esperienza per l'infermità che alli bovi sogliono occorrere. Nel terzo descritto in dialoghi, s'insegna il modo e vera maniera di ridurre il cavallo all' esercizio cavalleresco ecc. ». (Napoli). -- Fu grave sventura per la Veterinaria italiana che questo volume venisse scritto, perchè fomentando le vecchie e ridicole superstizioni ebbe estesa fama, e fu reputatissimo dal volgo. Giovò all' estensione dell' opera, il trattato dei morbi dei buoi, di cui mancava la scienza, se ne togli quanto aveva scritto Columella e ripetuto Vegezio.

Sui morbi del cavallo si ripete imperfettamente e spesso bruttato quanto Vegezio ed i maniscalchi italiani avevano insegnato. Per seguitare però l'ordine con cui si ebbero le conoscenze successive dei morbi, noto i Cap. 82 e 83, L. I., Trat. 2., dove discorre della flussione di sangue all' anguinaglie del cavallo; ivi pare che alluda all'anemia acuta del Delafonde: al Cap. 70, L. I, Trat. 3. descrive il rantolo o fiato grosso, che disgiunge dall'asma. Al Cap. 95 ibid. descrive i granchi che dice più frequenti ai poledri ed alle mule. Al Cap. 100 ibid. col nome di Spantico descrive l' apoplessia cerebrale o polmonare che fu poscia detta Caldone dagli Italiani, Coup de soleil dai Francesi ecc. Vedi Toggia e Huzard.

Di assai minor conto è il L. 2. dove parla dei morbi dei buoi. Noto il male della Polinola, « che conoscerete, dice egli, a vedere il bove che cammina col forame aperto, e quando si muove fa rumore col detto forame, ovvero culario dell'intestino colonno, e sentite che il forame fa crò crò. T. 2., L. 2, Cap. 36 ». Pare che alluda all'anasarca idiopatico di Bouley descritto nel bove da Festal, Laborde ed altri recenti veterinarii al Cap. 26., l. c. della testa gonfiata.

Al Cap. 29. l. c. col nome di Barbone indica soltanto « una gonfiazione che viene sotto le gengive o mascelle del bove, per abbondanza e corruzione del sangue ed altri umori ». Ricordo questo morbo, perchè con questo nome trovasi indicata forse la stessa infermità nei Bufali, descritta dal Metaxà. Col nome di croschi o Pilo l. c., Cap. 43, allude all'estro sottocutaneo del bue e mostra d'ignorare completamente la genesi di questi insetti. Fu primo a far parola al Cap. 49, l. c. della Pedaina del Bue da par suo però, cioè miseramente. Accenna al C. 71., l. c. ai vermi che nascono dentro gli occhi, come aveva fatto il Grisone quasi tre secoli prima. Le er-

rate e goffe dottrine sono profuse dal nostro maniscalco anche in questo libro. La sola utilità che la scienza ricava dall' opera del Trutta si è di trovarvi « le usanze circa il vendere e comprare li cavalli tenuta a Napoli, come riferisce G. Cito, con molte aggiunte, L. 1, p. 28, del quale terremo parola quando discorreremo della Giurisprudenza veterinaria in questa e nella seguente epoca.

Fra gli autori collocati incertamente dall'Amoreux nella prima metà del XVIII secolo trovo:

Ferrari Giovanni Battista « Cavallerizzo Napolitano. « Trattato utile e necessario ad ogni agricoltore per guarir cavalli, bovi, vacche, cani, asini, muli ecc., uccelli di gabbia; con il modo di castrar porci, ed il rimedio per guarire le bestie bovine dal cancro volante » (Lucca); ed un certo Chalette come uno scrittore d'Ippiatrica.

EPOCA QUINTA

che comprende da oltre la metà del XVII secolo (1762) fino ai giorni nostri.

PARTE PRIMA. — dal 1762 al 1800.

CAPITOLO XIII.

Cenni sulle mediche dottrine nella prima parte di quest'epoca da Bordeu a Rasori.

Parlando di Morgagni al Cap. XI. osservai le principali cagioni per cui i cultori delle scienze naturali e della medicina specialmente non fossero tratti allo studio esclusivo delle lesioni organiche per comprendere la fisica morbosa; e fra queste notai le errate opinioni dei Medico-Chimici che ad immaginate teoriche e fatti di elementi e fermenti volevano subordinato lo studio dei fenomeni alla vita sana e morbosa spettanti, nonchè l' esclusivo e gretto filosofare dei Medico-Meccanici che non appagava la dotta smania di sapere in che pure sia la vita riposta. Fin dai tempi più remoti che le prime storiche tradizioni dalla favola ritraggono, il moto simboleggiò sempre la vita, tanto nel suo concetto più alto e metafisico dell' anima, quanto nel più materiale, che dissero spirito vitale dal palpitare delle membra degli animali di recente morti.

Baglivi aveva discorso del moto della fibra, e Glisson e Gorter ne parlarono poi, e Alberto Haller colla sua irritabilità muscolare (1739) sempre più confermò l'animo degli studiosi che le leggi governanti quel moto dovevano precipuamente essere tenute a calcolo onde scoprire il misterioso segreto.

Non aveva l'Haller pronunciata la parola a cui annetteva l'idea ed il fatto della forza o potenza che ha di muoversi e contrarsi la fibra muscolare, che le più estese e varie interpretazioni furono date alla parola irritabilità ed ai fatti che da quella derivano. Ond'è che anche oggi chi da sè meditando gli autori che d'irritabilità tennero parola, vuolsi formare un concetto preciso di ciò che intendessero significare, presto s'accorge che il primitivo significato assegnatogli dall'Haller fu esteso ad ogni sorta di organici movimenti, l'elasticità e la contrattilità non esclusa.

Non è mio intendimento il dilungarmi sopra tale argomento, che gli studiosi potranno minutamente studiare nelle opere di Storia medica e di Fisiologia. Mi basta aver additata la sorgente principale da cui ebbero origine i sistemi detti dinamici o vitalistici.

1722-1776. Teofilo Bordeu. Derivante dai sistemi di Wan Helmont e di Sthal fu il metodo di argomentare di Bordeu proclamando la indipendenza delle azioni vitali dai poteri o leggi fisico-chimiche. Secondo questo autore la vita complessa o universale risultava dall'unione delle tante vite particolari di cui era fornito ogni organo. Il senso ed il moto essere le generali proprietà della vita da cui derivano tutte le funzioni le quali essendo armoniche costituiscono la sanità, come il morbo quando una o più sono in disarmonia. Da questo sistema ha pure la sua origine il recentissimo detto dai Francesi dottrina fisiologica-patologica. L'eccitabilità modificata in ciascun organo, insegnata da Brown, non altro era che le indicate forze organiche specifiche di Bordeu. Quasi contemporaneo di Bordeu fu Barthez (1753-1806), che considerando sotto il nome di forza vitale la causa incognita di tutti i movimenti e fenomeni di cui componesi la vita, respinse la patologia nel

mare delle astratte sofisticherie in cui si perdettero gli antichi medici. I moderni vitalisti della scuola medica di Montpellier riguardano Barthez come il fondatore dell'Ippocratismo moderno, confondendo un errore accidentale della dottrina medica del vecchio di Coo coll'errore fondamentale dominante la dottrina di Barthez, e sebbene questi moderni abbiano voluto distinguere i fenomeni organici in tre classi distinte in fenomeni fisici e meccanici, e fenomeni vitali, ed in fenomeni intellettuali e morali, la forza vitale però è sempre un'idea od un essere regolante scientemente le funzioni dell'organismo di cui non abbiamo coscienza, e che produce stati morbosi a differenti gradi, a seconda che reagisce contro una lesione locale (reazione semplice), o a seconda ch'è viziata nella sua essenza (affezioni), o a seconda ch'essa manifesta un'affezione per mezzo di sintomi esteriori sensibili, od interni, ch'è detta malattia. Ho toccato quivi della dottrina di Barthez e della scuola medica di Montpellier, perchè recentemente fu importata questa dottrina nella Patologia Veterinaria del professore Rainard.

1712-1766. Cullen. La mente dei medici per un lento lavoro tendeva ad abbandonare la ricerca dei fenomeni organici per quello solo che ci è dato d'intendere, ma voleva cercare le leggi e le forze che vegliavano gli atti organici, in altri termini volevano i medici scoprire in che fosse riposto il principio vitale. Il sistema di Cullen quadrava a meraviglia per questa quasi universale tendenza, onde fu grande il clamore che destò in Europa codesta dottrina, universale l'entusiasmo per abbracciarla. Eccone le sentenze fondamentali. La potenza vitale è riposta nei nervi. Tutti i fenomeni vitali e singolarmente il moto dei solidi ed il miscuglio dei fluidi dipendono dalla forza nervosa. Gli agenti esterni non agiscono mai sui fluidi, sempre sulle parti sensibili, ed irritabili; il principio che essi pongono in azione, sebbene ignorato da noi, possiamo dirlo principio vitale. I nervi sono provvisti di un fluido elastico. I morbi dipendono sempre da un disordine della forza nervosa, mai da una corruzione di umori. Il disordine nervoso consiste in mutazioni di senso e di reazione successiva. L'atonia prima, lo spasmo poscia

sono le fonti di tutte le malattie: nelle febbri l'atonia è alla cute e agli organi digerenti donde nasce lo spasmo che durante il periodo del freddo occupa tutti i vasellini cutanei: lo spasmo è una parte dei conati della natura: le febbri si distinguono secondo l'energia o l'inerzia in sinoca e tifo: presso che tutti i medicamenti agiscono prima sul ventricolo, indi da esso mediante una simpatia o consenso, e perciò per mezzo dei soli movimenti organici, non già per materiale trasporto sulle altre parti del corpo.

Le moderne osservazioni ed i metodi di osservazione, più facili e sicuri, hanno dimostrato quanto sia errato un così fatto modo di giudicare l'azione dei medicamenti.

Il sistema di Cullen era giunto al maggior grido di rinomanza, quando Giovanni Brown (1780) Scozzese lui pure, pubblicò i suoi Elementi di Medicina, che per la loro meravigliosa semplicità colpirono la mente dei filosofi, e la massa dei medici che non poteva sottrarsi al destino dell'uomo, di sfuggire volentieri la fatica, fu proclive al sistema che tutta la medica scienza stringeva in poche pagine, di facile apprendimento, di facilissima applicazione.

Due erano i principii fondamentali e nuovissimi di questa nuova dottrina che abbracciava la fisica animale e la medicina. Primo principio si era che la forza che costituisce la vita animale, causa delle meravigliose e stupende leggi organiche, non era per se stessa attiva, ma propria solo ad essere messa in attività, per mezzo di stimoli esteriori, donde ne veniva che il più sano e robusto animale non aveva in sè che la capacità di vivere e non viveva se gli stimoli esteriori non erano. Il secondo principio si era che ogni azione sopra la materia vivente, sia per eccitare le funzioni vitali, sia per produrre le malattie o per promuoverne la guarigione, o finalmente per fare nascere la decomposizione colla morte, si eseguiva unicamente per l'azione di stimolanti. La forza atta a produrre la vita chiamò eccitabilità, eccitazione l'azione degli stimoli, sostanze eccitanti tutti gli stimolanti. Da questi dati semplicissimi di organica economia, se ne deduceva una patologia ed una terapeutica semplicissima. La sanità era l'equilibrio fra l'eccitabilità e gli stimoli. La mancanza degli stimoli produceva le malattie asteniche o da debolezza diretta. L'eccesso dell'azione di

questi, i morbi da eccessivo vigore o steniche, e dall'eccesso o illimitato agire degli stimoli nasceva la debolezza indiretta e la morte. Indicazioni generali terapeutiche: dare del vigore o indebolire. Calmato l'entusiasmo e la meraviglia che generava una tanta semplicità. Molti fatti morbosi locali persuasero che questa eccitabilità non era una, indivisibile ed uguale per tutta la macchina animale. La debolezza indiretta e micidiale che si vedeva seguitare ad alcuni veleni che agivano istantaneamente, ed infiniti altri fatti di economia organica sana e morbosa, si mostrarono ai cercatori del vero, e la generale dottrina non trovava la generale applicazione nei fatti.

L'illustre Rasori fondava allora la dottrina del controstimolo dopo avere seguitato con ardore la dottrina del medico scozzese, che aveva voltato in italiano, e sostenuta fin sulle prime col chiarissimo Tommasini, medico pur esso che, come il Rasori, ebbe nascita in Parma, e fama più che italiana, europea.

Come Brown, il Rasori non cercò nei fatti morbosi i diversi elementi che li compongono, ma centralizzò tutti gli elementi di azione organica, di funzione, e di composizione in un concetto generale dominante di forza o moto, che il medico poteva a volontà somministrando dati rimedi accrescere o diminuire. Il metodo sintetico e *a priori* immaginato era il segno caratteristico di Brown, Rasori e Tommsini, che contemporaneamente combatteva quella gran mente del Buffalini, insegnando che l'analisi, e l'analisi severa e ripetuta dei singoli fatti, sola poteva condurre ad un generale concetto veracemente ed utilmente teorico, perchè ricavato dalla osservazione. Il metodo sintetico, analitico e critico dei pronunciati della mente fu dai primi prescelto: l'analitico dal Buffalini, che riguardava errata la sintesi, se l'analisi non la forniva, inutile la critica se non partiva dall'esame scrupoloso dei fatti per giudicarli.

Gravissimi danni sentì e sente ancora la medicina per le dottrine di Brown e dei suoi riformatori, che io non voglio e non posso qui scientificamente discutere, ma solo in modo assai ovvio e volgare; le parole eccitabilità, stimoli ed eccitamento, e tutti i loro derivati e complicati, incertissimi, vaghi e indeterminati, gettarono (mercè i seguaci) la scienza

in un abisso di funestissimi errori, tanto più gravi perchè facevano della scienza un gergo complessivo ed armonico che si prestava a velare, colle forme della dottrina, la più stolta e crassa ignoranza.

Distrusse Rasori il cardine della Browniana dottrina, che gli agenti tutti cioè, stimolavano la fibra animale, mostrandone poscia l'azione contraria in alcuni che chiamò controstimolante, onde si atterrava pure l'altro cardine della dottrina di Brown, cioè quello della debolezza diretta ed indiretta. La dottrina fu detta del controstimolo, e abbracciata poscia dal Tommasini, ampliata ed emendata da lui e da altri celeberrimi, ebbe il nome di nuova dottrina medica italiana, che fin sulle prime nella nostra Italia combatterono fortissimi ingegni seguaci della empirica o sperimentale medicina, Le dottrine di Pinel e di Broussais per una parte, e dall'altra la scuola organica in Francia rappresentano lo stesso movimento scientifico che agitava i medici sapienti d'Italia; movimento che segue tuttora a dividere i diversi cultori la medicina, e che vuolsi per questo indagare nei suoi più generali principii , tanto più che in quest'epoca appunto e precisamente nel principio del corrente secolo i sistemi dinamici entrarono pressochè interamente nella medicina veterinaria.

Abbiamo già notato nei capitoli IV, VII e XI e nel presente quali fossero i principali sistemi di Medicina derivanti dallo studio empirico e razionale della medesima.

Fondamento dello studio razionale fu il credere che un principio ignoto e particolare agisse continuamente nei corpi viventi, e da questo solo dipendesse la salute e la malattia. Mentre dall'altro lato l'empirico o esperimentale considerava le azioni dei corpi viventi , quali effetti delle speciali combinazioni e attribuzioni della materia organica.

Spesso però gli empirici non fecero che togliere la vera base del metodo , e si smarrirono nell'applicazione, fantasticando a loro posta onde non fecero che un razionalismo, gettandone le basi sulla considerazione di qualche isolato modo di organiche funzioni, per cui strettamente giudicando si direbbe che sistematici razionalisti furono Ippocrate e tutti i Dogmatici. Gli Esseni che a governo dei

corpi posero i diavoli in posto del Pneuma, e lo Stahl che la vita fece onninamente dipendere dall'anima.

Wan-Helmonzio e Paracelso, che partendo da studi chimici posero l'Archeo in posto del calore innato, del Pneuma, dei diavoli e dell'anima.

I vitalisti e dinamisti cominciando da Temisone fino a Brown, e quanti sono modernissimi fra costoro, abbellirono e resero lo stesso sistema col linguaggio dell'odierno sapere; sostituirono il fluido Biotico o vitale al Pneuma ed all'Archeo degli antichi, spoglio dei grossolani errori e grandemente modificato, prima, perchè lo fecero proprio dei corpi e non lo derivarono dall'esterno, ed alla natura ossia all'organizzazione individuale lasciarono molti attributi del Pneuma, come la forza di azione e riazione organica per impedire il nascimento e progredimento dei morbi, e la stessa forza medicatrice della natura.

Bisogna perciò convenire che questi sistematici si accostarono più al vero coi loro insegnamenti e furono di gran lunga assai più ligi all'osservazione, di quello lo fossero gli antichi dogmatici.

La scuola empirica ebbe i sistemi chimici ed i sistemi meccanici. Come razionalisti furono tenuti pure i settatori della scuola chimica fondata veramente da Silvio della Boe, e questo, perchè furono frutto della loro mente gli elementi del corpo, sale, zolfo e mercurio, e tutte le effervescenze e le acidità ed alcalinità degli umori. Parmi però che codesti razionalisti cadessero invece nell'errore appunto opposto dei dogmatici, e partendo dalla base vera degli empirici, vollero per così dire materializzare i fenomeni dei corpi vivi, sostituendo le leggi della chimica morta alle leggi che governano la vita. Assoluta opposizione in vero, che se non toglie che siano ugalmente erronei, chiaro però dimostra la differenza fondamentale d'origine.

I Meccanici egualmente vollero considerare ed applicare al corpo umano, soltanto lo studio delle leggi fisiche che governano il mondo, e se in vane ricerche e confronti matematici astrusissimi si perdettero onde ridurre i fenomeni organici alle leggi della Statica e dell'Idraulica, pure per questi si fece l'importante distinzione delle speculazioni teo-

riche dalla pratica, convenendo di lasciar libero il freno alla fantasia per ragionare nella prima, ma che nella pratica poi era indispensabile attenersi ad una castigatissima osservazione, come di fatto aveva praticato Ippocrate.

E questo importante progresso niuno vorrà negare che derivasse dai precetti dell'antichissima scuola empirica, al progredimento della quale ostarono fin qui le difficoltà non solo inerenti al metodo, ma la naturale vaghezza degli uomini di correre sempre al meraviglioso e di contentarsi spesso di parole non definite, che equivalgono ad incognite per spiegare una incognita anche più astrusa, appagando con frasi sonore, se non con idee precise, il prepotente desiderio di sapere insito alla natura dell'animo nostro. Ma limitando ai meccanici ora il discorso, non è a tacersi che grandemente giovò a spingerli nel sentiero che calcarono e la stanchezza e le erroneità dei dogmatici e dei chimici, e la vaghezza che correva in quei tempi dello studio delle matematiche, sbalordite come erano le menti dai Galileani e Newtoniani trovati.

Questo noi abbiamo voluto accennare, perchè questi due metodi di filosofare tengonsi derivare da un più alto concetto, alla affermazione, cioè, od alla negazione della Divinità. Io non nego che il metodo sperimentale fosse specialmente tenuto dai materialisti, da quei filosofi cioè che credettero di spiegare i maravigliosi fenomeni di tutto il creato colle sole attribuzioni e attuosità della materia, senza conoscere l' Ente Eterno Creatore. Ma dico che costoro caddero precisamente nell'opposto errore dei filosofanti razionali, e che si dissero spiritualisti, perchè un Ente Supremo riconoscono, cioè nell'errore di credere che la materia sia inerte, e che ogni sua attività le provenga dall'Ente Supremo, errore conosciuto sotto il nome di Panteismo.

Considerando i fenomeni dei corpi animali, onde raccogliere il frutto necessario e che solo può guidarci utilmente a raggiungere lo scopo che ci prefiggiamo studiando la medicina, noi non possiamo che osservare e sperimentare sopra quanto cade sotto i nostri sensi, e considerare i fenomeni dei viventi, come un risultato meraviglioso e stupendo delle attuosità materiali degli stessi viventi, ed a queste soltanto fermiamo la nostra mente, e chiniamo u-

milmente la fronte al Supremo Facitore di ogni cosa, quando dalle stesse meraviglie siamo condotti a toccare con mano la necessità di ravvisare gli effetti di una suprema ed infinita Potenza. Questa riconosciamo ed adoriamo, ma non è del medico nè del filosofo il cercare d'intenderla, o trasportarla nel subbietto dei suoi studi, perchè niun frutto si ricava, non potendo giovarsi nella pratica o nella teorica da questa risultante per intendere quella sublime incognita che è palese all'uomo, perchè l'adori, e non perchè l'applichi in aiuto della sua povera mente, o perchè la comprenda, come tentano di fare i fautori delle dottrine ontologiche, o della scienza dei puri universali.

Fu in ogni tempo grande desiderio negli uomini di sapere che cosa fosse la vita, e quali fossero gli essenziali caratteri per cui l'impronta della vitalità fosse fatta palese. Ed in tutti i tempi i medici ed i filosofi usarono le più argute e sottili metafisiche per spiegare il fatto, ma la meraviglia o stupore cagionato dalle acutissime indagini, o per le stranezze usate dalla mente umana rimase soltanto per chi si fa addentro a così fatte ricerche, non certo l'intendimento di così maraviglioso fenomeno.

Che se le ardimentose e sottili ipotesi dalla mente umana create per spiegare come e perchè nascessero i fenomeni vitali, tanto in salute, quanto in istato di malattia, fruttarono la scoperta di utilissimi veri, non è a dire per questo commendevole il correre sbrigliato della nostra mente, perchè alla perfine lo scoprimento del falso equivale alla scoperta di un vero. Il che vorrebbe dire che è utile insegnare agli uomini l'errore, prima della verità.

Che anzi oggi giorno è così esuberantemente provato, che niuno certo vorrà apertamente contraddirlo, che la tendenza dei filosofi e dei medici a ricercare le cause di quello che doveano confessare di non conoscere, fu la principalissima cagione, per cui la medicina, scienza di osservazione, fu in ogni tempo inferiore nell'esattezza e nel progredimento alle altre scienze fisiche. E cessa per questo ogni meraviglia quando pongasi mente che i cultori di quelle furono solleciti di seguitare i dettati di quei sommi ingegni di Bacone e Galileo, che le vere vie additarono, perchè l'osservazione dei fatti fosse veramente proficua: onde della os-

servazione attenta dei fatti si contentarono per indagare poscia le leggi colle quali il fatto costantemente si manifestava, solo quando avevanlo osservato in tutte le sue possibili relazioni. I medici invece per lo più volsero la mente allo studio del perchè i fatti o fenomeni organici si manifestavano, e a questo solo attribuir devonsi le ambagi sistematiche quasi continue ed universali in cui fu avvolta la medicina, sebbene non vi mancassero chiarissimi e dottissimi ingegni che la coltivassero. Le scienze fisiche adunque ebbero un vero ed utile progresso, allora quando, lasciate le vane ed erronee ricerche, dichiararono incomprensibili i fenomeni, o meglio le forze della materia inorganica, e questa sentenza fu accetta all'universale.

I medici invece, che con più forte ragione avrebbero dovuto tenere questa sentenza, perchè specialmente volgevano le loro indagini sui corpi organizzati e viventi che posseggono forze tutte loro proprie e particolari, e per loro stessa natura complicatissime, tennero la opposta sentenza come se fosse logico e naturale il confessare di non potere intendere le forze più semplici della materia inorganica, e di dovere poi fare ogni sforzo per intendere le più composte e difficili, e, se può così dirsi, maggiormente incomprensibili, quali sono quelle dei corpi viventi e nella più alta sfera della organizzazione.

Ognun vede dunque come i tanti medici sistemi che sin qui sono venuto accennando, nuocessero più per l'estensione e generalità che voleva darsi esclusivamente ad alcuni veri disgiunti che la mente dell'uomo non ha saputo congiungere in un nesso sintetico che tutti li subordini ad un vero più generale. Persuasi di questo gli eclettici credettero, disperando di scoprire il gran vero, che gli uomini dovevano accontentarsi di tenere di ogni teoria quel tanto che loro vero appariva, e non s'accorsero che questo era il sistema più mostruoso di tutti, perchè colla mente solo ragionando giudicavano il buono e l'errato, e questo essendo individuale lavoro, non faceva che perpetuare le vecchie dottrine, con tutti i suoi errori, giacchè o partivano da un concetto generale per giudicare il vero, e allora non erano eclettici, ma puri metodici, o partivano invece dallo studio dei fatti, per discorrere poi le variate teoriche e

allora erano dogmatici in veste di metodici; in breve l'eclettismo non può essere un sistema, ma necessariamente e sempre un garbuglio.

Dopo Galeno il più grande degli eclettici o sincretisti fu Boërhave che come Galeno ebbe il vanto di vedere accolta da tutto il mondo medico la sua dottrina, benchè i tempi corressero ben più difficili a tanto miracolo (XVIII secolo). Le forze vitali e l'umorismo d'Ippocrate, le idee chimiche di Silvio e d'Elmonzio, l'atomismo di Asclepiade, il meccanismo di Borelli e Bellini, l'antico solidismo di Temisone, e diverse ipotesi da lui immaginate per intendere la produzione di molti morbi, che l'attenta osservazione dimostrò false, tutto quanto insomma l'antica e moderna dottrina medica aveva insegnato, fu dalla vasta mente di Boërhave raccolto ed armonizzato in un seducente sistema; ma tanta copia di dottrina e tanto senno non valsero, perchè la base era falsa, rimase solo l'insegnamento e l'esempio dell'esame comparativo delle più disparate dottrine; onde le parti più lontane e disparate dello scibile si connettono e mostrano nuovi importantissimi veri, quando l'ordine ed il metodo del ricercare Galileano è condotto da mente che per argomentare prende le mosse dai soli insegnamenti di fatto.

Dai più remoti tempi sino ai giorni nostri due sole adunque furono le vie tenute dai medici per lo studio della medicina, l'osservazione attenta e ripetuta dei fatti, ossia l'empirismo, detto ancora dogmatismo, o ipocratismo, perchè non sottoponevano l'osservazione ad idee generali e preconcette, come fecero i metodici o sistematici che ambirono il nome di razionali. E come l'osservazione non può essere che lunga e difficile, i medici sommi che tennero questa via, anzichè agire, si contentarono di osservare la natura, gli altri la tempestavano di rimedi per sforzarla ad ubbidire al loro sistema; onde l'accusa ai primi nei casi sfortunati di lasciar morire contemplando come avvenga la morte, e ai secondi di uccidere con vigore ed energicamente. Cotesti scherzi sanguinosi sulla reputazione dei medici ed i dolori dell'umanità non dovrebbero essere ricordati se non racchiudessero un grande e luminoso precetto, che cioè, battendo il solo verace sentiero che guida nelle naturali discipline si sfugge l'errore degli antichi dogmatici, si agisce vigorosa-

mente non sforzando la natura ad ubbidire alle fantasticherie della mente, ma perchè la mente ha compresa la natura dei fatti, fino dove si può ricercando le lesioni ed i rimedi che l'esperienza mostrò opporsi ai disordini morbosi.

Possano i giovani Veterinarii penetrarsi di codesti veri ora più che mai importanti, giacchè in questo secolo le più disparate mediche dottrine fecero e fanno governo della Veterinaria.

CAPITOLO XIV.

Della Veterinaria nella prima parte dell'Epoca V.
(1762-1800.)

Forse l'accresciuta civiltà, certo l'universale disastro del Tifo bovino persuase gli abitatori d'Europa, dotti od ignoranti che fossero, che l'arte di curare l'infermo bestiame meritava di essere appresa a sollievo della individuale e ad incremento della universale ricchezza. L'ordine di queste Ricerche ci ha condotti a quel tempo in cui Bourgelat, aiutato da sapiente ministro di re munificente, aveva già attuato il concetto della fondazione delle Scuole Veterinarie in Francia. Ora è a vedersi, indagando l'influenza che queste ebbero sui progressi della nostra scienza, quale si era lo stato della pubblica opinione in Europa, e come tale istituzione fu giudicata. Quanto giovasse l'esempio nuovissimo dato dai cultori la medicina dell'uomo, di confermare cioè coi fatti l'antico precetto di Aristotile ripetuto da quanti scrissero Veterinaria, vale a dire che i morbi degli animali non erano diversi da quelli dell'uomo, e che variata ma non contraria doveva esserne la cura, giacchè codesto vecchio precetto proclamato e applicato da uomini nuovi autorevoli e dotti, in tempo in cui gli animi erano proni ad ascoltarlo, solo allora si ebbe quella credenza operosa che iniziò l'instauro della patologia comparata, che

se non erro è chiamata a rinvigorire, quando che sia, l'intera medicina. (1)

Gl'insegnamenti dei medici poco fruttarono ai veterinari d'allora, rozza e zotica gente inetta alla ginnastica del pensiero, ed alla dotta e profonda osservazione dei fatti perciò non adatta; e questo si vuole fin d'ora ricordare, perchè una tale disarmonia fu appunto quella che persuase moltissimi della necessità d'insegnare popolarmente, che vuol dire superficialmente, la veterinaria, come se la scienza potesse coll'ignoranza armonizzarsi! Vedremo più avanti come nuocesse, e quanto, ai progressi della scienza veterinaria questa fatale credenza.

(1) Non credo inutile riportare ora il nome ed i titoli delle opere di quei chiarissimi medici che fino al 1800 sostennero l'importanza della Patologia comparata.

Ingrassias. -- « Quod veterinaria medicina formaliter una eademque sit cum nobiliori hominis medicina, materiae dumtaxat nobilitate differens. » (Venetiae 1598.)

Langius. -- « De differentiis inter hominum morbos cum brutis communes et proprios. » (Alfordf 1689.)

Sthal. -- « De frequentia morborum in corpore humano prae brutis. » (Halae 1695.)

Engel. -- « De brutorum morbis. » (Rintelii 1733.)

Camper. -- « Abhandlung vom dem Bau etc. » ossia « Memoria sopra le malattie che sono comuni tanto all'uomo che agli animali. » (Lingen 1787.)

Franch, I. P. -- « De morbis pecudum a medentibus nequaquam praetervidendis. » (Ticin Reg. 1790.)

Mueller. -- « Pathologiae comparatae specimen. » (Regiomonti 1792.)

Nebel. -- « Nosologia brutorum cum hominum morbis comparata. » (Giessae 1798.)

L'esempio dato dal Nebel fu seguito quattro anni dopo dal medico F. Aygaleng nel suo « Aperçu général sur la perfectibilité de médecine vétérinaire et sur les rapports qu'elle a avec la médecine humaine. (Paris ann. XII.)

Toccando di volo questi fatti diversi, ognuno vede però come in quest'epoca s'allarghi il dominio della veterinaria, e coll'accrescersi della sua influenza, nuovi, o se vuolsi, più palesi si mostrino i rapporti che la collegano alle scienze naturali tutte ed alle economiche e sociali discipline, onde difficilissimo è a dirsi e l'influenza reciproca di questi nuovi rapporti fra di loro, e l'influenza di ognuno sul progresso od invece sul ritardo dell'incremento della scienza. Questo però possiamo dire, che fino dal principio di quest'epoca la veterinaria, gettate le umili vesti, si installa nello scanno delle scienze sorelle, e se non è accolta e festeggiata al grande convito, e può dirsi solo tollerata anche dopo un secolo, noi guardando l'avvenire stiamo sicuri che il secolo mercante prepara il trionfo per cui fino ad ora non valsero le lunghe fatiche e spregiate dei cultori la medicina e la veterinaria.

Per tenere un certo ordine dirò prima delle Scuole veterinarie, poi dell'influenza ch'ebbero i medici sulla medicina degli animali, in fine dei veterinari e delle opere veterinarie principali dal 1762 al 1800.

Le Scuole Veterinarie.

Fra gli scudieri, i Lafosse e Bourgelat in Francia, il conte Bonsi in Italia, avevano contemporaneamente compreso ed insegnato l'aristotelico precetto dal Ramazzini e dal Lancisi volgarizzato, la veterinaria altro non essere che una vera e reale medicina dei morbi che affliggono gli animali: aggiunsero gli scudieri, ed era molto, che non potevano tener luogo di questa tutte le più squisite e peregrine dottrine sul maneggio e sull'equitazione. Tornarono essi per possanza dei fatti, non per conoscenza degli antichi ed anche nuovissimi insegnamenti dei medici, al concetto vero della scienza veterinaria che da Aristotile agli Ippiatri greci e Vegezio, fino a Ruini i più colti veterinari avevano propugnato come loro forze permettevano.

Ma i Lafosse, il Bonsi ed anche il Bourgelat, con lievi differenze fra di loro, stringevano a tutt'uomo la scienza

veterinaria nella cerchia dell' Ippiatria, molta importanza e troppa anzi ponendo allo studio dell'esteriore conformazione del cavallo; argomento che resero assai elastico, perchè secondo loro compendiava e confondeva coll' anatomia, la fisiologia e la patologia l' arte ancora del maneggio e della equitazione. Mista dottrina che risultava dall' accoppiamento dei nuovi insegnamenti dei medici e dall'addentellato che aveano ancora le dottrine poverissime degli scudieri italiani, francesi ed inglesi. E sebbene Bourgelat coi suoi scritti s'adoperasse a disgiungere le diverse branche dello scibile da cui la veterinaria risulta, pure anche così adoperando mai si dimenticò di essere il più abile scudiere del suo tempo. Con questa menda si apriva la prima scuola veterinaria a Lione nel 1762, e nel 1764 quella di Alfort, largheggiando il governo di Francia onori e sussidì al fondatore.

Indicando i nomi soltanto di coloro infra i più illustri che dalle diverse parti d' Europa ed a spese dei loro rispettivi governi furono inviati alle scuole di Francia, si avrà, io credo, un'ampia testimonianza, come universale in Europa e quanto profondamente sentito fosse il bisogno di avere illuminati cultori la medicina degli animali. Molti degl'inviati dai governi erano giovani medici e chirurghi, il che vuol dire che la pubblica opinione dei medici dotti aveva persuaso ovunque i reggitori, che gl'iniziati alle ricerche dei morbi dell'uomo più facilmente avrebbero compreso i morbi che degli animali sono proprii. Molti di costoro tornati in patria furono Direttori e Professori delle nuove Scuole Veterinarie d'Europa, e fra questi giovi ricordare il nostro Brugnone Direttore della Scuola Piemontese, Abilgaard di quella di Copenaghen, Will di quella di Monaco in Baviera, Volpi che fu poi Direttore di quella di Milano, Orus di quella di Padova, Wolstein di quella di Vienna (Austria), Weber di quella di Dresda, Dominelli di quella di Napoli. Furono allievi delle Scuole di Francia e Professori di Veterinaria in patria ed anche fondatori di diverse scuole Estevez, Malatz e Rodriguez alla Scuola di Madrid, Moorcroft inglese e Vial de Saint Bel di Francia a quella di Londra, Nawmann e Sick a quella di Berlino, Hawemann a quella d'Annover, Schmidt a quella di Vienna,

Wiborg a quella di Copenaghen. Nè meno illustre dei precedenti, benchè pubblicamente non professasse, fu il nostro chiarissimo Francesco Taggia seniore.

Ebbero minore rinomanza gli allievi delle scuole veterinarie francesi Bollini di Mantova, Ferdenzi, Lucchini e Ponti di Milano, Massa di Genova, Guyot e Ortoli di Corsica, Baudembacher, Bazet e Perrin di Berna, Borel di Neufchâtel, Richard di Ginevra, Stoupfer di Cologna, Wierothz di Carlsrue, Leistner di Anspach, i Desauvenier Paolo ed Ignazio e Nuytz di Bruxelles, Gustin del Lussemburgo, Eckens d'Anversa, Wandermeulen d'Olanda, Hoquet di Fiandra, Lassere e Masquard di Portogallo, Pionkowschi di Polonia, Zacharof di Mosca, e molti altri che non giova ricordare. La quale enumerazione oltre al comprovare ampiamente l'asserto per cui venne fatta, racchiude ancora l'indicazione di alcuni elementi gravissimi per comprendere la direzione ch'ebbero gli studi veterinari in Europa, e le accuse che contro le scuole sorsero ben presto da ogni parte, e le vie che furono proposte o si tentarono per rendere profittevole allo Stato l'insegnamento della Veterinaria. Anzitutto noi osserviamo che il concetto fondamentale con cui Bourgelat dirigeva le scuole fondate, in parte soltanto adempiva al concetto che di queste si era formato l'Europa. Bourgelat si proponeva per fine di instaurare la Ippiatria precipuamente, l'Europa chiedeva dei Veterinari, ed ecco perchè universali furono i lagni e le accuse d'impotenza dirette alle scuole. L'Europa mandando giovani medici e chirurghi, non sapendolo, chiedeva l'instauro di una universale medicina, ed ignorava che codesti giovani avrebbero corso in un gravissimo errore, importando cioè le mediche dottrine nello studio dei morbi degli animali credendo così di creare o di migliorare la scienza: a questo errore erano tratti e dall'esempio dato dai medici, e dal loro stesso maestro, che aveva accolte le Boerhaviane dottrine: e come le teorie non formano la scienza che solo dall'osservazione dei fatti e dal loro confronto si ricava, così sorsero le accuse d'inutili insegnamenti dati alle scuole, e le proposte per richiamare l'insegnamento veterinario ai suoi veri principii. Notiamo adunque fra le gravissime conseguenze che risultarono

fin dall' inizio delle Scuole Veterinarie, 1. Confusione di insegnamenti generali patologici e mancanza di una soda dottrina medica per l'importazione senza esame ed incompleta delle mediche dottrine in Veterinaria. 2. Nuovo discredito che invase colle scuole la scienza e gli esercenti. 3. Incertezza sulle basi su cui la scienza doveva riposare onde fosse utile.

Sulla terza soltanto, giacchè delle altre altrove si è detto, vogliamo ora spendere alcune parole, giacchè sebbene sia vecchio argomento, pure è ben lungi dall'essere interamente chiarito, e questo principalmente si scorge dall' inutilità dei mezzi che anche oggi vengono proposti a rimedio.

Per stringere in breve le molte questioni di principii e di applicazione che si connettono in questo intricato argomento, dirò che ora solo due sono i sistemi, diversi e certo non nuovi, che hanno maggiori seguaci i quali altamente proclamano che solo a bene può giungersi governando l' insegnamento veterinario a seconda dei principii dell'uno o dell'altro sistema esclusivamente. Vogliono alcuni che la Veterinaria sia d'intera spettanza dell'umana medicina, e che cultori di questa debbano anch' essere coloro che a medicare gli animali si dànno, od almeno non debbano professarla insegnando, che coloro, i quali coltivarono anche le mediche discipline. Vogliono altri che le dottrine veterinarie siano più indirizzate ad utilità delle economia agricola, e tengano maggiormente, dirò così, dell'arte che della scienza. Fin dai primi momenti che le scuole furono in Francia fondate, questi due concetti generali furono applicati nell' educazione dei veterinari, li vollero in sulle prime ammaestrati nell'ostetrica umana e nell'arte di ridurre e mantenere le ossa fratturate o lussate perchè giovassero ancora agli uomini con tali chirurgie; e poscia abbandonato questo concetto, l'altro prevalse per cui si voleva che i veterinari fossero banditori degli agricoli miglioramenti nella coltura delle terre. Tennero poi di nuovo la prima sentenza e l'Aygaleng ed il Vicq d'Azir, e l'altra quanti insegnarono o fondarono società ed istituti agricoli dei quali era parte la Veterinaria. Molte scuole in Europa insegnano ora dietro l'uno o l'al-

tro concetto. Le scuole austriache col primo, e quella di Milano in Italia. In altre università d'Italia lo studio veterinario è obbligatorio pei giovani medici, in altre il corso veterinario è disgiunto dal medico, ma tranne la patologia speciale veterinaria, le altre parti della scienza sono comuni ai medici ed ai veterinari. Le scuole di Francia, alcune di Germania, e la Piemontese in Italia, corrono indipendenti o sel credono, e della Veterinaria come scienza di mantenere e ritornare la sanità al bestiame, vogliono più o meno farne una scienza speciale.

Dalle quali cose chiaro apparisce che la Veterinaria avendo attinenze dirette coll'agricoltura e colla medicina, errarono gli uomini che la scienza vollero schiava o a solo profitto dell'una o dell'altra, per cui tanto più grave e nocivo fu l'errore, quanto minori e meno importanti ne erano le attinenze, come vollero un tempo gli scudieri, stringendo la scienza negli stretti confini della Ippologia ed anche della equitazione! La medicina dell'uomo e quella degli animali posando sulla conoscenza dello stato morboso, vogliono essere accomunate, ma questo non vuol dire che le sottigliezze teoriche e le osservazioni di umana medicina debbano essere importate nella medicina dei bruti; che questa benchè seguìta, ma perchè falsa dottrina, non vantaggiò ma nocque al reale progresso: si cercarono e si stabilirono errate analogie fra i morbi dell'uomo e quelli degli animali, e su questi deliramenti si volle fondare la terapeutica veterinaria. Onde parmi che per progredire realmente ognuna debba cercare nell'osservazione dei fatti morbosi che la riguardano e senza preconcette idee indagare nei fatti dell'altra quelle attinenze generali del morbo onde severamente si possa dedurre il concetto patologico generale dominante, come appunto è avvenuto nella Chimica e nella Fisiologia. Questo lavoro complessivo non può essere dato alla scienza medica se non dai medici e veterinari iniziati nello studio comparativo dei morbi o da chi ha coltivato da senno l'una e l'altra medicina; io credo che per questo studio comparato dei morbi, e soltanto per questo il progresso della Scienza Veterinaria fosse assicurato fondando basi sicure invece delle labili ed incerte su cui ora poggia la Scienza Veterinaria; smetterebbero così i me-

dici ed i veterinari il mal vezzo di portare ciecamente ed inconsideratamente la medicina nella veterinaria. Che per quanto dicano i fautori della veterinaria come scienza a sè ed indipendente, nel fatto poi cercano aiuto e sostegno dalle mediche dottrine, che spesso non apprezzano nella loro reale e complessiva portata. Con questo io non escludo i dotti veterinari perchè non medici dallo insegnamento, che anzi affermo che la mente ordinata e comprensiva, come si addice al severo osservatore, non si acquista già colla laurea in medicina; spesso è un dono naturale, ma più spesso si acquista colla diuturna ginnastica della mente, che possono avere o procacciarsi anche i cultori la sola veterinaria.

Non dico poi di coloro che arte vorrebbero la nostra scienza sia che propendano più per l'arte equestre come avviene ancora in poche scuole dirette da soldati o addette ai ministeri di guerra, che l'epoca passata ce ne insegna le conseguenze. O che bramano le agricole discipline ad arte poverissima ricondotte, e alle arti dell'agricoltura la veterinaria soggetta, quali e quanti tristi frutti da questo concetto ne trasse la scienza in quest' epoca, per me lo dica la profusione dei catechismi agricoli, e le istruzioni veterinarie popolari, per cui s'infiltrò una falsa e monca dottrina, che inceppando i veri e reali progressi è ad un tempo fra le cagioni precipue che ora li impediscono. Io non nego che gravi anzi gravissime non siano le difficoltà che incontrerebbe il potente, che oggi volesse ordinare una scuola veterinaria come i tempi richieggono, e che armonizzasse l'arte di curare l'infermo bestiame colle strette attinenze che ha colla agricoltura e colla medicina. Toccai altra volta codesto grave argomento (1), e dissi il fine cercato non potersi ottenere se non se insegnando nelle scuole la Patologia comparata tanto ai medici quanto ai veterinarii, onde segnare e agli uni e agli altri le attinenze generali comuni dei morbi dell'uomo e degli animali e con questo le basi di fatto su cui le due medicine s'incontrano per indagare ancora i legami che le Epidemie colle Epizoozie congiungono, onde sorga completa la medica scienza. « Operæ pretium

(1) Giornale dell'Assoc. Agraria, S. II., An. IV. Torino, 1855.

« (scriveva l'illustre mio maestro ed amico il Prof. Alessandrini,) fore cum Anathome comparata medicinam quoque comparatam excolere, et pariter utramque Scientiæ medicæ universæ maxime profuturam. Hoc scientiæ complementum, novamque inde orituram lectissimarum cognitionum segetem Veterinariæ artis cultores primum sibi jure vindicabunt, si Medicina et Chirurgia humana diutius immorari patiuntur, penitusque dignoscere, quantum ex novis earum inventis in arte ipsa sua proficere possunt. Optime vicissim sibimetipsis providebunt, si Lancisium, Ramazzinium, Vallisnerium imitantes Veterinariam officinam identidem invisere non erubescant» (1).

Delle istituzioni complementarie utilissime in ogni ordinato governo e che aiutano l'accrescimento della nazionale ricchezza, rilevando dall'abbiezione i cultori la veterinaria, non è questo il luogo di ragionare: onde lasciando questo argomento che può sembrare ad alcuno una digressione troppo lunga, dirò brevemente degli ordinamenti delle scuole di Francia in quest' epoca, e delle altre che sorsero in Europa e più particolarmente delle Italiane.

Delle Scuole Veterinarie in Europa e più specialmente delle Italiane dal 1762 al 1800.

Scuole di Francia.

Nel 1761 fu permesso a Bourgelat di aprire una scuola veterinaria a Lione: aveva prima pubblicato un *Prospectus* intitolato: « Art Vétérinaire » dove era indicato lo scopo della scuola, e le condizioni volute per esservi ammesso. Questo *Prospectus* fu ripubblicato nel 1767 con una prefazione del Bourgelat, ed alcuni regolamenti per la scuola in aggiunta. Ben presto il Governo gli accordò 50,000 lire pagabili in 6 anni per l'impianto e manutenzione. La prima

(1) « De ligatura utriusque carotidis primitivae in equo prospere adhibita. Novi Com. Acad. Sc. Ins. Bonon. T. III. p. 19. »

scuola si aperse il primo gennaio 1762. Nel 1764 la scuola potè fregiarsi col titolo di Reale con tutti i privilegi che accordava la protezione Reale. Nell'ottobre del 1765 Bourgelat aveva tutto apprestato, perchè potesse essere pronta la nuova scuola che si voleva instituire e che si fondò ad Alfort presso Parigi. Nel detto anno fu pure data l'ordinanza che coloro che avrebbero fatto un corso di 4 anni ad una scuola avrebbero avuto il brevetto di privilegiati dal Re nell'arte veterinaria. Nel 1769 ogni reggimento di cavalleria vi mandò un soldato per farvi un allievo sotto una disciplina militare. Nel 1774 questi allievi militari furono ridotti al N. di 20. Nel 1777 fu pubblicato il regolamento completo disciplinare e pel corso degli studi, in cui si dà ragione del metodo adottato. L'Anatomia e la Fisiologia, la esteriore conformazione degli animali ma specialmente del cavallo. La Botanica limitata alle piante comuni, alle sostanze medicinali semplici, per la conoscenza e la cura delle malattie. Le operazioni, la ferratura e le epizoozie formavano parte dell'insegnamento primitivo. Morto Bourgelat sui primi del 1779, molti brogliarono per sostituirlo, ma il saggio ministro Bertin persuase il Re a scegliere il successore fra i cultori la scienza, e ciò stabilito, dovea, come fu, essere nominato l'illustre Chabert. A Direttore della scuola d'Alfort fu chiamato il Flandrin che dirigeva quella di Lione. Fu in quest'epoca che furono istituiti due corsi speciali pei giovani veterinarii, perchè maggiormente avessero potuto giovare nelle campagne. Dei due corsi uno era d'ostetricia e l'insegnava Mad. Boursier du Courdray prima, poi il di lei nipote Coutanceau, quindi il Chirurgo Lebas: chirurgico era pure l'altro corso, sulle lussazioni cioè e sulle fratture, e si pensava fino di introdurvi un nuovo corso di oculistica, ed uno sopra i segni della morte, volendo fare della Veterinaria il primo passo per studiare la Medicina. (Instr. et Observ. sur les malad. cec. par Chabert Flandrin et Hugard, an. 1792). Più utile concetto si fu quello di portare nella scuola una quantità di animali quadrupedi e volatili per addomesticarli, o perfezionare le razze di quelli che erano già domestici. Disgraziatamente per l'ubicazione del luogo ed altri accidenti non si ricavò alcun frutto da questo generoso ed importante concetto. Sebbene prima

si fosse fatto qualche cosa, pure in quest'epoca numerosi furono gli animali forniti dal governo alla scuola. Nel 1779 Vincent diede un corso col titolo di Scuola dei principii relativi alla fedele rappresentazione degli animali domestici.

Nel 1781 i corsi medici furono sospesi. Fu allora che si istituirono invece le cattedre di Anatomia comparata che fu data a Vicq-d'Azir, quella di Fisica generale e di Chimica a Fureroy, la terza di economia rurale a Daubenton. Con questo piano erano troppo sviluppate alcune parti accessorie.

L'anatomia p. e. fu portata fino a studiare i pesci, e Chabert con molti allievi si portò prima a S. Malò, poi a Boulogne per studiare questi animali. L'educazione dei polli, e colombi, vacche svizzere, pecore, lapini, porci, bacini pei pesci ecc. avevano tanti compartimenti separati. I tre professori indicati aprirono i loro corsi nel 1784. Vi si aggiunse ancora l'equitazione, e questa parte fu affidata allo scudiere Thiroux, di cui abbiamo citato l'opera. La Società Reale d'agricoltura nel 1786 tenne una seduta annua alla scuola d'Alfort, e la Veterinaria si volle parte della scienza agricola. Per ragioni economiche poco dopo si soppressero le mandre di vacche ed altri animali, non che le tre cattedre sopra indicate.

Ecco come nel 1790 era il personale delle Scuole d'Alfort e di Lione. Chabert D.re delle Scuole Veterinarie e Prof. delle malattie esterne ed interne, delle epizoozie, delle operazioni, degli apparecchi e fasciature in quella d'Alfort. — Flandrin Dir. della scuola d'Alfort e Prof di esteriore conformazione degli animali e d'igiene; a questo successe Gilbert. — Vincent Professore d'Anatomia per la pittura e scultura. — Bullion Prof. incaricato dell'Ospitale. — Chanut allievo che sostituì Henon nello insegnamento, dopo che passò a Lione per la morte di Bourgelat. Anatomia e Botanica- — Déchaux Prof. di mat. medica, Chimica e Farmacia. — Chapet, fucina. — Molin reggitore. — Chabert ufficiale comandante gli allievi militari e Cochu medico.— Didier e Jollet chirurghi; cappellani i religiosi del convento di Picpus.

Scuola di Lione. Bredin Direttore e Professore. — Henon

Prof. d'anat. ed operazioni ecc. — Guinet sotto professore. Beaupré reggitore.

Vivevano già da 33 anni le scuole veterinarie e coi diversi concetti che le avevano governate avevano certo portati molti e numerosi vantaggi. L'invidia, il privato interesse, e molte gravissime mende di quelle mossero alle scuole molti, severi ed anche ingiusti rimproveri che compendiati si trovano nel « Rapport fait au Comité d'Agriculture et des arts de la Convention Nationale le 38 nivose, An. III, par la Commis. d'Agric. et des arts sur l'organisation des Ecoles Vétérinaires. » Relatori Huzard e Gilbert.

Credettero i citati relatori che le cause o gli ostacoli che si erano opposti al maggior frutto delle scuole fossero: 1.° Il numero delle scuole troppo piccolo. Gli illustri relatori partivano dal dato falso che la pratica veterinaria è semplicissima, che agli uomini a cui si doveva insegnarla dovevano apprenderla più cogli occhi e colle mani che cogli orecchi, proponevano quindi Ospitali veterinarii con un insegnante numerosissimi nel regno. 2.° Il piccolo numero degli allievi educati alla scienza nelle Scuole. 3.° Insufficienza e complicazione dell' istruzione. Partendo dal concetto non vero che la Veterinaria è una branca dell'economia rurale, biasimavano con ragione che nelle scuole s'insegnava la ippiatrica quasi esclusivamente e si trascurava l'igiene. Semplificare l'istruzione ed allontanarne la parte scientifica, fine dell'insegnamento. 4.° Inutilità di molti lavori. Fra questi annoverano gli anatomici; volevano ridotta l'Anatomia, come la Chimica, la Farmacia, la Botanica, la Fisica e la Storia naturale a ciò che hanno d' essenziale attinenza colla Veterinaria. E certo se l'anatomia è la base, come della Medicina, così della Veterinaria, una estrema minutezza, come ingombra la mente degli allievi, così non porta frutto adeguato. 5.° L'avvenire dei veterinarii. Destinati a lottare contro l'ignoranza desideravano i relatori che tutti i coltivatori sapessero un poco di Veterinaria e tutti i Veterinarii sapessero di agricoltura. È sempre il concetto fondamentale dominante che estendendo la mezzana coltura, nuocerebbe più che

giovare. 6.° La paga dei professori troppo meschina 7.° Immutabilità della Direzione. Stabile la Direzione, dicevano, l'autorità del Professore si ecclissa, l'energia e la libertà dei forti amatori della scienza impallidisce, gli uomini della scienza divengono uomini del Direttore. Volevano la Direzione annua in un Professore scelto dai suoi colleghi 8.° Vizii dell' insegnamento. Le lezioni non erano ad ore fisse e si faceva solo imparare a memoria agli allievi. 9.° Meschinità dei fondi della scuola. Sperpero di questi nello studio dell'anatomia dei pesci, nella formazione di laghi, in gabbie per orsi, leoni, tigri ecc.

Rimedi a questi mali erano: 1. Formare almeno 4 scuole di Economia rurale e Veterinaria. 2. Procurare che siano vicine ad un grande centro e ad una scuola di Medicina. 3. Riunire nelle scuole esempi per l'allevamento di tutti gli animali domestici dal cavallo ai piccioni. 4. Ripartire l'insegnamento in modo che sia compresa tutta la scienza e riunirvi tutto ciò ancora che spetta all' equitazione. 5. Limitare l'insegnamento a ciò solo che ha di positivo ed essenziale. 6. Indipendenza e buon trattamento dei Professori. 7. Regolamento uniforme per tutte le scuole e Direttore annuo scelto dai Professori. 8. Stabilire un ospitale veterinario in tutti i capi-luoghi, affidato a chi possa insegnare ai coltivatori.

Fissavano a sei il numero dei Professori. 1. Anatomia e Fisiologia di tutti gli animali domestici. 2. Scelta degli animali, educazione o allevamento, conservazione, propagazione, ingrasso ed uso. 3. Materia medica, Chimica, Farmacia, Botanica medica. 4. Patologia speciale, Epizoozie e Terapeutica. 5. Operazioni chirurgiche, fasciature, direzione degli Ospitali. 6 Fucina; Ferratura. 7. Ripetitori nominati annualmente fra gli allievi. Un reggitore per l'amministrazione e moltissimi dettagli amministrativi che qui è inutile riportare.

In questo rapporto si parla ancora della scuola di Lione dove gli istessi inconvenienti in quanto alla natura, ma più profondi esistevano per il minor numero dei professori, peggiore ubicazione di luogo, gravi vicende sofferte, come fu il bombardamento della scuola nell' assedio di Lione.

Fondate le Scuole Veterinarie in Francia, abbiamo già veduto come e perchè l'opinione pubblica dell'intera Europa si commovesse ed i più illuminati governi stabilissero di importare nei loro dominii una istituzione da cui si promettevano splendidissimi frutti, onde sorse, direi quasi, una gara fra i governanti per inviare giovani a studiare la Veterinaria in Francia, i più furono prescelti fra i cultori le mediche discipline, non mancarono però i maniscalchi, ossia coloro che per antichissimo costume apprendevano praticamente l'arte di curare l'infermo bestiame, in una bottega di ferratore di cavalli che prima da altri ugualmente l'aveva appresa. Per costoro e pei medici che furono chiamati a fondare scuole veterinarie tornati che furono in patria, le scuole di Francia erano il tipo che si proponevano di imitare, e specialmente quella di Alfort, ma salve poche eccezioni, in alcune per grettezza dei Governi, in altre per stolto desiderio di emergere dei giovani direttori, il corpo degli insegnanti fu sempre limitato, e non di rado ridotto ad un solo che le diverse parti della scienza doveva insegnare. La qual cosa aggiunta al concetto fondamentale che governava le scuole di Francia, facilmente ci spiega come una delle tante scuole non vi fosse che sfuggisse alle stesse ed anche più gravi accuse d'impotenza come ebbero quelle di Francia. Ma così forte era il bisogno di cercare pure un riparo alla peste bos-ungarica o tifo bovino che flagellava inesorabilmente, che al sorgere del XIX secolo ad onta di tante gravi e profonde perturbazioni politiche erano già numerose le scuole veterinarie d'Europa. Fra le prime dopo quelle di Francia sono da notarsi, la scuola di Copenaghen diretta dal medico Abildgaard, professore il Wiborg; quella di Monaco in Baviera diretta dal Dottor Will; quella di Vienna (Austria) diretta dall' Erxleben che nel 1772 passò a dirigere la scuola veterinaria che fondò a Gottinga; la scuola di Vienna fin dalle prime fu d'ogni altra più largamente dotata di mezzi e di uomini, fra i quali non deve tacersi il Wolstein che la diresse dopo l'Erxleben, minor fama ebbero il Weber, il Rumpest, lo Schim ed il Knobloch; quella di Magonza, direttore il Mezeeele e l'Haweman in quella d'Hannover; quella di Berlino col Nawman e lo Sichs; quella di Dresda dal Reutter. Eravi una scuola a

Stocolma, e fino dalla metà del XVII secolo il re di Svezia aveva accordati onori e privilegi a coloro in fra i maniscalchi che si davano ad insegnare la Veterinaria, e furono bene accolti molti pratici che vi si portarono da varie parti d'Europa. Eranvi scuole a Praga ed a Buda poco più conosciute che per la loro istituzione.

La Scuola Veterinaria di Copenaghen.

Rileviamo da un opuscolo di Abildgaard « Additamentum XII ad commentationem historicam de fatis faustis et infaustis Chirurgiae, nec non ipsius interdum indissolubile amicitia cum Medicina cœterisque studiis liberalioribus, ab ipsius origine ad nostra usque tempora ». (Hafniae 1787) — Sive Regii Instituti veterinarii Hafniensis brevem Historiam scripsit P. C. Abildgaard ». Hafniae apud Kraegenium, 1788.

Riegels che era l'autore del commento istorico, a p. 584, e 585 di quello, criticò amaramente Abildgaard e l'istituto veterinario da lui diretto: questa critica severa ed ingiusta motivò l'ora citato opuscolo. Sappiamo da questo che l'autore fu mandato a Lione con Muller e Bachusen per studiare la Veterinaria in seguito della epizoozia che devastava la Danimarca nel 1763. Il solo Abildgaard seguitò a studiare la Veterinaria tornato che fu in patria; e nel 1775 fu incaricato di preparare ed acquistare quanto abbisognava per fondare una scuola veterinaria che nell'anno appresso fu apparecchiata.

Nel 1783 vi fu nominato professore di Veterinaria l'illustre Wiborg, e la scuola fu fornita di una ricchissima Biblioteca. L'anatomia, la fisiologia, la patologia generale, la materia medica e la farmaceutica, l'igiene veterinaria, la patologia speciale e la ferratura formavano il corso delle lezioni che erano precedute da un corso speciale di zoologia, di fisica e di chimica: Abildgaard e Wiborg si dividevano l'insegnamento delle indicate materie. — Abildgaard

Nel 1771 pubblicò: « Untherrchit von pferden, Kühen etc. » (Leipzig und Kopenagen). Bokmann, nella sua Biblioteca fisico-economica, lodò il buono che si conteneva in

quest'opericciuola; Erxleben ne criticò gli errori che sono moltissimi con troppa amarezza. Così lo stesso Abildgaard

Nel 1779 pubblicò nel volume primo, IV parte delle Memorie della Società Fisiografica di Svezia, la storia dell'Epizoozia del 1777 e 1779 ed il metodo di cura che ne arrestò lo sviluppo.

Nel 1787 « Pferde unde etc. » ossia « Il medico dei cavalli e del bestiame. » (Copenaghen.)

Scuole di Spagna e di Inghilterra.

Quasi contemporanee (1793) sorsero le scuole veterinarie di Madrid e di Londra. Nel 1777 Re Carlo III di Spagna inviò il maniscalco Rodriguez Bernardo alla scuola d'Alfort, tornò in Ispagna nel 1781, e alacremente si occupò all'incremento della scienza: fu dietro un suo progetto che il Governo spagnuolo stabilì la formazione di una scuola veterinaria che fu aperta nel 1793. Al Rodriguez furono aggiunti Malatz Sigismondo, e Ippolito Estevez antichi maniscalchi e allievi delle scuole di Francia, e a certo Roura Antonio fu affidata la direzione della fucina e dell'ospitale. Ma come tutti erano ancora maniscalchi dei Reggimenti Reali di cavalleria che dovevano seguitare; così imperfetti e disordinati furono i corsi d'insegnamento dai primi momenti della istituzione della scuola, che fu affatto deserta di maestri e di allievi per la guerra dei primi anni del corrente secolo; non fu riordinata che nel 1826.

L'istituzione del Collegio veterinario di Londra è dovuta in parte alla Società d'Agricoltura d'Odcham che per la prima si occupò in Inghilterra nel 1785 dei morbi degli animali domestici. Lo Vial di Lione allievo della scuola veterinaria di questa città, conosciuto sotto il nome di Saint-Bel o Sainbel, per mezzo di soscrizioni private e sotto gli auspicii della detta Società potè aprire la prima scuola che stabilisce l'origine della Veterinaria in Inghilterra. Ma alcuni dissensi fra i contribuenti, e la morte di alcuni altri fecero sì che lo Vial si trovò nelle più gravi strettezze e che poco dopo (1793) ne morisse; gli successero Colleman e Morecroft allievi pur loro delle scuole francesi che col senno e colla operosità tennero in vita una così utile istituzione.

Scuole Veterinarie in Italia.

Come nella rimanente Europa, così in Italia i Medici furono chiamati a ricercare la cura dell' infermo bestiame, ed i più dotti Medici ed i più alto-locati volonterosi risposero all' invito. Miserevole oltre ogni dire fra noi era lo stato della Veterinaria; uno stupido empirismo teneva il posto della scienza che esercitava uno stuolo di povera, idiota e vilissima gente. Come altrove, fra noi, e anzi fra noi più vivamente, i comizii e le società agricole altamente per voce di uomini dottissimi reclamavano l' istituzione delle Scuole Veterinarie. A Re Carlo Emanuele III di Savoia che ebbe nome di grande per le molte e utili innovazioni da lui portate nel Regno, devesi pure il concetto della fondazione della Scuola veterinaria piemontese, e primo in Italia mandò a spese dello Stato (1764) alla scuola di Lione quattro giovani Chirurghi per apprendere la Veterinaria; furono Carlo Giovanni Brugnone, un Arnaud, un Console ed un Rossetti. All' alto intendimento del Re, e al voto del paese corrispose il solo Brugnone; degli altri la Storia ricorda il nome per l'onore ed il beneficio che ebbero e che non meritarono. Stettero quattro anni in Francia, parte a Lione, parte ad Alfort.

La Veneria Reale fu la stanza della prima Scuola Veterinaria Italiana, Direttore il Brugnone, che fu anche ispettore generale di tutti i manescalchi, chè soli manescalchi erano allora come altrove in Piemonte.

Nel 1795 cominciò la lunga serie dei dannosi e continuati permutamenti a cui andò soggetta la Scuola fino ai giorni nostri. Dalla Veneria Reale fu trasferta alla Regia Mandria di Chivasso. Fino al 1800 vera Scuola veterinaria non fu in Piemonte; un puro corso teorico, dotto se vuolsi, perchè insegnante il Brugnone, ne tenne le veci, e l'Ospitale veterinario di Trino diretto dall' illustre Toggia fu allora il vero e principale centro da cui si partiva la Scienza veterinaria in Piemonte. In sulla fine del 1800, dominante lo straniero nella nostra patria, si decretava la formazione di una Scuola veterinaria, che aggregata al-

l'Ateneo di Torino doveva aver stanza al Castello del Valentino. Era chiamato a dirigerla il chiaro e benemerito professore Buniva, e dovevano dettarvi il Brugnone, il Toggia, il Molineri e il Casanova. Ma un tanto divisamento non fu mai posto in atto per grave sventura della scienza e nostra, perchè se la storia medica e veterinaria, e più di loro l'Italia si gloria ancora a buon diritto del Buniva, del Brugnone e del Toggia, a buon diritto noi dobbiamo ritenere che avrebbero portata la scuola ad altissima onoranza. Durò invece fin verso il 1818 l'antico simulacro di scuola, dove senza ombra di clinica veterinaria insegnava con uno aggiunto il Brugnone. E noi rispettando la molta sua dottrina, non potemmo tenerci dal muovergli per questo un gravissimo biasimo.

Provocatrici allo studio della Veterinaria nel Veneto dominio furono le Accademie agricole, e specialmente quelle di Udine e di Belluno per voce degli illustri Antonio Zanon e dottor Jacopo Odoardi, onde per loro può dirsi che la seconda scuola italiana di Veterinaria fu istituita a Padova nel 1774 dal Senato Veneto, che però fino dal 1765 aveva incaricato il professore Pietro Arduino di insegnare sperimentalmente la Veterinaria nell'Università di Padova. Giuseppe Orus fu il primo direttore di questa scuola; allievo delle scuole di Francia, voleva che il collegio Zooiatrico di Padova emulasse la Scuola veterinaria d'Alfort. Ma i riformatori dello studio di Padova o volessero che più stretti fossero i vincoli della Veterinaria colla Medicina, o fosse, ciò che è avvenuto ed avviene assai spesso nelle umane faccende, che si vogliono i frutti appena si sono posti i germi, fatto si è che nel 1787 i riformatori mutarono la sede del Collegio, e nel 1789 lo chiusero, riunendo ed aggiungendo alle cattedre dell'Università quella di anatomia comparata, ed una destinata ad insegnare i morbi epizootici degli animali, come se alla pubblica prosperità, ed a formare buoni Veterinarii la conoscenza di questi soli morbi bastasse. Durò così questo simulacro di scuola veterinaria Padovana fino al 1802, custode del Museo Zootomico più che direttore, Vincenzo Malacarne, quando fu nell'epoca citata interamente soppressa. Nel 1815 si volle far rivivere l'antico cadavere del Collegio Zooiatrico, e

per pochissimo vi insegnò quel dotto uomo del Molin, ma fu di nuovo chiuso e per sempre nel 1819.

Fin dal 1772 da Milano erano mandati dal Governo di Maria Teresa alcuni giovani ad apprendere la Veterinaria alle scuole di Francia, ed il Bollini, il Volpi ed il Ferdenzi dovevano aprire una scuola a Mantova nel 1780: ma la morte del Bollini sconcertò, e rimase solo il progetto. Una specie di scuola fu eretta ed affidata al Volpi in Milano nel 1790.

Nel 1785 Giacomo Gandolfi padre dell' illustre Gaetano insegnava la Veterinaria a Bologna, e lasciò scritto un volume in forma di dialogo per istruire i maniscalchi.

Nel 1786 il Leroy che tanto doveva illustrare la Veterinaria italiana nel principio del nostro secolo, era chiamato ad insegnare la Veterinaria a Ferrara, ed anche al dì d'oggi questa scuola dura più per zelo ed amore alla scienza dei professori, che per ricchezza di mezzi, essendo anzi miserissima.

Nel 1791 e per non molti anni professarono la Zooiatria a Modena il Mislei ed il Veratti. Insegnarono pure nell' ultimo lustro del 1700 il Dominelli in Napoli e il Palazzotti a Palermo.

Giuseppe Antonio Venturini, di cui rimane un compendio iposteologico nelle opere del Bonsi, insegnava la Veterinaria in Roma nel 1796.

Da tante scuole veterinarie in questo periodo, poca o niuna utilità ne ricavò la Scienza e la Società, perchè ebbero vita brevissima ed incerta, perchè nessuna fu vera scuola, non dico completa, ma nemmeno paragonabile con quelle di Francia che si volevano imitare.

Con questo non si vuole già dire che furono inutili, chè anzi l' imperfezione loro chiaramente mostrò il bisogno di ordinarle, e le opere di molti dei dotti uomini superiormente ricordati che per quelle si diedero allo studio dei morbi degli animali, giovarono a rinnovare un'epoca gloriosa per la Veterinaria in Italia, nella quale per le opere del Pozzi, del Leroy e del Volpi famosa fu specialmente la Scuola Veterinaria di Milano. Nel secolo XIX a maggiore onoranza salirono pure le scuole di Napoli e di Piemonte, e dottissimi uomini insegnarono la Veterinaria nelle molte università di Italia, delle quali cose a suo tempo faremo speciale ricordo.

Dell' influenza che ebbero i Medici in quest' epoca sulla Veterinaria.

Il lettore non avrà che a scorrere la bibliografia che aggiungo per persuadersi come non solo a' Medici appartengano la più gran parte delle memorie sopra il tifo bovino, ma come a' Medici pure appartengano le maggiori e più importanti opere sui morbi epizootici degli animali, e come per opera dei Medici furono interamente rifuse le opere veterinarie. Lo insistere ora e compendiare questa chiarissima dimostrazione di fatto mi sembra una ripetizione di non grande utilità, e parmi migliore consiglio compendiare e analizzare per sommi capi le innovazioni importanti ed i principii che governarono la nostra scienza, riepilogando in brevi parole le cose in questi volumi discorse.

Dai più remoti tempi fino al principiar di quest' epoca gli studiosi la medicina dell' uomo, come i cultori quella degli animali non seguirono nella trattazione dei morbi un ordine determinato, o, in altri termini, non cercarono classificare le molteplici infermità che nell' uomo e negli animali si riscontrano; se eccettuàr si voglia pei Veterinari l' ordinamento segnato da Vegezio, e seguìto poscia da altri, di discorrere separatamente i morbi a seconda delle diverse regioni del corpo in cui avvenivano.

Le Nosologie, chè appunto così chiamansi codesti ordinamenti, ebbero specialmente origine e voga nel passato secolo, in cui pure le scienze naturali, mercè l'ordinato procedere delle classificazioni, erano addivenute più facilmente apprendibili, e molte confusioni ed errori eransi combattuti e divenuti oramai impossibili.

Primo a tentare l' arringo dei nosologisti fu Francesco Boissier di Sauvages, medico più erudito che severo logico. L' universalità dei morbi da lui contemplata nell' uomo e negli animali non impedì che molti fenomeni elevasse al grado di stato morboso, donde non poche confusioni ed incertezze. Il nuovo ed ardito concetto meritò all' autore

della Nosologia metodica (1768) fama ed onoranza, anzichè comune, straordinaria, e dopo pochi anni la medicina degli animali ebbe per mezzo del medico Vitet di Lione un corpo di dottrina veterinaria, in cui furono trasportati gl'insegnamenti ed il metodo tenuto dal medico di Montpellier.

Ed eccoci giunti all'epoca, in cui realmente i progressi e le aberrazioni dei dottori in medicina influiscono sul progresso o sul ritardo di avanzamento nella Scienza veterinaria. Ma avanti d'indagare più minutamente l'accennato argomento, credo di giovare all'intelligenza dei novizi lo accennare brevemente ai metodi di ordinamento tenuti dai più illustri nosologisti.

Stabilì il Sauvages a fondamentale divisione dei morbi i vizi locali e gli stati morbosi universali, e questi ultimi ordinò a seconda dei sintomi più palesi o predominanti in febbri, infiammazioni, spasmi, anelazioni, debolezze, dolori, alienazioni mentali, profluvii e cachessie che distinse in 315 generi: e siccome il Sauvages ora agli effetti dinamici, ora ai fenomeni accidentali, ora alle cagioni esterne e rimote pose mente per ordinare e distinguere molti morbi; così non di rado avvenne che uno stesso morbo per le indicate cagioni si trovi formar parte di due diverse categorie.

Il grande Linneo, ai di cui ordinamenti tanto debbono le scienze naturali, tentò pure di ordinare i morbi alla stessa stregua con cui aveva ordinati i corpi organizzati; se non che, come per questi egli aveva una solida base nelle eterne ed immutabili leggi della natura, non poteva nei morbi essere condotto a porto così felice, giacchè le apparenze o sintomi su cui si fondava non erano forme costanti ed immutabili, ma accidenti variabili per infinite intrinseche ed estrinseche cagioni. E come la mente ordinata e severa di questo illustre ordinatore non pose la debita importanza a questo fatto, così nol fecero molti altri dotti nosologisti che vennero dopo. E per tacere dell'ordinamento di Linneo, che per essere severamente dedotto da errati principii più degli altri fu brutto e non contò seguaci nè fra i Medici nè fra i Veterinari, ricorderò solo che egli credette tutte le affezioni cutanee con-

tagiose generate da insetti e da vermi, opinione che se per alcuni morbi è stata messa fuori di ogni dubbio, non è per questo che così generalmente asserita, come molti altri fecero ed estesero poi anche ai dì nostri, non debba giudicarsi interamente falsa, perchè dai fatti non comprovata.

Venne poscia là nosologia del Vogel che in nove classi ordinò le malattie, le febbri cioè, i profluvii, le ritenzioni, i dolori, le convulsioni, le debolezze e le iperestesi che ai dolori si riferiscono.

Poco diversa da quella di Sauvages fu la nosologia di Sagar Giovanni Battista Michele, se non che ampliando la distinzione dei sintomi, creò 25 generi di morbi di più di Sauvages, portandoli a 340.

Cullen volle semplificare e ridusse i generi a 149, ordinati in 4 classi principali, che erano le piressie, le neurosi, le cachessie ed i vizi locali.

Idearono i Browniani la loro nosologia, e le dottrine dello Scozzese introdussero in Veterinaria alcuni Medici scrivendo del Tifo, ma più d'ogni altro caldeggiò gl'insegnamenti di Brown e li portò in Veterinaria il medico Pozzi.

Ai Browniani subentrarono i Rasoriani o contro-stimolisti, che le forme morbose ridussero all'accresciuto o diminuito eccitamento, a cui aggiunsero i morbi d'incerta diatesi.

Poco diverso da questo fu il sistema di Broussais poggiante sulla parola Irritazione e che caldi sostenitori ebbe in Francia, anche fra i Veterinari che cercarono importarlo nella loro medicina.

La Nosologia di Richerand ebbe il suo divulgatore in Veterinaria nel figlio del celebre Huzard.

Questi i principali moderni sistemi e le nosologie da quelli derivanti, che in parte o in corpo totale di dottrina, dalla Medicina dell'uomo furono nella Veterinaria importate.

Onde riassumendo ora quanto venni scrivendo in queste carte sopra un tale argomento, e riavvicinando, dirò così, in poche parole tanti secoli e tante fatiche, parmi che si possa asserire che fino dai primi tempi della greca

Veterinaria Aristotile poneva il problema di conoscere le leggi della natura malata studiando comparativamente i morbi dell' uomo e quelli degli animali, ma il problema anche oggi avanzato in alcune parti può riguardarsi tuttora come insoluto, per l'errata via tenuta per iscioglierlo.

I Greci Simone e Xenofonte rappresentano nell'antichità gli scudieri del XVI e XVII secolo.

Gl' Ippiatri greci rappresentano il perfezionamento dei greci scudieri, e sebbene cercassero aiuto dalle opere dei Medici, molti furono buoni osservatori dei fatti, nessuno si elevò alla conoscenza degli stati morbosi, od osservò scientificamente cioè e completamente il fatto morboso.

Alcuni dei Greci, ma il maggior numero dei Romani fecero la Veterinaria ancella dell'Agricoltura, e come arte la studiarono i più dotti Agronomi romani. Furono poveri Veterinari ed inferiori agl'Ippiatri greci, che solo dei morbi del cavallo avevano scritto.

Il primo Veterinario fu Vegezio; seguì in astratto l'aristotelico precetto, lo applicò imperfettamente, mescolò poche dottrine, non incarnò nè derivò i principii generali di patologia dal confronto illuminato dei morbi dell'uomo con quelli degli animali.

I Manescalchi al rinascimento delle lettere ci ridonano in parte i perduti insegnamenti delle età trascorse. Monaci e vescovi li seguono. Miserande le condizioni dell'Agricoltura, mancano gli Agronomi Veterinari. Ricchi signori attendono ai morbi dei cavalli: un senatore, il Ruini, getta nel 1600 le prime basi incrollabili della scienza.

Gl'insegnamenti di Ruini non valgono, chè li raccoglie una stupida gente.

Cavallerizzi e scudieri tentano di elevare una povera arte a dignità di scienza, e la vera scienza si perde.

Il Tifo bovino annienta le industrie agricole, i Medici ed alcuni dottissimi studiano questo morbo. Alcuni brani delle mediche dottrine s'importano nella Veterinaria, ma i cultori la scienza incapaci ad afferrarne la portata, non ne sentono l'effetto, nè oltrepassano lo studio speciale ed imperfetto di un solo fatto morboso. Sono potenti e loquaci i rappresentanti degli Agricoltori romani, e vorrebbero la Veterinaria a servizio dell'Agricoltura. Discordi e numerosi

i pareri dei Medici sulla natura di un solo morbo del bue.

Cresciuti in dottrina gli scudieri, di nuovo travedono il grande concetto di Aristotile i Lafosse e Bourgelat da molte e variate circostanze favoriti. Si fondano le scuole di Francia. I Medici s'impadroniscono e creano la Scienza veterinaria; primeggiano i Vitet, i Paulet, i Barberet ed un'infinita schiera di altri di minor conto.

Sorgono infine casi di guerra in Europa, dominano i soldati e si vuole ritornare la Scienza alla semplice Ippiatria.

L'Agricoltura, la Medicina e l'Ippologia si contendono a lungo la preminenza della Scienza con gravissimo danno.

L'Analisi scientifica è anche oggigiorno in crescente progresso, la Sintesi delle cognizioni veterinarie manca tuttora, e per questo è ancora di gran lunga inferiore alla umana Medicina, ed impossibile la Patologia comparata o universale Medicina.

Ma stringendo ancora più queste generali considerazioni alla ricerca della parte che ebbero le mediche dottrine sui progressi della Veterinaria, parmi abbastanza dimostrato che: 1. Poche, sconnesse ed imperfette furono le dottrine mediche di Temisone e dei metodici che vennero ai Veterinarii insegnate da Vegezio; 2. Che le galeniche astruserie, o per meglio dire l'abuso che si fece dai Medici degli errori galenici, passò in barlume ai Veterinarii, ugual sorte se l'ebbe quella medicina conosciuta col nome di Astrologia giudiziaria per mezzo di Lorenzo Rusio; 3. Traccie del sistema Helmonziano le segnai nell'opera di Solleysel, come in quella del Barone di Sind e nel Bonsi se ne veggono alcune del sistema jatro-matematico; 4. Cercò Bourgelat di portare in Veterinaria le Boheraviane dottrine; ma più che i dominanti concetti teorici dell'illustre medico, tolse le *sequenze* del sistema fra cui primeggia la polifarmacia; 5. Fu lasciata, dirò così, la scoria dei medici sistemi per portarli interi in Veterinaria, dai Medici che scrissero intorno il tifo bovino, e da quanti poi scrissero *ex-professo* opere di Veterinaria; ma nel maggior numero di coteste opere, l'importazione delle mediche dottrine non è frutto di conscienziose indagini sui morbi degli animali, non sono i precetti generali

che informano intera una dottrina medica, ma precetti parziali, e da quelli derivati sconnessamente applicati.

Onde chiaro apparisce che fra le maggiori cagioni di poco avanzamento e progresso della Veterinaria furono in ogni tempo e la mezzana e le errate dottrine, sostituendo alla scienza non pure i concetti, ma le parole spesso vuote di senso tolte ad imprestito dal medico linguaggio. Come parte dell' universale medicina, la Veterinaria non può realmente progredire se non si adopera ad entrare nella lunga, difficile quanto luminosa via dell'osservazione attenta e comparata dei singoli stati morbosi generali in tutta l' animalità, via, nella quale e Medici e Veterinarii hanno uguale interesse, perchè gli importanti veri generali che ne risulteranno, gioveranno sì agli uni che agli altri per fondare le basi se non le leggi dell'economia morbosa. Non può per questo essere studiata come arte, sia che si associ alle agricole discipline o peggio all'arte del maneggio del cavallo. Non può fare suoi i medici insegnamenti, perchè colla medicina s' incontra bensì, ma in un'alta sfera di speculazione, ricavata da una complessa, minuta, comparata osservazione dei fatti; ma nelle particolarità ognuna ha fatti ed applicazioni speciali non contrarie, ma diversissime.

E guardando ora di volo ai lavori condotti dai Veterinarii in questo primo periodo, chiaro apparisce che il concetto fondamentale e dominante, che aveva guidato i Lafosse e Bourgelat, fu pur quello che diresse il Chabert e meno di lui il Flandrin e l'Huzard, e con loro la Società agricola della Senna, e i fondatori del giornale di Veterinaria (1825). Vollero raccogliere e sempre raccogliere fatti sopra i morbi degli animali domestici, e descriverli minutamente; e come se niuno prima di loro coltivato avesse la scienza, lasciarono onninamente l'elemento storico, e questo anche oggi poco curato nei lavori dei Veterinari, chè insegnamenti antichi già di alcuni anni si vanno rinnovando, per cui si perpetua il gravissimo danno di lasciare dispersa e sconnessa una ricca messe di fatti importanti, e la scienza si aggira in una continua infanzia. Il lavoro sintetico di tutti questi preziosi materiali studiati con metodo analitico, comparato e sperimentale costituirà l' inizio di

una nuova èra per la Veterinaria, donando alla scienza le monografie dei morbi degli animali domestici. Hurtrel d'Arboval tentò questo lavoro scrivendo il suo rinomato Dizionario di Veterinaria. Ma anzichè vere, e perciò utili monografie, quei numerosi articoli non sempre guidati da unità di concetto sono uno specchio in cui si riflettono le più disparate opinioni, lavoro di compilazione che lo farebbe anche più prezioso, se le date, i luoghi, gli autori e le opere fossero come non sono minutamente citati. Intanto giovi osservare, giacchè lo studio analitico lo ha posto fuori di ogni dubbio, che la trascuranza dell'elemento storico in Veterinaria fu in ogni tempo ed è ancora causa potissima dei suoi ritardati progressi.

Gli antichissimi Ippiatri e Manescalchi come i Veterinari moderni coltivarono tutti la medicina sintomatica, vale a dire credettero che dal solo esame delle apparenze esterne morbose giudicare si potesse lo stato interno morboso. E per vero i moderni cominciando da Chabert portarono questa indagine a ragguardevole minutezza, e di ogni morbo crearono stati o periodi, e ad ogni periodo assegnarono una lunga e spesso sterminata filza di fenomeni e sintomi, e certo se cotesto apparato fenomenologico sempre e costantemente in ogni singolo fatto si palesasse, che tante fatiche e così lunghe diecrie sarebbero un importante progresso: ma sventuratamente così non corre la bisogna, chè per sua natura il sintomo o fenomeno essendo un'apparenza incostante e mutabile, ne viene che il giovine veterinario quando sorte dalla scuola, e solo contempla i fatti morbosi, e cerca aiuto e consiglio in quelle lunghe enumerazioni di fenomeni, ne trova molti comuni a diverse specie di infermità, molti mancanti in ogni singolo caso, per cui dubita della scienza e crede inutile la teorica, perchè chiamata in aiuto non lo sorregge e anzi lo confonde. I quali inconvenienti, per quanto si può, se non scompaiono diminuiscono fissando un metodo d'indagine logico e severo che riposi solo sulla osservazione, e non sopra preconcette dottrine, per cui ancora i sintomi non sono già valutati per quello solo che appariscono, ma pel valore e per la significazione che hanno in loro stessi. Il quale duplice concetto, per quanto il com-

porta la natura del lavoro, vuol essere qui esposto più largamente.

Duplice è la via che tengono gli osservatori dei fatti morbosi; dinamica dicesi la prima, organica la seconda. I dinamici non che non considerino i disordini materiali che avvengono nelle parti, ma ritengono questi disordini così strettamente legati, e dipendenti dal movimento della forza vitale che ordinando questa, il disordine materiale pure si riordina. Onde pei medici dinamici i sintomi hanno un duplice valore, quello di indicare l'alterazione del movimento vitale e quello di segnalare l'organo che dà luogo alla lesione del detto movimento; e siccome ogni moto non può ledersi che aumentando o diminuendo, così tutta l'arte è riposta a scegliere i rimedi che diminuiscono il moto se è aumentato, o invece l'aumentano se è diminuito. Gli organici invece non considerano il principio vitale come un ente semplice, ma invece lo tengono per complicatissimo, come cioè derivante dal complesso delle funzioni organiche; e come le organiche funzioni per eseguirsi normalmente hanno bisogno di normale positura e proporzione delle parti incaricate di eseguirle, così loro prima e fondamentale ricerca per conoscere i morbi si è appunto l'indagare la natura del disordine organico. Onde i sintomi per cotesti osservatori debbono essere cercati non solo come esprimenti la località dell'organo offeso, ma bensì ancora la natura dell' organica lesione che li affligge. Onde se non cercasi il valore che ogni sintomo ed il complesso dei sintomi rappresenta, studio che in Patologia chiamasi Semeottica, la sola sintomatologia a poco serve. E giudizio rapido semeottico è quello dei valenti pratici che appena le molte volte veduto un infermo giudicano con mirabile precisione della natura, della sede e dell'esito dell'infermità, e questo lavoro per intuizione pur fanno sebbene imperfettissimamente alcuni empirici, che a pochi sintomi o segni ripetutamente osservati, videro sopraggiungere il tale o tal altro esito, e questo avviene, perchè ricercano, sebbene malamente, col metodo vero, che è l'osservazione.

Le cose fin qui discorse mirano adunque a porre in chiaro: 1.° Che la semplice medicina sintomatica tenuta in tanto onore dai primi Veterinarii, fino ai più istruiti dei

giorni nostri, non può sola bastare a far conoscere con precisione la natura, la sede e l'indole delle infermità degli animali. 2.° Che l'analogia cercata nelle opere di medicina umana, e nei morbi nell'uomo descritti, non può far progredire la scienza nostra, perchè lo studio per anologia non può essere utile se non quando si comparano due cose fra di loro, le quali siano, se non perfettamente, almeno sufficientemente note. 3.° Che il puro dinamismo applicato alla medicina veterinaria non può arrecare che quei frutti che furono infecondi e dannosi per la medicina umana, quando uomini dottissimi lo applicavano ai fatti. 4.° Che gli organici flogosisti, che riducono cioè tutte sorta di morbi e di organiche lesioni a processo flogistico acuto, e sub-acuto, lento, cronico e latente ecc., ecc. ammettono come osservazione di fatto, quello che non è che frutto di lor debole mente. 5.° Che le malattie organico-meccaniche essendo state le meglio note e meglio curate in ogni tempo, perchè lo studio della lesione materiale fu preso ad argomento di severa ricerca, fu la ragione per cui i Medici organici cercarono di estendere codesto metodo a tutte le lesioni ed anche a quelle il di cui processo è riposto in una arcana mutazione chimico-organica. 6.° Che la medicina degli animali o comparata patologia offrendo mezzi di indagini ed esperimentazioni di cui non è capace la medicina dell'uomo, può perciò solo riescire di immenso vantaggio non solo alla Veterinaria, ma alla medicina dell'uomo e alla universale patologia.

Chi poi non fosse pago di queste generali vedute, e volesse toccare con mano le infinite cagioni di errore importate dai Medici in Veterinaria e dai Veterinari accolte come fior di dottrina non avrà che a studiare attentamente quale egli si vorrà morbo di un animale; moltissime si rilevano in questi volumi, che appunto da questo grave principio sono informati. Ne darò ora solo un esempio ricavandolo dal tifo bovino, che per bene un intero secolo occupò i Medici tutti, i più dotti ed illuminati d'Europa. Studiando quelle numerose dissertazioni, ognuno si convince che le cagioni vere del lento procedere della Medicina e della Veterinaria stanno in ciò solo che il metodo di studio fu errato, perchè la ricerca dei morbi si limitò a studiarne le sedi locali,

ma più spesso i soli sintomi particolari che essi presentano. E l'uno e l'altro metodo isolato è imperfetto, perchè le une e gli altri spesso sono pertinenze accidentali di uno stato complessivo morboso e per questo variatissime. Così il tifo bovino per Lancisi fu una peste mocciosa e lo confrontò colla *malida* o *malis* dei Greci. Fu un'affezione eruttiva e vaiuolosa per Ramazzini, fu una dissenteria per Scroechio; così di un morbo se ne fecero tre, donde l'infinita serie di errori e di confusioni. Paulet e Vitet insegnarono che era una peste dissenterica-morvosa-esantematica, cadendo nell'errore, che prima avevano biasimato, di caratterizzare cioè le malattie dal sintoma predominante.

Una grave considerazione si affaccia a chi, osservando le numerose opere di Medici sopra le malattie degli animali, pone mente nello stesso tempo allo stato ed alla via in cui s'inoltrava la scienza nostra mostrando la poca ed imperfetta influenza che ebbe una così gran copia di opere medico-veterinarie sulla Veterinaria stessa; la quale contraddizione di fatto non si può intendere se non per il diverso grado di cultura che avevano i Medici ed i Veterinari per ciò solo principalmente, che questi avevano perduto il lungo retaggio della antica sapienza veterinaria, onde credendo da crearsi ancora la scienza, le Società economiche e georgiche che pullularono in tutta Europa, le numerose Scuole veterinarie che mercè quelle erano sorte avevano pure questa credenza e per diverse ragioni spingevano la Veterinaria ad intero vassallaggio dell'agricoltura, e lo dica per me la miriade delle istruzioni facili e popolari per ben curare gli animali di cui fu coperta l'Europa: andazzo tanto prepotente che influì a dirigere i più colti Veterinari in questa stessa via, onde si crede anche oggidì giovare alla scienza così adoperando. Altra volta dissi codesto, funestissimo errore, ed ora il ripeto, che se fu comportabile nel primo ventennio di questo secolo quando la Società Agricola della Senna era il centro a cui convergeva tutta la scienza veterinaria d'Europa, ora non lo è più, chè mercè le opere di alcuni dottissimi Veterinari, e di un esteso giornalismo che deve la vita all'illustre Girard figlio ed al medico Royer Collard (1824), chiaramente si è dimostrata l'altezza, la gravità scientifica della nostra scienza, e che, come direbbe il volgo, la dottrina veterinaria non è pane per tutti i denti.

Dell'anatomia umana, e dell'anatomia veterinaria nella IV e nella prima parte della V epoca.

Vesalio non nato in Italia, ma che dall'Italia aveva raccolta la scienza anatomica, aveva, come vedemmo, creata la umana anatomia, e con lui Falloppio ed Eustachio avevano instaurato le famose scuole anatomiche d'Italia; famoso il Falloppio per molte peregrine scoperte e per la modestia con cui corresse molti errori anatomici di Vesalio, famoso l'Eustachio per scoperte e per l'asprezza ed ingiustizia con cui spesso difendendo Galeno accusava Vesalio. Noterò solo che l'Eustachio fu il primo a descrivere il condotto toracico del cavallo, che ebbe poi nome dal Pecheto che lo illustrò. Fabrizio d' Acquapendente, e Fra Paolo Sarpi studiando comparativamente l'anatomia crearono una scienza nuova da cui tanta luce ritrassero e ritraggono le moderne età Sotto così fausti auspici per l'anatomia s'apriva il 17° secolo, e Giulio Casserio e Adriano Spigelio raccoglievano la grande eredità: Gaspare Aselli scopriva i vasi lattei che dopo si dissero noti ad Erasistrato, e Marco Aurelio Severino pubblicava colla sua Zootomia Democritea la prima opera exprofesso di anatomia comparata; pregio principalissimo questo, benchè non sia priva di utili ed anche preziose scoperte. L'Harvejo coglieva i frutti delle scoperte sulla circolazione del sangue di Realdo Colombo, di Fabrizio, del Rudio ecc., e che il nostro Ruini più esplicitamente aveva primo insegnata ai Veterinari ed ai Medici. Ebbe pure alta onoranza l'Harvejo per le sue «Exercitationes de generatione animalium, Londini 1651» che altro non sono che uno sviluppo delle memorie e degli insegnamenti di Fabrizio sullo sviluppo dell'uovo. Pecquet nel 1650-52 dimostrava che i vasi lattei non sboccavano nel fegato, ma nelle vene subclavie mediante il dutto toracico, già descritto da Eustachio.

Olao Rudbeck svedese e Tommaso Bartolino danese si contestarono la scoperta dei vasi linfatici e chiliferi; pare però che il merito della scoperta appartenga a Rudbeck. Il sistema nervoso occupò ancora grandemente gli anatomici

del XVII secolo. L'anatomia del cervello e la descrizione dei nervi di Tommaso Willis pubblicata nel 1664 in cui si localizzano alcune facoltà dell'anima, precorreva al sistema di Gall. La *Neurografia universale* di Raimondo Wieusseus pubblicata a Lione nel 1685 arricchì questa parte dell'anatomia di molte e belle scoperte, e più del Willis fu attento e verace osservatore. La struttura intima delle parti o modernamente Istologia fu cominciata a studiare in quest'epoca, e l'immortale Marcello Malpighi (1628-1694) ne fu il creatore. Ruysch (1638-1671) e Leeuwenhoeck (1633-1723) contemporanei corressero e dimostrarono alcune errate dottrine di Malpighi, e accrebbero la scienza nuova di maravigliose scoperte che grandemente giovarono all'incremento di tutte le scienze naturali, e molti per questo pongono a paro questi tre uomini; ma grande parmi fra loro sia la differenza: Ruischio e Leeuwenhoeck furono abili operatori ed instancabili osservatori; Malpighi alle doti predette quella aggiungeva di pensatore profondo, che agli altri mancava essendo poco più che letterati; Malpighi ricavava la luce della scienza da quanto osservava, Ruischio e Leeuwenhoeck lasciavano questa cura ad altri come lasciavano ad altri descrivere quanto avevano osservato. Molti altri dotti uomini seguitarono le orme di Malpighi: già parlammo del Redi, che il Perrault seguitava in Francia, riccamente allargando le cognizioni di anatomia comparata. Chi può stringere in breve le numerosissime e meravigliose scoperte, per seguire passo passo i giganteschi progressi che fecero le scienze naturali tutte? Certo io non saprei, nè lo dovrei se lo sapessi, non volendolo la natura del lavoro che mi sono proposto.

Le Scienze naturali tutte cresciute a tanta altezza per valore di mente di chiarissimi uomini, furono incoraggiate e protette al cominciare del XVIII secolo dai Sovrani d'Europa a cui s'apprese il gusto delle Scienze naturali, e ricca messe di studi e di osservazioni recavano agli studiosi d'Europa i naturalisti che per volere dei re esploravano e studiavano inospiti e non visitati paesi. Il metodo aristotelico o di osservazione, spoglio della *scoria* di cui era stato *imbolzito*, ritornato alle Scienze dall'immortale Galileo, era entrato nel midollo, se così può dirsi, degli uomini al XVIII secolo

liberi interamente dalle false dottrine del XVI che precedeva Galileo. Per molte altre ragioni politico-religiose gli uomini erano proclivi a credere quanto vedevano e a dubitare su tutto il resto. Sorgevano i Filosofi e la Filosofia universale del XVIII secolo che dalle sfere della speculazione abbracciava le arti tutte, o lo tentava. E se nocque alla morale, certo giovò allo studio delle scienze assicurando il metodo positivo per la ricerca di quello a cui giunge la limitata mente dell'uomo, allontanando per sempre la speculazione *a priori* nella ricerca dei fatti. Le conoscenze anatomiche accrescevano in precisione, ma le interpretazioni fisiologiche, meccaniche, chimiche o spiritualistiche erano introdotte, non dedotte dai fatti; Alberto Haller poneva in via la Fisiologia. Linneo precisando la determinazione delle specie dava alle Scienze naturali quel punto che Archimede chiedeva per muovere colla meccanica il mondo, e le Scienze naturali che erano state più ad appagare la curiosità degli uomini che a giovare agli uomini, per Linneo dominarono l'umana sapienza.

Fra gli anatomici del XVIII secolo molti si distinsero per interi trattati d'Anatomia, moltissimi per preziosi lavori speciali sopra alcuni sistemi o parti soltanto del corpo dell'uomo. Che se trovammo impossibile per il precedente secolo lo enumerare soltanto le molte importanti scoperte, per questo secolo anche maggiori sono le difficoltà, perchè non vi fu parte dell'Anatomia che non fosse minutamente illustrata e portata ad un nuovo grado di perfezione, onde, come vuole la natura del lavoro, toccherò solo delle più notevoli cose e degli uomini più eminenti.

Bordeau (1722-1776) e Bichat (1771-1802) considerando nello studio delle parti anche le ragioni per cui quelle eseguivano certe determinate funzioni, non disgiungendo l'organizzazione dalla vita, riunirono la Fisiologia all'Anatomia, fondando inoltre l'Anatomia generale dei tessuti studiati nel loro quadruplice aspetto di forma, tessitura, proprietà chimiche e vitali. La giustezza di questo concetto, benchè non completo, seguita da stupende applicazioni di fatto, diede un potentissimo im-

pulso alle mediche scienze oggi più che allora manifesto, e sebbene Bordeau si limitasse al solo sistema mucoso, Bichat applicandolo a tutte le parti omologhe dell' organismo, tanto lo fecondò ed ampliò, che lui si riguarda e più che altri si estima.

Per questa stessa ragione l'immortale G. B. Morgagni (1682-1771), sebbene la Scienza medica possedesse una qualche osservazione di Anatomia patologica fin dal 1400 in cui visse il Benivieni, e le andassero ampliando altri, fra i quali non si possono tacere Teofilo, Bonnet di Ginevra ed il nostro Valsalva, pure Morgagni riguardasi il vero instauratore o principe della patologica Anatomia per la precisione e delicatezza delle moltissime osservazioni, per la profonda dottrina che adoperò formando un corpo di nuova dottrina, per cui i morbi si cercavano nelle lesioni anatomiche confrontate coi sintomi e le adoperate medicine. Gli *Adversaria Anatomica* che vertono sull'Anatomia normale lo fecero riguardare dai dotti come uno dei più abili, diligenti e dotti anatomici di questo secolo. Molti dotti Medici seguitarono in Europa le orme di un tanto maestro, e spianarono a noi quella difficile via che ad onta di tante e tante fatiche non corre oggidì franca e sicura.

I brevi ed imperfettissimi cenni generali bastano, credo, a far palese ai Veterinari a quant'altezza l'umana Anatomia salisse da Vesalio al cominciare del nostro secolo. E cercando ora quali glorie possa vantare la nostra Scienza, dobbiamo confessare che non abbiamo di che invanire. Sogliono alcuni alto celebrare il «Précis Anatomique du corps du cheval» dell' illustre Bourgelat, e non nego che esclusivamente guardando alla veterinaria Anatomia quest' opera era pregevolissima; chi la confronta però collo stato in cui era la Scienza anatomica nel 1769 in cui egli la pubblicò, non può a meno di sentirne grande sconforto.

Dissi che il Bourgelat aveva calcata la sua anatomia del cavallo sul «Compendium anatomicum» dell'Heistero che ebbe molta rinomanza al principiare del secolo XVIII. Ma il manuale del Bourgelat è ben lungi dall'avere i pregi che aveva il compendio del medico, che era chiaro,

conciso e riassumente la sapienza anatomica del corpo umano. Arido, grotto ed imperfetto fu il Bourgelat per essere conciso, e sebbene poco avesse da riassumere dai predecessori, pure trascurò quel poco che altri aveva scritto, e non insegnò tutto che già si conosceva intorno l'anatomia del cavallo.

Accennai parlando di Ruini che nelle epoche presenti avremmo veduto la di lui Anatomia sotto altri nomi di autori e con veste di estrania favella. Ora debbo indicare il nome dei plagiari, l'epoca del plagio ed il luogo ove fu fatto. Nella parte bibliografica troveranno i lettori maggiori ragguagli intorno questo argomento.

Il medico Jourdin la tradusse in francese. Snaape in inglese nel 1683. Saulnier, il più impudente di tutti, di nuovo in francese nel 1748. Trichters in tedesco nel 1715. E nel 1734 Garsault traduceva in francese l'anatomia del cavallo di Snaape, ridonando così l'opera del Ruini guasta ed imperfetta.

Per oltre un secolo e mezzo adunque l'Anatomia del Ruini signoreggiò i Veterinari, con questa differenza fra i Medici ed i Veterinari, che mentre i Medici partivano dall'Anatomia di Vesalio per correggerla, perfezionarla ed ampliarla, i Veterinari d'Europa corrompevano quella del nostro italiano, e nuovi errori aggiungevano.

Nel 1755 certo Giuseppe Antonio Venturini, professore di Veterinaria a Roma, chiesto dal conte Bonsi, scriveva un Compendio Ipposteologico che trovasi riunito alle lettere Ippiatriche del Bonsi stampate a Rimino nel 1756. Brevemente colla guida dell'Heistero si enumerano, piuttosto che descriversi, le ossa del cavallo e le parti formanti il corpo degli animali, redatto a forma di dialogo, e per quanto imperfetto esso sia, giova notarlo, perchè dimostra come in Italia in questo tempo si sentisse già l'importanza di porre la Veterinaria su quella via che sola può giovarne l'incremento. Il principio o concetto generale era noto, ma l'applicazione di quello era tutt'altro che scientifica. S'insegnavano alcune generalità che non essendo ricavate dalla conoscenza minuta dei fatti, erano imperfettissime se spettavano al cavallo particolarmente, quelle che al cavallo

ed all'uomo erano comuni, peccavano d'imperfezione non per loro stesse, ma per inscienza dei compilatori.

E così fu non solo pel Valentini in Italia, ma anche pel Lafosse in Francia, che premettendo nella sua « Guide du Maréchal » pubblicata nel 1757 la parte anatomica, fu dell'italiano poco più felice; non deve tacersi però che si occupò alcun poco più dei dettagli, e che delle tavole da lui date, alcune hanno qualche pregio, essendo state tolte dal vero, altre però sono meschinissime. Non dico come poi cercasse con astiosa e spesso ingiusta critica di far comparire inesatte pressochè tutte le descrizioni miologiche di Bourgelat. Il Bonsi nel 1786 nelle « Istituzioni di Mascalcia » riprodusse alcune di queste tavole che sono poverissime, alcune altre sono sue, ma non migliori. Ebbe a fine di descrivere le parti interne del cavallo soltanto, e certo il conte non emulò nè superò il Bourgelat, chè gli occhi soli per vedere e le mani per disgiungere non bastano a fare un anatomico, come molti credono o dicono di credere: onde non mi perderò più oltre in questi piccoli lavori che gli autori rimpicciolirono ad arte per essere intesi, e ciò che più monta intesi dal volgo degli ignoranti maniscalchi.

Non poche mende sono nell'Anatomia del Vitet. Parlando di quest'autore, noto che grandi anatomici diedero la palma a Bourgelat, non saprei dire con intera ed assoluta giustizia.

Comunque sia, tenuto a tutti superiore fu il Bourgelat, ma non riassunse e donò alla Veterinaria quanto nei lavori di Anatomia comparata avevano detto il Casserio, il Severino ed altri dotti anatomici; non disse tutto che aveva insegnato il Ruini! Aveva questo per esempio indicati gli undici muscoli che muovono l'orecchio esterno del cavallo, avvertendo però che l'undecimo pareva doversi riguardare una parte del terzo, onde seguitando Ruini facilmente si potevano descrivere i dieci muscoli dai moderni anatomici descritti. Il Bourgelat invece ne descrisse sei, e in modo che la descrizione non chiarissima del Ruini è di gran lunga preferibile. L'Anatomia veterinaria in queste epoche non emulava adunque l'u-

mana Anatomia, non riassumeva tutta la dottrina anatomica che possedeva la Scienza, in breve, non si creava la Scienza; questo dovevano fare nel secolo corrente in Italia il Leroy ed il Girard in Francia.

Della Giurisprudenza Veterinaria nella quarta e nella prima parte dell' Epoca quinta.

Alle leggi sanzionate negli statuti delle repubbliche italiane per la compra e vendita degli animali domestici, tenne dietro l'usanza ossia la consuetudine, la quale variava in ogni borgata d'Italia, e si può dire anche d'Europa: ed oggi ancora è così prepotente che tiene luogo di legge ove queste mancano o difettano. Fu in questo secolo soltanto che per le accresciute industrie agricole, e per l'importanza che acquistò il commercio degli animali domestici, che, fattosi sentire universalmente il bisogno di una chiara e precisa legislazione in proposito, cercarono i legislatori delle più colte nazioni d'Europa di regolare questi contratti, in cui la malizia da un lato, la buona fede e l'ignoranza dall'altro accumulavano la cagioni per cui questo commercio era intralciato. Non debbo ora dimostrare come le leggi moderne che in questo genere hanno nome di migliori, siano appunto quelle che restringono i casi di redibizione a quelli che interessano la polizia sanitaria, per cui a parer mio la migliore legge sarà quella che, lasciando interamente libero anche questo commercio, sarà però fiancheggiata da leggi buone ed osservate per la tutela della sanità pubblica: l'ignorante che vorrà comperare animali saprà il pericolo che corre, se non si farà assistere da un Veterinario in cui abbia riposta la sua fiducia, che a suo torno farà quanto può per non perderla. Certo che con questo non verranno meno le frodi e gl'inganni, ma saranno danni parziali a coloro cui toccano, e oltre il danno non avranno come suol dirsi anche il malanno per lunghe e dispendiose liti, nelle quali non basta aver ragione, ma bisogna che chi l'espone il faccia colle norme volute, onde chi giudica, che di Veterinaria sa zero, abbia una norma

per giudicare diritto. Ognun vede come nelle questioni di giurisprudenza veterinaria, specialmente dove mancano le leggi e la consuetudine governa, le questioni veterinarie non sono più giudicate per la loro essenza o natura, ma per gli accidenti ed i cavilli che sanno far sorgere i falsi leggisti.

L'antico precetto di volgare sapienza, « chi non sa se ne stia a casa » applicato alla giurisprudenza veterinaria, riformerà non solo questa parte della scienza, ma togliendo gl'infiniti intralci favorirà ed amplierà i commerci degli animali con grande vantaggio dell'economia e dell'agricoltura, ed eleverà ancora a dignità ed importanza gli esercenti la Veterinaria togliendoli dal grave pericolo di cercare la sanzione dell'operato, non nella santa verità e giustizia, ma nelle sofistiche cavillazioni forensi. Ma tutt'altra sentenza e conforme allo spirito che informava le leggi romane tennero i Legislatori ed i Veterinari nelle due epoche accennate, che oggi ancora ha caldi fautori. In Spagna l'indicato principio era integralmente conservato, e tutte volte che il compratore poteva dimostrare che la malattia riconosciuta di un animale acquistato esisteva avanti la vendita, s'induceva che il venditore l'avesse palliata, ed era perciò obbligato a riprendere l'animale che aveva venduto. Il Chabert però nel 1785 nelle sue osservazioni sopra i casi redibitorii, restringeva la dottrina spagnuola ai soli morbi che non facevano di se mostra esternamente e specialmente ai morbi contagiosi che non si conoscono nel periodo della incubazione. Huzard padre sostenne pure questo principio come l'altro importantissimo, che non si dovevano considerare come casi di redibizione tutte le lesioni organiche che erano capaci, o si credevano di poter produrre un morbo redibitorio. Certo che ammessa l'opposta dottrina si giunge all'assurdo, ma non è meno vero che questa legge fittizia ed arbitraria offende la morale e la giustizia, e ad altri assurdi conduce. L'Assemblea Nazionale di Francia il 16 agosto 1790 sanzionava una legge così detta sugli arbitri che giudicare dovevano in caso di disaccordo dei Veterinari interessati. Chabert, Flandrin ed Huzard nelle loro « Instructions etc. » (1792) esplicarono praticamente questa legge. Nell'anno precedente l. c.

raccolsero dalla «Collection de Jurisprudence» di Denisart, dalle «Lois civiles» di Domat, e dal «Répertoire de Jurisprudence» di Guyot quanto in queste opere si conteneva relativo alla Giurisprudenza veterinaria. In Inghilterra ed in Olanda erano già in uso le dottrine propugnate da Chabert e Huzard in Francia, sui morbi che sono o non palesi all'atto della vendita, per cui l'azione redibitoria potevasi intentare solo pei secondi: lodavano pure l'usanza inglese delle garanzie convenzionali chiare, precise e scritte, che sono pure una piaga nel commercio degli animali. Questi principii accolti pure in Italia, condussero, come il Chabert in Francia, il Brugnone ed il Toggia fra noi a stabilire, diciamo così, una scala mobile per i diversi morbi, fissando diversi periodi di tempo per le diverse malattie, in cui l'atto redibitorio potevasi intentare, e questo era veramente secondo giustizia, e logico a seconda del principio stabilito, giacchè non è giusto che un morbo redibitorio che può stare nascosto un mese e più, abbia solo 8 giorni di garanzia, passati i quali il buon diritto non ha più alcun valore. Eppure a questo assurdo si è giunti, per sfuggire una logica e severa conseguenza di un principio che volevasi mantenere e che mena ad altri assurdi.

Nel Regno di Napoli, secondo Cito, come è riportato da Trutta (vedi 1761) se il venditore nell'atto della vendita diceva: «io te lo do da amico», lo garantiva per sei mesi da tutte le infermità e difetti vecchi: restava obbligato per un anno se diceva «te lo vendo da gentiluomo». Invece non restava per alcun modo obbligato se diceva «te lo vendo per quel che è» od anche «fallo vedere e rivedere, e se ti piace, piglialo; se no, lascialo». Segue poi la numerosa lista dei difetti e malattie contemplate dall'usanza di Napoli, che raro doveva esser quel contratto che con una così lunga garanzia potesse arrivare a buon fine. La lunghezza del tempo concessa per intentare l'atto della redibizione rendeva inutile la scala mobile che come miglioramento fu proposta dai citati Veterinari italiani e francesi.

In un editto della Repubblica di Ginevra del 1735 trovo indicata quella che oggi chiamasi garanzia naturale; l'editto la stabiliva per la morva, bolsedine, e pei molti morbi che furono implicati nella generica indicazione di Courbature,

sotto la quale si riunivano tutte le croniche malattie dei polmoni.

Questo io ho potuto raccogliere intorno alla Veterinaria forense nelle due precedenti epoche; non faccio parola speciale dei rapporti giuridici di Chabert e Huzard che si trovano nelle già citate «Instructions et Observations etc » Ho indicato il generale precetto che li informa, che, tenuto pure dai moderni legislatori, hanno essi creduto di emendarlo togliendo la scala mobile, e limitando il numero dei morbi per cui l' azione redibitoria si può intentare e queste si dicono le leggi migliori! Ma o il principio è giusto e vuole giustizia che si applichi con tutte le sue conseguenze per quanto esse siano mostruose, perchè l' uomo non può a suo capriccio mutare il giusto in ingiusto; o è un principio errato, e perchè sostenerlo con arbitrii mostruosi, con manifeste violazioni della giustizia? Il vero si proclami, e vera ei pare ed utilissima l'abolizione protettrice in ogni genere di commerci, perchè nessuno è protetto, tutti sono vessati.

Delle principali Opere Veterinarie dal 1672 *al* 1800.

1736-1809. Vitet Doct. et Prof. en Médecine. « Médecine Vétérinaire contenant 1. l'exposition de la structure et des fonctions du cheval et du bœuf; 2. l'exposition des maladies du cheval, du bœuf, de la brébis etc.; 3. l'exposition des médicamens nécessaires au maréchal; 4. l'analyse des auteurs qui ont écrit sur l'art vétérinaire depuis Végèce jusqu'à nos jours. » Quest'opera, pubblicata la prima volta nel 1771 a Lione, ebbe una seconda edizione fatta nel 1783 che per nulla diversifica dalla prima, anche negli errori tipografici. Vitet fu medico e non insegnò mai nè esercitò la Veterinaria, come credette Amoreux nelle sue « Lettres d'un médecin etc. ». La di lui opera fu presto tradotta in tedesco, in olandese ed in italiano dal Zimolato nel 1803, certo perchè era la prima opera *ex professo* sulle malattie degli animali che si pubblicava in Francia dopo l'istituzione delle Scuole. Nessun'opera fu mai tanto lo-

data e tanto biasimata quanto questa: l'abate Rozier nelle sue « Observations sur la physique, sur l'histoire naturelle et sur les arts », nei fascicoli di settembre, ottobre e novembre 1771 ne diede un lungo sunto favorevolissimo, dicendo che l'autore vi aveva speso 9 anni di studi e 20,000 lire di capitale per fare delle esperienze!!

Amoreux nella seconda lettera (1773), che contiene la « Bibliothèque des auteurs vétérinaires », ne fa degli elogi, come ne fece il Vicq-d'Azir, pag. 183 della sua memoria « Exposé des moyens curatifs et préservatifs etc. »; il Buc'hoz nella seconda prefazione del suo « Dictionnaire vétérinaire » dice che Vitet sarà per la Medicina dei bruti ciò che fu Ippocrate per la Medicina dell'uomo!! La quale apoteosi imbarazzò il Buc'hoz, avendo nel suo « Journal de la Nature etc. » anno 1772 inavvedutamente forse pubblicato due « Lettres d'un étudiant (1) en l'art vétérinaire à un Hippiater », ch'erano un'amara critica dell'opera di Vitet. Il Lafosse nel suo « Dictionnaire d'Hippiatrique » moltiplicò le note critiche al Vitet; non fu però nè moderato nè imparziale, perchè spesso ingiusto. Vitet aveva copiato e lodato i due Lafosse.

Il primo volume dell'opera di Vitet è diviso in sette parti: la prima verte sulla conformazione esterna del cavallo e del bue; per quest'ultimo non è impiegata che una sola pagina. La seconda sulla struttura delle ossa del cavallo e del bue. La terza tratta della progressione e dei muscoli che servono ad effettuarla, della struttura dei muscoli, dei fenomeni e delle cause del movimento muscolare, della irritabilità, della sensibilità e dei suoi effetti; quest'ultima parte come la prima sono interamente copiate da Buffon e da Bourgelat. Nella quarta parte Vitet tratta della digestione, dei muscoli, dei visceri e dei fluidi che vi cooperano, cominciando dalla masticazione alla espulsione delle feci, di cui dà l'analisi. Rifiuta, per ispiegare l'impossibilità del vomito nel cavallo, l'obliquità dell'esofago nella di lui inserzione nello stomaco, come la valvola che alcuni moderni ana-

(1) Si crede fossero di Lafosse figlio.

tomici (1) hanno ripetuto trovarvisi. Vitet crede che bastino a spiegare il fatto le rughe cardiache ch' entrano nelle cavità o cannellature lasciate da quelle che gli stanno incontro; come anche dallo strato muscolare circolare che circonda l'apertura cardiaca. Discute poscia le opinioni emesse sulla ruminazione e propone la sua spiegazione del fatto, che non differisce da quella insegnata da Bourgelat nelle sue « Recherches sur le méchanisme de la rumination ».

La quarta parte termina con un trattato sugli alimenti e sulle bevande; l'analisi vegetale è molto estesa; sono esaminati poscia i diversi sistemi ideati per ispiegare i fenomeni della digestione: fissa la quantità necessaria per l'alimentazione del cavallo, del bue, dei polledri e dei vitelli, e biasima l' abitudine di salassare costantemente gli animali che sono messi al verde.

La quinta parte comprende la circolazione del sangue, ed è divisa in 10 grandi articoli: 1. Cuore e suoi inviluppi. 2. Pulmoni e sue funzioni; oltre i fenomeni della respirazione discorre ivi anche della voce; circa il nitrito dei cavalli copia Buffon, che aveva copiato e citato Cardano. 3. Delle arterie. 4. Delle vene. 5. Del sangue. 6. Della circolazione. 7. Delle funzioni delle arterie e delle vene. 8. Delle secrezioni. 9. Della traspirazione insensibile; alla fine di questo articolo si trovano indicate alcune precauzioni per guarentire il cavallo ed il bue dalle malattie epidemiche. 10. Infine dei reni, della vescica e dell'urina.

La sesta comprende gli organi dei sensi, cioè dà prima la descrizione del cervello, 2. dei nervi, 3. dell'organo dell'odorato, 4. dell'organo del gusto, 5. dell'orecchio e delle sue funzioni, 6. idem dell'occhio. Le teorie dei suoni, le leggi della refrazione della luce ecc. sono quivi dottamente discusse. Di questa profondità e dottrina gli fu dato carico, perchè gli allievi privi di nozioni di fisica non l'avrebbero compreso. Si vede che anche allora si voleva ridurre la scienza all'intelligenza degl' ignoranti!

(1) Gurlt.

La settima tratta della generazione. Dopo avere descritti gli organi generativi del maschio e della femmina del cavallo e del toro, espone i principali sistemi insegnati per intendere la generazione. Dove descrive la copula, più che fisiologica questa descrizione, dice l'Huzard, che diede un esteso sunto analitico dell'opera in discorso nel tomo IV delle «Instructions et Observations sur les maladies des animaux», è degna dell'Aretino. Poscia discorre del feto, delle funzioni dell'utero, del parto, delle mammelle e del latte, di cui porge l'analisi. Termina codesto trattato colle precauzioni da prendersi onde ottenere dei buoni prodotti; si servì per questo di Buffon e Bourgelat, ma ciò che rende interessante questa parte si è che sempre l'autore fa l'esame comparativo fra le produzioni del cavallo e del bue, cosa che prima di lui non era stata fatta. Malgrado il confronto che Vitet istituisce fra le parti del cavallo e quelle del bue, questa parte fu giudicata dal sommo Vicq-d'Azir molto inferiore all'Anatomia che Bourgelat aveva pubblicato nel 1767, e forse più l'autorità di un tanto uomo, che la verità dell'asserto valsero a far accogliere questa sentenza.

Il secondo volume contiene «L'Exposition des maladies du cheval, du bœuf, de la brébis etc.». L'ordine nosologico di Sauvages fu adottato dall'autore nella descrizione delle malattie, per cui le divide in 6 classi: 1. Malattie superficiali. 2. Febbrili. 3. Infiammatorie. 4. Spasmodiche. 5. Malattie per debolezza. 6. Evacuatorie.

Fra le malattie superficiali si noverano la pletora, il marasmo, le idropisie, il rifondimento, l'itterizia, il vaiuolo delle pecore, il carbone e tutte le epizoozie.

Nelle malattie di debolezza si trovano l'apoplessia ed il rifondimento ecc. In breve ebbe le colpe che altrove indicai nel maestro.

L'Huzard fa un addebito per questo all'autore di aver collocato fra le malattie alcuni fenomeni d'esaltamento momentaneo di certe funzioni o fenomeni naturali, come lo sbadiglio, il priapismo voluttuoso, i tremori per piacere o per ispavento ecc., e lo avere descritti molti sintomi come vere infermità, e di avere taciuto alcuni

morbi che i Veterinari del suo tempo conoscevano, come il rantolo, l'immobilità ecc. Le sorgenti da cui trasse Vitet nella redazione di questa parte della sua opera sono i Lafosse per le malattie del cavallo, Hastfer per le malattie delle pecore, La Maison Rustique per quelle degli altri animali domestici. Da alcuni altri autori trasse le descrizioni di alcune altre infermità, e come medico e non veterinario di alcune parlò solo per analogia, ed egli stesso lo dice (pag. 190). Fra queste descrisse l'ernia della vescica che fino al suo tempo non era stata osservata da alcun Veterinario, ma che poscia alcune volte fu osservata dai Veterinari recenti, nella cavalla.

La parte chirurgica può dirsi mancante, tanta è l'insufficienza di alcune descrizioni che qua e là trovansi sparse senz'alcun ordine nella di lui opera. Ma non è vero quanto osservò il Lafosse nel suo « Cours d'Hippiatrique » (1772, pag. 305) e « Dictionnaire d'Hippiatrique » (1775, articolo *Taille*), e che poscia ritenne l'Huzard, che cioè la storia della Litotomia descritta da Vitet è interamente copiata dalla Chirurgia umana, perchè nessun ippiatro aveva parlato di pietra nella vescica e dell'operazione per estrarla. Lafosse fu il primo a tentarla per esperimento. Il primo ad eseguirla, secondo il citato Lafosse « Dict. l. s. c. », sul cavallo, fu certo Del, chirurgo a Châlons.

Bourgelat ne disse pure qualche cosa nella sua lettera del 1778 al signor Voltaire « sur les calculs en 1772 trouvés dans la vessie urinaire d'un bœuf. »

Intorno alle quali asserzioni non dubito di asserire che elleno sono interamente false, giacchè fra i Veterinari italiani che scrissero prima del 1400 notai che il Dino aveva parlato e dei calcoli e dell'operazione della pietra nei cavalli (vedi T. I, p. 408). Io non nego che il Vitet per eseguire l'operazione del taglio non cercasse di applicare al cavallo i metodi che nell'umana chirurgia erano stati adoperati, ma che egli non li tentasse o sperimentasse sopra il cavallo parmi che lo non si possa mettere in dubbio, da quanto egli stesso insegna. « I difensori del piccolo apparato, dice egli, cominciano ad introdurre la mano unta d'olio nell'in-

testino retto, e premendo leggermente sulla vescica, cercano di condurre la pietra verso il collo della vescica e di mantenerla a forza in questa situazione; indi fanno un taglio dalla parte sinistra dello spazio compreso fra l'ano ed il principio dello scroto direttamente sopra la pietra; fatto il taglio la cavano per la ferita o colle dita o con un cucchiaio, aiutando quest' estrazione col comprimere la pietra contro la ferita colla mano che sta nel retto. La distanza della pietra dai tegumenti, la grandezza della vescica, la difficoltà di condurre la pietra anche la più voluminosa verso il collo della vescica, l' impossibilità di tenere la pietra compressa contro il collo della vescica. specialmente se la pietra è piccola, rendono l'operazione impossibile.

« Per il basso apparato dopo aver iniettato nella vescica del cavallo dell'acqua d'orzo, fanno tenere e volgere da un lato il pene, e fanno con un bistorino un taglio lungo circa 8 pollici tra la guaina del pene ed i muscoli grandi obliqui, indi prendono un bistorino che pretendono di far penetrare in vescica: appena l' acqua è sortita, introducono per la ferita in vescica il dito indice della mano sinistra che serve a dirigere le tanaglie. Questo metodo non può praticarsi nel cavallo nemmeno dopo morto, mentre la faccia inferiore della vescica non essendo aderente alla cellulare del peritoneo che investe la faccia interna dei muscoli dell'addome, non si possono aprire i muscoli addominali senza penetrare nella cavità del basso ventre e farne sortire le intestina.

« Per il grande apparato, s' introduce una sciringa quanto avanti è possibile nel canale dell'uretra, e quando si è passata la prima inflessione e si è arrivati verso la seconda, si fa sull'estremità della sciringa un taglio abbastanza grande per dare passaggio ad una sciringa d'acciaio di tal figura da poter entrare nella vescica » (Dopo queste così chiare parole fu tacciato d' ignorare che dal ghiande alla vescica non si entrava col cateterc nel cavallo).

Descrive poscia gli accidenti e gl' inconvenienti che rendono difficile, se non impraticabile, anche questo metodo, come anche il metodo laterale, per cui con-

clude che una tale operazione dovrà sempre riguardarsi come difficile e pericolosa.

Parlando della Pletora, vi adatta le mediche dottrine sulle azioni del salasso, derivative, evacuative e revulsive. Tiene per mortale l'allacciatura della giugulare, inutile e dannoso il salasso in punta.

Non parla della ferita della carotide. Ignorando la funzione dei pneumogastrici, e guardando solo alla compressione esercitata dal trombo sulla trachea, domanda se la tracheotomia non sarebbe un mezzo sicuro per rimediare alla soffocazione? Questa operazione fu abbastanza chiaramente descritta dal Bonsi.

« Vitet, scrive Huzard, riunì in questo volume i principii dell'arte di curare, che sono gli stessi per tutti gli animali domestici, riunì sotto uno stesso punto di vista tutto ciò che era stato scritto sopra le loro infermità, tracciò un quadro delle epizoozie dal 1711 al 1763, prima che Paulet e Vicq-d'Azir s'occupassero di questo argomento. Nella descrizione dei morbi, di cui spesso porge i nomi volgari, tolse molti errori ed inutilità di cui erano ricche le descrizioni dei suoi predecessori, semplificò le cure e lasciò le ridicole e superstiziose prescrizioni; guidato dall'analogia e dalla dottrina medica applicò la terapeutica umana alla Veterinaria: se spesso in codesto lavoro errò, spesso pure sostituì metodi di cura più innocui di quelli che prima erano consigliati. È il lavoro più esteso sopra quest'argomento che possedesse la scienza, e che poteva servire di base ad una completa dottrina sulle malattie degli animali che solo può portare una ripetuta esperienza ed attenta osservazione ».

Nel terzo volume la terapeutica generale precede la materia medica, ed è basata sui principii generali comuni alla Medicina ed alla Veterinaria. Lodevole il di lui precetto di limitare per la Veterinaria le sostanze medicamentose ad un piccolo numero.

Divide i rimedi in 11 classi e li suddivide in generi, cioè: 1.° i mucilagginosi, temperanti, dolcificanti, mucosi, rilassanti, acquosi, ammollienti ed oleosi, 2.° Gli acidi rinfrescanti, ripercussivi, astringenti e aciduli. Proscrive l'uso degli acidi internamente. I sonniferi, narcotici, stupe-

facenti, antispamodici, soporiferi non formano una classe speciale, perchè secondo le esperienze del Vitet, l'oppio invece di diminuire stimola ed eccita la facoltà digestiva degli animali. Ognuno vede la ragione di una errata conseguenza, tanto più che usava l'oppio unito al vino. L'Uzard poi contraddisse a queste esperienze del Vitet. La 3.ª classe riguarda i purganti dolci, acri, amari, catartici ed evacuanti. Non mancano le esperienze sulle differenze purgative d'alcune sostanze nelle diverse specie d'animali. Nella 4.ª comprende i diuretici. Nella 5.ª i diaforetici e traspiratorii. Nella 6.ª i scialagoghi, masticatori, e apoflegmatizzanti. È notevole che Vitet osservò i cattivi effetti del mercurio nel cavallo; gonfiore generale, morte. Nella 7ª. I naso-detersivi erinni e sternutatori ed i detersivi pulmonari. Nell'8.ª gli astringenti stitici, agglutinativi e cicatrizzanti. Nella 9.ª gli aromatici, e con loro confonde i febbrifughi, i nervini, i fondenti, gli antiputridi e molti altri. Nella 10.ª gli infiammatorii, i rubefacienti, cioè i vescicatorii. Nella 11ª gli escarotici, i caustici, ed il fuoco.

Fino allora i rimedi si erano distinti in esterni ed interni, il concetto del Vitet era più logico e razionale, sebbene non poche volte errasse nel porlo ad atto.

Termina il suo lavoro coll'analisi degli scrittori di Medicina veterinaria dopo Vegezio, ed è il primo lavoro storico che possedesse la nostra scienza.

Onde riassumendo ora quanto intorno all'opera del Vitet sono venuto discorrendo, non dubito di asserire che ad onta di non pochi difetti che vi si incontrano, luminoso e grande fu il concetto con cui questo Medico redasse la prima opera completa ed ordinata di Medicina veterinaria. Pose l'anatomia e la fisiologia a base della medicina degli animali, per farsi strada alla ricerca speciale di ogni singola infermità, e dei rimedi che valgono a debellarle. La storia delle epizoozie, e l'analisi degli scrittori di Veterinaria, onde con questa guida sicura fondare la sintesi scientifica, per giungere ad una unità di dottrina, oggi giorno è ancora desiderata, perchè l'esempio del Vitet non trovò imitatori. Vero è che la di lui anatomia non fu sempre ed in modo eminente superiore a quella di Bourgelat, che spesso anzi fu meno completa, e che per la patologia vi è troppo

sfarzo di erudizione teorica, e che l'analogia desunta dai morbi dell'uomo lo trasse sovente in inganno, ma chi può pretendere tanto in un primo ed unico completo lavoro? Non avesse avuto che il generale concetto, chè per questo solo dovrebbe collocarsi il Vitet fra i veri riformatori della nostra scienza, e certo il sarà quando la Veterinaria si assiderà a lato, meritandolo, della Medicina umana.

Scusano il Vitet per le imperfezioni accennate e le gravi difficoltà di un primo lavoro e lo stato della scienza medica per lo inutile sfarzo di teoriche dottrine in patologia. Per le storiche imperfezioni non vi sia chi lo condanni, giacchè, se togli l'Uzard che alcuni di quegli errori corresse, la maggior parte dei posteri che si mischiò di storia della Veterinaria, compendiò senza critica la parte storica del nostro autore.

Compensano largamente queste mende, lo avere applicato sperimentalmente alla materia medica veterinaria il precetto di Bacone, che le formole complicate per moltiplicità di rimedi sono figlie dell'ignoranza. Bandì con questo il flagello della polifarmacia, e cercando con appositi esperimenti l'azione dei rimedi sugli animali, dimostrò che alcuni drastici (p. c.), attivissimi per l'uomo non agivano sugli animali. Gilbert, Huzard e Daubenton lo seguirono con profitto della scienza in questa via, per cui a Vitet si deve la fondazione della illuminata materia medica veterinaria.

Sventura e grave sventura fu per il rapido progresso della scienza se chi il poteva non volle che quest'opera corresse fra le mani dei giovani allievi, e così fino d'allora non s'informasse la mente dei cultori la Veterinaria al grande e luminoso concetto che la domina tutta.

1748-1794. Felice Vicq-d'Azir. Nel corso di una vita brevissima bersagliato da malvagia fortuna, perseguitato e calunniato dai tristi che ebbero governo in Francia, questo chiarissimo uomo la storia ora ricorda fra quelli che maggiormente giovarono ai luminosi progressi dell'Anatomia, della Fisiologia e della Medicina umana e comparata. Fu primo di quei pochissimi che abbracciando le

scienze naturali sotto un generale aspetto, gettava le basi di una medicina universale. Come anatomico e fisiologo per cui è in maggior fama, non dirò io, a cui solo riguarda quanto insegnò sulle malattie degli animali.

1774. Vicq-d'Azir. « Observations sur les moyens qui l'on peut employer pour préserver les animaux sains de la contagion, et pour en arrêter les progrès » (Bordeaux). Nelle circostanze attuali (il tifo bovino desolava allora molte terre della Francia) non vi ha mezzo di cercare coll'esperimento quale sia il miglior metodo di cura. Solo fine, scrive egli, che gli scienziati ed i governi si debbono proporre si è d'impedire ed arrestare i progressi del contagio; e per questo possono darsi tre circostanze: 1. Un paese sano è vicinissimo ad uno infetto. 2. In pochi animali di un paese si manifestano già i primi segni del contagio. 3. Il contagio è già in pieno corso. Le indicazioni ch' egli svolge minutamente per ognuna sono nel primo caso: 1. Isolare il luogo e gli animali sani. 2. Purificare l' aria. 3. Prevenire colle regole igieniche e dietetiche l' induramento degli alimenti negli stomachi, e la putridità che sempre esiste in queste malattie. Nel secondo caso spegnere il contagio nel suo sviluppo, sequestrando, e meglio uccidendo i malati. 2. Mutare luogo a quelli che sono anche sani, non trascurando l' applicazione dei setoni e dei vescicanti. Nel terzo caso, oltre le cose applicabili al secondo, rinnovazione delle stalle, fuochi, suffumigi di zolfo, di aceto e sale agli animali sani ecc.

A questa memoria segue « Précautions pour la purification des étables », nella quale come il mezzo più acconcio sono indicati i vapori di acido muriatico.

Vicq-d'Azir. « Précis historique de la maladie épizootique qui a régné dans la généralité de Picardie en 1779 ». Lesse questa memoria alla Società di Medicina di Parigi nell'ottobre dello stesso anno. I redattori delle « Instruct. et Observat. etc. » la portarono per intero nel Tomo V, invitando i Veterinari che avessero a descrivere una qualche epizoozia, a prenderla per guida ed a modello.

E per vero, dopo la descrizione topografica del luogo

dove regnò l' epizoozia, esamina le cause locali, la sua prima origine e lo sviluppo, i sintomi della malattia, gli accidenti, le lesioni patologiche, i rapporti colle malattie analoghe, i mezzi curativi, i preservativi, i metodi di disinfezione, e per assicurare l' isolamento; la statistica infine degli animali morti e dei guariti. Dei molti lavori di dotti medici sopra questo argomento io non dubito di asserire che questo non è secondo ad alcuno.

La giudicò una febbre putrida contagiosa, analoga a quella descritta da Lancisi e Ramazzini, che aveva pure devastato il mezzogiorno della Francia nel 1775 e 1776, ma non eguale, perchè in questa erano costanti i guasti nell' organo polmonare e nei visceri del basso ventre. La dieta, il salasso, la grande aerazione delle stalle per cui vi si praticavano nuove aperture, i setoni, i decotti emollienti e nitrati. La canfora, la china, i decotti di piante aromatiche giovavano nel secondo periodo e nelle convalescenze lente. In questa epizoozia perirono 402 bovini; 314 presi dal male guarirono, 821 non ne soffrirono.

Questa memoria e le « Observations sur les différentes méthodes proposées etc. » del 1774 furono ristampate nel 1785 sotto il titolo « Recueil d'Observations etc. ». In questa edizione si propose l'innesto della malattia per assicurarsi sulla natura contagiosa della medesima.

1776. Vicq-d'Azir. « Exposé des moyens curatifs et préservatifs qui peuvent être employés contre les maladies pestilentielles des bêtes à cornes. Divisé en trois parties. La première contient les moyens curatifs on y compare les maladies des hommes avec celles des bestiaux. La seconde renferme les moyens préservatifs. La troisième comprend les ordres émanés des gouvernements Français, des Pays Bas etc. relativement à la maladie épizootique. Publié par ordre du Roi » (Paris). Quest'opera è una raccolta di documenti relativi alle malattie pestilenziali del bestiame.

La prima parte comincia collo studio dei sintomi e dei rimedi per la peste nell' uomo, e compara gli uni e gli altri con quelli che sono proprii delle diverse epizoozie,

E questo è per dimostrare che si può fondare una medicina come si è fatta un'anatomia comparata.

Dal confronto della struttura anatomica del bue con quella dell' uomo, e dalla comparazione delle principali funzioni ne ricava le differenze essenziali fra i rimedi che ad ognuno di loro convengono, ne deduce che in Veterinaria alcuni rimedi debbono essere lasciati, che altri agiscono con troppa energia, e che in generale le dosi debbono essere molto aumentate per ottenere negli animali bovini gli stessi effetti che nell'uomo si ottengono. »

Nel corso di questo mio lavoro ho propugnato più volte l' importanza di una Patologia comparata, o come altri chiamano, universale medicina, e fra i non molto antichi citai ancora il Vicq-d'Azir in appoggio della mia opinione, che presentita da sommi uomini in ogni tempo, non fu posta ad atto se non se in parte in questi ultimissimi tempi. Onde ragion vuole che io qui premunisca l'animo dei giovani Veterinari contro le deduzioni che dal passo citato del Vicq-d'Azir potrebbero dedurre.

Come è sano il precetto di questo grande scienziato del secolo scorso, tanto è falso il metodo da lui adoperato per rendere fruttuoso il precetto. Le argomentazioni dell' autore poggiano interamente sulle osservazioni fisiologiche; ora lo argomentare il fatto morboso e l' azione dei rimedi dalle condizioni normali dell'organismo di qualsiasi animale non può che trarre in inganno assai facilmente, giacchè manca un elemento indispensabile ed il più forte per la severa deduzione, cioè l' effetto che realmente succede nel maggior numero dei fatti e l'effetto che avviene in ogni singolo fatto morboso. Onde la comparata patologia deve tener conto delle lesioni che avvengono in certe date circostanze uguali e nell'uomo e negli animali, come nell'uomo e negli animali il più delle volte quelle tali lesioni fanno mostra di sè esternamente, quali sono i sintomi che si osservano con maggiore costanza, e qual è il diverso loro modo di manifestarsi sì negli uni che negli altri, vengono allora i fatti clinici per determinare l'azione benefica o nociva dei rimedi, e dal confronto degli effetti ottenuti costantemente negli uni e negli altri casi si possono dedurre i principii generali di patologia e terapeutica su cui

basare l'universale medicina. Certo nella deduzione di questi principii bisognerà tener conto, per intenderne le differenze, della diversa organica compage animale, ma non da quella si potrà giudicare quello che sia per avvenire, giacchè quando ei fosse noto perfettamente, il che certo non è, e il modo di eseguirsi delle funzioni normalmente, e la virtù precisa degli agenti, potremmo arguire quello che avverrebbe in istato di sanità, certo non mai quello che ne verrebbe in ogni singolo stato morboso di cui ignoriamo l'intima natura; il fatto e l'esperimento ripetuto solo possono guidare, non dico con sicurezza, ma con minore incertezza o probabilità di errare. Falso per conseguenza è il metodo generalmente tenuto dai moderni Veterinari, di togliere cioè le dottrine e le osservazioni patologiche spettanti alla medicina dell' uomo, e importarle negli scritti e nelle dottrine veterinarie, giacchè se i fatti realmente qualche volta corrispondono, non devesi che all'accidente e non al sodo e severo osservare. La Medicina seguiti le proprie osservazioni nell'uomo guidata dalla sola e ripetuta esperienza nell'uomo malato, e così pur faccia la Veterinaria, e quando l'una e l'altra avranno raccolto larga messe di fatti veramente scientifici, allora viene l'opera del patologo comparato che ne cerca le comunanze, rifiuta le leggi generali che sono solo esclusive ad una specie, e per questo non sono da annoverarsi fra i generali principii. Da questo ultimo studio possono solo emergere quei veri che all'una ed all'altra deve arrecare l'universale medicina. In breve, la patologia aspetta e per la stessa via quei vantaggi che ottennero la fisiologia e la chimica, e per dire solo brevemente della prima, le leggi organiche generali che governano la vita risultarono appunto dallo studio delle diverse funzioni normali in tutti gli esseri viventi.

Ma tornando alla Memoria di Vicq-d'Azir il quale dopo il già detto descrive le epizoozie che regnarono in Francia nel periodo di alcuni anni precedenti alla pubblicazione della sua memoria, stabilisce poi le comunanze e le differenze che si notarono fra le malattie epizootiche che regnarono in Francia ed in altri paesi esteri (Svezia, Olanda, Paesi Bassi, Guadaluppa, S. Domingo ecc.), e conclude infine che le epizoozie pestilenziali delle bovine

possono essere distinte in carbonose ed in vaiuolose nello stretto senso di Ramazzini e dei medici di Ginevra.

« Per questo, dic' egli, si ha almeno un termine per distinguere le malattie che fino ad ora furono confuse sotto il nome generico di epizoozie. »

Ciascun sintomo presentato nell' epizoozia del mezzogiorno della Francia è esaminato ed a lungo discusso in quest'opera dall'autore. Le necroscopie mostrarono degl'ingorghi gangrenosi, delle concrezioni mucose nel tessuto cellulare, traccie infiammatorie nelle membrane interne dei visceri, alterazioni notevoli dei fluidi e specialmente della bile, e degli organi che la contengono e secernono. Fegato e milza rammolliti. Stomachi ingorgati, il terzo pieno di alimenti secchi come bruciati, ed il quarto corrotto in tutte le sue membrane, emanante un fetidissimo odore, macchie gangrenose negl'intestini, cervello qualche volta rammollito.

In conclusione il Vicq-d'Azir per illustrare il suo argomento diede: 1. nel suo lavoro i ragguagli storici di tutte le epizoozie analoghe osservate dagli autori, come la storia dei rimedi adoperati per combatterle, che riduce a cinque classi o metodi; indica poscia le osservazioni che in due diverse località e ad epoche diverse egli potè istituire. Infine immaginò di fare alcune osservazioni ed esperienze sulla contagione, che se si eccettuano quelle fatte dal marchese di Curtrivron sui cuoiami, sono fra le prime che furono tentate da medici; da queste osservazioni risulterebbe:

1. Che il virus epizootico non è contagioso che pei cornuti della specie grossa.

2. Che si conserva lungo tempo nei cadaveri con tutta la sua attività.

3. Che l' epizoozia non attacca due volte lo stesso animale.

4. Che i cuoi freschi non trasmettono la malattia (questa conclusione che leggesi a pag. 102 è in contraddizione con quanto leggesi a pag. 8, in cui si attribuisce il contagio delle provincie meridionali ad un carro introdotto di pelli sospette), e meno, essendo sul dosso degli animali, o preparati colla calce.

5. Che gli abiti e le coperture infette sono contagiose, senza comunicare però la detta malattia con quella sollecitudine come fanno gli alimenti quando ne sono infetti.

6. Che le narici sono una via di comunicazione non tanto pronta come la deglutizione, ma ugualmente sicura.

7. Che la deglutizione è la più pronta via per comunicare il contagio.

8. Che l'inoculazione non offre alcun vantaggio reale per la conservazione, specialmente quando è forte la mortalità.

9. Che le preparazioni ed i vapori salini non hanno contribuito a mitigarne la natura, nè a neutralizzare il virus.

10. Che il numero delle piaghe non aumenta il pericolo e non accelera il corso della malattia.

11. Che per mezzo dell' innesto si possono vedere i sintomi veri e primitivi della malattia.

12. Che l' innesto può mostrare se la malattia che regna in un paese è veramente contagiosa.

13. Che l'emigrazione è buon mezzo per conservare in sanità gli animali, come la coabitazione coi malati è mezzo sicuro per comunicarla.

14. Che l' acqua toglie le molecole virose attaccate agli alimenti.

15. Che lo strato atmosferico vicino al suolo nel mattino e nei giorni nebulosi è malsano e non respirabile.

16. Che sono utili le lozioni alla bocca ed alle narici con forti liquori.

17. Che l' alcool temperato e l' acqua sono i liquidi che ammolliscono meglio gli alimenti duri e secchi del foglietto.

18. Che fra gli animali esposti all' azione del virus contagioso molti non sono suscettibili di risentirsene.

19. Che l'isolamento assoluto degli animali sani è il migliore mezzo preservante.

20. Che le lozioni ripetute tolgono ai foraggi le proprietà contagiose.

Compie la prima parte additando molte formole medicamentose da lui credute le migliori.

La seconda parte verte interamente sui mezzi preser-

vativi, i quali emanano e sono deduzioni delle conclusioni ora indicate.

Nella terza infine si trova una raccolta delle istruzioni, regolamenti ed ordinanze sanitarie del governo francese relativamente al modo di custodire la pulizia sanitaria veterinaria.

1778. Vicq-d'Azir. « Examen impartial des avantages qui l'inoculation de la maladie épizootique a produits en Hollande et en Allemagne, et de ceu qui l'on peut en attendre en France ». Nel Tomo II delle « Mémoires de la Société Royale de Médecine de Paris ». In questa memoria esamina gli esperimenti di Camper, Detlof ed altri sull'innesto del tifo bovino, ed i risultati ottenuti non gli sembrano favorevoli a questa pratica. Memoria pregevolissima, specialmente oggigiorno, in cui è assai vivace la discussione sull'utilità dell' innesto di alcuni morbi contagiosi.

1790. Vicq-d'Azir. « Nouveau Plan de Constitution pour la Médecine en France. Présenté à l'Assemblée Nationale par la Société Royale de Médecine ». Questo progetto, che comprende la riforma per tutto l'insegnamento della medicina, è diviso in 6 parti; la Medicina veterinaria forma l'argomento della quarta parte, ed è divisa in cinque sezioni; di questa solo ci occuperemo brevemente.

Cerca dimostrare l'utilità che le scuole veterinarie fossero vicine alle scuole di medicina, o ciò che sarebbe meglio, dic' egli, che formassero parte di queste scuole. I medici, i chirurghi ed i veterinari si gioverebbero grandemente gli uni cogli altri, perchè tutte le branche della medicina rischiarandosi l'una coll'altra, con questo mezzo anche si perfezionano.

In cinque parti distribuisce l'insegnamento della medicina veterinaria:

1. Corso d'anatomia degli animali. Vorrebbe la fisiologia ristretta ai più importanti rapporti che ha colla patologia ed anche solo quando le applicazioni sono facili e semplici.

2. Corso della conoscenza dell'esteriore conformazione degli animali. Bellezze e difetti; a questo riunisce l'igiene e le razze.

3. Corso d' istituzioni, che comprendono la materia medica, la botanica, la chimica, la farmacia e le prime nozioni di patologia, tutte limitate alle conoscenze necessarie ai Veterinari.

4. Corso di medicina e chirurgia pratica. Le malattie, le operazioni, le fasciature e la clinica.

5. Corso di mascalcia teorica e pratica.

Entra poi in molti e minuti ragguagli sull'applicazione. Sebbene molte scuole potessero essere oggi liete di una tale distribuzione di studi, pure oggi questo non sarebbe il piano preferibile. Le idee da me altrove esposte mi dispensano dal combattere i principii che a questo grand'uomo sembravano i migliori.

1775. Paulet, doct. en méd. « Recherches historiques et physiques sur les maladies épizootiques, avec les moyens d'y remédier dans tous les cas. Publiées par ordre du Roi » (Paris).

Il secondo volume contiene un « Tableau général des principales maladies des animaux ».

Quest'opera fu tradotta nel 1785 in italiano dal medico dottor Ignazio Lotti nobile di Ceneda.

Il dottore Paulet con questa sua opera fu uno di quei medici che influirono in quest' epoca a creare la vera Scienza veterinaria. Le disastrose epizoozie di quest'epoca tolsero la Veterinaria dalle strette dell' empirismo e della presuntuosa ignoranza.

Guidarono il Paulet nelle sue ricerche i numerosi scritti sopra le epizoozie, ed il confronto delle malattie dell'uomo con quelle degli animali anche per istabilirne la cura.

Tutta l' opera è divisa in tre parti: la prima contiene l'esposizione delle malattie le più notevoli che furono osservate in epoche diverse negli animali, e principalmente sui cornuti; vi sono ancora osservazioni sopra altre malattie contagiose che attaccano animali di diverse specie.

Nella seconda parte si cercano i luoghi in cui più spesso

ebbero origine le epizoozie, le cagioni generali o particolari che le producono, rinnovellano o perpetuano. S'indicano poscia le esperienze che furono fatte sugli animali, sia col virus delle epizoozie, sia con altre sostanze virulenti.

La terza parte è un riassunto generale di tutte le malattie degli animali ordinate e collocate nei loro generi più naturali.

Da ultimo si noverano tutti i soccorsi fisici e politici, dai quali si possono sperare i maggiori vantaggi nei casi di epizoozia.

È quest'opera un riassunto analitico ed ordinato dei numerosissimi scritti, medici per la maggior parte, che trattarono delle epizoozie, del quale molte volte mi sono servito nella redazione della parte bibliografica.

La parte storica delle epizoozie è divisa in tre epoche: 1. Dai tempi più remoti all'èra Cristiana. 2. Da questa al XVIII secolo. La terza dal principio del XVIII secolo fino all'epoca in cui scriveva, cioè al 1775.

Logico ed ordinato procede l'autore nell'esame critico degli scrittori e poeti antichi, nei quali si hanno memorie di epizoozie, e spogliandoli delle idee superstiziose e del maraviglioso di cui erano piene, le rende utili alla scienza moderna, sceverando il buono dal cattivo, l'utile dall'inutile. Non mancano ripetute osservazioni comparate fra i morbi epidemici e contagiosi dell'uomo con quelli epizootici degli animali. Le mediche dottrine sono la stregua con cui misura e giudica i morbi degli animali.

Dopo aver compiuto l'esame analitico di tutto quanto si sapeva intorno alle epizoozie, soggiunge: « Poco per vero noi abbiamo appreso per curare o combattere una tanta calamità, una verità preziosa noi apprendiamo però da un così lungo studio, cioè che tutti i mezzi finora adoperati riuscirono senza vantaggio, e che sarebbe inutile ritentarli ». Che cosa dunque si dovrà fare? Questa è l'importante domanda a cui risponde e con cui termina la prima parte del suo lavoro.

Disse l'epizoozia essere una febbre acuta pestilenziale putrida e gangrenosa, o se vuolsi, una febbre ardente, maligna, fomentata da un principio deleterio e contagioso di natura risipelatoso, capace di produrre un'infiammazione

o flogosi gangrenosa nei buoi, d'infettarne gli umori, e che si fissa nelle prime vie e sul sistema nervoso. In quanto alla cura, la scelta dei rimedi riposa pure sopra un attento esame critico dei mezzi fino allora adoperati, e conclude che quelli che più degli altri aiutano od imitano la natura sono da preferirsi (si noti che fino dal Lancisi si era osservato che agli animali malati a cui sopragiungevano esterni tumori, questi erano salvi. Una tale osservazione, confermata nel lungo volgere degli anni, formò la base di partenza del Paulet per istabilire la cura), e che gli animali avevano mostrato di appetire le sostanze acide.

Alla sollecita uccisione dei malati propone di sostituire l'isolamento.

Un riassunto generale delle malattie degli animali ordinate per classi termina il lavoro del Paulet, nel quale abbondano precise ed importanti osservazioni di fatto che è impossibile compendiare entro i voluti limiti.

Il riassunto è diviso in due parti, l'una per le malattie acute, per le croniche l'altra.

Passa quindi allo studio delle cagioni generali, e crede che piuttosto nell'acqua e negli alimenti che nell'aria si debbano cercare i principii delle malattie pestilenziali.

Una nosologia veterinaria fu pure abbozzata dal Paulet, e forma l'ultima parte o riassunto generale dell'opera. Distingue le malattie in acute e croniche. Sei sono i generi delle acute: 1. Infiammatorie: sue specie i catarri, la peripneumonia, i tumori flemmonosi e le angine semplici, i gonfiori al capo da cui distingue il mal di testa da contagio, il cimurro, la «courbature» (nome generico che si usava per tutte le malattie di petto gravi), l'ematuria ed il meteorismo. 2. Le carbunculari, carbone alla lingua o glossantrace, carbone edematoso, vero carbone o antrace, e carbone *musaraigne*, quello cioè che fino a Lafosse era stato creduto prodotto dal morso del topo-ragno. 3. Le flogoso-gangrenose, e fra queste novera il tifo bovino sotto il nome di malattia dei bovini, l'angina gangrenosa, il fuoco sacro o fuoco celeste o rosolia delle pecore, e il fuoco di s. Antonio dei porci. 4. Putride e maligne; specie: la peste delle pecore e la malattia dei cani. 5. Eruttive esantematiche; la malattia eruttiva dei buoi (sebbene nel quadro generale

collochi quest' infermità fra le eruttive, nel testo poi la considera fra le pestilenziali, combatte e con ragione le opinioni di Ramazzini e di Layard che ne considerarono come il vaiuolo le efflorescenze cutanee) e l'eruzione scabbiosa, come la chiama, e la dice un' accidentalità. Considera però a parte come eruttiva dei buoi quella descritta da Fracastoro, che è la stessa infermità; il vaiuolo delle pecore, e la cristallina delle pecore, morbo non ben descritto nè conosciuto. 6. Flemmoni insetti, i tumori per puntura d' insetti, i tumori per deposito d'uova d' insetti, e quelli per il morso della pulce dei boschi d' America descritta da Kalm nelle memorie dell'Accademia di Stoccolma come cagionante alle pecore una specie di malattia eruttiva.

L' ordine delle malattie croniche racchiude 5 generi: 1. Sierose, umorali, pletoriche per abbondanza di siero; sue specie: il latte sieroso delle pecore, edema delle pecore, idropisie ecc. 2. Idatiginose, cioè idatidi al cervello o vertigine, idatidi ai polmoni, tosse, pulmonia ecc., idatidi al basso ventre ecc., cachessia acquosa, distomi e vermi di diverse specie. 3. Flussionarie o evacuative: scoli per le narici, morva, scoli di saliva, rabbia ecc., diarrea e dissenteria. 4. Psoriche o leprose: grandine del porco, farcino, rogna, erpeti, *noir-mousseau* (carbone delle pecore dei moderni), cancro delle pecore o fuoco di s. Antonio. 5. Secche o aride: il mal del fuoco o bruciatura, *suspirium*, o la rabbia d'amore e la consunzione.

Sebbene codesto ordinamento non fosse condotto a seconda dell'ordine dei fatti, pure deve notarsi che egli credette naturale e necessaria questa distinzione, perchè tutte le specie comprese sotto i singoli generi si curano presso a poco nello stesso modo, ed in modo opposto i singoli generi. Con questo per primo preludeva allo stabilimento degli stati morbosi generali, dottrina non per anche illustrata come vorrebbe l'importanza dell'argomento.

Pone succintamente i sintomi ed i metodi di cura generali per ciaschedun genere, non che i caratteri differenziali dei generi, citando per ognuno di questi generi le diverse memorie analizzate nel corso dell' opera. Gli errori commessi dal Paulet in questa parte dipendono in

gran parte dall'aver considerato i sintomi principali come forme reali delle malattie.

Termina l'opera con un articoletto intitolato « Ostacoli al progresso dell'Arte Veterinaria, ed esperienze da farsi ». S'indigna contro l'uso funesto di copiare e ricopiare voluminose formole e ricette, errori ed assurdità di ogni fatta senza ombra di senno, e come la Scienza dai cavallerizzi fu rappresentata specialmente in Francia dal XVII al XVIII secolo, così dal dotto francese è dato il giudizio che seguitando così si esponeva la nazione ad un inevitabile disprezzo. Pone in seconda linea i ciarlatani e gli empirici che anche oggi nuocciono alla Veterinaria come fecero un tempo alla Medicina. L'esperienze da farsi riguardano al modo di acquistare cognizioni precise sulle cause e sulla natura dei morbi contagiosi.

Fra le malattie particolari delle diverse specie di animali discusse dal Paulet, e che sono indigene e contagiose, la dissenteria degli animali sebbene la distingua dalla sintomatina e dalla semplice, pure non credo che sia da riguardarsi come una forma morbosa essenziale.

Descrive il carbone nelle pecore; si era ancora incerti e lo fu anche il Paulet, se il mal rosso, la rosolia, la risipola contagiosa, la pustula e l'*ignis sacer* degli antichi fossero forme di uno stesso stato morboso. Le crede analoghe al vaiuolo pecorino, e distingue questo dal carbone. Per la cura dei tumori carbonchiosi esterni tiene il metodo di Fournier (vedi 1769).

Parla della cachessia acquosa sebbene la giudichi non contagiosa. Hall e Mortimer la descrissero nel « Gentiluomo coltivatore » tradotto dall'inglese, e prescrissero il sale come preservativo.

La cristallina delle pecore, descritta da Hall in Inghilterra, l. s. c., e riportata da Paulet, non può per ora essere giudicata. Il Gasparin la giudicò un sintomo di un'affezione carbonchiosa, Vatel e D'Arboral ripeterono la stessa cosa. Certo però si è che una risipola vescicolare carbonchiosa può quadrare con quel poco che disse Hall e ripetè il Paulet.

A proposito della vertigine o capogiro delle pecore cita l'osservazione della trapanazione del cranio usata *ab imme-*

morabili dai pastori svizzeri e narrata da Wepfer nella sua « Exercitatio medica de loco affecto in Apoplexia » (p. 69).

Sebbene ancora Vanswieten citasse questa memoria, e dopo lui molti altri Medici, fra i quali Paulet, ad utilità dei Veterinari nel 1775, pure la conoscenza data da questo medico che da antichissimo tempo i pastori svizzeri e tedeschi praticavano la trapanazione del cranio agli ovini e bovini per la vertigine dai cenuri, una tale conoscenza rimase per molti anni infruttuosa pei Veterinari che anche in questi ultimissimi anni la riferirono come una novità (V. nostro giornale T. I, p. 95). Wepfer la praticò in una manza e descrisse il metodo operatorio (vedi anche Paulet, Tom. II, pag. 291 e seg.).

Loda Virgilio e Catone su quanto aveano insegnato sulla rogna delle pecore; infuori di più esatte descrizioni, i moderni nulla vi avevano aggiunto. Vitet aveva descritto la morva delle pecore come analoga alla morva del cavallo. Questa confusione di una malattia catarrale con una di ben diversa natura fu ripetuta da Paulet e dopo lui da molti altri. D'Arboral mostrò che questa era una malattia immaginata dal Vitet.

Nelle malattie dei cavalli discorre della febbre pestilenziale di questi animali. Del mal di testa per contagio che fu indicato per la prima volta dal De la Guerinière, « quando ha luogo, la testa diviene estremamente grossa, gli occhi si gonfiano e lacrimano, cola dalle narici una materia gialla e corrotta (che credette contagiosa), ed in bene od in male termina presto ». Da questa imperfetta descrizione si può però arguire che alludesse all'anarasca idiopatico attivo dal Bouley, descritto nel 1842.

Per la morva tenne l'opinione dei Lafosse, combattuta da Vitet, che giudicava la morva sempre la stessa ed identica infermità contagiosa. Di molte osservazioni del Vitet sui morbi contagiosi non tenne il Paulet il conto voluto. In quanto alla gourme o cimurro dimostrò con esperienze che era contagioso; ribatte come stolta l'idea che sia morbo depuratorio. Dice la courbature analoga ad un' affezione catarrale o ad una peripneumonia. Crede che se la materia farcinosa si getta sulla mucosa delle narici vi produca la più grave e contagiosa forma di morva. Crede le diverse

specie di morva analoghe alle malattie veneree dell'uomo.

Nelle malattie dei porci accenna al fuoco di s. Antonio come un morbo speciale. Alla grandine che paragona alla lebbra dell'uomo, e al farcino del cavallo. Analogie tutte poscia ripetute, ma errate sempre.

Fra le malattie dei cani descrive come una febbre maligna la malattia dei cani propriamente detta, e nota i vantaggi arrecati dal kermes minerale. Ne fece due specie, a seconda che il tubo gastrico od i polmoni n'erano a preferenza affetti. Accenna ancora alla rabbia ed alla rogna.

Fra le malattie dei gatti annovera la rabbia, e come più frequente di questa, una specie di rogna maligna che infierì in Vestfalia nel 1682, e registrata nelle Effemeridi dei curiosi della natura.

Fra le malattie dei volatili domestici, piccioni e galline, accenna imperfettamente ad alcune mortalità di questi animali. La più formidabile per le galline dice essere la gangrena della testa. Nei dindi la pipita ed il vaiuolo. Nelle oche, oltre le precedenti, la diarrea e le vertigini, osservate nel 1774.

Infine ad alcune malattie dei bachi da seta e delle api. Questa parte però è imperfettissima.

Seguono le esperienze fatte sugli animali con diversi virus contagiosi, e non contengono alcuna cosa che non sia abbastanza nota o conosciuta dal contesto del nostro lavoro.

Nelle esperienze fatte sugli animali con diverse sostanze accenna a quelle di Brown Langrish (vedi 1749), ma sono di poca importanza. Non così quelle che riguardano l'introduzione nel corpo degli animali di sostanze nocive, vegetabili, minerali ed animali, stabilendo l'importante precetto che era impossibile conoscere le cause delle malattie degli animali senza conoscere i nocumenti che possono ricevere dai corpi che li circondano; trattandosi di molte osservazioni speciali è impossibile tenerne conto succintamente.

Chabert, Flandrin e Huzard.

Morto Bourgelat, per i citati tre illustri Veterinarii francesi la medicina degli animali entrò in una nuova e luminosa via, che a buono e luminoso porto avrebbe condotto, se il concetto scientifico da loro formulato nell' « Almanach Vétérinaire » fosse stato seguito ed ampliato dai posteri come il richiedeva l'accrescimento delle cognizioni. Umile era il titolo di Almanacco con cui uscì nel 1782 il primo giornale veterinario, e seguitò così alcuni anni, e nel primo decennio del corrente secolo se ne fece una nuova edizione col titolo di « Instructions et observations sur les maladies des animaux domestiques » opera importante anche al giorno d'oggi. Chabert con lavori staccati fondava le istituzioni di medicina veterinaria collo studio attento e scrupoloso di alcuni morbi degli animali, dell'igiene ossia governo degli animali domestici, e perfezionamento delle razze. L'anatomia patologica veterinaria, e la fisiologia sperimentale erano, si può dire, in nostra scienza fondate dal Flandrin, e l'Huzard colle numerose memorie e colle analisi delle opere veterinarie mostrava quanto la storia di ogni scienza giovi al suo verace progredimento. Il concetto che ebbe il conte Bonsi in Italia era degnamente illustrato da questi sommi.

CHABERT.

Chabert per la grande abilità nell'arte di ferrare i cavalli era già stato chiamato alla scuola di Alfort da Bourgelat nel 1764, e lui morto, fu nel 1780 nominato Direttore delle Scuole veterinarie.

Tolto dall'oscurità della fucina non aveva teoriche cognizioni abbastanza estese, ma dotato di rare doti d'intelletto, e di grande amore per la scienza seppe chiamare a

se uomini che largamente possedevano quanto mancava a lui, e sebbene di forte mente, a loro s'ispirava per le discussioni scientifiche e fisiologiche onde rispondere alle molte domande che gli erano indirizzate. Nobile e grande esempio codesto che chiaramente dimostra quanto siano lungi dal vero coloro, che anche oggi sostengono la Veterinaria essere un'arte e non una scienza, e che per apprenderla la sola pratica o rozzo e stupido empirismo vale più assai dei scientifici insegnamenti. Guardino costoro all'illustre Chabert, che solo è grande e riverito oggidì, perchè appunto non si vergognò di prendere da altri la scienza di cui egli era sprovvisto. Per questo la scuola d'Alfort a buon dritto primeggiò sulla sua emula di Lione, per questo si assicurò l'onoranza e la fama delle Scuole veterinarie, per questo ne fu palese la loro importanza ed i vantaggi che arrecano all'umano consorzio, per questo infine si posero le basi di una medicina universale a cui oggi indefessamente tendono tutti i cultori delle discipline naturali.

Gli uomini che contribuirono a tanti vantaggi furono specialmente Flandrin e Huzard. Giroux e Gilbert che a se aveva chiamato il Chabert, contribuirono pure all'onoranza della scuola. Non potevasi in quel tempo svincolare l'equitazione dalla Veterinaria, giacchè per mezzo degli scudieri questa scienza era tornata in onore, e Bourgelat troppo dotto in questa parte aveva pure contribuito a porre in onoranza l'equitazione. Giroux era forse il più grande degli scudieri di quel tempo, e in questa parte molto onorata allora, ed in cui era maestro, dettava utilissimi ed importanti precetti. Gilbert di una indomita e ferrea volontà per apprendere, attendeva a tutte le scienze che colla Veterinaria avessero diretta od indiretta attinenza; l'agricoltura, la chimica, la botanica, la storia naturale, la medicina e le lingue greca, tedesca ed inglese furono da lui abbracciate con indefesso studio e non comune profitto, e questo forte volere di apprendere fu causa di sua morte in Ispagna, ove nel 1799 aveva sollecitato di essere spedito per istruirsi. Morì per la scienza e servendo la patria; che Iddio abbia in pace l'anima sua, e ne conservino gli uomini onorata ricordanza!

Ma tornando a dir brevemente di Chabert, le numerose memorie di argomento veterinario che di lui ci rimangono, chiaro dimostrano l'acume della mente, e lo spirito retto d'osservazione, per cui molte parti dell'Igiene e della Patologia, della Veterinaria forense ecc., furono da lui rischiarate per nuovissima luce. Patì il carcere per otto mesi nell'epoca del terrore e poi fu ridato alla scienza. Come uomo fu detto avido del denaro: e non per segnare le macchie degli uomini grandi che pare la scienza non riguardino io noto questo: ma il faccio appunto perchè i contemporanei ed i posteri derivarono dall'avidità dei primi Direttori delle Scuole veterinarie francesi lo stato miserevole dei Professori che giovava a tenere la scienza in umile stato, ed in poca considerazione le scuole presso l'universale degli uomini, che sogliono purtroppo giudicare, checchè se ne dica, i monaci dall'abito.

1779 « Consultations pour savoir si on peut mettre dans le commerce des cochons qui ont habité avec d'autres animaux de cette espèce, qui étaient enragés » nel Journal d'Agriculture » dell'anno citato. Crede che sì, mentre la cottura, ed il condimento del sale si oppongono ai cattivi effetti che le carni crude potrebbero produrre.

1782. Chabert. « Du Charbon ou Anthrax dans les animaux. Istruct. et observ. etc. » T. 1, p. 128. (1786, 6ª ediz.). Dopo avere annoverate le molte e variate denominazioni volgari di questa malattia e delle sue specie, lo definisce così: « Il carbone o antrace è un tumore che nel cavallo, asino, mulo e cane è flemmonoso, accompagnato da calore, dolore, e specialmente da tensione: e che nel bue, pecora, capra e porco è radamente infiammatorio e doloroso. Tutte le parti esterne ed interne vi sono egualmente esposte. »

Divide poscia il carbone in essenziale e sintomatico, e di ognuno descrive i sintomi, le lesioni cadaveriche, ed i metodi preservanti e curativi.

Ha alcuni articoli separati, l. c., p. 136 e seg. sul carbone essenziale speciale ai ruminanti, ed in questi parla

del carbone essenziale della bocca o glossantrace; di quello che si manifesta con macchie nere alla pelle, e del tumore carbonchioso del capo delle pecore. Riporterò solo l'articolo 17, l. c., p. 146, dove parla del carbone bianco, giacchè l'illustre Bouley ed altri con lui hanno ripetuto che in questo luogo Chabert accennava all'anasarca idiopatico del cavallo. « Vi sono, dice egli, dei carboni essenziali che attaccano indistintamente tutte le parti del corpo e specialmente la spina, le coste e l'addome, le efflorescenze non sono sempre visibili, l'umore carbonoso restando qualche volta nello spessore delle carni senza sollevare gli integumenti, ma il Veterinario attento li riconosce al tatto: passando la mano sopra la superficie del corpo dell'animale, egli li distinguerà sentendo una durezza più o meno profonda, circoscritta e rotonda; o invece per una specie di infossamento risultante da un deterioramento delle carni che si sono disciolte e gangrenate, o infine per la tumefazione dei muscoli addominali e la crepitazione della pelle sovrapposta. Questo carbone è quello che i paesani chiamano carbone bianco, ed è accompagnato da freddo delle corna, delle orecchie e di tutta la superficie del corpo, dalla cessazione della ruminazione; sopravvengono i brividi ed il freddo diventa notevolissimo: la bocca si riempie di una bava spessa e vischiosa, e questo umore fluisce più o meno copiosamente, la lingua resta immobile come paralizzata, l'animale non si lecca più nè deglutisce la saliva e rifiuta ogni sorta di cibo: l'animale è estremamente debole ed abbattuto, tutte le escrezioni sono sospese, il fiato emana con fetido odore, la meteorizzazione e la diarrea colliquativa lo conducono a morte: il maggior numero però muore senza che vi sia stata alcuna evacuazione, e senza che abbia preceduto il meteorismo. All'apertura dei cadaveri si trovano degli spandimenti linfatici e sanguigni sotto la pelle nel tessuto cellulare sottocutaneo e intermuscolare, e sono questi spandimenti che gli hanno fatto dare il nome di carbone bianco. Alcune volte si è veduto in alcuni individui il pannicolo carnoso da uno o da ambi i lati convertito in una gelatina rossastra, i visceri più o meno infiltrati, marci (pourris) e gangrenati

i cadaveri esalavano sempre un odore infetto e ributtantissimo.

Chiaramente si vede che in questo luogo il Chabert parla di una forma carbonchiosa nel bue che non ha nulla che fare coll'anasarca idiopatico del cavallo; lo conferma l'osservazione n. 7, l.c., p. 199.

La febbre carbonchiosa, secondo Chabert, non si riconosce che all'apertura dei cadaveri, è malattia quasi sempre epizootica e può esistere senza alcuna efflorescenza esterna; in questa le lesioni del carbone essenziale si trovano nelle viscere interne. La divisione del carbone in essenziale, sintomatico e febbre carbonosa, dice Chabert, l. c., p. 154, non è punto ideale, possono essere modificazioni di una stessa malattia, ma possono ancora dipendere da una disposizione speciale dell' individuo, dal temperamento, o dalla qualità o natura dell'umore che produce la malattia per cui si debbono ammettere le dette distinzioni come reali, tanto più che richieggono metodi diversi di cura; e di fatto, dopo aver studiato le cause che favoriscono lo sviluppo di questa malattia, il Chabert enumera molti e variati metodi di cura applicabili ai diversi casi, molte formule di medicine a seconda ancora dei diversi animali, dove la polifarmacia, in uso in quel tempo, è profusa, e che certo non sarebbe pei nostri giorni. 17 Osservazioni, la maggior parte spettanti ad allievi della scuola che gliele avevano mandate da diversi paesi della Francia. Fra queste sono pure annoverate quelle fatte da Volpi e Ferdenzi nel Mantovano, nel 1780. Nessuna di queste può essere giudicata per l'Anasarca idiopatico di Bouley. Secondo il nostro autore il carbone essenziale è quello che si manifesta primitivamente con un qualche tumore, il sintomatico invece è quando un tumore o più si manifestano dopo 6, 12, 24, 36 ed anche 40 ore di movimento febbrile. Della febbre carbonchiosa si è già detto.

Chabert. « Du claveau, Almanach etc.» p. 318 e « Istruct. etc. » T. I. E un sunto di un trattato speciale che Chabert pubblicò sopra questo argomento; lo distingue in

discreto, in cristallino ed in confluente o maligno. Distingue quattro epoche o stadii della malattia; l'invasione, ossia periodo d' incubazione, l'eruzione, la suppurazione, e l' essiccamento. La solita polifarmacia nei metodi di cura che propone per le diverse specie di vaiuolo delle pecore nei diversi stadii.

1783. Chabert. « Traité de la Gale et des Dartres des animaux » (Paris). Grave argomento: che se la Veterinaria non possiede oggi una sola storia completa di un erpete di un animale domestico, non si meraviglierà alcuno se questo primo lavoro sopra un tale argomento è gravemente imperfetto. Confronta nelle diverse attinenze di forma e di luogo la rogna e gli altri erpeti generalmente, e da questo conclude che sono differenze soltanto di più o meno, ma che le cause ed i metodi curativi sono sempre identici, come in tutti è costante la facoltà contagiosa. Chi conosce le incertezze che regnano tuttora nella diagnosi di questi morbi degli animali non maraviglierà del vago e degli errori che si racchiudono in questo opuscolo di Chabert. Non fa parola dell'acaro della rogna.

1785. Chabert. « Instruction sur les moyens de s'assurer de l'existence de la morve et d'en prévenir les effets » (Paris). La prima edizione del 1779 era senza nome dell'autore: questo invece si trova nella ristampa del 1790.

Lo scolo delle narici, l'ingorgo delle glandole submascellari, le ulcerazioni della pituitaria sono i tre sintomi che trovandosi riuniti servono a stabilire il diagnostico della morva, ed isolati possono indurre in errore. Le sezioni mostrano le principali lesioni al capo e al petto. Ammette fra le cause evidenti della malattia il contagio. La morva che consèguita al farcino è incurabile, il contrario si è se il farcino segue la morva. La morva non è incurabile. Minute sono le indicazioni per esaminare i cavalli morvosi e per separarli dai sani, e per decidere quelli che si debbono uccidere, da quelli su cui si può tentare la cura,

come le regole sul regime da tenersi per gli animali che hanno abitato coi malati e per disinfettare le stalle.

1785. Chabert. « Instruction sur la manière de conduire et gouverner les vaches laitières ». Quest'istruzione fu redatta dal solo Chabert nel 1785. Il conte Bonsi la tradusse in italiano nel 1788 e vi aggiunse delle note: molte di queste con nuove osservazioni furono pubblicate in francese nella seconda edizione del 1797. Modesto Paroletti, dietro invito del dottore Buniva, tradusse di nuovo questa seconda edizione in italiano (Torino 1798), a cui aggiunse delle note per renderne l'applicazione più generale; il Buniva vi aggiunse un esteso quadro dei mezzi atti a moltiplicare le bovine in Piemonte. Oltre alcune delle note del Paroletti, una terza edizione del 1807 contiene ancora altre aggiunte di Huzard, le quali erano state pubblicate in un suo articolo sulla memoria di Chabert (Instr. et Observ., Tom. IV, pag. 374) 1793.

In questa memoria si parla prima delle cure da prestarsi alle vacche quando giungono da un paese lontano. I casi redibitorii per le vacche lattifere sono l'epilessia e la tisi polmonare o polmonia. Si può intentare l'azione redibitoria se nel periodo della garanzia la vacca ammala, o muore, o cessa di essere lattifera, e per tutti i vizi che, nascosti al momento della vendita, si sviluppano nel periodo della garanzia.

Art. 2. Del nutrimento. Il nutrimento secco o verde deve essere di buona qualità e dato poco per volta per facilitarne la digestione. Segue l'indicazione delle piante e delle radici più proprie all'alimentazione ed alla produzione maggiore del latte, e delle avvertenze da usarsi per l'alimentazione nelle stalle ed al pascolo.

Art. 3. Delle bevande. Bisogna abbeverare due o tre volte al giorno le vacche, specialmente nell'estate o se nudrite al secco. È errore dannoso il credere che le acque fangose siano più sane per le vacche delle limpide. Quando queste mancano, la filtrazione o l'aggiunta di farina di frumento o d'orzo è un eccellente correttivo. Nell'estate sarà bene aggiungere un bicchiere d'aceto ad ogni secchio d'acqua.

Art. 4. Del governo. Un buon governo colle mani impedisce molte infermità, accresce e migliora la secrezione del latte; è errore fatale il credere diversamente.

Art. 5. Delle stalle. È pure fatale credenza quella assai comune anche oggidì, che le vacche debbono restare in ricoveri molto caldi, e tanto più difficile a sradicarsi, che il caldo umido delle stalle favorisce ed aumenta la secrezione del latte. Ci vorrà assai tempo per far vedere assai lungi a coloro che non veggono più in là di una spanna.

Art. 6. Cure che esigono le vacche al momento del concepimento.

Art. 7. Idem. Nella pregnanza. Art. 8. Idem. Nel parto. Art. 9. Idem. Dopo il parto.

Indica i segni, per cui si conosce che la vacca è in caldo.

Per quelle che difficilmente concepiscono giova un salasso prima del salto e che la vacca sia digiuna nell'atto della monta. Prima dei due anni le vacche non debbono essere montate. Le malattie dei polmoni dispongono le vacche ad entrare spesso in caldo. Non si faranno salire ogni anno; per le lattifere è meglio aspettare che la secrezione del latte diminuisca.

Durante la gravidanza sarà bene non più mungerle al settimo mese. Seguono le regole igieniche per impedire l'aborto. Segue poscia l'indicazione dei segni del parto prossimo, del parto naturale ed innormale, e le regole igieniche migliori da adoperarsi nell'atto e dopo il parto. Accenna agl'involucri del feto, al modo con cui sortono, e che non bisogna affrettarsi a toglierli: l'autore li vide rimanere senza danno nell'utero persino 10 giorni. Moderate debbono essere le trazioni sul cordone ombellicale e contemporanee alle contrazioni uterine. Importante a questo proposito è la nota di Huzard (memoria in discorso, pag. 49, e « Inst. et Observ. etc. » Tom. IV, pag. 380), ove accenna alla febbre puerperale delle vacche. Chabert si limita a dire che i beveraggi d'urina, di vino colla sabina, la ruta ecc., che si amministrano nei casi di ritardata espulsione della placenta nuocciono assai alcune volte, perchè possono eccitare la febbre, l'infiammazione ecc. Il decotto di camomilla, i beveroni d'acqua bianca e tiepi-

da, le iniezioni nella vagina ecc., sono i mezzi che l'autore consiglia in questi casi di ritardo. Tutta questa parte d'igiene ostetrica è assai importante e chiaramente esposta. Accenna poscia alla procidenza della vagina e dell'utero, alle malattie dei capezzoli e delle mammelle, e fra queste alle setole, alle ulceri ed alle pustule del vaccino.

Art. 10. Cure che richiedono i vitelli. Più i vitelli poppano, non solo divengono più grandi e forti, ma meglio conformati e di sanità più robusta. Quest'osservazione era già stata fatta da Querbrat-Calloet. Molte minute osservazioni si leggono a questo proposito, e sull'alimentazione e sulla nettezza di questi giovani animali. Fra le malattie annovera la diarrea e la costipazione o stitichezza.

Art. 11. Degli effetti della medicago sativa (luzerne) data al verde. È pianta riscaldante, non rinfrescante, che produce alle vacche coliche d'indigestione e meteorismo. Più specialmente però parla di un'eruzione e scolo di sierosità giallognola o rossastra da screpolature cutanee e che comincia alle parti posteriori, e che si estende alle coscie e fino al ventre, radamente attacca gli arti anteriori.

Art. 12. Dei segni generali indicanti le vacche inferme. Ivi porge l'enumerazione di molti sintomi e di malattie opposte. La sola indicazione che Chabert indica in questi casi ai villici si è la dieta, una buona lettiera e l'acqua bianca.

Chabert. « Lettres sur les maladies vermineuses ». Queste lettere furono dirette al « Journal de Paris », poscia ristampate nelle « Instruct. etc. », Tom. I, pag. 406, e « Almanach Vét. », Tom. I, pag. 358. Posteriormente a queste lettere Chabert pubblicò un trattato più esteso sopra lo stesso argomento.

In queste lettere dice che ha trovato 6 specie principali di vermi:

1. Gli estri che sono generati dalla mosca di questo nome.

2. Gli strongili lombricali, comuni anche nell'uomo e noti a tutti.

3. Gli ascaridi, che sono fini, cilindrici, simili alle anguille, agilissimi, spesso rossi, forano i luoghi che li contengono e si spandono da per tutto.

4. Crinoni o dragoncelli. Abitano le viscere, i vasi e tutte le parti interne degli animali. Spesso si trovano accumulati in grandissima quantità.

5. La fasciola hepatica o vermi piatti che trovansi nel fegato delle pecore e che non descrive.

6. Le tenie o vermi solitari, che non descrive, ma che ne stabilisce tre specie: la tenia ordinaria, la globosa e la lanceolata; dice solo di averle trovate nel fegato, nel cervello, nelle narici, nel basso ventre e negl'intestini di tutti gli animali.

E questo basti per non dire dei rimedi antelmintici; l'olio empireumatico animale sul quale sia stato distillato l'olio essenziale di trementina è lo specifico per le affezioni verminose.

1787. Chabert. « Traité des maladies vermineuses dans les animaux » (Paris). Non è che un'ampliazione delle citate lettere. Crede che l'estro stomacale del cavallo e l'estro delle narici e dei seni frontali della pecora derivino dalla stessa specie di mosca. La mosca dell'estro sottocutaneo del bue è alquanto diversa dalla indicata, perchè ha solo due ali! Coi costumi di questo insetto confonde quelli della mosca carnaria, che accidentalmente depone le sue uova nelle ulceri.

Gli strongili o lombrichi; con questo nome intende denotare gli ascaridi dei moderni.

Gli ascaridi; sotto questo nome comprende gli strongili dei moderni, la spiroptera megastoma del cavallo e l'ossiuride ambigua.

I crinoni o dragoncelli sono le filarie dei moderni; cita alcuni casi di aneurismi della mesenterica anteriore, ove si trovarono gomitoli di crinoni. (Filaria papillare, ed anche strongilo armato) ma li confonde con molti altri intestinali sottili, sicuramente collo strongilo filaria dei polmoni del bue, della pecora e del porco.

Le fasciole (*douves*), sanguisughe, corrispondono al distoma epatico.

Confonde la tenia o verme solitario dell'uomo colle tenie degli animali, non distinguendone le specie, nè disgiungendole dai cisticerchi. Chi avrebbe mai detto che questo creduto fino ad ora un errore, non lo era, e che i cisticerchi si mutano in tenie, e le uova di tenia serrata generano il cenuro cerebrale? Chiama tenia globuloso il cisticerco tenuicolle della pecora, ma lo confonde colle idatidi del polmone e coi cenuri cerebrali di questo animale.

Col nome di tenia lanceolata descrive il polistoma tenioide del cavallo e del cane.

Non accenna al cisticerco fistolare del cavallo da lui scoperto e descritto da Rudolfi come a lui appartenente.

Descrive poscia i sintomi morbosi cagionati da questi diversi parassiti e d'ognuno partitamente. È importante a notarsi che intravide le metamorfosi degli elminti (pag. 82). Per istabilire la cura distingue i morbi da vermi in essenziali, in sintomatici o complicati. Molti sono gli esperimenti narrati per trovare le sostanze che più prontamente uccidevano i vermi fuori del corpo. L'olio empireumatico fu il mezzo più attivo. 49 Casi pratici di diversi animali e 10 sull'uomo sono narrati per comprovare l'utilità di questo rimedio. Per i cenuri cerebrali descrive il metodo operatorio di Wepfer. Termina infine indicando il metodo farmaceutico più proprio per preparare l'olio empireumatico.

1787. « Des organes de la Digestion dans les ruminans. » (Paris). Lavoro importante e per la precisione anatomica, e per la semplicità e lucidità con cui è trattata la parte fisiologica.

1791. Chabert. « De la Fourbure. Inst. et Obser. etc. ». La malattia propria degli animali è riposta in una congestione dei vasi dell' interno dello zoccolo, una vera flussione calda infiammatoria. Non è una affezione reumatica: e secondo il nostro autore, questo concetto ha assai nociuto alla conoscenza vera della malattia. Minuta è la descrizione dei sintomi. Descrive le lesioni anatomiche lasciate nel piede da questa malattia, ma pei progressi fatti oggi dalla scienza questa parte è imperfetta. Accenna poi

ai sintomi del rifondimento nel bue e nella pecora, e più che dei fenomeni locali, discorre dei sintomi generali, ed alle cause che lo favoriscono negli uni e negli altri. Le indicazioni terapeutiche generali sono: « rendere al sangue « la sua fluidità, ristabilire le secrezioni e le escrezioni « soppresse, liberare le parti declivi dall'umore che vi si « accumula, correggerlo, neutralizzarne l'azione ed evacuarlo. La cura interna, ed il regime non sono dimenticate. Termina la memoria con diciassette formole medicinali diverse che non fanno per noi.

Chabert. « De la Pourriture dans les bêtes à laine ». È una vera cachessia che scolora il sangue e le carni, e le rammollisce, ritarda la circolazione, la linfa nutrizia si spande fra le fibre dei tessuti, e li macera; il sangue non ristaura la macchina, le forze mancano e s'annientano. La malattia è fredda o cronica, non è contagiosa, ma spesso epizootica od enzootica. È rara questa malattia nei cani, meno nei cavalli, meno ancora nei buoi: nei conigli e negli uccelli domestici non è infrequente, specialmente nelle galline e nei piccioni. Nota come in sulle prime da un falso ben essere i proprietari siano tratti in inganno, e ciò che più monta che la cachessia acquosa si complica col cenuro cerebrale, e cogli strongili filaria nei bronchi che egli chiama tenia globuloso il primo, ed i secondi crinoni, o colle tenie negli intestini. Nota pure *les douves*, ossia i distomi epatici, ma non come costanti nel fegato, nella cistifellea e nell'intestino. Anzi la presenza dei vermi è da lui considerata come una complicazione della cachessia acquosa, complicazione, per cui consiglia metodi speciali di cura. Anche l'estro nasale « Cefalemia ovis » è considerato come un verme, e formante complicazione. Le cause della malattia quali sono oggi tenute, l'utilita del sale, e molte altre igieniche avvertenze per impedire la produzione della malattia rendono questa memoria importante. La buona alimentazione, gli acidi vegetabili e minerali uniti al ferro formano le basi della cura.

Chabert. « Du fic ou fiq ou fique dans les bêtes à cor-

nes ». Il fico di questi animali è ben diverso dal fico dei cavalli (carcinoma del piede) e può meglio paragonarsi al giavardo del cavallo od al furuncolo dell' uomo. Nelle campagne il fico dei buoi si chiama ancora, « fourchet pietin ete.» o *zoppina* che è malattia propria delle pecore. Sotto questo nome Chabert descrive il furuncolo cutaneo nel pasturale nei buoi. Lo distingue in essenziale e sintomatico, in quest' ultimo caso si mostra mentre esiste una malattia grave, epizootica, contagiosa o no ; in questi casi termina per delitescenza o per gangrena, ed è considerato come critico. Non havvi parola però nel corso della memoria che possa far credere che l'autore volle in questo luogo parlare della febbre aftosa; ad ogni modo avrebbe fra loro confuse diverse forme morbose del piede dei buoi.

Chabert. « De la soie dans le cochon ». Con questo nome descrive la pustola maligna o carbone che ha sede ai lati del collo del porco fra la vena giugulare e la trachea, e sebbene, § VIII, dica che questa infermità deve essere riguardata come un vero carbone, e che è contagiosa per l'uomo e gli animali ; pure comincia col dire che la setola o sétolone è una malattia particolare al porco e che nessuno altro animale domestico vi è esposto. Strappare le setole che per la pustula si riuniscono, e applicare il fuoco sono il mezzo sicuro di cura proposto da Chabert, che equivale al taglio e susseguente cauterizzazione delle pustole carbonchiose dei moderni quando la malattia è nei suoi primordi.

Chabert. « De la Taupe ». Questa memoria fu pubblicata la prima volta nei fascicoli di gennaio e febbraio del 1780 nel « Journal d'agriculture ».

Col nome di Talpa l'autore descrisse tutti i tumori che vengono alla nuca del cavallo , del mulo, dell'asino e del bue, in seguito a contusioni; a seconda della gravità, distingue questi tumori in talpa e testuggine, l'ultima è meno grave. L' operazione della talpa altro non è che l'apertura di questo tumore quando ha formato ascesso: l'autore descrivendo il metodo operatorio ha cura di far notare le parti che non débbono essere lese.

1791. Chabert. « Du Crapaud dans le mouton ».
1793. Idem « Du fourchet dans le mouton ».
Riuniscо queste due memorie di Chabert, perchè l'autore non le seppe bene distinguere. Non fu che nel secolo XIX che queste malattie furono attentamente studiate, sebbene alcune questioni a queste relative, come quella del contagio della zoppina, non sia peranche risoluta.

Chabert. « Du Fourchet dans les Bètes à cornes ». La critica di questa memoria di Chabert e di altre malattie analoghe fatta dall'Hurtrel d'Arboval (V. Piétin) è molto savia. Solo si tace che Chabert dasse assai bene in questa sua memoria la descrizione anatomica del canale biflexo interdigitale dei moderni, ch'egli chiamò cavità o seno tortuoso, delle zampe delle pecore. Probabilmente questa descrizione è dovuta a Flandrin, ed altrove se n'è detta la ragione.
Chabert confuse il « piétin » detto da Vatel infiammazione carcinomatosa del tessuto reticolare del piede, e da Delafond cutidite pustulosa, col carcinoma del piede del cavallo, e quindi con queste nel 1795 l'infiammazione ed esulcerazione del canale biflexo interdigitale. Poche ed incerte sono le cognizioni di Chabert sulla proprietà contagiosa. La fama dell'autore servì a mantenere la confusione per molto tempo nei Veterinarii sopra questo argomento; ne fanno prova Tardy de Brossy, Dandolo, De la Motte, Girard, Bosek e Chaumontel, che al dire d'Arboval tolsero in gran parte dal nostro autore.

1792. Chabert. « De la Saignée dans les animaux. » Questo trattato sul salasso negli animali domestici, come molti medici prima di lui avevano fatto, comincia dal parlare dell'utilità e vantaggi, sugli effetti immediati, e sulle diverse indicazioni con cui si adopera, come preservativo cioè, curativo, o come mezzo preparante. La parte più importante però di questo lavoro consiste nell'indicazione dei processi operatorii per l'apertura delle molte vene in cui si pratica il salasso, nel cavallo, nel bue, nel cane, nella pecora, ed anche negli uccelli domestici; parla ancora dell'arteriotomia. Sebbene alcuni Veterinarii nelle

epoche precedenti avessero trattato di questo argomento, questo può riguardarsi come il primo, più importante e più completo manuale di Flebotomia veterinaria che possedesse la scienza fino a questo tempo.

1792. Chabert. « De l'indigestion dans les animaux ruminans, ou dans les bêtes à cornes et à laine. » Nota la maggior divisione degli alimenti vegetabili nelle feci degli erbivori ruminanti, e da questo ne deduce una maggiore attività organica o digestiva in questi animali, e si domanda perchè poi le indigestioni sono così comuni nei ruminanti. Crede che la ragione del fatto sia riposta in questo, che il regime con cui si tengono non è conforme alla loro natura, sia per il tempo con cui gli apprestiamo gli alimenti, sia per le mutazioni che dopo la raccolta subiscono gli alimenti stessi, e per apprestare loro molte piante che pascolando rifiutano, e dà l'enumerazione delle une e delle altre piante. Ottime sono le considerazioni igieniche a questo proposito. Passa quindi alle considerazioni patologiche, e parlando del meteorismo nota i vantaggi che può ricavare la Veterinaria dalla conoscenza della natura dei gaz che si separano; è il primo esempio in Veterinaria della applicazione a questa della chimica organica. Le distinzioni sul meteorismo che da questa conoscenza ricava di meteorizzazione mefitica semplice e composta, e di indigestione putrida, ecc., non sono per noi di gran valore. I sintomi di ognuna di queste forme sono indicati, ma col fatto stesso si dimostra la non realtà di queste artificiali distinzioni. Nelle ricerche cadaveriche di ognuna confonde i fenomeni meccanici dipendenti dalla compressione dello stomaco sugli organi circolatorii o vicini colle alterazioni proprie di questa infermità. Fra i complicati metodi di cura, fra cui primeggia l'alcali volatile, ossia l'ammoniaca, deve però essere segnalato l'uso del trequarti per dar esito ai gaz raccolti, del quale istrumento si porta ancora la figura pei casi di meteorismo, e quando gli alimenti sono in gran copia consiglia l'estrazione di questi.

Non sarà inutile portare in questo luogo un brano di Chabert che Huzard toglie dal manoscritto che il detto

Chabert dava agli allievi nel suo «Cours pratique des maladies desanimaux».

Sebbene Goulin, Vitet, Paulet, Vicq-d'Azir, Bourgelat e Chabert abbiano parlato tutti della puntura in caso di meteorismo, io credo che questi due ultimi soltanto l'abbiano consigliata e praticata nel cavallo, sia per lo stomaco, come per gli intestini. «Avvi, dice Chabert nel citato manoscritto, una malattia che tiene il mezzo fra la timpanite, ed il meteorismo dello stomaco; questa è una distensione forte del cieco e del colon in seguito a sviluppo d'aria, come sintomo della malattia. La malattia si mostra con dolori colici, gonfiezza dell'addome, pelle secca, perdita dell'appetito, e la fetidità dei peti che l'animale emette introducendo la mano nel retto». Con questo mezzo si conosce ancora l'intestino meteorizzato. Principale soccorso in questo caso è la punzione, che noi pratichiamo per l'intestino retto, dirigendo la punta del trequarti sopra la tumefazione. (Huzard. Aggiunte ad una memoria di Barrier, vedi 1782, sui danni cagionati dalla lunga alimentazione colla crusca).

Erra adunque Lafosse «Diet., etc.» ad attribuire a Vitet la puntura dello stomaco del cavallo, che non ne parla che pei ruminanti.

Chabert. «De la Fortraiture.» Nome di una malattia immaginaria, come forma morbosa speciale; la lunga lista dei sintomi, e le lesioni necroscopiche dimostrano chiaramente che l'autore, come molti fecero dopo di lui, confusero fra di loro moltissime infermità di diversa indole e natura, per cui è impossibile stabilire a quale forma morbosa volesse più specialmente accennare.

1793. Chabert. «De la maladie de bois, mal de brou etc. Inst. et Obs. Tom. IV.» Ossia della malattia cagionata dai nuovi virgulti dei boschi. Il nostro autore fu il primo a descrivere con questo nome una gastro-enterite per avvelenamento, secondo Vatel, a cui vanno soggetti gli erbivori e più specialmente i ruminanti quando mangiano le messe giovani degli alberi boschivi, come quelle della quercia e del frassino. L'Hurtrel d'Arboral nel suo Dizionario, al-

l'articolo « Maladie de Bois », compendiò, senza nominarlo, il Chabert in questa sua memoria, aggiungendovi quanto posteriormente aveva insegnato sopra questo argomento il Girard ed il Taiche (vedi l. c.).

Chabert, come è suo costume, distinse il succedersi ed aggravarsi dei fenomeni morbosi in tre distinti stadi, periodi o tempi; nelle lesioni cadaveriche notò quelle che sono proprie della malattia e le complicazioni dovute ad anteriori lesioni. Nello studio delle cause egli cerca spiegare, colla fame e col desiderio del vitto verde, non che pel sapore erbaceo che copre e vela le qualità nocive delle foglie di quercia, l'errore dell'istinto degli animali per cui si cibano di una pianta nociva. Parlando poi dei mezzi preservativi, crede che alimentando prima gli animali ed in parte soltanto con patate, e rape mescolate colla crusca, o frumento, od orzo, se non si hanno i tuberi indicati, si possa impunemente lasciarli pascolare per due o tre ore mattina e sera nei boschi, onde trar profitto dalle messe giovani degli alberi. La solita polifarmacia e variata al variare dei periodi della malattia, è insegnata per mezzo curativo. Se la successione dei fenomeni morbosi fosse così regolare come sta scritta, le indicazioni terapeutiche variate e fissate a giorni ed ore determinate, forse potrebbe giovare e meriterebbe almeno d'essere studiata e scrupolosamente eseguita; ma chi ha pratica di animali infermi ben sa come questa medicina artificialmente calcolata sia solo nella mente del medicante e non nel fatto morboso.

L'Hurtrel, sempre senza nominare Chabert, combatte il di lui insegnamento, che cioè il salasso, utile nei primi stadi, è dannoso nell'ultimo, perchè in questo il tono degli organi è indebolito, per cui bisogna risparmiare le forze della natura ed anche eccitarle per favorirne le crisi.

1795. Chabert Filiberto « Traité de la Péripneumonie, ou affection gangréneuse du poumon, qui règne ordinairement dans le printemps sur les bêtes à corne ». (Paris, an. 11 de la République).

Non terrei parola di questo opuscolo di circa 20 pagine, se per la rinomanza dell'autore e per essere stato pub-

blicato dietro ordine del Governo, non fosse stato riguardato per molto tempo come un lavoro classico; ma quello che più interessa ora per noi si è di stabilire se questo fosse il primo lavoro importante sopra questa infermità, come credettero la maggior parte degli scrittori dell'ultimo secolo fino circa la metà del presente (1844), quando Delafond nel suo pregevole lavoro sopra questa malattia trattò ancora l'argomento storico.

In Francia ed in Isvizzera, al dire di Favre (1), questo era anche il solo trattato, tenuto e dato per classico agli allievi fino al 1824, epoca in cui il citato autore lo sottopose ad una severa analisi critica (Rec. l. c.) Il Delafond nel suo trattato sulla Peripneumonia contagiosa, dopo aver portata l'analisi breve di una nota di Bourgelat all'opera di Barberet, soggiunge: (p. 21) «E certo questa nota è ben preferibile sotto molti rapporti al lavoro sulla peripneumonia che Chabert pubblicò circa 22 anni dopo. Al Bourgelat appartiene dunque la prima descrizione fatta lodevolmente, della peripneumonia delle bovine». Se non che il fondatore della prima scuola veterinaria non facendo parola della contagiosità che fu creduta il solo carattere che distingua questa speciale infermità dalle altre infiammazioni del pulmone, non parmi che il giudizio di Delafond sia severamente giusto.

Sottile è il Favre quando appunta Chabert di aver posto fra i caratteri generali della definizione della peripneumonia la proprietà contagiosa, giacchè essendo questa il principale e fatale carattere per cui si distingue dalla peripneumonia semplice, l' accennare a questa proprietà non può omettersi in una rigorosa definizione, che per essere esatta deve accogliere ciò che è più universale e costante.

Io non vorrò certo sostenere che il lavoro di Chabert sia perfetto, chè molte e molte sono le omissioni e le inesattezze di linguaggio, per cui oltre al non determinare e precisare i fatti, si genera anche confusione ed errore in chi quei precetti vuole applicare. Ma per questo sarà giusta la critica di Favre, e lodevole il silenzio

(1) Vedi Recueil etc. T. I, p. 379.

di Delafond riguardo a Chabert? Io non dubito di asserire negativamente, giacchè solo è giusta la storia quando giudica le opere degli uomini, nel tempo in cui scrissero, e dai mezzi scientifici che il comune degli scienzati gli avevano pôrti. Per cui confessando le imperfezioni, le inesattezze di linguaggio, ed anche gli errori commessi da Chabert, resta sempre che molte di queste imperfezioni sono dovute al tempo, molte allo stato allora nascente della scienza, molte inerenti alla natura di un primo lavoro scientifico sopra questo argomento, ed è ciò tanto vero che il Favre rampognando al Chabert molte omissioni da lui fatte, dopo 22 anni egli non ne risolse alcuna, ed oggi dopo circa altri 30 anni non abbiamo saputo e non sappiamo rispondere, per esempio, come e per quali sintomi si distingua la peripneumonia contagiosa dalla non contagiosa, se ve ne siano di quelle che sono contagiose e di quelle no. Se gli esiti della peripneumonia sono fortuiti, o dipendono da diverse infiammazioni o da diversi gradi di uno stesso morbo, quali sono i sintomi unnivoci ecc., domande alle quali certo anche oggi non converrebbe il piglio arrogante adoperato dal Favre.

1793. Chabert. « Des Chevaux qui forgent. » L'attinzione o attintura degli antichi è particolarmente studiata dall'autore in questa memoria.

Secondo lui detti cavalli offendono colla punta dei piedi posteriori, gli anteriori posteriormente, per difetto del cavaliere, per eccessiva debolezza, o per impedito moto degli arti anteriori, per troppo o eccessivo movimento dei posteriori, per la troppa lunghezza delle vertebre lombari, per rilasciamento dei muscoli, o dei legamenti delle dette vertebre. E per ognuna di queste cagioni propone i mezzi più opportuni per ovviarvi quanto è fattibile.

1794. Chabert. « De soins qui exigent les vaches après le part, ou le velage. » La memoria di Flandrin sull'aborto, questa di Chabert con alcune aggiunte, furono pubblicate in un'istruzione a parte dai redattori delle Inst. et Obser. etc., col titolo: « Instruction sur les soins à donner aux vaches. » Loda il costume di legare al funicolo ombeli-

cale qualche corpo pesante, per favorire colla moderata trazione il distacco dei cotiledoni; questo peso nelle vacche deboli può essere portato fino alle 4 libbre. Non bisogna precipitare l'estrazione della placenta, il momento opportuno si è quando la vacca è spossata, triste, abbattuta ad onta dei mezzi stimolanti adoperati, o anche coi clisteri e con injezioni in vagina. Non bisogna confondere la debolezza coll'oppressione delle forze per cui giova il salasso. Passa quindi alle avvertenze da adoperarsi per l'estrazione della placenta. Le complicazioni morbose come i prolassi della vagina e dell'utero nei parti come egli chiama tumultuosi sono pure indicate, come anche i mezzi da adoperarsi in queste circostanze, ed infine l'uso dei pessarii se nulla giova a mantenere in luogo le parti prolassate. È una parte dell'Ostetrica veterinaria, limitata sì, ma che pel tempo ha qualche importanza.

1795. Chabert. « De l'immobilité ». Solo il Lafosse aveva tenuta parola di questa infermità assai imperfettamente, per cui può dirsi che Chabert fu il primo che ne cercasse la natura. La paragonò alla Catalessia dell'uomo, confronto pur ripetuto in questi ultimi tempi ma senz'ombra di ragione. Considerando le incertezze che regnano tuttora sopra questa infermità, si ha ragione di meravigliarsi del molto che disse Chabert: insegnò egli che l'acqua abbondava nel cervello, ed il nome di idrocefalo dato da molti moderni a questa malattia giustifica il nostro autore; insegnò ancora che dipendeva sempre dal cattivo stato del cervello e dello spinale midollo. Opinioni pure tenute dopo lui. Notò il rammollimento cerebrale e del midollo, le concrezioni dei plessi coroidei, i versamenti fra le meningi ed il cervello, e molte antiche e gravi lesioni negli organi del petto e dell'addome. Le molte opinioni che oggi regnano sopra tale infermità dimostrano, a parer mio, che l'immobilità che osservasi solo nel cavallo è un sintomo che dipende da molte lesioni organiche del cervello e dello spinale midollo.

Non la vuole fra i vizi redibitorii, perchè non è malattia latente nè contagiosa. Credette che due fossero le indicazioni terapeutiche generali, a seconda che la malattia dipendeva da tensione dei nervi o invece da debolezza delle fibre.

FLANDRIN PIETRO.

Fu il primo fra i cultori la Veterinaria che cercasse di rischiarare i fenomeni vitali mercè l'esperimento. L'altezza in cui è giunta oggi giorno questa parte della Scienza medica, e l'onoranza in cui i Fisiologi tengono ancora il nome di Flandrin, è il più bell'elogio che a lui si possa fare. Onde ci basterà indicare sommariamente i lavori di questo illustre Veterinario.

Nel 1767, poco più che trilustre, fu chiamato da Lione alla scuola che Bourgelat aveva fondato ad Alfort, e dopo poco tempo vi fungeva da Sotto-direttore.

1774. Ritiratosi Rozier dalla direzione della Scuola di Lione, vi fu chiamato Flandrin. Entrato Chabert alla direzione superiore di tutte le scuole, volle a se vicino in quella d'Alfort il Flandrin che era anche suo nipote. Carcerato Chabert per ragioni politiche, non fu esente il Flandrin da gravi dispiaceri. Il di lui collega, il Gilbert, che poco dopo lo seguitò nella tomba, ci indicò i lavori di Flandrin sparsi in un gran numero di giornali periodici e che sono poco noti ai Veterinarii.

Fu mandato nel 1785 dal Governo francese in Inghilterra ed in Spagna per esaminare lo stato dei cavalli e dei lanuti in questi due paesi, e questo viaggio gli fornì l'argomento di due importanti memorie che ebbero per titolo: la 1.ª « Mémoire sur la possibilité d'améliorer les chevaux en France, et plan d'association ayant cette amélioration pour objet; Paris 1790. » e la seconda « De la pratique de l'éducation des moutons, et des moyens d'en améliorer les laines. » A questa memoria ne è riunita l'altra: « Sur l'usage économique du sel pour les animaux domestiques. »; dimostrò nella 1.ª che l'inferiorità dei cavalli in Francia non dipendeva dalla natura del suolo, ma dalle poche o niune cure che al miglioramento delle razze ponevano

e il governo ed i proprietarii. Il piano che egli proponeva per giungere allo scopo anche in Francia, era lodevole, se la grande divisione delle proprietà in Francia, e la mancanza del sentimento dell'associazione non vi avesse posto un gravissimo ostacolo. Abbandonata la scuola e ritiratosi Villevrard, ebbe campo di rettificare le osservazioni che sopra i lanuti aveva istituite in Spagna, e nel 1795 pubblicò la 2.ª memoria. Importante lavoro sull'educazione ed il miglioramento dei merinos in Francia, che in quell'epoca era affatto nuovo. I posteri attribuiscono a questa opera del Flandrin la floridezza attuale delle greggie dei merinos in Francia, e l'ingente somma che fruttano alla Nazione, e con questo fanno al suo autore il più splendido elogio. L'uso economico del sale in questi animali fermò pure l'attenzione del nostro Flandrin.

Nel « Feuille » e nell' « Annuaire du cultivateur » vi sono di lui molti articoli che dimostrano come egli si interessasse del miglioramento delle razze di tutti gli animali domestici.

Come anatomico poi e come fisiologo deve il Flandrin essere ricordato pei suoi lavori sull'assorbimento dei vasi linfatici, per le ricerche sulla retina, e per numerose osservazioni di Anatomia comparata.

Le osservazioni sull'assorbimento pubblicate nel « Journal de Médecine » nel 1790-91 e 92, dimostrarono che anche le vene erano organi di assorbimento contro l'opinione di G. Hunter e Monrò che volevano esclusivamente affidata questa funzione ai vasi linfatici, osservazione che i Magendie, i Fodéra, ed il nostro Panizza hanno oggi giorno luminosamente comprovata.

Secondo il Flandrin la faccia addominale del diafragma servirebbe pure ad assorbire gli umori che si evaporano nel basso ventre, facoltà assorbente, di cui non sarebbe fornita la faccia toracica. Questa singolare osservazione non era peranche stata ripetuta da altri esperimentatori fino al 1824. Dopo è stata confermata, dirò così, in parte, giacchè pare un'imbibizione piuttosto che un vero assorbimento. Il lavoro sulla retina è tuttora inedito. Secondo lui questa espansione nervosa fornisce anteriormente dei prolungamenti fra i processi ciliari ai quali egli dà il

nome di frangie terminali; a queste frangie attribuisce grande importanza nell'atto della visione.

In una descrizione dei seni della testa del cavallo per primo egli fece conoscere il piccolo seno sopramascellare che secondo le sue osservazioni non si formerebbe che dopo gli otto anni. Alcune osservazioni di Anatomia patologica inserite nelle « Instructions vétérinaires » mostrano come fino d'allora egli avesse sentita l'importanza di questo studio, prima che i Medici francesi ne fossero stati convinti e dal nostro Morgagni, e dal loro Portal, che ne avevano proclamata l'utilità. « Description d'un Ovaire monstrueux dans une Jument. » op. cit., anno 1795. Era una degenerazione in tumori cistici sierosi, lo siero contenuto in ogni cisti variava nel coloramento. La cavalla era anche affetta da fistola retto-vaginale.

« Observation sur un calcul considérable trouvé dans la vescie d'une chienne éspagneule ».

Gli strati di questo calcolo erano formati di cristalli. Pesava un'oncia ed otto grani. Colle debite proporzioni lo paragona ai più grossi calcoli che erano uno di cavallo presentato all'Accad. delle Scienze nel 1700 da Lamerì che pesava oltre 23 oncie, ed altro pure nel cane estratto dal Chir. Simone Gizzarelli, che pesava un'oncia (vedi « Collection Académ. » T. 8.°, p. 139).

Una memoria sulle cagioni dell'aborto nelle femmine dei nostri animali domestici è anche oggi giorno uno dei migliori lavori sopra questo argomento; perchè interamente ricavato da osservazioni di fatto. Nobile e fecondo esempio di Med. Veter. sperimentale che per primo da lui fu largamente adoperato. Il titolo è: « De l'avortement dans les fémelles des animaux doméstiques ». Nelle « Instr. et Obser. etc. » anno 1795. Può riguardarsi questa memoria come uno dei primi esempi in Veterinaria di una Monografia.

Un gran numero di articoli di lui trovansi nei giornali di medicina e di agricoltura di quel tempo, nè deve tacersi che il maggior numero di quelli pubblicati da Chabert dal 1780 al 1792 erano comuni allo zio ed al nipote. I Veterinarii dell'epoca lo accusarono di

dottrina, e che si allontanava dallo scopo delle Scuole che è di fare dei buoni curanti o così detti pratici. Flandrin mostrò agli stolti d'allora, che oggi pure non mancano, che senza dottrina non si può, nè si sa curare, e che l'empirismo illuminato è una assoluta chimera.

Flandrin « Remarques sur la maladie rouge des moutons de la Sologne. Instructions et Observations sur les maladies etc. ». (T. 1., 2. édition).

Tessier Dautroche e Fluet de Froberville avevano in precedenza parlato di questa malattia. Flandrin fu mandato in Sologna nel 1780 per istudiarla e rimanda agli autori citati per la descrizione topografica del paese, alla quale però egli, pure brevemente accenna, come anche alle produzioni vegetabili, ed agli animali che vi si educano: parla però più minutamente della razza delle pecore indigene del paese, delle differenze di regime usate nell'alta e nella bassa Sologna, dei pascoli, delle stalle, e di tutto insomma che interessa il trattamento igienico di questi animali, onde applicare lo studio delle cause all'intelligenza della malattia. L'Hutrel. d'Arboval all'articolo « Maladie de Sologne » compendia quanto sopra questo argomento avevano insegnato Flandrin e Tessier.

« Réflexions sur la rage ». Queste considerazioni furono pubblicate la prima volta nel « Journal d'Agriculture », nel dicembre del 1778. Gilbert e Girard figlio credono che appartengono a Flandrin; da prima furono pubblicate senza nome d'autore, l. c., e « Almanach Vétérinaire » T. 1, p. 121 (Paris 1792). Nell'edizione del 1809 « Instructions et Observations etc. » sono col nome di Chabert.

Questo lavoro per il tempo in cui fu scritto è importantissimo, perchè è il risultato di molte attente e ripetute osservazioni. Vi sono minutamente descritte tutte le differenze sintomatiche che presentano i cani affetti da rabbia, poscia si indicano le numerose e variate lesioni che si osservano nei cadaveri dei cani. Passa quindi a studiare i sintomi e le lesioni che si osservano negli uomini stati affetti da idrofobia, e non le teoriche dei medici, ma i fatti dai medici citati, annovera con senno e molto gusto di buon osservatore. Dalla enumerazione delle lesioni cada-

veriche osservate nell'uomo e negli animali conclude che i Medici ed i Veterinari sono nell' assoluta impossibilità di fissare una lesione organica, dall'esistenza della quale si possa arguire sicuramente la preesistenza della rabbia.

In quanto al fenomeno idrofobia nella rabbia, dietro osservazioni di fatto consiglia la maggiore riservatezza nel giudizio assoluto per affermare o negare la malattia, quando anche questo sintomo non si fosse osservato.

E per verità, oggi giorno è dimostrato che se in alcuni rari casi vi ha idrofobia senza rabbia, vi sono ancora rari casi di rabbia dove l'idrofobia manca. L'inglese Mayerne aveva segnalate sette specie di rabbia sui cani; la rabbia calda in cui i cani che ne sono affetti si gettano sopra tutto ciò che loro si para innanzi, e che non vivono più di quattro giorni. La rabbia ricorrente (the running madness) che viene ad accessi; e non attacca che i cani, e sebbene incurabile, come la prima, pure può durare alcune volte fino a nove mesi! La rabbia muta che ha la sua sede nel sangue. La quarta è una rabbia simile all'epilessia. La quinta si conosce e si manifesta dopo la morte per una straordinaria contrazione degli intestini. La rabbia soporosa, in cui l'animale muore dormendo e che è prodotta da piccoli vermi che occupano l'orifizio inferiore dello stomaco. La settima in fine, o rabbia reumatica, nella quale la testa è molto gonfia e gli occhi sono gialli. Secondo il Mayerne le ultime cinque specie sono incurabili. Il Flandrin saviamente riflette che i poco versati nella conoscenza dei morbi dei bruti spesso ne hanno confusi molti fra loro. Io però ho citate le specie fissate dal Mayerne, perchè le meno antiche e belle osservazioni del Berndt potrebbero ridurre al suo vero valore le osservazioni del Mayerne.

In quanto alla rabbia muta il Flandrin dice che questa nulla ha che fare colla rabbia vera, e non parlandosi di rabbia vera con afonia, per verità non s'intende di qual morbo si voglia tenere parola.

Importantissima è pure la parte che riguarda la natura del « virus idrofobico », partendo anche in questa ricerca dalle osservazioni di fatto, ribatte le opinioni di coloro che la ponevano in un veleno fosforico od elettrico, e tiene a calcolo invece i fatti citati da Hoffmann a cui ne aggiunge

dei proprii per dimostrare l'influenza delle grandi passioni sulla produzione di questa infermità non solo nei cani, ma in altri animali ed anche nell' uomo. Descrive poscia la glandola sopramascellare del cane, scoperta dal Nuck nel 1690 « Scialographia et ductuum aquosorum anatome nova » e che ha nome di glandola di Harder, perchè dopo la dimostrò nel lupo. Porge questa descrizione per dimostrare la complicazione del sistema salivare nel cane, la quale aggiunta alla copiosa secrezione d'urina in questo animale, può smentire l'opinione di coloro che considerano come causa procatartica nel cane la mancanza del sudore. Se manca il sudore, dice Flandrin, non manca la perspirazione, e le secrezioni della saliva e dell'urina più abbondanti possono supplire alla mancanza di quello.

In quanto ai mezzi curativi della rabbia, egli passa in rassegna i metodi di cura e le ricette che ebbero maggior grido da Plinio fino ai suoi giorni. Dietro esperienze fortunate istituite nelle scuole veterinarie e sull'uomo e sugli animali, egli consiglia contro la rabbia l'uso dell' « Anagallis arvensis Lin. » o «Anagallis flore phoeniceo, G. B. P. »; rimedio che già era stato preconizzato e poscia dimenticato da Geoffroy nella sua « Matière Médicale ».

Termina questa memoria di p. 82 con 19 Osservazioni illustranti tutte alcune parti della memoria stessa, e che sono tolte dagli archivi della scuola. Alcune di queste sono dovute a Bourgelat. Non devesi passare sotto silenzio quella, in cui due cani sani messi a tenzone finchè spossati restarono dal mordersi, e che uno di questi dopo arrabbiò, si crede solo per l'ira prolungata.

Flandrin « Description pathologique et anatomique d'un Sarcocele monstruex dans le cheval. Inst. et Obser. etc. ». T. IV. p. 228.

Questo tumore del testicolo è esattamente descritto per la posizione nella memoria di Flandrin, il di lui peso era circa di 50 libbre. La natura del tumore appare cellulo-fibrosa con escavazioni piene di un umore nerastro fetidissimo. La parte patologica non è a modo descritta da potere sicuramente credere che quello che giudicava sarcocele il Flandrin, equivalga alla degenerazione avente oggi questo nome.

Flandrin et Huzard « Observations sommaires présentées à l'Assemblée nationale sur l'école vétérinaire d'Alfort. État des épizooties traitées en 1770 par les élèves de l'école d'Alfort ». (Paris 1790).

Flandrin. « Précis de la connaissance extérieure du Cheval » (Paris) senza data.

Flandrin. « Des Vaches rongeantes ». Nelle « Instruct. et Obs. etc. » anno 1792. La dice analoga al tiro dei cavalli , anche nelle vacche è spontanea o per imitazione. Inclina a crederla un sintomo della tise pulmonare. La causa prossima , gli acidi ed i vermi che sono sovente nello stomaco negli animali affetti da tisi.

Questo illustre Veterinario morì lungi dalla scuola che fu il teatro della sua gloria Per gli onori perduti si era rassegnato trovando sufficiente conforto nella meditazione e nello studio. Aveva perdonato agli allievi che bassamente lo avevano insultato, mossi da coloro che a sfregio il chiamavano un teorico per le ricerche di anatomia e fisiologia che oggi gli fruttano alta onoranza. Sereno aspettava il sicuro giudizio del tempo, quando gravi sventure lo travagliarono nella povera famigliuola, e quel cuore tribolato cercava e trovava solo in Dio conforto. Ma la patria straziata da un feroce e sanguinoso delirio, tanto accorò quest'anima eletta, che non vòlle e non seppe cercare un compenso a tanto lutto, se non nella quiete del sepolcro, che a lui si apriva nel 1796.

———

G. B. HUZARD E TESSIER.

1755-1839. Huzard Gio. Batt. Da genitori che esercitavano la mascalcia a Parigi da lungo volgere d'anni, ebbe i natali il nostro G. Batt., modesto quanto dotto per la rettitudine dell'animo, per un' instancabile operosità, e per rara dottrina salì ai maggiori onori a cui lo scienziato Veterinario può giungere in un paese in cui la dignità di questa scienza è compresa. Io non voglio tessere la biografia di questo illustre Veterinario, ma solo indicare le principali di lui opere ed i pregi che le adornano, e fra questi, certo notevolissimo si è quello, di avere introdotto ed applicato per primo il metodo storico analitico nella ricerca delle diverse infermità degli animali domestici e le notizie biografiche e le analisi di opere veterinarie che in gran parte egli redigeva nelle « Instructions et Observations sur les maladies des animaux », primo giornale veterinario che da lui unitamente a Chabert e Flandrin fu donato alla Scienza, furono luminosi esempi che sventuratamente non trovarono troppi imitatori con danno della scienza; le memorie e le analisi storico-critiche di Huzard durano ancora e giovano anche oggi allo studioso, e mostrano come fosse errata la sentenza universalmente accetta dai Veterinarii, che la scienza cioè prima di Bourgelat non possedeva che concetti vaghi ed incerti, misti a moltissimi errori. Così credendo, di molto più semplici sono le storiche ricerche, e forse questa facilità di credere andò a garbo di molti e pare si vada perpetuando mantenendo così la scienza in una prolungata infanzia e lontana da quei progressi a cui solo si giunge adoperando il retaggio della lunga e ripetuta osservazione individuale.

Dovere di giustizia vuole però che si dica che le ricerche bibliografiche che sogliono preparare le storiche indagini, erano già cominciate in questo torno di tempo, e vi si erano dati il Lastri, lo Zanon e il Bonsi in Italia, Rodriguez in Spagna, il Lallemant, il Vitet e l'Amoreux in Francia; Kreisig, Krünitz e l'Henz in Germania, e ne raccoglievano materiali, l'immortale Haller, e il Brugnone, e il Gronovius, Bumald, Seguier, Goulin de Villiers, l'Abilgaard ed il Wiborg. L'Huzard ed il Brugnone a cui non mancavano e molta erudizione, e vasta biblioteca (1) ebbero in animo e promisero di redigere la Storia della Veterinaria, ma nè l'uno nè l'altro tenne poi la parola forse per le gravi difficoltà che ad ogni passo s'incontrano, e per le lacune che necessariamente si devono spesso lasciare. Nè vorrei che qualcheduno togliesse argomento da questo per accusarmi di impudenza, tentando io, privo dei mezzi i più comuni, ciò che valenti uomini non ardirono, ma io prego quegli uni di moderanza. non celando che mancanze ed errori io debbo avere commessi e che d'altra parte io non ambisco altro, come ho più volte ripetuto, che di preparare materiali per chi vorrà redigere la storia della nostra scienza, ed ho coscienza di averne raccolti più che altri fino ad ora non fece. Ma tornando all'Huzard, nel 1772 era già professore alla scuola di Alfort, insegnando la esteriore conformazione, ed il modo di determinare l'età del cavallo; fu poscia incaricato di insegnare la chimica e la farmacia, la materia medica e l'applicazione delle fasciature, e questo corso fu dato nelle scuole questa sola volta. Ritiratosi dalla scuola nel 1775, era già nel 1794 Ispettore generale delle Scuole veterinarie, e nel 1829 fondò la nuova Scuola veterinaria di Tolosa; nè vuolsi tacere, perchè a parer mio assai bene palesa l'animo nobile di Huzard, che occupando un posto superiore a quello

(1) La Biblioteca di Huzard sommava a 40,000 opere circa fra antiche e moderne, spettanti più o meno direttamente alla Veterinaria, cioè medicina e agricoltura.

del suo antico maestro, il Chabert, direttore della Scuola di Alfort già carco d'anni, e dalle lunghe fatiche affranto, pure usò sempre verso lui per sentita riconoscenza, con tanta delicatezza e così squisita, che il cadente vecchio non s'adombrò mai di superiorità solo apparente nell'antico discepolo, e questo non solo, chè l'Huzard ispettore andava ogni giovedì ad Alfort a disimpegnare gli uffici del Direttore onde non procacciargli l'amarezza di un riposo, che suole increscere assai in quella tarda età.

1741-1837. Tessier Enrico Alessandro. Tessier ed Huzard non possono disgiungersi ricercando la Storia dell'Agricoltura e della Veterinaria, per la moltiplicità dei loro lavori, per una costante quasi centenaria amicizia, avendo i medesimi titoli, ed occupando uguali impieghi. Medico ed agronomo dottissimo, il Tessier ebbe con Huzard in comune alcuni studi veterinarii; quelli però per cui salì in onore anche in questa scienza riguardano le malattie delle pecore. Nel 1777 dopo un primo viaggio che aveva fatto in Spagna, comunicò alla Società Reale una memoria sulle malattie degli animali di quella provincia, e specialmente delle pecore (malattia rossa e malattia del sangue) (1). La quale memoria non fu che il principio dell'opera la più considerevole dell'autore che ha per titolo: « Istruzione sopra le pecore e particolarmente sulla razza dei merini » dove con non comune dottrina descrive le malattie a cui vanno soggette, estendendosi più specialmente su quelle d'indole

(1) Trovo citata un'edizione del 1782 col titolo: « Observations sur plusieurs maladies des bestiaux, telles que la maladie rouge, et la maladie du sang, qui attaquent les bêtes à laine, et celles que cause aux bêtes à cornes et aux chevaux la construction vicieuse des étables et des écuries, avec le plan d'une étable, et celui d'une écurie convenable aux chevaux de cavalerie, de fermes, de postes etc. etc. » (Paris); e del 1791: Tessier. « Manière de faire voyager les bêtes à laine en petite troupe. »

contagiosa; una seconda edizione di quest'opera fu pubblicata nel 1811.

Nell'Enciclopedia metodica accusò le scuole veterinarie di Francia di insufficienza. Trovo anche citata col di lui nome una memoria sopra gli aborti epizootici e contagiosi.

Impossibile per me il dire minutamente delle numerose memorie di Veterinaria, e di economia domestica che Huzard fece pubblicare nel « Nouveau cours d'Agriculture », nel « Nouveau Dictionnaire d'histoire naturelle » ed in vari periodici come il « Feuille villageoise, les Mémoires de la Société médical de Paris », « de la Société centrale d'Agriculture » ed infine negli « Annales de l'Agriculture francaise, etc. ».

Nelle memorie della Società centrale di Agricoltura di Torino ve ne sono due d'Huzard, cioè: « Mémoire sur les causes qui s'opposent à la guérison des fractures dans les grands animaux », e la 2.ª: « Observations et remarques sur un veau qui est résté mort et intact dans la matrice près de quinze mois après le temps du velage »; nel 1788 annotò e pubblicò l'opera di Hartmann « sur les Haras », e nel 1803 pubblicò quanto Bourgelat aveva lasciato scritto sopra un tale argomento.

Compilò la parte veterinaria dei primi volumi della 2.ª edizione (1787) dell' « Encyclopédie méthodique » (Medicina) redatta da Vicq-d'Azir. In questo dizionario trovasi pure l'articolo « Anatomia patologica veterinaria » compilato da Vicq-d'Azir che riunì le diverse necroscopie descritte specialmente per morbi epizootici da Paulet ed altri, e vi è la memoria di Flandrin sull'aborto, e quella di Chabert sul carbone. Ripresa dopo 20 anni (1817) la pubblicazione di questo gran Dizionario che per gli avvenimenti politici era rimasta interrotta, l'Huzard non volle continuare il cominciato lavoro, e la parte veterinaria fu trattata assai debolmente. Le memorie più interessanti di Huzard che non furono pubblicate a parte, trovansi nelle « Instructions et Observations etc. » che dal 1782 al 1812 ebbero più edizioni; sono poi per la maggior parte di Huzard i rapporti della Società centrale d'Agricoltura della Senna, sulle opere e memorie

veterinarie che erano mandate a questo illustre corpo scientifico, che fu centro europeo fino al 1825 dello scibile veterinario. In questi rapporti si ammira la dottrina e la giustizia del nostro autore; ecco intanto la nota delle opere e memorie che io ho potuto conoscere.

1772. « Observations sur les maladies cutanées des chevaux » nel T. L. del « Journal de Médecine ».

1776. Nel citato giornale di quest'anno si trova una memoria sopra un' epizoozia catarrale che aveva infestato nella primavera gli animali.

1776. « Mémoire sur les maladies qui ont regné à Paris parmi les animaux etc. ».

1778. Idem, Idem nel citato giornale, Tom. LV e LVI.

1784. Huzard. «Essais sur les Eaux aux jambes des chevaux » (Paris). Ebbe il premio d' incoraggiamento dalla Società Reale di Medicina nel 1783.

Il temperamento flemmatico (linfatico) dispone i cavalli, gli asini ed i muli a quest' infermità, come il cimurro o strangulioni che non hanno bene suppurato.

Fra le cause merita però particolare attenzione che l'autore nota le infiammazioni cutanee mal curate o ripercosse, perchè è sentenza di alcuni moderni Veterinari che questa malattia debba annoverarsi fra gli erpeti. Secondo l'autore le malattie sordide delle estremità descritte dai Veterinari italiani coi nomi di grappe, ricciuoli, rappe, ragadi, malandre, solandre, reste, code di sorcio, mule traversine, mal pizzone, pedicelli, serpentine, crepaccie ecc., sono tutte da riferirsi (perchè della stessa natura e prodotte dalle stesse cagioni) alle acque, alle gambe. Questa sentenza l'appoggia all'autorità di Bourgelat, che aveva scritto: « Egli è per molte puerili distinzioni e diverse denominazioni date a molti morbi degli animali che dipendono da una sola ed identica cagione, che la Veterinaria è rimasta così oscura

e confusa» (Elém. de l'Art vétér. de la conform. exter. des animaux, première partie). Infine è causa di tale infermità tutto ciò che può rilassare i tessuti solidi, facilitare l'accumulamento dei liquidi od il loro impoverimento. I rimedi curativi energici sono pericolosi, il metodo di cura palliativo è da preferirsi, ma è da notarsi ch'egli confonde con questi nomi una cura intempestiva col metodo di cura razionale. I danni della retrocessione subita di quest'infermità sono noti all'autore.

Huzard. «Des aphtes ou ulcères dans la bouche». Questa memoria fornì, dirò così, il fondo all'articolo « Aphtes » del D'Arboval, meno la parte storica, che lascia e ch'è del più alto interesse.

Lasciando pertanto la descrizione dei sintomi generali e della forma delle afte ed ulcerazioni susseguenti, dirò solo che l'Huzard pone, dubitativamente però, la sede delle afte all'estremità dei vasi escretorii delle glandole salivari e di tutte le altre glandole che forniscono un umore analogo alla saliva. La causa sembra essere l'acredine dell'umore portato da questi vasi. Huzard non osservò la concomitanza degli ascessi interfalangei donde la caduta dello zoccolo; primo ad osservarla nelle pecore fu il nostro dottor Tommaso Tamberlicchi. Fino ad Hurtrel d'Arboval altri non l'aveva osservata. L'indole contagiosa del morbo «afte» non era ben nota all'Huzard, e dopo aver detto che qualche volta sembra che lo siano, aggiunge per prova le afte alle mammelle delle cavalle e delle vacche, quando i polledri od i vitelli ne sono affetti.

Dà poscia un sunto piuttosto esteso della memoria di Sagar « De aphthis pecorinis », e corregge l'errore in cui cadde Paulet: « Récherches historiques et physiques etc. » Tom. I, pag. 401, ed Huzard istesso all'articolo « Aphtes » nel « Diction. de Méd. de l'Encyclopédie Méthodique », dietro la falsa relazione fatta da Vitet «Méd. Vétér.» T. III, pag. 197, che aveva detto che Sagar aveva attribuito l'epizoozia delle afte in Moravia del 1764 ad un eclisse di sole. «Quamvis, dice Sagar, mem. cit., pag. 22, cum scriptoribus magnæ auctoritatis, mihi videar posse concludere, quod

eclipses magnam mutationem in corporibus sublunaribus causent, hanc tamen eclipsin aphtharum, de quibus ago, palmariam fuisse causam adduci non possum, ut credam. Nam sæpius eclipses solis patimur absque damno præter eclipses, deinde causas obscuras assignare nefas, donec claras obvias habemus ». E queste chiare ed ovvie cagioni furono, secondo il Sagar, le intemperie dell'aere e la ruggine che nell'autunno del 1763 alterò le piante di cui si nutrono gli animali.

Le afte, secondo Huzard, si mostrano spesso nelle malattie infiammatorie, putride e pestilenziali, ed accompagnano tutte le epizoozie di questo genere. S'incontrano sovente nel farcino, nell'angina con rinnite (gourme) maligna e nella morva infiammatoria o acuta: « Je les ai vus tellement multipliés dans ces cas, l'engorgement et l'inflammation portés à un si haut degré, que les animaux sont morts assez promptement, ayant toutes les parties de l'arrière-bouche, de la trachée-artère et des arrières-narines engorgées, au point de ne permettre qu'à peine le passage de l'air, et ces parties entièrement gangrenées ». Importante è pure per la storia dell' anasarca idiopatico di Bouley il fatto osservato da Lafosse « Dict. d'Hippiat., art. Aphthes » e citato in questo luogo da Huzard, dove il Lafosse citando un'epizoozia dissenterica associata ad afte da lui osservata nel 1771 nei cavalli, soggiunge: « J'ai remarqué encore dans les chevaux que ces ulcères sont quelque fois si multipliés dans l'arrière bouche, qu'ils gagnent les fosses nasales, s'étendent sur la membrane pituitaire et produisent la morve ».

Dice poi che le afte precedono lo scorbuto negli animali carnivori o l'accompagnano quasi costantemente. Lo scorbuto è assai frequente in questi animali, se, nudriti di carne, sono privati di moto. In un leone morto in ischiavitù trovò le afte nella gola e sopra tutta la pelle.

Rettifica l'errore di Lafosse che (op. ed art. cit.) asserisce che nessuno prima di lui aveva parlato delle afte nel cavallo. La rettificazione è tutta storica, citando le opere di Hierocle, Ruel, Massé, Jourdin, Liger, Ruini ed il suo traduttore Francini.

Hierocle e Sagar sono specialmente citati parlando del

metodo curativo. Oltre il sale, il nitro in decotti di piante emollienti, consiglia ancora dei piccoli salassi, proscrivendo come pericolosi i larghi. Sebbene questo sia il fondamento della cura, pure non mancano di essere consigliati molti rimedi secondo la polifarmacia molto in onore in quel tempo presso i Veterinari.

1787. Huzard e Feydel. « Lettres contenantes une notice historique et critique sur l'amputation de la queue à la manière des Anglais » (dans le Journal de Paris).

Gl'Inglesi furono coloro che da tempo antichissimo praticarono questa operazione. Il Concilio di Celchyd (Concilium Calchutense) tenuto in Inghilterra verso la fine dell'ottavo secolo proibiva quest'operazione come avanzo di usanze pagane.

Gli Italiani maravigliarono dei cavalli a corta coda della cavalleria dell' Imperatore Massimiliano (1497) e pretesero i Tedeschi la priorità sugl' Inglesi per questa mutilazione.

La Fosse « Guide de Maréchal » è il primo che ne parlasse minutamente e bene in Francia.

1788 « Rapport fait à la Société Royale de Médecine, par M. M. Vicq-d'Azir e Huzard, sur les boules vulnéraires du Sieur Givargue ».

È un rapporto contrario alla pretesa specificità di questo rimedio contro le ferite e le contusioni tutte degli animali.

Huzard. « Des Amulettes, considérés comme remèdes préservatifs et curatifs des maladies des animaux domestiques ». Questa memoria fu da prima pubblicata nel « Dict. de Médec. de l'Encyclopédie méthodique », poscia riprodotta con alcune aggiunte e correzioni nelle « Inst. et Obs. etc. » Tom. IV, pag. 188.

Lo scopo fu d'illuminare le popolazioni sugl'inconvenienti ed i danni gravissimi che loro derivavano da queste false credenze, specialmente nei casi di morbi epizootici contagiosi. L'autore distingue gli amuleti in profani o medicamentosi, in soprannaturali od occulti, ed in amuleti sacri.

Fra i primi sono da annoverarsi le sostanze medicamentose che si legano al collo degli animali o si appendono alle stalle, gl'insetti, i rettili od altri animali che si portano nelle stalle, le legature con paglia, nastri od altro in alcune parti del corpo degli animali ecc. Questi amuleti sono, fra tutti, quelli che sono meno in credito.

Fra i soprannaturali ed occulti sono da noverarsi gl'incanti, i malefizi, i folletti, i sortilegi od almeno quello che un tempo con questi nomi intendevasi significare. Fra il volgo delle campagne in Francia, ai tempi d'Huzard, questi scongiuri o sortilegi erano molto adoperati, sia per giovare ai propri animali, come per nuocere a quelli d'altri, e generalmente gl'incantatori, come presso noi gli empirici, avevano, come questi hanno, maggior fiducia di quello che abbiano od avessero gli esperti Veterinari. L'interpretazione erronea di alcuni fatti ed il vantaggio reale che in alcune stalle può aver arrecato l'apertura di larghi fori a mantenere le porte aperte sulla salute degli animali, fu attribuita non all'azione della ventilazione, ma ai rospi, alle croci, ai sacchettini pieni di strani miscugli che si seppellivano alle porte delle stalle per impedire che il male entrasse o per far sì che il male sortisse: ecco perchè queste strane credenze passarono dalla remota antichità fino quasi ai giorni nostri. Si aggiunga, per accrescere la credulità del volgo, i giudizi di tribunali contro i villici incantatori e le confessioni di questi infelici che realmente credevano di avere recati danni ai loro vicini con iscongiuri o malefizi composti di sangue, di peli, sterco di animali, a cui aggiungevano sempre qualche cosa di sacro, come acqua benedetta, e persino porzioni di ostie! (Vedi « Factums et arrêts du Parlement de Paris contre les bergers sorciers » pag. 53 e seguenti.)

Gli amuleti sacri sono purtroppo anche oggigiorno mantenuti in pregio presso gli stupidi da sacerdoti avidi od ignoranti. L'Huzard annovera i santi venerati in Francia come protettori delle diverse specie di animali, e porta alcune preghiere superstiziose, di cui possiamo ora tacere, avendone altrove recati miserabili esempi. Quanto nuoccia mescolare le idee superstiziose con quelle di pura e serena religione ed il vendere le preghiere e le benedizioni come

fossero droghe, lo dicano i sarcasmi atroci e purtroppo meritati che si procacciò il prete Siber colla sua opera: « De aquæ benedictæ potu brutis non denegando » dal medico Devillers. Codesti sono gli amuleti i più fatali, giacchè la povera ignoranza, dimenticando che Iddio disse: « aiutati che ti aiuterò », si tien paga di aver pagato il prete, e tutto trascura che potrebbe giovare, e nei casi di gravi disastri e non riuscita non è il sacerdote come uomo che soffre, è il sentimento religioso che infievolisce e scompare.

Huzard. « Observations et expériences sur le prétendu venin de la Salamandre terrestre, sur les effets funestes qu'on lui attribue et sur les maladies auxquelles on prétend qu'il donne lieu dans les animaux domestiques. Inst. et Obs. » T. IV., p. 225.

Alcuno più non havvi un poco istruito che oggi questi errori sostenga. Pel tempo in cui fu scritta questa memoria ebbe qualche importanza, specialmente per alcune osservazioni di anatomia comparata.

Huzard. « Instruction sur l' amélioration des chevaux en France, et d'en faire application au département de la Seine et Oise ».

La Società d'agricoltura di questo dipartimento, dietro un rapporto favorevole del cittadino Challan, letto nella seduta del 25 fruttidoro, anno X, ordinò che il detto rapporto venisse pubblicato a sue spese diretto al Ministro dell'interno ed al Prefetto del dipartimento della Senna; tanta era la importanza e l'utilità che da questo lavoro poteva ricavarsi.

1791. Huzard. « Notice historique et critique des principaux écrits qui ont été publiés sur la morve des chevaux. Inst. et Obs. ». È una dotta analisi di tutti gli scritti sulla morva, cominciando dai Lafosse fino al 1791. Sono però citate le opinioni di Aristotile, degl'ippiatri greci e di Vegezio per dimostrar errata la sentenza di Lafosse padre, che la morva crasi per la prima volta mostrata in Europa nel XV secolo.

1791. Huzard. « De l'Aggravé dans les chiens » nelle « Inst. et Obs. etc. ». Con molti altri nomi questa malattia era già stata indicata nei cani, nessuno però l' aveva descritta.

Paragona questa malattia dei cani alla spedatura nell'uomo ed al rifondimento del cavallo. Con questo nome intende le contusioni del piede del cane e tutte le successioni morbose che a quelle conseguitano. I mezzi di cura sono ricette di vari autori che parlando di caccia dissero di alcune malattie dei cani.

1793. Huzard. « Instruction pour les conducteurs et cochers des messageries nationales relativement à la morve ». A questa memoria trovasi anche aggiunta la seguente: « Instruction sommaire aux voituriers, conducteurs de fourgons et autres voitures publiques nationales, sur les soins qu'ils doivent donner à leurs chevaux en route, pour les conserver en santé, prévenir les accidens aux quels ils sont exposés et remédier à ceux qui pourroient leur arriver » (Paris).

1794. Huzard. « Observation sur l'amputation de la verge d'un cheval qui était couverte de chancres et de porreaux. Inst. et Obs. etc., Tom. V ». Cita in questa memoria le concrezioni più o meno solide che si formano sotto il prepuzio del cavallo. Non fu veramente un'amputazione, ma adoperò l'allacciatura previa l'introduzione di una sciringa nell'uretra. Huzard, che fu il primo a praticare quest'operazione, l'eseguì nel 1778. Chabert praticò realmente l'amputazione del pene nel 1779 (vedi Rozier « Dict. Univ. d'Agricult. » Tom. III, pag. 335).

1794. « Compte rendu à l'Institut Nationale des améliorations qui se font dans l'établissement rurale de Rambouillet et principalement de celle des bêtes à laine ».

Un altro resoconto sopra lo stesso argomento pubblicò unitamente a Tessier per gli anni 1798-1801.

1794. « Instruction sur les moyens propres à prévenir l'invasion de la morve. (Paris).

1794. « Instruction sur les soins à donner aux chevaux pour les conserver en santé sur les routes et dans les champs ». (Paris) una seconda edizione nel 1795.

1795. Huzard. « Instruction sur les soins à donner aux chevaux pour les conserver en santé » (Paris).

1795. Huzard. « Observation sur une courbe, et description d'une tumeur osseuse survenue à la suite d'un effort de jarret dans un cheval. Inst. et Obs. etc. » Anno III. Prima però questa memoria era stata pubblicata nel Vol. LVI del « Journal de Médecine ».

È lo storico della malattia che durò 12 anni (1665-1777) con la minuta descrizione ed una tavola delle escrescenze ossee della tibia e delle ossa del garretto, che ebbe nome di corba.

1795. Huzard, Gilbert, Desplas e Bourcier. « Précautions à prendre dans l'usage de l'avoine nouvelle pour la nourriture des chevaux, et moyens de la leur donner sans danger. Inst. et Obs. ».

1795. Huzard. « Observation sur un écoulement spermatique dans le cheval. Inst. et Obs. ». Fu pubblicata la prima volta nel « Journal de Médecine » del 1787.

Questo scolo spermatico, dic'egli, non ebbe in sulle prime luogo, se non quando questo stallone spagnuolo entrava in erezione vedendo delle femmine; quindi bastava che emettesse il pene dal fodero, e lo scolo pareva accelerato dal movimento ondulatorio impresso ai muscoli del basso ventre quando nitriva ecc. Nelle « Inst. etc. » aggiunse delle ricerche storiche sopra quest' infermità che sono assai giuste, precise ed importanti, perchè dimostrano come le idee di Dini e del Ruini su quest'infermità fossero copiate dai ma-

niscalchi francesi dell'epoca precedente, e come meglio dei francesi i tedeschi, gl' inglesi e gli spagnuoli, che più attentamente seguirono Ruini, conoscessero quest'infermità. Huzard non ne aveva mai sentito parlare. Ed i Veterinari moderni francesi l'hanno riportata anche oggigiorno come una cosa nuova.

1797 «Instruction et nouveau rapport imprimé en France et en Allemagne, relatif à la maladie des bêtes à cornes qui a régné dans le departement de Forêts» (Paris).

1797. «Instruction sur les maladies inflammatoires et épizootiques, et principalement sur celle qui affecte les bêtes à cornes des departements de l'Est, d'une partie de l'Allemagne, et de parcs d'approvisionnement des armées de Sambre et de Meuse, et de Rhin et Moselle» (Paris).

Huzard. «Mémoire sur la péripneumonie chronique ou pthysie pulmonaire qui affecte les vaches laitières de Paris et des environs, avec les moyens curatifs et préservatifs de cette maladie, et des observations sur l'usage du lait et de la viande des vaches malades, 1800» T. V delle «Inst et Obs. etc.».

Un primo rapporto sopra questo argomento fu letto dall'Huzard alla Società Reale di Medicina nel dicembre del 1790

Nel 1794. Credo fosse pubblicata la prima volta col titolo «Essai sur les maladies qui affectent le vaches laitières des faubourgs et environs de Paris. (Paris).

La malattia, secondo l'autore, non è epizootica nè contagiosa. È una infiammazione lenta e cronica dei pulmoni.

Attento è l'esame dello stato in cui sono per le fatiche e delle malattie che soffrono le vacche che dai paesi stranieri sono portate in Francia, ed il confronto colla vita che debbono condurre nelle stalle insalubri, specialmente di Parigi.

Descrivendo le lesioni patologiche, le distingue in due stati, e pare, stante il vago di questa descrizione, che con-

fonda sotto il nome di tisi la peripneumonia epizootica, e la vera tubercolosi. « On trouve le poumon volumineux entier ayant contracté des adhérences à la pleure, qui est engorgée du coté malade; l'un des lobes, plus ordinairement à sa partie antérieure, est très-épais, dur, très-lourd: il forme une masse, pour ainsi dire, charnue dans l'intérieur de laquelle le scalpel fait bientôt reconnaître une induration gangréneuse» .

La tubercolosi è assai male descritta. Poco importante la parte terapeutica, non così l'igienica o preservativa.

Pone da ultimo sott'occhio la quistione se il latte proveniente da animali così affetti sia nocivo. Cita le analisi del Parmentier sulle differenze del latte fornito dalle vacche di Parigi, e quello delle vacche campagnuole, ma crede che non sia nocivo. Lo stesso afferma dell'uso delle carni.

In questa memoria deve notarsi che l'autore sostiene (p. 49 e seguenti) che i contagi degli animali si trasmettono all'uomo per il contatto immediato degli animali morti, sia delle carni o della pelle, ma giammai per mezzo della carne cotta. Nega la natura contagiosa di questa malattia.

Huzard. « De l'apoplexie ou coup de sang dans les animaux. Inst. et Obs. etc.» Tom. V. «I Veterinari dell'epoca precedente non avevano conosciuto questa malattia, che gl'ippiatri greci, i romani e gl'italiani avevano descritto. Distingue poscia l'apoplessia in sanguigna e sierosa; quest'ultima impropriamente fu detta idrocefalo.

Dopo aver dato i sintomi generali dello stato apopletico, indica quelli propri d'ognuna. Buona è la descrizione delle lesioni anatomiche dell'apoplessia sanguigna, ma in questo luogo considera anche le congestioni e gli stravasi da causa traumatica.

Per l'apoplessia sierosa maggiore è la confusione, perchè si descrivono i versamenti, le idatidi e persino i calcoli dei plessi coroidei.

Lo studio delle cause ha pure gli stessi difetti. Molto si dice, ma non importa sulla cura.

1806. « Notice bibliografique des différentes éditions de Théâtre d'Agrieulture d'Oliviers de Serres ».

1822. Tessier e Huzard. « Instruction sommaire sur la maladie des bètes à laine appelée Pourriture. Imprimée par ordre du Gouvernement », fu redatta nel 1817. Chabert ne aveva parlato nelle « Instructions etc. ». T. 2. come Daubenton nelle « Instructions pour les bergers avec des notes ete. par M. Huzard e Tessier nell' « Instruction sur les hètes à laine. ete. ».

Nella nuova intruzione dopo aver deseritto brevemente i sintomi e le lesioni eadaveriche, le cause a tutti note, se ne esclude la contagione. Ad un grado avanzato la malattia è incurabile: nel principio le eure igieniehe possono dare sole speranze di guarigione. Il vino o la birra, gli aromatici e fra questi il pepe a preferenza alla dose di un'oncia, o inveee di questo, a cagione del prezzo. le infusioni di piante aromatiche, come il timo, la lavanda, la salvia , la genziana, le baeche di ginepro, le ghiande, le foglie di quercia, i marroni d'India. Il sale da usarsi come preservativo, una libbra per 100 bestie. I preparati di ferro sono pure eommendati. La malattia è giudicata provenire da debolezza ; quindi la cura.

Il Veterinario Gerloni tradusse in italiano nel 1812 molte memorie di Chabert e Huzard estratte dalle « Instructions ete.» V. Rapporto Huzard alla Società d'Agricoltura pel 1812.

1827. Huzard père. » Conjéctures sur l'origine ou l'étymologie du nom de la maladie eonnue dans les chevaux sous le nom du fourbure , auquelles on ajoute des notes bibliografiques sur quelques anciennes ouvrages de Vétérinaire » (Paris).

Notai come i Greci ed i Romani chiamassero il rinfondimento « hordcatio », che i Greci dissero ancora « Crithiasis », ed i traduttori italiani la dissero orzuolo. I traduttori franeesi degli scrittori greci, Massé J. « L'art vétérinaire ou Grande Maréchallerie » (Paris 1563); J.

Jourdin « La vraye cognoissance du Cheval, des maladies et remèdes » (Paris, 1647); Camus traduttore di Aristotile, (Paris 1783) la dissero tutti « hordeatio » da « hordeum ». Ora Huzard crede che il nome « fourbure » da « forbeu » o « forbu » derivi da « hordeum » cioè che si mutasse l' H in F. Gli antichi Ippiatri ed i Veterinari francesi antichi attribuirono all' uso dell'orzo la malattia.

Dall' « Hordeatio» dei Latini . « Crithiasis » dei Greci, si formò la parola « hordeum », donde la « fourbure » dei Francesi che oggi chiamano « podofillite ».

Nelle Note bibliografiche cita il testo greco di Grineo stampato a Bâle nel 1537.

Una traduzione in tedesco dell'Ippiatrica ; Nuremberg, 1575. Secondo Amoreux il traduttore tedesco sarebbe stato Gregorio Rechendorf.

La traduzione italiana per cura del Tipografo Tramezzino del 1543, la traduzione latina di Giovanni Ruel del 1530, la traduzione francese di Massè e di Jourdin.

Furono pure tradotti in francese Grisone Federico e Vegezio (Parigi 1559).

Lorenzo Russio nel 1563 e Cesare Fiaschi nel 1564.

Cita la traduzione d'Ippocrate , di Valentini.

Inoltre dà un cenno sopra il manoscritto di Bonifacio di cui discorsi nel primo volume.

———

BRUGNONE CARLO GIOVANNI.

1741-1818. Brugnone Carlo Giovanni. Accennando alle scuole veterinarie italiane ho pur nominato questo illustre Medico-Veterinario, primo illuminato cultore in quest'epoca della Veterinaria in Italia. Oh! perchè uguale alla dottrina non ebbe l'amore all' ampliamento della scienza! Che alta onoranza ora non solo egli avrebbe, ma benedetto e ricordato con affettuosa riconoscenza. Fu dottissimo uomo il Brugnone, ma duole il dirlo, fu pessimo Direttore di una scuola veterinaria, chè i Re nostri avendocela data fino dal 1769., ed avendola egli retta fino al 1815, non ebbe il Piemonte in questo lungo periodo che un simulacro di scuola.

Sia lieve la terra all'estinto; confortiamoci nella sua dottrina che è ricco retaggio della Scienza.

1774. « La Mascalcia, ossia la Medicina veterinaria ridotta ai suoi veri principii (Torino).

Si propose di trattare la zootomia e l'ippotomia. Pubblicò solo il primo volume che contiene l'anatomia generale e l'ippometria.

L'anatomia generale, oggi imperfettissima e di poco momento per il meraviglioso progredire di questa parte dell'anatomia, pel tempo era buona, ampliando le conoscenze che Bourgelat ci aveva lasciate in proposito nella sua anatomia. L'ippometria è calcata sul libro dell' esteriore conformazione del cavallo pure di Bourgelat, e sebbene confessi (pref., p. XXVII) di avere seguìto da lungi le onorate vestigia del maestro, io non dubito di asserire che la famosa opera dello scudiero francese, mercè l' erudizione storica e la dottrina del nostro autore, appare più splendida e ricca.

1777. Storia della squinanzia canerenosa, malattia epidemica, epizootica e contagiosa, manifestatasi sui cavalli a Torino nel marzo del 1777. Torino.

Oltre la descrizione dei sintomi, e del metodo di cura adoperato, ed una storica investigazione sulle pestilenze degli animali ricordate da Ovidio, Virgilio ecc., non che delle angine epidemiche dai Medici descritte per cui la confronta con queste infermità proprie dell'uomo; si parla ancora dei mezzi disinfettanti, e si discute la questione se in tutte le malattie contagiose si debbano uccidere oltre gli animali affetti, tutti quelli che hanno con loro avuto un qualche contatto, come insegnò il Lancisi, e mostra l'impossibilità di adottare questo mezzo quando la pestilenza è molto estesa in un paese.

1781. Brugnone Giovanni. « Trattato delle razze dei cavalli ». (Torino). Fechner tradusse in tedesco quest'opera nel 1790 e fu stampata a Praga, e la dedicò a Knobloch suo maestro e professore di Veterinaria a Praga, poi direttore dell'Ospedale veterinario a Vienna. Il celebre Huzard giudicò quest'opera il migliore trattato ed il più completo che possedesse fino allora la scienza. È in quest'opera molto erudita che il Brugnone promette di dare un giorno una biblioteca veterinaria ragionata, e sebbene non mantenesse la parola, chiaramente però per questo vediamo, e più poi per l'acume con cui raccolse e criticò le dottrine dei diversi autori, come questo illustre scrittore giudicasse importante la storia della nostra scienza.

1784-85. Brugnone. « Recherches physiques sur la nature et sur les causes d'une Epizoozie qui se manifesta à Fossano, parmi les chevaux des Dragons du Roi pendant le mois de mars de l'année 1783 ».

Giudicò la malattia una febbre maligna, pestilenziale e contagiosa, si uccisero tutti i cavalli di 4 compagnie in cui la malattia si era manifestata, e l'epizoozia si spense. Dai sintomi e dalle lesioni cadaveriche

che l'autore nota, parmi che si trattasse di un' affezione carbonchiosa, tanto più che assicura che a lui parve identica a quella descritta da Bertin nel 1775. L'esperienza che tentò per assicurarsi se la malattia era stata cagionata dalla natura degli alimenti apprestati è affatto inconcludente. Si mostra contrario al metodo dell'inoculazione, pure lo tentò sopra due cavalli, che morirono della malattia comunicata; l'inoculò senza frutto ad un cane. Un uomo che disotterrò un cadavere di cavallo ne morì, morirono pure due porci ed alcuni cani che avevano mangiate di quelle carni.

1788-89. « Observations et expériences sur la qualité veneneuse et même meurtrière de la Renoncule des champs ». Nel volume delle Memorie dell'Accad. delle Scienze di Torino per l'anno.

Il celebre Krapf nella sua memoria « Experimenta de nonnullorum ranuncolorum venenata qualitate, horum externo et interno usu » (Viennæ-Austriæ (1766), aveva già dimostrato la qualità acre e velenosa di dieci specie di ranuncoli. Brugnone in questa memoria nota ed aggiunge il « ranunculus arvensis L. » assai comune in Piemonte. Le traccie di infiammazione e di gangrena senza erosione però negli stomachi delle pecore morte, il confronto dei rimasugli di piante che erano nello stomaco confrontati col ranuncolo dei campi che era assai frequente nel prato dove le pecore avevano pascolato, fece all'autore giudicare la natura vera della malattia, che era stata giudicata come una epizoozia. Con opportune esperienze certificò la natura velenosa di questa pianta amministrando la pianta ad animali erbivori, ed il succo espresso ad animali carnivori. L'aceto fu di grandissimo vantaggio e prontissimo dato alle pecore avvelenate dal detto ranuncolo, contro quanto Krapf aveva asserito.

1790. Brugnone. Descrizione e cura preservativa dell'epizoozia delle galline serpeggiante in questa città e

nei suoi contorni, letta all'Accademia Reale delle Scienze di Torino.

Erudita è la parte storica che riguarda questa epizoozia; citerò solo una cronaca manoscritta di certo Fra Jacopo da Acqui, dal Brugnone ricordata, ove si narra « che nel 1273 fu in Acqui una grandissima mortalità delle galline, massime nel mese di marzo, la quale fu anche accompagnata da altra de' buoi, estesasi per tutta l'Italia, nella Provenza e nella Francia; d'inverno poi la mortalità era stata sui porci ». Le notizie che trovansi in Paulet, Chabert (del carbone), in Baronio e nella memoria di Francesco Toggia del 1789 sopra questo argomento mostrano l'importanza sentita dall'autore degli studi storici e monografici delle infermità, perchè analizza, discute e combatte diverse opinioni dei citati autori. La tenne contagiosa per le sole galline, però di natura carbuncolare e non verminosa. Diligente è la descrizione dei sintomi, delle lesioni cadaveriche. È il cholera delle galline dei moderni scrittori. Tentò l'innesto in 3 galline che ne morirono, ad un'oca, ad un piccione e ad un cane che non ne risentirono alcun effetto.

Introdotti nelle vie digestive di galline carne e sangue di galline morte della malattia non ne ebbero alcun effetto. In quanto alla innocuità delle carni per l'uomo, cita i gatti morti in Tortona (vedi 1769) ed un porco di certo sig. Tempia, che morì per aver mangiato galline morte. Onde conchiude esser prudente l'astenersi dal mangiarle.

1798. Brugnone. « Della Polmonia delle Bovine ». La paragona alla tisi polmonare dell'uomo. La distingue in sporadica ed epizootica, l'una e l'altra sono sempre contagiose. Questa memoriuccia di 10 p. in 8.° piccolo, non è di molta importanza, anzi la confusione che genera per le molte malattie che fra di loro confonde, non merita che se ne parli.

1802. « Arrêtes et réglemens concernant l'Ecole vé-

térinaire de Turin, précédés d'un discours d'inauguration etc. » Nel discorso inaugurale che recitò in quest'anno nella gran sala dell'Ateneo Nazionale di Torino, in occasione dell'apertura della Scuola veterinaria, il Brugnone fece sventuratamente sentire la prima voce autorevole che sorgeva in Piemonte contro l'innesto della vaccina. La povertà e la meschinità degli argomenti che addusse meravigliano chi apprezza la di lui nobile intelligenza.

Brugnone. « Del Vaiuolo dei quadrupedi e degli uccelli — Memorie della Società agraria ». L'utilità dell'innesto del vajuolo pecorino, il modo di praticarlo, ed i sintomi che presenta formano il principale argomento di questa memoria. Trasmise il vajuolo pecorino ai dindi ed ai conigli. Torna sull'argomento del vaccino, dice il « cow-pox » essere una specie di rogna, e rogna pure dichiara quei casi di vajuolo citati da Barrier nel 1776, e dall'Huzard nel 1789 narrati nelle «Instr. et Observ. etc.»

1802. Brugnone. « La bometria ad uso degli studenti della scuola veterinaria » (Torino). Gli errori in cui cadde il Brugnone specialmente in quest'opera furono minutamente rilevati, con acri e pungenti parole, dal Luciano nelle sue: «Osservazioni critiche ed istruttive intorno a varii errori sparsi nei libri, opuscoletti, e specialmente nella bometria del citato Brugnone ».

1807. « Histoire abrégée de la maladie épizootique qui a régné dans la 27.me division militaire parmi les bêtes à cornes en 1807 ».

Nelle memorie dell'Accademia delle Scienze si contengono le seguenti memorie del nostro autore:

« Mémoire sur l'introduction dans la 27.me division militaire des bêtes à laine de race espagnole, et sur leur éducation ». Tom. III.

« Essai anatomique et physiologique sur la digestion dans les oiseaux ». Tom. XVI.

« Des animaux ruminans et de la rumination ». Tom. XVIII.

Dopo la sua morte furono pubblicate nei volumi della Società Agraria le due seguenti memorie:

« Mémoire sur la morve des chevaux tendant à en constater la contagion ».

« Mémoire sur les pierres biliares qui s'engendrent dans le foie, et dans les conduits même de la bile ».

Nella biografia medica piemontese del cav. Bonino, trovo indicate fra le opere inedite del professore Brugnone le seguenti:

Anatomia comparata dei quadrupedi domestici.

Etenometria, ossia della conformazione esterna degli animali domestici, bue, cavallo, pecora, scimia, uccelli domestici ed insetti.

Elementi di botanica.

Materia medica divisa in due parti; la prima concerne gli alimenti convenienti alle diverse specie di animali domestici, la seconda i medicamenti esterni ed interni.

Patologia veterinaria, ossia trattato delle malattie sì interne che esterne degli animali domestici colle necessarie operazioni cerusiche da praticarsi.

La Ferratura. Opera distinta in tre parti. Descrive nella prima tutti gli strumenti necessarii al maniscalco per fabbricare i ferri, facendo capo dalla bottega e dalla fucina. Insegna nella seconda il metodo di dare al ferro la dovuta aggiustatezza per poterlo applicare sotto il piede del solipede o del bue. Nella terza descrive tutti gli istrumenti necessari per ferrare, espone i precetti per pareggiare il piede nelle diverse circostanze, le forme da darsi ai ferri onde correggere i vizi o malattie del piede.

Giurisprudenza veterinaria. L'Huzard che per mezzo dell'illustre Buniva ebbe una copia manoscritta di questa opera, la giudicò pregevolissima.

Non dirò io dei molti titoli che ebbe il Brugnone come Medico, come Chirurgo e come Anotomico; mi limito solo ad osservare che se grande è la fama in cui salì come Veterinario per le opere che rese di pubblica ragione, più grande lo sarebbe se le predette opere importantissime non fossero rimaste inedite.

TOGGIA FRANCESCO.

1752-1825. Toggia Francesco. La vita scientifica e pubblica di questo illustre veterinario italiano durò quasi un intero mezzo secolo, dal 1783 cioè, in cui pubblicava la « Storia e cura delle più essenziali malattie interne dei buoi analoghe a quelle del cavallo », fino al 1825 che, in età quasi di 76 anni, passò la di lui anima nel riposo di Dio.

Spirito colto, freddo e sagace osservatore, di molte importantissime opere originali donò la Veterinaria italiana, che del suo nome e del suo valore oggi s'illustra. Credono molti che nel periodo in cui scrisse il nostro Toggia, Francia sola donna e maestra fosse di nostr'arte, ma senza vana o stolta iattanza e solo per amore del vero e per giustizia può dirsi, che niuno dei Veterinari francesi in quel torno di tempo operò tanto da ecclissare la fama del nostro illustre concittadino. Lontano per isventura dal pubblico insegnamento, spandeva sulla nostra terra luce vivissima di sapienza teorico-pratica collo stabilimento veterinario di Trino da lui fondato e diretto. Non perituro retaggio della scienza sono i numerosi suoi scritti. E se avara con lui fu la patria di larghezze e di onori finchè stette in vita e dopo non ebbe chi dicesse sue lodi come conveniva, non fu privo per questo di ampie laudi e più sincere, di alti onori e più invidiati perchè non compri, chè li ebbe di fuori da mani straniere, ed oggi ancora nei popoli d'oltre alpe suona onorato il suo nome, chè citano le sue opere i dotti Veterinari di Francia ed anche i Medici-veterinari di Germania. Ancora vivente, alcune delle sue dotte memorie erano premiate dalla Reale Accademia di Agricoltura della Senna, che per due volte lo fregiava del primo onore, ed altre opere erano scelte nel 1820 dal giurì veterinario

di Milano come le più meritevoli per essere distribuite come premio agli allievi più studiosi di quella scuola. In patria quel dottissimo uomo del professore Lorenzo Martini tramandava ai posteri nei suoi scritti le esperienze fisiologiche del colto Veterinario.

Le numerose opere e memorie pubblicate dal nostro autore riguardano più specialmente la patologia veterinaria; dirò brevemente di queste prima, poi di quelle che riguardano l'igiene veterinaria, la fisiologia e la giurisprudenza veterinaria, infine degli scritti polemici.

Le più importanti di patologia sono quelle sulla storia e cura delle malattie più famigliari dei buoi, del 1783 (Torino), ed il « Trattato delle malattie esterne del cavallo » (Vercelli, 1786), che furono ristampate la prima a Torino 1830-31, la seconda a Bologna nel 1835. La prima può dirsi che interamente mancava alla scienza, gl'insegnamenti di Columella ed i più recenti del Trutta non avendo in alcun modo guidato il nostro autore nell'esame attento e nella semplice ed accurata descrizione di molti morbi di questi animali. Impossibile stringere in poche parole l'analisi di un così pregevole lavoro; noterò solo che sovente parlando dei morbi di questi animali, li confronta con quanto osservasi avvenire negli altri animali domestici quando sono presi dallo stesso morbo, iniziando così il vero metodo per compilare le monografie dei morbi degli animali come primo passo ed indispensabile alla comparata od universale patologia. Nella seconda edizione di quest'opera divisa in quattro volumi, è aggiunta ad ognuno un'appendice sopra variati argomenti; in quella del primo discorre sui pretesi Bos-muli o ibridi di cavallo e di vacca, e con Huzard combatte la loro esistenza che fu sostenuta caldamente dal Bourgelat che disse averne molti sezionati! dal Liger e recentemente da certo Tapputi. In quella del secondo si contengono esperienze per dimostrare l'inefficacia del sugo gastrico dei ruminanti per digerire le carni, e per confermare l'impossibilità del loro vomito col mezzo degli emetici. In quella del terzo discorre del vaiuolo pecorino e della cachessia acquosa di questi animali, dell'idrorachite degli agnelli, forma morbosa che per primo egli descrisse nel 1810.

Fra le malattie dei buoi fu pure il primo a descrivere il croup. Discorre pure nella citata appendice della febbre lenta-nervosa dei cani, volgarmente morva o male dei cani. Di alcune affezioni esantematiche dei porci e delle pecore, ed in ispecie della risipola maligna; infine della cachessia idatiginosa dei porci. Nell' appendice del quarto volume, premessa la descrizione della lingua delle bovine, discorre dei morbi a cui la lingua di questi animali va soggetta: questa memoria fu pubblicata a parte nel 1822.

Per i lavori in proposito già posseduti dalla scienza non fu di così alta importanza l'opera sulle malattie esterne del cavallo; l' ordine però, la chiarezza, la semplicità e la dottrina dall'autore usata anche nella redazione di questo lavoro lo resero pregevolissimo.

1795. Toggia Francesco. « Osservazioni teorico-pratiche sopra alcune particolari malattie delle bovine, e segnatamente sulla polmonia contagiosa » (Vercelli). Diverse memorie dell'autore contengonsi in questo volume:

1. Risposta al quesito proposto dalla Società Patriottica di Milano (5 ottobre 1789) sulla malattia del piede delle vacche detta volgarmente Zoppina.

Crede l'autore che la Zoppina altro non sia che un flemmone del piede delle bovine, e che il grado solo ne costituisca la benignità o malignità; la maligna non differisce dal Chiavardo incoronato interno; la distingue dalla pedaina, limazuola, o infiammazione ed esulcerazione del canale biflexo, dal Chiavardo bovino e dalla storta o distensione; ognun vede come partendo dal fenomeno zoppicatura, le idee non potevano essere chiare e precise, non potendosi di fatto distinguere il Chiavardo dalla Zoppina. La cura interna e le operazioni chirurgiche descritte per le diverse operazioni che si richieggono per tali infermità, sono assai saviamente consigliate e descritte.

2. Esperienze sul Solatro nero (Solanum nigrum), volgarmente erba morella.

Contro l'opinione allora universale dei Medici e dei Veterinari che l'uso di questa pianta dovesse proscriversi nella cura dei morbi, il nostro autore cita alcuni casi pratici

in cui gli riuscì utile come un potente anodino contro il piscia-sangue e la diarrea nei buoi. La parte storica medico-veterinaria della detta pianta dal lato terapeutico, e la prudenza adoperata nello esperimentare, rendono assai commendevole questa piccola memoria.

3. Storia di un'egagropile trovata nel secondo ventricolo di un bue.

Sebbene la conoscenza delle egagropili fosse antica, pure chi pensa allo stato di universale ignoranza dei Veterinari riguardo a un tale argomento non potrà grandemente lodare l'autore di questa memoria, dove è altamente raccomandato ai Veterinari lo studio dell' anatomia patologica, se non vogliono giuocare ad indovinare. (Questa memoria fu presentata alla Società Patriottica di Milano nel 1790).

4. Risposta al quesito proposto dalla Società Patriottica di Milano (5 ottobre 1789) sulla polmonia contagiosa dei buoi.

Non è a meravigliare se il nostro Toggia, nell'epoca in cui scrisse questa memoria, non seppe distinguere la peripneumonia essudativa dei giorni nostri dalle altre affezioni del polmone associate a morbi contagiosi di diversa natura che col nome generico di epizoozia o male o peste dei buoi da molti anni erano chiamate anche dall' universale dei Medici.

Seguitò il nostro autore la memoria dell'immortale Alberto Haller: «Traité de la contagion parmi le bêtail», e l' avere a socio nell' errore un tant' uomo, mostra quanto difficile sia il giudicare rettamente sopra il valore dei fatti.

1804. « Observations sur une maladie qui affecte les beuf déstinés aux salaisons de la marine ». (Turin).

Il Medico Cabiran di Tolosa indirizzava alla Società di Agricoltura della Senna una memoria sopra il citato argomento, che consisteva s. l. a. in una specie di putrefazione che si trovava nei muscoli lombari e dorsali dei buoi molto pingui che si uccidevano per salare le carni per la marina, senza che alcun sintomo ne facesse sospettare la malattia durante la vita. La Società incaricò Chabert e Huzard di fare un rapporto, e questo e quello furono pub-

blicati per ordine della Società. Il nostro Toggia li prese ad esame e vi fece alcune interessanti osservazioni. Credettero i relatori francesi che lo spinale midollo fosse la sede della malattia, e che l'alterazione dei muscoli non fosse che secondaria; dimostrò il Toggia che erano invece i muscoli immediatamente affetti, e attribuisce alla stasi del sangue le lesioni notate nella spina. Le cagioni sono le eccessive fatiche che l'animale non sopporterebbe, malato che fosse della spina, le percosse ed altri cattivi trattamenti, cagioni tutte che agiscono direttamente sui muscoli infiammandoli, donde la sollecita putrefazione, in una località ove l'infiltrazione degli umori è più facile, e stabilisce dietro l'osservazione di fatti che la detta putrefazione non ha luogo nei buoi di piccola taglia ed asciutti, e si evita nei grassi lasciandoli qualche giorno in riposo dopo i lunghi viaggi, prima di ucciderli. Distingue assai bene le paralisi e le paraplessie comuni nei vecchi buoi, dal fatto sopraindicato, con cui gli autori francesi lo confondevano, indicando inutili precauzioni e cure.

1807. « Osservazioni ed esperienze pratiche sulla morva dei cavalli detta volgarmente ciamorro ». (Torino). Tenne la morva per una flussione astenica del capo dei solipedi prodotta e mantenuta da un particolare contagio, il quale solo si trasmette per contatto. Vide nascere due puledri morvosi da cavalle che ne erano affette. Nega che le irritazioni artificiali produrre possano la morva. È pure trattata la parte storica di questa malattia, ed in questa sono gravi errori d'uomini e di epoche, specialmente per gli antichi. La morva, secondo l'autore, è una sola. Sull'idea del morbo fondò la cura, e assicura avere ottenute molte guarigioni in principio del male negli animali giovani. Ripetè e variò le esperienze di Wiborg sull'identità del farcino e della morva, e stabilì che il farcino, i ricciuoli, il mal pizzone e la rogna, sebbene producano la morva, debbono però ritenersi malattie speciali e diverse. Pure in quanto al farcino propende a crederlo identico.

1810. « Dell'idrorachite degli agnellini, conosciuta dai

pastori sotto il nome di debolezza ». (Torino). Contemporaneamente questa memoria fu pubblicata in francese. Fu il primo a descrivere questa forma morbosa, che si manifesta costantemente colla debolezza degli arti anteriori ed anche posteriori, colla diminuzione e perdita dell'appetito ecc. Stabilisce il diagnostico differenziale fra la vertigine e l'idrorachite. Diligente è la descrizione necroscopica del versamento e rammollimento dell'asse cerebro-spinale. Confessa di ignorarne le cagioni, e non accetta quella del latte troppo acquoso che pur merita attenzione. I bagni aromatici, l'uso interno di decotti di piante amare comuni, un bottone di fuoco alla nuca, o un setone, sono i mezzi curativi che, egli dice, gli fruttarono buoni effetti. Consiglia il dar esito allo siero, come si praticò con vantaggio in alcuni casi di apoplessia sierosa o capostorno muto, ma non l'adoperò.

1813. « Osservazioni tendenti a dimostrare che i rospi del nostro paese non somministrano alcun veleno atto ad agire sugli animali domestici ». (Torino). Trovansi in transunto nel calendario georgico della Società Agraria di Torino per l'anno 1813. Con variate esperienze dimostrò falso questo pregiudizio volgare creduto universalmente dai contadini e maniscalchi, ed insegnato dal Trutta.

1815. « Osservazioni pratiche sull'indigestione del latte nei vitelli ». (Torino). Nel citato calendario. Il rimedio che trovò utile, si fu una o due dramne di argilla o creta bianca in due libbre di decotto di piante aromatiche e amare. Lo stesso rimedio giova ai puledri ed a minor dose agli agnelli.

1815. « Osservazioni pratiche sul moccio e sul farcino come pure sul governo dei cavalli del Nord ». (Torino). Si conoscono i giudizii dell'autore sopra le indicate infermità, che egli per così dire volgarizzò ad uso degli

uffiziali di cavalleria. Scopo principale è persuaderli che la morva ed il farcino non sono sempre incurabili.

1819. « Cenni teorico-pratici sulle cause più comuni della cecità ossia della perdita della vista dei cavalli e sui mezzi di prevenirla ». Fu una di quelle prescelte a premio dei giovani dal giurì veterinario di Milano nel 1820. Importantissima per vero, giacchè può riguardarsi come il primo lavoro che possedesse la scienza sulle malattie degli occhi degli animali domestici.

1820. « Memoria intorno all'educazione, miglioramento e conservazione delle razze dei porci ». (Torino). Questa memoria come quella di Wiborg di Copenaghen sullo stesso argomento, fu premiata dalla Società d'Agricoltura di Parigi nel 1805.

Ma oltre all'avere esaurito quanto era indicato nel tema, aggiunge il nostro autore un trattato sopra le malattie di questo animale. Fino al tempo in cui fu scritto, nessuno con tanta semplicità e dottrina aveva ordinatamente discorso questo argomento, che oggi solo ha richiamato sopra di se l'attenzione dei dotti Veterinarii.

1822. « Cenno sulla grave malattia cui varii quadrupedi ed in ispecie i cavalli vengono sovrafatti durante gli estivi calori, che da noi caldone, dai Francesi « coup de soleil », viene chiamata » (Torino). È unita all' « Avis etc. » di Huzard. La crede un'acuta flogosi delle membrane dell'encefalo, l'osservò ancora nei vitelli e nei buoi, specialmente se si espongono alla fatica dopo il pasto. Confuse la congestione vascolare meccanica da calorico coll' infiammazione: per cura consiglia i bagni di posca, il salasso. Come aveva notato Huzard, non bisogna precipitare il salasso, perchè il sangue difficilmente circolando, l'aria facilmente entra nelle vene ed

uccide. Consiglia di far pressione sulla vena dal lato toracico. Il riposo all'ombra è fra i potissimi rimedii. I bagni di acqua fredda bastano pei vitelli.

1824. « Sui perniciosi effetti che il fumo produce sugli animali domestici, ed i mezzi di rimediarvi » (Torino).

1825. « Cenno istorico di un meteorismo ricorrente, occasionato da due pezzi di calze rinvenuti aggomitolati nel primo stomaco di una vacca » (Torino).

Memorie di Francesco Toggia

Sui Morbi epizootici.

Molte sono le Memorie del nostro autore sopra il citato argomento, e per tacere di quelle di cui si fa parola nelle appendici sumenzionate, pubblicò ancora le seguenti:

1804. « Rapporto sopra la malattia epizootica che spense molte bovine nel circondario di Casale » (Vercelli).

Trattavasi di una febbre carbuncolare, che poneva fra i tifi o febbri nervose: erano i nomi volgari: mal di milza o sanguigno; mal lovetto, piscia sangue o piscia brutto: si diceva mal lovetto quando vi era esternamente un tumore carbonchioso. Cura la ragiatura alla giogaia, la triaca ed il vino canforato internamente, le scarificazioni, od il fuoco sui tumori carbonchiosi. Quivi parla pure di una affezione carbonchiosa delle oche; forse non era tale perchè non si comunicò ad altri volatili domestici.

1804. Toggia Francesco. « Precetti intorno ad alcune affezioni della milza degli animali bovini » (Torino).

Precedette il Delafond nel giudicare non contagioso nè mortale ogni morbo accompagnato dal gonfiamento della milza.

Giudicò il detto gonfiamento un sintomo e non un morbo essenziale come allora si credeva, e lo osservò in tutti i cadaveri di bovini morti di morbi acutissimi per qualsiasi cagione, come per febbre putrida maligna, per peripneumonia, per nefritide, timpanitide soffocativa ecc.

(forse sempre tifo carbonchioso ?) Spiega il gonfiamento meccanicamente, per mancanza cioè di compressione dello stomaco. Combatte l'uso dei salassi, e alcune povere industrie ed inutili, comuni ai maniscalchi del tempo, come la legatura dell'orecchio ecc.

Discorre le opinioni dei più dotti fisiologi e Veterinarii sull'uso della milza, narra di alcune sue osservazioni sopra la mancanza o la duplicità di quest'organo in alcuni animali domestici. Distingue la splenitide dal mal di milza, e per questo come per le affezioni carbonchiose loda il metodo eccitante o stimolante che sempre nuoce alla vera splenitide. Distingue pure i semplici ingorghi splenici ed accenna a due casi di ascessi suppuranti della milza, per ognuna prescrive l'adatto metodo di cura. Le incisioni ed il fuoco pei tumori carbonchiosi come altri aveva già proposto. Nota alcuni casi di trasmissione del carbone nei squojatoi, e diarree ribelli in chi fece uso delle carni cotte degli animali morti.

Chi pone mente ai lavori dei moderni, e alle incertezze che tuttora regnano nella scienza sulle malattie da pletora di sangue, e le affezioni carbonchiose degli animali ruminanti, non potrà a meno di ammirare lo spirito di osservazione che il nostro autore adoperò, trattando un argomento affatto nuovo.

1805. «Dei morbi contagiosi delle bestie bovine» (Torino).

Nel 1807 il nostro chiarissimo autore pubblicava e dedicava al chiarissimo Huzard una memoria, il di cui titolo si è il seguente: « Mémoire sur l'Epizoozie qui se manifesta vers la fin du mois de janvier 1807 sur les étalons de la Venerie de S. M. Impériale et Royale. » La giudicò egli una febbre nervosa non per anche dai Veterinarii osservata e descritta, cagionata dal freddo, dal poco fieno e di cattiva qualità, come dalla cattiva qualità della paglia, che i tonici più attivi vinsero, e che per vincere gli edemi allo scroto ed al prepuzio abbisognarono molte e profonde scarificazioni e lozioni con de-

cotti di piante aromatiche nel vino. Dopo aver data la topografia della stalla dove erano tenuti gli stalloni e le vicissitudini atmosferiche, e notato che i prati della Veneria sono poco ricchi di piante nutrienti e che ve ne abbondano alcune nocive, come diverse specie di ranuncoli, il colchico ecc., ecco il quadro sintomatologico che ne porge. « I primi sintomi della malattia erano la tristezza, l'inap-« petenza, le orecchie fredde e la debolezza dei polsi. « Dopo alcune ore l'inappetenza aumentava, ed in alcuni « diveniva vera avversione ad ogni sorta di cibo solido, « questi teneva'nsi poggiati alla mangiatoia, o invece rincu-« lavano fino ad appoggiarsi alle colonne che stavano « dietro loro, la lingua era sporca (sale), le urine poche « e limpide, gli escrementi fluidi e male digeriti, lieve a-« gitazione dei fianchi, estrema la debolezza. Fra le va-« riazioni dei sintomi nota in uno stallone l'edema palpe-« brale notevole, in altro sotto la ganascia, in cinque al « 2° giorno di malattia esteso edema allo scrotò ed al « prepuzio, in alcuni altri bottoni cutanei che in un caso si « esulcerarono.» Negò la proprietà contagiosa. Nove furono gli stalloni ed i più vecchi che ne furono affetti; le fregazioni secche, l'uso interno della canfora, della assafetida e della valeriana silvestre, d'ognuna due dramme e fattane una pillola colla teriaca, per uso interno, le scarificazioni profonde sui tumori edematosi e le lozioni a queste con decotto di piante aromatiche nel vino, l'avena per alimento furono il metodo di cura che valse a salvare tutti e nove gli stalloni indicati.

Chiaro egli è adunque che l'anemia acuta del Delafond, chè di questa forma morbosa realmente il Toggia discorre, da altre cagioni può essere prodotta che da quelle assegnategli dal dotto francese «l'abuso delle piante leguminose»: nè credo che diverso dal precedente fosse lo stato generale morboso che il nostro Toggia descrisse nella memoria «Sull'Epizoozia dei cavalli comparsa in Piemonte nel mese di settembre del 1811» (Torino 1812) pubblicata anche in lingua francese. Benchè più costanti fossero alcuni sintomi e successioni morbose della malattia, eccone la sintomatologia: Prodromi; frequenti crolli di testa, sbadigli, tosse, torpore nei movimenti, respirazione alterata, escrementi

pochi e duri, il cavallo ricusa l'avena, ma mangia svogliato il fieno, e talvolta lascia cadere il boccone dalla bocca, nella masticazione fa molta bava. Allo scoppio della malattia l'animale tiene la testa bassa, ed appoggiata, stupido cogli occhi immobili stralunati lagrimanti, torpidissimo nei suoi movimenti, beve pochissimo, vacillante, insensibile alla voce ed alle percosse, apre difficilmente la bocca, inflessibile il collo, in alcuni estrema sensibilità ai lombi, in altri compare un gonfiamento edematoso alla testa, alle narici o alle estremità posteriori, i polsi appena sensibili, brevissima la respirazione, orecchie e tutto il corpo or caldo or freddo, poche e limpide le urine, le feci fetenti, le convulsioni compaiono in tutti i malati, diventano violente e continue in quelli che furono salassati: cola dalle narici, progredendo il male, un umore nero, sanguigno e fetente, nericce si fanno le urine e diarrea, il pene pendente, singhiozzo, freddi sudori, piccola ed affannosa la respirazione, debolissimi e celerissimi i polsi, e questi sono segni letali: breve la durata del morbo, da poche ore a cinque giorni. Inzuppamento di sangue nero al polmone non costante. Stasi di sangue nei vasi addominali, enfisema del colon. Variabili però di sede nei diversi casi. La giudicò un tifo o lenta nervosa terminante in letargo, convulsioni o apoplessia da diatesi ipostenica; i salassi ed il metodo di cura antiflogistico riuscirono letali, giovevole l'eccitante. Negò la proprietà contagiosa. Le vicende atmosferiche, gli scarsi e cattivi foraggi, gli animali esposti a gravi fatiche vi andarono soltanto soggetti. Non credo che alcuno voglia incolpare il Toggia se non seppe sottrarsi alle idee generali che governavano allora la Medicina, le parole « diatesi ipostenica » da lui adoperate, certo includevano il concetto dell'anemia con molta dottrina sviluppato dal moderno patologo francese.

1842. « Storia e cura del tifo ossia febbre nervosa enzootica nelle bovine del comune di Guarene » (Alba). Il pisciasangue da molti anni era comune a Guarene: la topografia del luogo, i pascoli umidi, le analisi delle acque potabili assai bene descritte lo persuasero di un morbo a diatesi

astenica. Gli aromatici amari in decotto ed un'oncia al giorno di ossido nero di ferro e di fuligine, furono di grande giovamento.

1825. « Cenno sulla peripneumonia epizootica manifestatasi sui cavalli del reggimento Cavalleggieri-Savoia » (Torino). Attribuì la malattia a troppo lauta alimentazione ed allo stato pletorico che ne aveva conseguito, ed alle vicende atmosferiche, specialmente di venti freddi che dominarono nell'autunno. Descrive i sintomi ed il metodo di cura prima antiflogistico, consigliando l'uso dei larghi salassi in principio del male, ed in fine del male l'uso degli eccitanti. I progressi della Medicina veterinaria e, diciamolo pure, anche della Medicina non gli permettevano di darsi ragione del perchè alcune volte questo metodo di cura avesse giovato, ed altre nociuto. Solo oggi lo si può dire, perchè si conoscono i disordini materiali cagionati dal processo flogistico.

Igiene, Fisiologia, Giurisprudenza e Materia medica veterinaria.

1787. « Memoria sulla moltiplicazione, miglioramento e conservazione della specie bovina sì nei paesi di pianura che di montagna » (Vercelli).

1790. « Osservazioni sulle varie specie di crusca e sul fegato d'antimonio nello stato sì sano che morboso degli animali » (Vercelli). Per vero l'illustre Parmentier fino dal 1773 aveva dimostrato che la crusca spogliata dalla farina è sprovvista di qualità nutrienti, che inumidita si altera presto, passando in 24 ore allo stato di putrefazione, e che quella di frumento si altera anche più sollecitamente. Il Bonsi nel suo «Dizionario ragionato ecc.» portò il sunto della Memoria del Toggia che è per molti riguardi rimarcabile.

1793. « Memoria sopra la coltura dei prati relativa agli avvisi rustici » (Vercelli).

1800. « Di alcuni mezzi efficaci per promuovere l'agricoltura e moltiplicare la specie bovina nel Piemonte » (Torino).

1804. Idem. « Explication des principaux phenomènes que présente la digestion des ruminans et particulièrement la rumination » (Turin).

Questo opuscolo fu rifuso e stampato in italiano nel 1819 col titolo: « Saggio fisiologico e critico sulla ruminazione e digestione dei ruminanti » (Torino).

Questo lavoro di fisiologia sperimentale è destinato a provare contro l'opinione di molti dotti, che i cibi inghiottiti dai ruminanti ritornano dal panzone alla bocca per essere rimasticati e a modo ridotti da potere passare per la doccia esofagea al 2.°, poscia al 3.° e 4.° ventricolo, nel quale ultimo soltanto si mutano in chimo. Con molta erudizione esamina le diverse opinioni emesse sulla ruminazione da Aristotile fino a Pozzi. Segue a queste un'altra memoria « sull'idatide cerebrale delle bovine », ove dopo aver sostenuto che le uova possono per le vie digestive essere portate al cervello, cade nel grosso errore di credere che i cenuri provengano da un insetto, che deposto l'uovo sotto la cute, quando si è svolto, per le suture, si insinui nel cervello.

1820. « Istruzione intorno al governo delle cavalle pregnanti, all'educazione e conservazione dei poledri » (Torino). In questo importantissimo lavoro non si tratta soltanto dell'igiene, ma bensì ancora dei morbi dei puledri, non che delle diverse ferrature per correggere i vizii dei piedi dei puledri stessi. Ivi trovasi per la prima volta indicata l'artrite dei poledri. Il Toggia però non discorre di questa infermità, allora ignorata, da suo pari.

1825. « Veterinaria legale » (Torino). Altrove ho già indicato il principio che governa quest'opera, e lo dissi errato: questo però non toglie che accuratamente e logicamente trattasse l'argomento, che a quei giorni, come anche oggi, è nella mente di molti che così debba essere trattato. Quest'opera molto lodata, sebbene sotto altro nome, fu ben presto tradotta in francese.

1835. « Saggio di Materia medica e Farmacologia veterinaria » (Torino). Quest'opera postuma fu pubblicata per cura del di lui figlio nell'anno citato.

Scritti Polemici di Francesco Toggia.

1806. « Osservazioni sugli articoli della così detta sentenza estratta dal Consiglio di Sanità nella causa dell'agricoltore Felice Serafino contro il maniscalco Saulo » (Torino). Il Saulo propinò ad un bue malato di infiammazione interna gangrenosa del Serafino sei oncie d'agarico, una dramma d'elleboro nero, ed altrettanto d'ossido d'antimonio solforato (*crocus metallorum*). Pretendeva il Brugnone che questo fosse un catartico ordinario in quest'occasione; credette per l'opposto con ragione il Toggia che il rimedio avesse cagionata la morte al bue. Giudicarono nel Consiglio di Sanità il Buniva, Brugnone ed un certo Velasco, e fu liberato il Saulo dalla pretesa del Serafino di rifazione di danni. Acre e pungentissimo è il Toggia contro Brugnone; e sebbene spinto dalla difesa del proprio onore, e altre ragioni vi fossero e giuste di antica inimicizia, pure gli amici della fama del Toggia quale sono io, amerebbero che egli non avesse scritto questo opuscolo, nè il seguente

1819. « Malaugurato caso pratico di Chirurgia veterinaria » (Torino). Si trattava, secondo lui, di una leggera flogosi articolare determinata da non violenta diastasi, malamente curata coll' apertura del sopravvenuto tumore articolare, eseguita inopportunamente da inesperto professore di Veterinaria, che terminò colla morte del cavallo. Anche per questa non s'accresce certo la fama dell'autore.

1822. « Riflessioni critiche patologiche intorno ad uno scritto col titolo: Relazione di una morbosa micidiale af-

fezione sviluppatasi durante i mesi di luglio ed agosto fra le bovine dei comuni di Cortanze e Tigliole (Provincia d'Asti) (Torino) ».

Fra gli scritti polemici questo è il più importante, perchè, lasciati da parte gli acri e pungenti frizzi di cui il lavoro è infiorato, vi sono precetti patologici ed osservazioni contro la medica dottrina di Broussais che la Storia della Veterinaria non può pretermettere.

Parte il Toggia dal savio precetto che l'osservazione e l'esperienza sono le sole sicure guide dei Veterinari, e che non si possono assoggettare le leggi organiche ad un solo ed unico principio astratto.

Biasima il nome adoperato di febbri nervose-putride-carbonchiose, come quelli di febbri nervoso-verminose o biliose, perchè da'sintomi si stabiliscono stati morbosi speciali, o come egli dice, morbi essenziali; si trattava del tifo carbonchioso semplicemente che riponeva col Metaxà in una febbre nervosa, in cui la comparsa del tumore esternamente (carbonchioso) è incostante.

La riteneva il Toggia una febbre perniciosa, l' epiteto di putride richiamava le viete teoriche mediche sulla putredine che vittoriosamente combatte come il troppo vago ed incerto significato che si annetteva alle parole « irritazione morbosa, sovreccitazione vitale o dell' economia, reazione attiva ecc. ecc. ». I disordini dei visceri attribuiti o spiegati con queste parole li attribuisce alle congestioni ed effusioni del sangue che avvengono nei diversi organi, per cui sono errate le diverse denominazioni di Tifo peripneumonico o Pneumonia maligna che riposano sopra un accidente, e non formano la vera natura della infermità. Nota in questa Memoria che le carni cotte perdono l'attitudine a trasmettere i *virus* (p. 19); così precedeva alle belle osservazioni moderne di Renault.

Colla pratica che mostrò utili i tonici e gli stimolanti in queste malattie, e dannosi i salassi, combatte le teoriche della eccitazione e dell'irritazione, e che *l'irritazione prodotta colla radicatura, sia una controirritazione.*

Anteponeva l'estirpazione del tumore carbonchioso all'uso del fuoco.

Stabilisce che le febbri carbonchiose se alcune volte non

sono contagiose, altre volte lo sono sicuramente, per cui non bisogna stabilire in principio che mai sono dotate di questa fatale qualità. Che epizoozia non vuole dire contagio, e non sono sinonimi, comuni essendo gli esempi di morbi epizootici non contagiosi. Narra quindi le principali epizoozie da lui osservate in Piemonte nella sua lunga ed onorata carriera. Molte ed importanti sono le osservazioni sulle necroscopie di buoi morti in Alessandria nel 1795 pel tifo, istituite a diversi periodi della malattia (1), e molti i fatti narrati, ed anche raccolti da diversi autori per dimostrare la nocuità di dette carni se mangiate crude da altri animali, e l'innocuità o la quasi innocuità se cotte; lo stesso dicasi del latte, per cui questo fu più nocivo agli uomini delle stesse carni che solevano produrre diarree soltanto.

(1) In una raccolta di opuscoli sulle Epizoozie, ne ho trovato uno col titolo: « Descrizione e cura del morbo contagioso ora serpeggiante sulle bestie bovine » (1795), senza data e senza indicazione d'autore; lo stile ed i fatti identici narrati mi fanno ritenere che anche questo appartiene al nostro Toggia.

BIBLIOGRAFIA

nella Prima Parte dell'Epoca Quinta.

1762. -- Besnier medico. « Nouvelle Maison Rustique » (Savoye). -- Si servì molto nella redazione della sua opera di quella collo stesso titolo del Liger (1712), che a suo torno aveva preso moltissimo dalla « Maison Rustique » di Liebaut Giovanni medico (Parigi 1567), che aveva aggiunto a quella di Carlo Estienne « Prœdium Rusticum » (Parigi 1554) la parte sull'allevamento degli animali che vi mancava.

Nell'opera di Besnier, le malattie degli uccelli domestici, dei cavalli, dei buoi, delle pecore, delle capre, dei porci, delle api e dei bachi da seta sono a parte trattate.

1762. -- Engelmann. « Osservazioni sul morbo contagioso dei buoi fatte negli anni 1756 e 1759 ». Nei Commentari della Società delle Scienze d'Harlem fu scritta in olandese.

1762. - De Sind barone. « L'art du manège pris dans ses vrais principes. Suivi d'une nouvelle méthode pour l'embouchure des chevaux et d'une connoissance abrégée des principales maladies auxquelles ils sont sujets, ainsi que du traitement qui leur est propre » (Bonn). -- Una terza edizione a Parigi e Vienna nel 1774. Nella prefazione di quest'ultima edizione è detto che in quest'opera

il Barone non volle parlare che delle infermità più frequenti o che richiedono cura sollecita, ma che però non volle tenere parola delle operazioni chirurgiche. È detto ancora che il lettore vago di acquistare più estese cognizioni sopra queste materie potrà consultare un'altra opera di questo stesso autore già stampata in tedesco, e che si sperava di ben presto poter tradurre in francese.

Io non so se questa traduzione fosse fatta; certo si è che non mi è occorso di vederla mai citata. Solo il Pozzi ne cita un' edizione di Vienna del 1782, col titolo « Der im Felde, und auf der Reise geschwind heilende Deferdearzt ». Intorno al qual libro per curare sollecitamente le malattie del cavallo, tolgo dalla Storia della Zooiatria del Pozzi i seguenti cenni:

« Il Trattato del Sind è assai breve e diviso in otto parti. Nella prima parla delle malattie della testa; nella seconda di quelle del collo; nella terza di quelle del petto; nella quarta di quelle delle spalle; nella quinta delle malattie interne, le quali per lo più hanno la loro origine nell'addomine e nel centro del corpo, e fra queste pone la febbre che distingue in essenziale, colliquativa, coagulativa, accidentale e pestilenziale, l'idropisia, la diarrea ecc.; nella sesta tratta delle malattie della pelle e dei tumori; nella settima di quelle delle parti posteriori, in cui pone i dolori delle anche, i tumori dei testicoli, lo spavenio, le fratture delle ossa; nell'ottava tratta di diverse specie di clisteri, e dei casi in cui questi convengono.

Molto si estende sul moccio o morva (vedi più sotto) e del suo preteso elettuario con cui curava questa infermità.

E venendo ora alla seconda parte dell'opera che io ho potuto consultare, che ha il titolo di « Connoissance abrégée des principales maladies des chevaux », il signor Barone ci dice che per conoscere il vero consultò inutilmente molte opere di autori italiani e tedeschi, e che invece vi trovò ragionamenti falsi od oscuri, nessuna definizione esatta dei morbi, le presunzioni le più ridicole, le cause azzeccate all'azzardo ecc. ecc., per cui si applicò allo studio dell'anatomia dell'uomo per conoscere l'economia animale, quando gli venne alle mani l'opera di Bourgelat che tradusse in tedesco, giacchè a lui sarebbe impossibile aggiungere a quanto il Bourgelat insegnò, per cui si limita a dire ciò solo che l'esperienza e lo studio di molti anni gli fece conoscere sopra le infermità. Dopo

questa critica severa e così larghe promesse vediamo quali insegnamenti o quali dottrine nuove egli additasse.

Comincia dal salasso, e per farne intendere l'efficacia, descrive la circolazione del sangue, e ammesso che i ventricoli del cuore contengono due oncie di sangue, e che la massa del sangue non eccede le 50 libbre, ne conclude che il cuore si contrae 4,000 volte in un'ora! per cui vi passeranno in questo periodo di tempo 8,000 oncie di sangue, e la massa intera del sangue vi passerà ogni ora dieci volte.

Venendo alle indicazioni del salasso, egli tiene la dottrina jatro-meccanica. Nelle parti vi deve essere una data quantità di solidi e di fluidi, ora o gli uni o gli altri per l'influenza delle cagioni morbose, o sono troppi o troppo pochi, o troppo densi o troppo disciolti, o troppo rigidi o troppo molli, per cui si impediscono scambievolmente il moto naturale e la meccanica da cui risulta la vita sana.

Date queste premesse, ne vengono le conseguenze.

Ammette poscia gli spiriti animali forniti dal cervello a tutti i muscoli, e specialmente al cuore, dove divengono circolanti e dall'azione che questi esercitano sulle fibre, il raddoppiamento di impulsione e di moto, e dall'urto violento delle particelle del sangue contro i vasi, per cui urtando si rompono e si disvolgono, onde i morbi a processo dissolutivo. Aggiunge poi al sangue le parti saline, solforose ed oleose, e dalla confricazione violenta di queste hanno luogo le infiammazioni, che dispongono alla corruzione. Le dottrine dell'ostruzione dei vasi compiscono poi la Patologia adottata dal nostro Barone.

Passa quindi allo studio delle febbri, e fra le cagioni di queste infermità mette a fascio le lesioni meccaniche esterne, coi contagi la soppressione di evacuazioni, colle materie acri ingerite e via discorrendo. Divide le febbri continue dalle intermittenti; nelle continue annovera la effimera, la sinoca e la febbre ardente. La condizione morbosa di queste febbri è una alterazione del sangue, delle intermittenti che ammette solo in genere, sebbene dica essere rare, la viscosità del sangue e l'inazione dei nervi.

Distingue le febbri maligne dalle pestilenziali; nelle prime è una materia acre e salina che entra nel sangue, lo riscalda, infiamma e corrompe; nelle pestilenziali è un virus velenoso che infiamma

il sangue e lo marcisce. Il mal di testa, mal di fuoco o mal di Spagna, sono per lui febbri biliose (già Solleysel ne aveva detto qualche cosa di analogo) che dipendono spesso da uno stravaso della bile.

Per il Tetano consiglia delle suffumigazioni, ed anche bagni a vapore, che sarebbe bene che i Veterinarii applicassero più estesamente.

Crede che molte volte il così detto anticuore dipenda da una distensione del muscolo pettorale; ma questa sua supposizione è tutta teorica e non basata sopra osservazioni di fatto.

Nelle coliche accenna al « Convolvulus » o « Miserere » ossia al « Valvolo ».

Assicura che le larve d'estro nello stomaco uccidono il cavallo qualche volta.

Sostiene che le piume e lo sterco di gallina agiscono realmente come un veleno pei cavalli.

Parla delle malattie croniche e della febbre lenta al Cap. 15; di questa ne distingue due specie: la prima mantenuta da suppurazioni interne o da ulceri esterne; le seconda da ostruzione dei vasi della bile e ritenzione di questo umore nei vasi sanguigni.

Cita Pelagonio autor napoletano! Filippo Scacco da Tagliacozzo e di Cesare Fiaschi il « Trattato di curar cavalli ».

« Riconosco colla maggior parte degli autori, dice egli, una specie di gourme che si comunica ai cavalli che mangiano nella stessa mangiatoia. »

Sopra la morva ha egli buone osservazioni di fatto, sebbene le mescoli colle sue teorie di riscaldi e corruzioni del sangue e degli umori ecc., la tiene per contagiosa, ed è notevole che in mezzo a molti errori paragona il virus morvoso ad un poco di lievito, che portato al cuore, porta l'organismo intero in una serie di moti morbosi. Combatte l'opinione di Lafosse che la localizza alla pituitaria; ed anche Depuy Demportes che segue l'opinione di Lafosse, e molto si estende sopra il suo famoso elettuario preservante dalla morva, che dice fu sperimentato e provato con appositi esperimenti tentati dal Governo del Re di Francia.

Toglie da Garsault le specie di erpeti che sono tra il farinoso, il vivo, e quello a grosse croste.

La descrizione dei sintomi e dei caratteri per cui si distinguono le malattie, non è poi così perfetta come aveva preconizzata; non dubito di asserire che è di molto inferiore a quanto la scienza possedeva già nel secolo XVI. Solleysel e Garsault sono per lui i migliori trattatisti, e con buona pace del signor Barone la non è così. L' interpretazione delle cagioni e degli effetti sul sangue è puramente teoretica e vaghissimamente applicata, più semplice ed ordinata è la amministrazione dei rimedii, per cui onde non incorrere, trattandosi di un *Barone tedesco*, nella taccia di giudice ingiusto, diremo di lui quello che egli disse dei suoi predecessori: *Aspettavamo molto e raccogliemmo pressochè nulla.*

1762. — Regnier J. T. Medico. « Le Louvet, maladie du bêtail etc. » (Losanna). — È il carbonchio che il citato Medico descrisse con questo nome volgare allora ed ora in uso in Isvizzera. Lavoro di poco momento. Sovente questo autore si trova citato « Reynier ».

Plenciz Marc'Antonio. « Tractatus de contagio, seu de lue bovina » (Vindobonæ). — Questo Medico descrive la epizoozia che infettò i buoi della Germania nel 1761. Attribuì la causa materiale di questa malattia ai semi verminosi che alcuni insetti avevano sparso nell'aria! Nel pus delle ulceri del naso e della bocca osservò col microscopio un' infinità di piccoli vermi. Era un'affezione carbonchiosa. Il Paulet aggiunge che nella sua opera « Medico-Physica » (Viennæ), l'autore narra di aver osservato catarri epizootici come nell'uomo, anche negli animali; uno soffocante con infiammazione dei polmoni uccise una quantità prodigiosa di cavalli in Austria nel 1755.

1762. — Audouin de Chaignebrun Medico. « Relation d'une maladie épidémique et contagieuse qui a régné, l'été et l'automne 1757, sur des animaux de différente espèce, dans quelques villes, et plus de 60 paroisses de la Brie » (Paris). — Decisamente era un'affezione carbonchiosa che attaccò tutte le specie di animali domestici, quadrupedi e volatili, e persino i pesci degli stagni. Anche gli uomini non ne andarono esenti, forse per l' uso o pel contatto delle carni. La caratterizzò per una febbre epidemica contagiosa, infiammatoria, putrida e gangrenosa; ne distinse tre specie:

Nella 1.a Gli animali sono soltanto affetti da tumori o enfiagioni esterne;

Nella 2.a Le parti interne sono soltanto affette.

Nella 3.a Sono ugualmente affette le parti esterne ed interne.

Chi vuole maggiori e più minuti ragguagli sopra questa importante memoria, non potendo procurarsi l'originale, può consultare Paulet, T. 1, pag. 292 e seguenti.

Chiama carboni i tumori esterni per adattarsi all'intelligenza dei manescalchi, e ne consiglia l'estirpazione.

1762. -- Anonimo. « Considérations sur les moyens de retablir en France les bonnes espèces des bêtes à laine » (Paris).

1763. « Médecine des chevaux à l'usage des laboureurs etc. On y a joint des observations sur la clavelée des Bêtes à laine » (Paris). -- La prima parte è un sunto degli scritti di Lafosse, Ronden, Barthelet e La Guerinière.

1763. — Chomel. « Lettre d'un médecin de Paris sur l'épizoozie » (Paris).

1763. « Instructions sur la manière d'élever et de perféctionner la bonne espèce des bêtes à laine » (Paris).

1763. — Liger. « Nouvelle maison rustique » (Paris). — È una delle solite compilazioni redatta da questo autore o sotto il di lui nome di quanto sapevasi intorno alle malattie degli animali per l'antica « Maison rustique » (vedi 1712).

1763. — « Médecine des chevaux à l' usage des laboreurs » (Paris).

1763. — Reuss Cristianus Theophilus. « Dissertatio inauguralis œconomica-medica de scabie ovium » (Tubingæ). L' Autore inclina a distinguere la rogna secca dall' umida, benchè infine producano gli stessi effetti. Descrive le lesioni sottocutanee che

nell'una e nell'altra s'incontrano: più rapida nel suo corso è la rogna umida, e dall'una o dall'altra, e non da ambe in un tempo sono affette le greggie. Porta l'opinione del professore Oetinger che la rogna delle pecore sia analoga alla tigna dell'uomo. Distingue la rogna in incipiente ed in inveterata, e dà i caratteri distintivi di questa col vajuolo delle pecore, e con un'altra infermità consistente in croste biancastre, dolorose al tatto e non pruriginose. Il contagio è la più potente fra le cagioni che egli chiama esterne; fra le interne annovera le inclemenze atmosferiche, la cattiva alimentazione, le abitazioni cattive ecc. La maggior parte della memoria è destinata a provare l'utilità dei rimedi topici, unguenti o decozioni, i di cui principali ingredienti sono il liscivio di ceneri, con sale, decotto di foglie di tabacco, pepe, zolfo, acido solforico o vitriolo comune, allume ecc. Molti fatti sono citati per mostrare l'utilità di questa medicazione.

1764. -- Dupuy d'Emportes. « Le Gentilhomme cultivateur » tradotto dall'inglese (Parigi). -- Vi sono molti articoli veterinari tutti compilati dalle precedenti opere agricolo-veterinarie.

1764. -- Duhamel nelle « Observations botanico-météorologiques etc. », negli atti dell' « Académie Royale des Sciences, années 1764-65 e 66 ». A proposito di queste osservò che la malattia dei cani si manifestò anche nei gatti, e ne indica la cura.

1764. — Brasdor « Mémoire sur la maladie épidémique des chiens» nel T. VI delle « Mémoires de mathématique et de physique présentés à l'Académie des Sciences par divers savants ». L'attribuisce a dei vermi che trovò nelle narici, e che dice di specie incognita; di questo professore di Chirurgia trovo pure citata dal Bottani, § XI, p. 115 una memoria: « Congetture sopra la malattia epizootica che regna nelle provincie della Francia » dove, stabilito che alcuni sintomi erano analoghi nei cani e nei buoi, crede per ciò che si tratti di un morbo identico; suppone che anche nelle narici dei buoi vi possa essere il verme sconosciuto, e dietro questa ipotesi, stabilisce un metodo di cura subordinato all' ipotesi fatta. Invece di parlar tanto, poteva bene il sig. Brasdor osservare un poco.

1764. « Récueil des principaux rémèdes assurés et éprouvés, pour préserver et guérir les beufs, vaches, veaux, moutons, chevres et cochons de toutes sortes de maladies etc. ». Dole -- È un povero sunto di quanto contenevasi nel dizionario di Chomel, nell'opera di Liger « la Maison rustique » ed in quella di Chanvalon relativamente alle malattie degli animali. Forse è la stessa opera che Pozzi cita « Recettes pour les maladies des bestiaux » edizione di Ginevra del 1768.

1764. -- Chanvalon prete dell'ordine di Malta. « Manuel des champs » (Paris). — Si discorre imperfettamente di alcune malattie degli animali.

1764. -- Sigwart Georgii Friderici, Medico. « De scabie ovium » (Tubingæ).

1765. -- Anonimo. « Modo di nuova sorprendente invenzione, con cui si deve tener conto del bestiame bovino ecc. » ed in fine, « Trattato unico utile e brevissimo della generazione delle bovine bestie » (Bologna).

1765. -- Osmer. « Treatise on the etc. », ossia Trattato sulle zoppicature del cavallo e sulla maniera di ferrarlo » (Londra).

1765. -- Anonimo. « Le gentilhomme cultivateur » trad. dall'inglese (Paris). — Non so se sia una seconda edizione dell' opera tradotta da Dupuy Demportes.

1765. -- Du Paty de Clam. « Pratique de l'équitation » (Paris). Nel « Traité sur l'équitation » dello stesso autore del 1772 trovasi ancora la traduzione di Xenofonte sopra questo argomento.

1765. -- Sagar Io. Bapt. Mich. Circuli Iglaviensis in Moravia physici « Libellus de morbo singulari ovium anni 1765 cum appendice de cultura earundem » (Vindobonæ). Hicce morbus, dice egli, initia sumebat a minuta respiratione per nares, in dies lentis-

simo quidem passu minore, tussi majore, vel minore pecus quatiente, qua languentes vix quid notabile naribus excusserunt. Vires interim et torositas corporis successive balantes deferebant: appetitus equidem ad quaecumque oblata ferme æqualis, excretiones ingestionibus proportionatae toto quasi morbi tempore. Ubi dein obturatio narium in tantum jam aucta fuerat, ut ne minimum aeris momentum pecus per has vias capere potuerit; etiam muci nil pene, tussi licet quadam perseverante, exprimebatur: noctes tum inquietæ, respiratio subhiente ore, in masticatione difficultas, tumor notabilis externus inter nares externas et oculos tactui non cedens; itaque ossa sedibus suis mota, aut cartilagines mole auctæ istum causaverint: febricola catharralis levis consumebat lanatum ægrum. »

Gemeva poscia dalle nari un muco trasparente che poscia diveniva sanguigno, e finalmente uscivano vermi, che chiama « crudeles hospites vivi, aut denati. Resoluta his obstructione narium considebat tumor superius descriptus, vires et pinguedo, tarde licet, his vivis sceletis, pelle solum tectis redibant; vel quod potioribus accidisse dolemus, cum muco sanguinolento, et vermibus etiam anima (si pecus illam habet) exibat . . . » Descrive poscia questi vermi che certamente sono l'estro della pecora. Osservò nei cadaveri la schneideriana infiammata e lacera in alcuni luoghi, specialmente verso il cervello « Tandem claustra encephali perrupi visurus qui cerebri status, et en hic attonitus hæsi! hic vidi quod nuspiam tueri licuit: in toto nempe cavo cranii ne granum cerebri, aut cerebelli, aderat, et quid plus? idem etiam in theca vertebrali miraculum adesse stupui . . . . vermes itaque inurbani et famelici hospites cerebrum, totamque medullam spinalem voravere, quibus absuntis mortis antesignani reptabant foras ingratæ et crudeles bestiæ! » E Sagar che scriveva così strane cose per rialzare la Veterinaria ebbe anche, non può negarsi, fama di dotto medico!!!

Nell'appendice parla di diverse malattie delle pecore quali sono i tumori infiammatorii, le ferite, le ulceri sordide e avvelenate, l'albugine, l'oftalmia e la scabbia fra le malattie esterne; fra le interne parla dell' « obstructio narium » che è il male superiormente indicato, la tosse e la tisi da tubercoli, calcoli o induramenti polmonari, dell'asma, della diarrea e dissenteria. La dilata-

zione della pupilla come nell'uomo indica i vermi nelle pecore. L' « arquatus morbus » che dipende da calcoli biliari. L'idrope che è la cachessia acquosa. La podagra o affezione reumatica. Le febbri acute e le pestilenti per ultimo.

Sagar Ioan. Bapt. Mich. Circuli Iglaviensis in Moravia physici. « Libellus de aphthis pecorinis anni 1754. Cum appendice de morbis pecorum in hac provincia tam frequentibus, eorundem causis, et medelis præservatoriis » (Viennæ 1765). In 8.° di 63 pag.

Descrisse con grande esattezza le afte che regnarono in Moravia, epoca citata, sopra tutti gli animali. Furono contagiose anche per l'uomo. Oltre alla bocca osservò le afte anche alle narici. Quando le afte cominciavano a dissiparsi si formavano dei depositi (ascessi) ai talloni, alcuni buoi perdettero le unghie. Appena si accostava al fuoco il latte delle vacche malate che si quagliava, non aveva la consistenza nè la sua normale dolcezza, produceva le afte agli animali ed agli uomini che se ne cibavano. Le pecore soffrirono più dei buoi che furono i primi ad esserne attaccati; quasi tutte perdettero le unghie, poche ne morirono. È strano che questa osservazione non fosse ripetuta da altri fino a Tamberlicchi (V. Huzard, mem. sulle afte). Dei porci molti perirono per le afte, forse per la grassezza; anche di questi, quelli che vissero perdettero le unghie. Gli uomini ebbero i fenomeni dell'angina più con vivo colore alla faccia. (Per l'influenza dell'eclisse vedi Huzard, memoria citata. Pozzi copia Vitet).

1766. -- Crapf Carolus « Experimenta de ranunculorum venenata qualitate » (Viennæ).

Dimostrò con molte esperienze sopra gli animali le qualità irritanti e corrosive di queste specie di piante, prima che i Veterinari chiamassero la loro attenzione sopra questo importante igienico argomento. Attribuì ancora a quattro specie, di Ran., l'aquaticus, flammula, sceleratus ed il thora, la produzione delle idatidi cerebrali.

1766. --Le-Clerc, medico. « Essais sur les maladies contagieuses du bêtail » (Paris). -- Osservò in Olanda la epizoozia che Sauvages osservò e descrisse in Francia.

1766. Boutrolle I. G. « Le parfait bouvier ou instruction concernant la connoissance des beufs et vaches; leur âge, maladies et symptomes avec les remèdes le plus expérimentés propre à les guérir » In un'edizione di Liegi del 1786 vi furono aggiunti « deux petits traités pour les moutons et les porcs, ainsi que plusieurs remèdes pour les chevaux qui n'ont point encore paru; le tout aussi abrégé qu'il a été possible » (Rouen). -- Meschinissimo lavoro, tanto quello della prima edizione, quanto quello della seconda, che ebbe una funesta influenza su coloro che si diedero alla cura dei morbi dei buoi. Devesi però notare che il Boutrolle fu il primo ad accennare alla torsione del collo dell'utero nelle vacche gravide; lesione che solo in questi ultimi tempi è stata riconosciuta e nuovamente descritta dai Veterinarii.

1766.-- Bruand. « Mémoire sur les maladies contagieuses et epidémiques des bêtes à cornes » (Besançon). — Secondo Vitet questo medico divise la sua memoria in due tomi; nel 1.o discorse delle cause remote e prossime delle malattie pestilenziali, dei sintomi della febbre pestilenziale, della dissenteria, della febbre lenta, dello scorbuto, del bubone pestilenziale e del vajuolo maligno. Parlò quindi delle indicazioni curative per queste infermità, e in fine dei mezzi preservativi. Nel 2.o trattò delle cause dei sintomi e della cura delle malattie epidemiche, col quale nome comprese tutti i morbi che sogliono avvenire in ogni tempo agli animali senza preesistenza di contagio. Confrontò lo scorbuto dei bovini colla grandine dei maiali, per cui chiaro apparisce che non aveva un chiaro concetto nè dell'una nè dell'altra infermità.

Gli amari aromatici, il vino, l'oppio sono la base del maggior numero dei rimedi che propose per sanare le infermità degli animali.

1766. -- Barberet. « Mémoire sur les maladies épidemiques des bestiaux, avec des notes instructives » (Paris). -- Le note sono di Bourgelat. La Società d'Agricoltura tenne conto degli studi storici e dell'utilità che solo per questi può ricavarsi dalle conoscenze di fatto per dedurre le teorie; onde stabiliva nel programma « che doveva darsi la storia di tutte le malattie epidemiche che trovavansi descritte

dagli autori medici, storici e poeti, e che tutte queste descrizioni dovevano essere passate al vaglio della critica.

La parte storica però del nostro autore è molto inferiore a quella di Paulet.

Barberet attribuisce l'epizoozia del 1712 al pizzico dei tafani o mosconi (*frelons*) che in quell'anno erano numerosissimi, e crede che si fossero nutriti di cadaveri di buoi morti nel precedente anno. In genere però stabilisce che tutte le epidemie derivano dall'aria e dagli alimenti, cosa che trova conferma, secondo lui, nello scritto dalla Bibbia: « Percussi eos in vento urente et in ærugine », e nell'osservazione degli antecedenti scrittori. Parla ancora dei cattivi effetti cagionati dai ranuncoli. E quivi descrive il vaiuolo pecorino.

Riduce a due classi tutte le malattie epidemiche, alle infiammatorie cioè, ed alle putride, e su questa distinzione fonda la terapeutica generale prima, per discendere poi alla speciale e particolare.

Nelle note si trova pure inserita una memoria del generale Borel sopra il vaiuolo delle pecore nel 1746-54-61 e 1762 osservata nelle greggie in vicinanza di Beauvais. La descrizione di Borel è conforme a quella data dall'autore della « Médecine des bêtes à laine ».

Il Bonsi nel suo « Dizionario ecc. », cita imperfettamente la memoria di questo Borel Luogotenente Generale di Beauvais.

Interessanti sono le questioni che dai diversi corpi accademici erano state dirette al Borel, e che il Bourgelat riporta. Fra queste rilevo specialmente la settima, in cui si domanda: « Ne pourroit-on pas tenter l'inoculation sur un mouton sain, ou sur un agneau intact qu'on aurait préparé? quelle serait l'issue de cette expérience faite avec toutes les précautions possibles? » Si propone ancora di tentare l'innesto alle pecore che l'hanno sofferto, e di nuovo sopra le inoculate. Infine quali sarebbero gli effetti dell'innesto del vaiuolo pecorino sopra gli altri animali domestici.

In quanto alle note si consulteranno con interesse tanto per un rapporto diretto alla Scuola d'Alfort dal dottore Nicolau sopra una epizoozia carbonchiosa che nel 1763 dominò in alcune parti della Francia, quanto per le consultazioni e le istruzioni in proposito dettate dall'autore delle note a nome della Scuola.

Amoreux nella sua Bibliografia Veterinaria collocò in quest'anno

la traduzione francese di Bartlet, che fu nel 1756. Vitet e Bonsi copiarono l'errore del primo. L'autóre della traduzione francese fu, come dissi, Dupuy-Demportes.

1766. -- De la Tourette et abbé Rozier. « Demonstrations élémentaires de Botanique à l'usage de l'Ecole Royale Vétérinaire » (Lyon). -- Si trovano riuniti i metodi di Tournefort e quello di Linneo; per la sua complicazione non giovarono agli allievi per cui erano destinate.

1767. -- « Le bon fermier » (Lille) e « La bonne fermière » dello stesso anno (Lille). -- Compilazioni tutte e due di nessun conto.

1767. -- Desmars médecin. « Mémoire sur la mortalité des moutons en Boulonnois dans les années 1761 et 1762» (Paris).--Secondo Paulet, prima di lui si erano occupati della cachessia acquosa e dei distomi epatici, Fromann che l'osservò in Franconia nel 1663-64 e 65, e I. Willius Valentino che l' osservò e descrisse nel 1674 nell'isola di Selandia. -- È una memoria di patologia comparata pel tempo piuttosto ben fatta, e riguarda la malattia detta cachessia acquosa delle pecore. In quegli anni gli aborti furono frequenti negli altri animali. Negli uomini dominarono le intermittenti. Del resto è lavoro imitato da Hastfer. Le cause l'umido: le lesioni, le abbastanza note; la cura, il sale. La prima edizione fu pubblicata a Boulogne nel 1762. Trovo pure sovente citata di questo stesso autore un'altra memoria pubblicata l'anno seguente, che ha per titolo: « Sur la mortalité des chiens en 1763 », nella quale è detto che i cani sono assai suscettibili di contrarre il contagio dei buoi e di trasportarlo da un luogo ad un altro. Questo fatto era già stato annunziato dal Vallisnieri nella sua lettera a Lancisi. Questo lavoro del Desmars in forma di lettera era stato pubblicato nel 1764, e come nel precedente si estende sulle ricerche delle cause delle epidemie, delle costituzioni secondo le dottrine ippocratiche. Il sintomo più apparente era una debolezza generale degli animali per cui male si reggevano in piedi. Nel 1765 e 1766 seguitò quest'epizoozia, molto estesa, come si rileva dalle « Osservazioni meteorologiche » del Duhamel, ma nessun medico o veterinario ne fece argomento di studi speciali.

1768. -- Bonfanti Jacopo Antonio. « Del Pollaio e della Colombaia, trattato rustico economico in cui s' insegna la vera maniera di trarre un profitto abbondantissimo dai polli e dai colombi » (Livorno). -- Prima di lui il lavoro più importante in proposito era quello di Choyselat, Prudent le, de Sezanne, « Discours économique non moins utile que récréatif, monstrant comme de cinq cens livres pour une foys employées, l'on peut tirer par an quatre mil cinq cens livres de proffict honneste, qui est le moyen de faire profiter son argent » (Paris 1569).

1768.--Anonimo. «Della malattia del moccio dei cavalli, detta volgarmente morva » (Torino). -- Contiene le osservazioni di Molouin, Lafosse e Buffon sopra questo argomento; in questa compilazione è unito pure ciò che si sapeva di meglio intorno al cimurro (gourme), al falso cimurro, al raffreddamento, alla tisi ed alla bolsedine.

1768.--Cothenius medico del re di Prussia, propose all'Acc. delle Scienze di Berlino la fondazione di una Scuola Veterinaria. Il Brandeburgo ed i paesi vicini erano devastati da un'epizoozia nei bovini. Credeva questo autore (vedi Atti della citata Accademia) che il principio virulento dal 1711 in poi non avesse mai lasciato di devastare un qualche paese in Europa (vedi 1746.)

1768. -- « Récettes pour les maladies des bestiaux » (Génève).

1769. -- « Essais sur les Haras » (Turin). — Rilevasi da un'altra opera « Observations historiques et critiques sur les commentaires de Folard » che l'autore dell' una e dell'altra fu il conte di Brezè. Non era istruito manescalco nè intelligente scudiere.

1769. — Koczian. . . . . « Dei motivi dell' Epidemia bovina » (Vienna).

1769.—Hurel. « Dissertation sur le Farcin » (Amsterdam).-- Paragona il Farcino all'Elefantiasi dell'uomo.

1769.-- Champgrand. « Traité de vénerie et de chasse » (Paris). — Parla delle malattie dei cani.

1769.—« Relazione mandata dai Deputati della Sanità in Tortona all' Eccellentissimo Magistrato di Sanità in Torino ». -- Riguarda ad un'epizoozia delle galline ; dissero che il fegato era quasi corrotto con all' intorno qualche piccolo verme di rubicondo colore, e che molti gatti che avevano mangiate carni delle galline morte erano morti pure loro. Interrogato il Brugnone, giudicò la malattia una febbre maligna, putrida e contagiosa, e dietro il giudizio e la cura che propose, il Magistrato pubblicò nello stesso anno la seguente memoria :

« Rimedi preservativi e curativi da adoperarsi nella malattia epidemica dei pollami » (Torino).

1769.—Fournier, méd. «Observations et expériences sur le charbon malin, avec une méthode assurée de le guerir» (Dyon).--Consigliò l'asportazione delle pustole carbonchiose nell'uomo piuttosto che le incisioni o l'uso dei caustici. Stabilì che il carbone non era spontaneo ma sempre acquisito nell'uomo per l'uso delle carni di pecore morte di questa malattia o del vaiuolo pecorino, ed anche pel maneggio delle lane degli animali morti per queste infermità. Associava per cura interna gli emetici coi sub-acidi. L'asportazione dei tumori carbonchiosi nell'uomo fu applicata con vantaggio nella Veterinaria. Quest'autore aveva pubblicato nel 1764 le sue « Observations sur la nature, les causes et le traitement de la maladies des chiens » che fu ristampata a Dyon nel 1775.

1769-1772. -- Scopoli Joannes Antonius. « Luis bovillæ symptomata, causæ, discrimina ac remedia præservativa et curativa ». -- Tradotta in francese e premiato per questa di una medaglia d'argento il veterinario Favre di Ginevra dalla Società Reale e centrale d'Agricoltura di Francia nel 1824. Questa memoria trovasi nella seconda parte del terzo anno (1769-1772, Lipsiæ et Pragæ) dell'*Annus Historico-Naturalis* del citato Scopoli medico, professore, fisico, naturalista ecc. Scrisse sopra le epizoozie che comparvero in alcuni paesi d'Europa nei primi anni del secolo XVIII fino oltre la metà di detto secolo

(1763). Quest'opera, poco nota ai Veterinari, sarebbe rimasta forse ignorata, stante la difficoltà di trovare l'opera dello Scopoli, senza la premiata traduzione. Un anonimo ne rese conto in una lettera a Girard figlio che la pubblicò nel *Recueil* etc. Tom. I, pag. 339.

Crede lo Scopoli che l'epizoozia del grosso bestiame sia quella che gli antichi chiamavano *malis*, e la divide in quattro specie: la sierosa, la secca, l'articolare e la cutanea. Parlando degli antichi vedemmo quali infermità sotto questo nome fossero indicate. Cita l'Esodo e s. Matteo, e salta da Vegezio a Bourgelat, per cui l'erudizione storica dello Scopoli non è ineccezionabile.

Secondo lui l'epizoozia delle bovine è una febbre infiammatoria *sui generis* propria di questi animali, che si propaga da individuo ad individuo per mezzo di un miasma speciale. Per cui sostituendo il nome di Lues dello Scopoli alla parola *malis* dei Greci o *malleus* di Vegezio, e quelli di Lue maligna, gutturale e polmonare, non si apprendono che alcuni nomi di più, ma le conoscenze scientifiche che aveva la Scienza non avanzano di un passo dopo circa 20 secoli. Forse Vegezio parlando del *malleus* e delle sue specie nel bue, confrontò alcune mortali infermità di questo animale col *malleus* o *malis* del cavallo che certamente è la morva ed il farcino dei moderni, o invece parlò solo a similitudine per i buoi, ed applicò a questi quanto aveva osservato nel cavallo? Per me dubito assai a decidere, giacchè parmi che dalle sue descrizioni non si ricavi argomento sicuro per tenere piuttosto l'una che l'altra sentenza.

La descrizione delle diverse epizoozie è la parte più interessante dell'opera. Alla *Lues anginosa* riferisce quelle epizoozie che regnarono nel 1713 e nel 1715 in Italia, in Prussia nel 1745, e nel 1763 in Francia; riguardo a quest'ultima che manifestavasi con una vescica bianca, poi rossa e quindi nera, aggiunge che in alcuni luoghi si vedeva prima una macchia rossa che si cangiava in vescica « ac tandem fasciculus pilorum, qui totam linguam sensim corrumpebant » pag. 31, e che cosa intenda di dire non può asserirsi. Le cause delle epizoozie sono di 3 classi: 1. Fisiche. 2. Politiche, che tengono cioè a cattiva amministrazione, come l'alto prezzo del sale e le faticose servitù (corvées). 3. Morali, cioè avidità di lucro, ignoranza e ciarlataneria. A tre ordini si riferiscono i rimedi preservativi. Per le prime cagioni i rimedi, e fra questi il sale, il nitro e gli amari, ed alcune ricette insufficienti od inutili tolte da Bourgelat, Hallen e Hüchel.

Spettano alla polizia rurale i secondi; per il terzo riguardano a pratiche religiose raccomandate da papa Clemente XI, e che sono di spettanza della religione anzichè della medicina.

1769. -- « Médecine des bêtes à laine » (Paris). -- Opera molto lodata dai contemporanei e spesso con onore citata dal Paulet; è per altro una compilazione ben fatta del meglio insegnato in proposito da Buffon, Daubenton, Hastfer e Carlier. Nell'ultima metà del XVIII secolo, scrissero fra gli altri sopra questo argomento:

Beyer. « La scuola dei pastori » in tedesco.

Coler. « Trattato sulla pecora » idem.

Serenius Giacomo. « Il Pastore Inglese » inglese.

Van Aken. « Farmacia portatile per le pecore ».

1769. -- Erxleben Joh. Christ. Polyk. « Anleitung in die viehar-znei-kunst, o Introduzione alla Scienza Veterinaria » (Gottinga e Gotha). -- Lo stesso autore nel 1771 pubblicò pure a Gottinga: « Practischer unterricht etc., ossia Istruzioni pratiche sulla Scienza Veterinaria ».

1769. -- Hurel. « Maitre Maréchal » (Paris).-- Secondo l'autore la « Ladrerie des hommes, est une gale très invétérée et très contagieuse », dice questa essere la prima specie della Lebra dei Greci; una seconda, l' Elefantiasi, la paragona al Farcino che ripone in una corruzione degli umori; le crede contagiose.

1770. -- Roberston Denis « Leichte und neve art etc. Nuovo e facile modo di tagliare la coda all'inglese » (Arnheim). (Vedi Huzard sopra questo argomento).

1770. -- Carlier. « Traité des bêtes à laine, ou méthode d'élever et de gouverner les troupeaux aux champs et à la bergerie » (Paris).— Opera di nessun conto. Assai peggiore fu quella che pubblicò nel 1785 col titolo: « Remarques sur l'instruction de M. Daubenton pour les bergers et pour les propriétaires des troupeaux » (Amsterdam). -- Confessa che il fondo del lavoro era tolto da note di Luigi Idelot

pastore morto nel 1783, che le aveva dettate in dialetto. Povero Idelot, il signor Carlier non ti volle lasciare dormire in pace l'eterno sonno! Dello stesso, nel 1787: « Examen du sentiment de M. Roland de la Platière sur les troupeaux, sur les laines et sur les manufactures » (Paris). Questo abate aveva pubblicato nel 1762: « Considérations sur les moyens de rétablir en France les bonnes especes de bêtes à laine » (Paris), e nel 1763: « L'Instruction sur la manière d'élever et perfectionner la bonne espece des bêtes à laine » (Paris), che differisce poco dalla precedente.

Io non cito moltissime memorie che come le precedenti avevano più in mira gl'interessi economici di diversi paesi di quello che i morbi delle pecore, di cui non tenevano parola.

1770. -- B. D. C. (Boucher de Crasco). « Mémoire sur les Haras » (Utrecht et Paris).

1770. -- Zanon Antonio. « Saggio di Storia della Medicina veterinaria » (Venezia). -- Coll'autorità delle sacre carte e colle opere degli antichissimi scrittori di Veterinaria deduce il pregio in cui furono tenuti anticamente i cultori di questa scienza, deplora lo stato in cui la scienza ed i di lei cultori si trovavano in Italia al tempo in cui scriveva. Indagando brevemente le opere degli Ippiatri greci e di Vegezio, alcune dei maniscalchi italiani al risorgimento delle lettere, ed altre degli scudieri francesi, porge alquanto più estesa la bibliografia delle numerose memorie d'allora sul tifo bovino. La erudizione bibliografica non manca in questo interessante opuscolo, lodevolissimo il fine per cui lo dettava: dimostrare cioè per mezzo della Storia l'importanza e la dignità della medicina veterinaria. Augurava all'Italia la fondazione delle Scuole veterinarie come per Bourgelat si erano già istituite in Francia. Nel 1824 ne fu fatta una seconda edizione ad Udine che fu patria dell'autore; in questa trovo scritto Zannon invece di Zanon.

L'Accademia d'Agricoltura pratica di Udine sentì l'importanza di un voto così dottamente espresso da un suo socio, e il Protomedico Fortunato Bianchini pubblicò nello stesso anno una lettera diretta all'autore, ove dopo aver lodato altamente il saggio ecc. e lo scopo a cui mirava prende occasione da quello per discorrere del tifo bovino che crede regni endemico nell'Ungheria. Il metodo di cura refrigerante è consigliato da questo Medico per l'indicata infermità.

1771. -- Camper Pietro. « Lezioni sull'odierna mortalità degli animali » (Kopenhagen), ed anche « Estratto di una lettera sopra alcune esperienze d'inoculazione fatte sui grossi bestiami ». Mosso dall'esito favorevole che ebbe in Francia l'innesto del vaiuolo pecorino, questo illustre Medico tentò con certo Munniks l'innesto del tifo bovino, e lasciò scritto con buon successo; sopra 600 animali avendone guariti 500. Cogli altri metodi di cura non se ne salvava il 15 per 100. Queste idee furono poi più ampiamente espresse nella sua memoria del 1776 « Sur l'inoculation de l'Epizootie des bêtes à cornes. » -- Nelle « Mémoires de la Société de Med. » di questo anno.

In Paulet, T. II, delle sue «Recherches etc.» relativamente all'epizoozia che in questi anni devastava l'Olanda e la Francia, trovasi citata un'istruzione della Scuola Veterinaria d'Alfort che giudicò la malattia un'angina gangrenosa, ed una memoria pure sullo stesso argomento, dell'olandese Needham. Nell'una e nell'altra si tiene parola dell'innesto come mezzo preservativo.

1771. -- Betti Zaccaria conte « Della moltiplicazione dei bovini nel Veronese, Verona ». -- In questa memoria s'insiste sulla necessità di fondare una Scuola Veterinaria in Italia.

1771. — Amoreux. « Lettres d'un médecin de Montpellier à un magistrat sur la Méd. Vétér. » (Montpellier). -- La seconda lettera è del 1775, e contiene la « Bibliothèque des auteurs vétérinaires ». Benchè contenga molti errori storici per la parte antichissima della Veterinaria, è un utile lavoro bibliografico e importante specialmente per le opere degli scudieri francesi, del quale mi sono servito con vantaggio.

1771.--Limbourg J. P. (de). «Dissertation sur la maladie contagieuse des bêtes à corne qui règne depuis 26 ans successivement dans divers pays de l'Europe » (Liège). -- Ho veduto un opuscolo anonimo collo stesso titolo, da altri riferito a questo medico. È una compilazione dell'altro opuscolo sullo stesso argomento di Clerc. Aggiunge di più alcune considerazioni, fra le quali si vuole notare la propensione che dimostra alla pratica dell'innesto della malattia, purchè si premetta un metodo di cura preparatorio e si tengano gli animali innestati all'aria libera.

1771. -- Augier Du Fot méd. « Mém. sur la maladie épizootique du pays Laonnois » (Laon). -- Analoga a quella descritta da Sauvages; la giudicò una febbre putrida maligna; nel 1773 fu ristampata a Soissons.

1771. -- Zeiher Joh. Ernest. « Lehrbegrift von den etc. Insegnamento per conoscere e curare le malattie del cavallo » (Berlino).

1772. -- Nouveau Dictionnaire de Médecine, de Chirurgie et de l'Art Vétérinaire par une Société de Médecins ».

1772.--Needham. «Sur la maladie contagieuse des bêtes à cornes». Nel « Jour. de Physique » del 1772. -- Considerava il sal gemma o anche il sal marino come lo specifico sovrano, il preservativo sicuro di quest'epizoozia. Dannosi il salasso ed i purganti.

1772. -- Odoardi Jacopo Medico prim. di Belluno. « Della cura del lango, della peripneumonia e della dissenteria » (Belluno).

1772. -- Idem. « Della cura di una squinanzia maligna del bestiame, del cancro volante e del vajuolo » (Belluno).

In questi due discorsi letti all'Accademia d'Agricoltura di Belluno, questo medico non fece che tradurre quanto Bourgelat nelle note a Barbert aveva scritto intorno a queste infermità. Il lango o mal della lova era un' affezione carbonchiosa. Non trovo altro di notevole che parlando del vajuolo pecorino crede che da questo derivasse il vajuolo arabo dell'uomo.

Nel 1778 pubblicò una memoria « Sugli impedimenti che si incontrano nella cura degli animali infermi e della poca attenzione che usasi per la loro preservazione » (Venezia); e nel 1784 « sopra l'epizoozia delle bovine nel Bellunese » (Belluno).

1773. -- Hugues Carlo scudiere. « Lo Scudiere perfetto ecc. » (Londra). -- Opera in inglese, di pura equitazione.

1773. -- De Brigido barone Pompeo. « Istruzione pratica per indurre alla più possibile perfezione e per conservare le razze delle pecore » (Venezia).

1775. -- In quest'anno fu pubblicato il « Regolamento della Scuola Veterinaria istituita dal Senato di Padova con sovrano decreto 9 settembre 1775. « La Scuola fu aperta nel 1774.

1775. -- Tschifelli. « Lettera sopra il modo di nodrire il bestiame nella stalla » (Berna). -- La traduzione italiana dall'originale tedesco che cito è di Venezia del 1791.

1775.—Dutz. «L'Antimaréchal, ou le vrai miroir des maladies des chevaux » (Liegi). -- Dubita del contagio della morva. La crede come Bourgelat una malattia umorale. Del resto non è che un lavoro di compilazione degli scudieri da Solleysel a Lafosse.

1775.--Agnini Bernardo med. «Storia di una malattia del bestiame bovino che fu contagiosa anche per gli uomini ». Nel Tom. VI degli Opuscoli medico-pratici di Firenze (Firenze).

1775. -- Maillard veter. « Sur la maladie épizootique » (Amiens). È la stessa epizoozia che era stata descritta nel 1771 da Dufot; un altro medico la descrisse pure, il dottore Raulin ; lo stesso Paulet non conosceva la memoria di quest'ultimo se non per quanto ne avevano detto le gazzette ed i giornali.

1775. -- Nocq veter. « Observations sur la maladie épizootique qui règne dans plusieurs Paroisses de l'Eléction de Saint-Quintin » (Saint-Quintin).--Sullo stesso argomento della precedente, ma è meglio ordinata della prima. Era la peste di Lancisi, ossia il tifo bovino.

1775 -- Cavero. « Institutiones da Albeyteria » (Madrid). -- Citato da Huzard unitamente a Conde fra i migliori scrittori di Veterinaria ; correggo questo errore di Cavero invece di Cabero sfuggito al diligentissimo Huzard.

1775. -- Haller Alberto. « Mémoire sur la contagion parmi le bêtail » (Berne).

La causa della morte, secondo l'autore, è la corruzione dei visceri, ma anche questa, soggiunge, è un effetto del male.

I polmoni sono costantemente attaccati, la lesione del polmone forma l'essenza del contagio, e con ragione si chiama pulmonia, è una infiammazione che passa in gangrena, o pulmonia contagiosa.

Stabilita l'infezione, e l'inutilità della cura: la pronta uccisione delle bestie malate, e l'isolamento di quelle che hanno con loro coabitato sono l'unica indicazione, o meglio l'uccisione degli intieri armenti che nelle montagne hanno avvicinato buoi di paesi infetti. Con questi mezzi si limitò sempre l'estensione del contagio nella Svizzera. Questa memoria fu tradotta in italiano dal prof. Buniva. Merita particolare menzione il nome dato al tifo bovino di pulmonia contagiosa da questo illustre Medico, perchè indusse in gravi errori coloro che scrissero poi della pleuro-pulmonia epizootica.

1774. -- Weber's Cristiano Federico. « Abhandlung von dem Bau etc. ». -- « Trattato sulla tessitura dell'unghia dei cavalli, e sui vantaggi di migliorare l'arte del manescalco » (Dresda).

1774. -- Faur de Beaufort. « Consultation sur la maladie épizootique qui règne en Guyenne » (Bordeaux).

1774. -- Doazan Medico « Mémoire sur la maladie épizootique regnante » (Bordeaux).

1774.— Belleroco Veterinario. «Recherches sur la maladie épizootique etc. » (Bordeaux). -- Consigliava tener coperti gli animali, perchè le mosche ed i tafani stati sui cadaveri dei buoi morti potevano comunicare il contagio; tale sentenza era ancora creduta nel 1797 dal nostro Buniva.

1774. « Avis rédigé sur les mémoires du directeur de l'Ecole vétérinaire d'Alfort » (Pau).

Un certo Dottor Prat descrisse pure questa epizoozia nella « Gazette d'Agriculture » nel febbraio del 1775.

Di questa epizoozia che è sempre il tifo bovino non faremo parola speciale avendo già detto abbastanza analizzando le memorie più importanti in proposito, le fino ad ora citate non contenendo

cosa degna di speciale menzione. Abbiamo veduto come il celebre Lancisi ed il Gazola Medico di Verona nel 1712 vedendo l'inutilità dei rimedi adoperati consigliarono la pronta uccisione degli animali malati; nel 1714 e nel 1771 l'Inghilterra seguitò questo consiglio. Il celebre Haller ripetè il consiglio nel 1773, e nel 1774 Dufot; lo ripeterono nello stesso anno Bourgelat e Vicq-d'Azir e l'ordine fu dato ed eseguito dal Governo francese nel 1775.

1774. — Panzani dott. Jacopo. « Memoria sulle malattie epizootiche, le quali hanno regnato nella stagione autunnale del detto anno per quasi tutti i luoghi settentrionali e occidentali dello Stato Veneto». Così semplicemente citata senza data di luogo dal Bottani, § XI, p. 395.

1774. — Bacon-Bonneval. « Précis de la connaissance des defauts essentiels du cheval pour n'y être point trompé quand on les achète » (Venise).

1774. -- Paulet. « Avis aux abitants des provinces méridionales de France, encore infectées ou menacées de la contagion » foglietto di 4 pagine che fu ristampato e riunito alle « Recherces etc. » dello stesso autore (Vedi Paulet, pag. 169).

1774-1782. -- De Rosset. « L'Agriculture. Poëme » (Paris). -- In questo poema georgico si parla ancora del governo e della malattia degli animali domestici. È una compilazione degli antichissimi rustici a cui aggiunse molte cose tolte da Buffon e Bourgelat per la parte che ci riguarda.

1774. -- Anonimo. « Observations sur les Haras de France » (Neufchatel).

1775. « Traitement à faire aux bestiaux attaqués de la maladie épizootique ». La memoria citata era del maniscalco di Condom, e vide la luce a spese e per ordine della Magistratura di quel paese. Consisteva, appena si mostrava la malattia, a praticare un salasso

dalla giugulare di 6 libbre, a mescolare questo sangue con farina ed acquavite, farne un empiastro ed applicarlo caldo alle reni dell'animale; si ripeteva quest'operazione dopo due ore e via dicendo. Vicq-d'Azir si diede la pena di combattere questo metodo di cura.

1775. -- Charlemagne fils. « Observations sur un remède efficace pour la guérison du claveau » (Paris). -- Questo rimedio era un aceto aromatico. In questa memoria si nota l'opinione di un autore tedesco, che aveva asserito « il vajuolo nelle pecore manifestarsi nei luoghi dove abbondano i polli d'india». La coincidenza dell'introduzione di questi animali col vajuolo nelle pecore, forse meriterebbe che non si passasse sopra questa asserzione come suol farsi scherzando.

1775. « Consultation de l'université de médecine de Montpellier sur la maladie épizootique des bestiaux ».

Proponeva di eccitare, con incisioni e caustici, delle larghe infiammazioni sopra la superficie del corpo. Ora che si conosce che tutte le infiammazioni producono un aumento di fibrina nel sangue, si comprende come potesse riescire vantaggioso un tal metodo di cura nel tifo bovino, la di cui condizione patologica è appunto riposta in una lesione di questo elemento del sangue.

1775. -- Montigni. . . . . Avviso ai popoli dei paesi dove il contagio sopra il bestiame è penetrato e a quelli dei paesi vicini. La prima edizione francese è di Parigi, 1775. « Avis aux habitans etc. »

Nel 1780 fu tradotta in italiano e diffusa per ordine dei governi di Venezia, Firenze e Trieste. Il Paulet afferma che racchiude tutto che sia necessario a conoscersi sulle precauzioni e misure da adoperarsi, per evitare il contagio agli animali. L'Accademia delle Scienze di Parigi approvò questo opuscoletto, come anche l'Istruzione ed avviso agli abitanti delle provincie meridionali sulla malattia putrida pestilenziale che distrugge il bestiame, dello stesso autore. In tutte e due i suffumigi di Guyton Morveau erano proposti come i mezzi disinfettanti i più efficaci. Nell'edizione fatta per ordine del Governo vi fu aggiunta ancora la memoria di Bertin Chirurgo. « Relation de

quelques accidens extraordinaires observés à la Guadaloupe, sur les nègres du quartier de la Capestère, à la suite de l'usage qu'ils ont fait de la chair des animaux morts d'une maladie épizootique ». Stampata nel 1774 alla Guadaluppa. Si trattava di un'affezione carbonchiosa degli animali trasmessa agli uomini che ne avevano aperti i cadaveri, o che ne avevano mangiate le carni. 14 Storie di casi pratici piuttosto bene descritti rendono anche oggi giorno importante questa memoria. Sono conformi ai fatti già narrati nel 1757 da Chaignebrun e comunicati all'Accademia nel 1765, ed a quelli dell' Hartmann ed altri. Molti fatti di questo genere trovansi pure in Paulet, Tom. 2, pag. 110 e seg.

1775. -- Wilburg Antonio Carlo. « Hochgroellich von etc. » ossia: Avviso alle genti di campagna per conoscere e curare le malattie dei loro animali, con alcune istruzioni relative alle malattie delle pecore (Nuremberg).

Dell'opera di questo Chirurgo furono fatte molte edizioni, ma invece delle osservazioni sopra gli animali vi abbondano le teorie patologiche e mediche di quel tempo. Non giova nè alla medicina dei bruti e meno ai villici a cui era destinato.

1775. -- Delafont. «Avis au peuple sur l'amélioration de ses terres et la santé de ses bestiaux » (Avignon). -- Nelle osservazioni preliminari compendiò malissimo l'analisi degli scrittori di Veterinaria di Vitet. Molti nomi di autori sono pure alterati.

1775. -- Audouin de Chaignebrun Médecin. « Rélation des différentes maladies épidémiques qui ont régné dans la généralité de Paris, sur pleusieurs espèces d'animaux, depuis le commencement de 1763 jusqu'en 1764» inserita nelle «Mémoires littéraires et critiques pour servir à l'Histoire de la Médecine, par Goulin » di quest'anno. — In queste stesse memorie si ha pure notizia sulla paracentesi nei ruminanti in caso di meteorismo come cosa nuova; il Vitet e lo Chabert ne avevano però già parlato.

1775. -- Tode. « Histoire de l'inoculation des bêtes à cornes, traduit en allemand » citato nella memoria di Vicq-d'Azir, « Examen

impartial etc. » senza indicazione di luogo; cita pure ivi e senza data la seguente: Bergius. « Scrupules sur l'inoculation des bêtes à cornes en Suède ».

1775. -- Buchoz. « Dictionnaire vétérinaire des animaux domestiques » (Paris).

1776. -- Grignon. « Observations et réflexions sur les épizooties contagieuses de la Champagne (Paris).

1776. -- Baer (De) di Svezia. « Recherches sur les maladies épizootiques et sur la manière de les traiter et d'en préserver le bestiaux, tirées des mémoires de l'Acad. Royale des Sciences de Stocholm » (Paris). -- Mercè questo de Baer si conoscono alcuni lavori sopra l'indicato argomento, che altrimenti sarebbero fra noi oggi del tutto ignorati; eccone un breve cenno sopra ognuno:

Tursen medico. « Premier mémoire concernant la maladie des bestiaux ». -- Idem. « Secondième mémoire ». -- Idem. « Troisième mémoire ». -- Nelle memorie dell'Accademia delle Scienze di Stoccolma del 1756.

L'infezione per contagio si comunica per mezzo del vapore che emana dagli animali malati, e solo quando la malattia è giunta a maturità. Il contagio agisce se è deglutito, ossia se passa alle vie digestive o diversamente a seconda della quantità; corrompe gli alimenti, e per mezzo del chilo passa al sangue che rende acre, come sono acri gli umori che derivano da questo. La putrefazione cominciando nello stomaco e negl'intestini, le lesioni sono maggiori in questi visceri che negli altri. Osservò le idatidi nei polmoni, e che spesso questa infermità era susseguìta da idropisie nel basso ventre, nel petto e nel capo esternamente, le quali mai hanno luogo in estate. Gli esantemi, gli stravasi, le ostruzioni ecc. che si osservano nei corpi degli animali morti sono accidenti diversi di una stessa malattia. Lo studio dei sintomi è affatto teoretico per ispiegare le precitate asserzioni, che secondo l'autore costituiscono lo studio dei caratteri interni della malattia.

La seconda memoria riguarda i caratteri esterni o sintomi propriamente detti; molto disordinata è questa parte, perchè di molti sintomi anche di altre infermità è fatta parola dall'autore. Di quelli

spettanti alla malattia in discorso nota le differenze che si osservano nell'estate e nell'inverno.

Verte sulla cura la terza memoria. Consiglia un largo salasso in principio. Dice non potersi lodare dei setoni. Sapone e nitro sciolti nell'acqua all'interno. Clisteri di fumo di tabacco. Frizioni secche; la trementina, se vi ha ritenzione d'urina. Se vi ha tosse, per addolcirla, 4 o 5 cucchiai d'olio di lino. Quando comincia la diarrea, la scorza di pino in polvere e olio di lino mezza coppa ogni 7 ore. Questo rimedio giova ancora nelle diarree e dissenterie non dipendenti dal morbo contagioso.

Sandifort medico. « Sur la maladie des bestiaux » (ibidem anno 1679). — Il sunto di Baer riguarda, per questa memoria, specialmente le lesioni necroscopiche. Sandifort osservò: Vessamenti sierosi nel cervello; la pia madre quasi sempre infiammata; infiammazione costante della membrana schneideriana; la membrana (pellicola) che copre il palato, spesso gangrenata; mai le afte, ed invece una linfa densa e verde copriva la lingua; infiammazione e macchie gangrenose nella trachea, nei bronchi; lingua schiumosa sanguigna; versamenti siero-sanguinolenti nella cavità del petto e dell'addome; infiammazione dei polmoni, o gangrena, o polmoni consumati da questa; cuore spesso dilatato; pericardio, pleure e diafragma spesso infiammati, sempre lo è più l'omento ed il mesenterio, come il rumine che conteneva foraggio o secco o mescolato d'umore, meno infiammato il reticolo, l'abomaso spesso gangrenato contenente materia secca e dura; lo stomaco infiammato contenente spesso un liquore verde fetido; spesso il retto gangrenato; la cistifellea distesa da bile liquida e fetida; la milza spesso consumata, i reni o sani o infiammati; l'utero normale, ma la vagina contratta, le carni floscie e meno rosse del normale. La plebe mangiava la carne degli animali morti senza danno.

Nota la ripienezza d'umore dell'abomaso in un caso di chiusura del piloro per forte infiammazione.

Dalle quali cose conchiude che la malattia è una febbre infiammatoria putrida che attacca principalmente gli intestini ed il petto. La miglior cura è di prevenire l'infiammazione (salassi), di porre gli umori in stato di resistere alla putridità (bevande acidule), e tener sgombri lo stomaco e gli intestini (purganti lassativi). Secondo Sandifort l'uso della china 6 oncie per giorno era di grande giovamento.

L'autore termina il suo lavoro sui tentativi fatti in Olanda sull'inoculazione della malattia e sugli esperimenti da lui tentati; ma siccome, dice il Baer, i risultati ottenuti sono abbastanza conosciuti, così mi limito a notare, per non ripetere quello che già si conosce, che i più felici risultamenti sono stati quelli ottenuti da Camper, che sopra 112 vacche inoculate ne salvò 46, e da Koopmans che ne salvò 46 sopra 94 che ne aveva inoculato.

Bergius medico. « Réflexions sur l'inoculation de la maladie des bestiaux » (l. s. c. anno 1769). — Queste riflessioni, secondo Baer, sono un seguito alla memoria di Sandifort per ciò che riguarda all' inoculazione della malattia del bestiame, e che si riduce alle seguenti osservazioni:

1. Che la malattia in discorso non è del genere delle esantematiche, ma è una febbre maligna, putrida e pestilenziale per gli animali, ed in alcune circostanze per l'uomo stesso.

2. Che l' inoculazione non preserva che dalle malattie esantematiche.

3. Che molti animali furono riattaccati dalla malattia dopo esserne una volta guariti, per cui l' innesto anche per questo diviene inutile.

4. Che i vantaggi che si dicono ottenuti da Camper e Koopmans sono piuttosto risultanze ruinose che provano contro.

5. Che l'innesto potrebbe essere pericoloso per il seminio della contagione.

Dalle quali osservazioni conclude il Bergius che questa malattia non debba inocularsi, o se la si vuole praticare, lo si faccia adoperando le più grandi precauzioni.

Haartmann medico. « Mémoire sur la maladie des bestiaux qui a regné pendant quelques années en Finlande (l. s. c. an. 1758.) — La malattia regnò per tre anni consecutivi sui buoi e sui cavalli, infierì maggiormente nei grandi calori e siccità dell'estate, cause che l'autore crede promuovere l'acredine degli umori, per cui questi sono disposti alla putridità così negli uomini come negli animali. Altre cagioni sono i pascoli malsani, umidi e melmosi, ed in luoghi dove animali morti della malattia siano stati mal sepolti, come anche le numerose larve d' insetti e vermi che nell' estate abbondano nei luoghi umidi.

Certo Holstius attribuì questa malattia nei buoi della Botnia orien-

tale ad un insetto detto cynips (Fauna Suecica, pag. 925-926) senza ragione alcuna, perchè la stessa malattia si osservò dove non era l'insetto. I calori estivi rendono la malattia più prontamente mortale e più presto contagiosa.

Notò la trasmissione della malattia dagli animali all'uomo, e cita un caso singolare di un uomo che si addormentò involto nella pelle di un animale morto della malattia, e che il mattino fu trovato morto così involto come era.

Crede che la malattia (che fuor di dubbio era un'affezione carbonchiosa) sia analoga al sudor *anglicus* dell'uomo; e questo perchè e negli uomini e negli animali dice che giovò molto l'uso dei diaforetici come mezzo preservativo. Il nitro, la canfora, ed il sale ammoniaco sono i principali rimedi che consiglia.

Infine credo di notare un costume narratoci di quei campagnuoli, di far carbonizzare cioè in un forno il fegato, la milza, i polmoni ed il cuore degli animali morti della malattia, e di ridurli a polvere nera, e di darne ogni giorno un mezzo cucchiaio agli animali sani come preservativo, ed un cucchiaio ai malati. Haartman li consigliò a seguitare, perchè le parti animali carbonizzate contengono un sal volatile, analogo anche per gli effetti che produce al sale di corno di cervo, che molto commenda fra i rimedii.

Del resto si tratta della stessa malattia che Audouin de Changebrun osservò e descrisse assai meglio in Francia (vedi 1762).

Noto a proposito che nella Bibliografia del Pozzi trovo citata un'opera di un Hartmann senza data nè di luogo nè di tempo col titolo: « Sammlung praktischer abhandlungen etc. » ossia « Raccolta di osservazioni pratiche sopra diverse infermità del cavallo e delle pecore, come ancora sulle malattie contagiose dei buoi. » Appartiene essa pure a codesto autore?

Zandt, Beyersten et Biornlund. « Mémoire sur la maladie des bestiaux qui a régné en Finlande dans l'année, la quelle a aussi infecté les hommes ». Relazione inviata dai detti Medici al Collegio Reale di Medicina di Stoccolma nell'anno 1774. È una ripetizione della precedente. Se non che vi sono molti fatti di carbonchio nell'uomo narrati dal dottore Beyersten, che li attribuisce alla *furia infernalis* di Linneo.

In questa memoria ne è citata una di Snellmann « Traité de la maladie appelée *Skottfiuka*, l. s. c., anno 1759.» Per questa ma-

lattia le vacche che ne erano prese divenivano gonfie, spossate, tremanti, per cui cadevano come epilettiche. Questa malattia anche Sollander (Atti della Società Reale delle Scienze d'Upsal) l'osservò nell'uomo, e l'attribuì alla *furia infernalis*.

Di questa malattia non può sicuramente giudicarsi, ad onta che Beyersten la dica analoga a quella da lui osservata, per cui sarebbe un'affezione carbonchiosa.

La Memoria del De-Baer termina colla « Mémoire sur la plantation et la récolte des orties; ainsi que sur l'avantage incontéstable qu'on peut en tirer pour engraisser le bêtail, et pour le préserver de toute espèce de maladie, traduit du Svedois. » In questa breve Memoria, oltre all'assicurare formalmente quanto è detto nel titolo, aggiunge che le ortiche aumentano la secrezione del latte, il burro migliora, e, cosa strana, gli animali così nudriti sono preservati dai contagi!

Nelle Memorie dell'Accademia di Stoccolma se ne trova pure una, secondo Paulet, di certo Ghifler sopra una epizoozia delle renne in Laponia nel 1759.

1776. -- Fantini Dottore Antonio Medico fisico e Veterinario approvato. « Memoria epistolare sopra l'Epizoozia bovina scopertasi ultimamente in alcuni luoghi della Dalmazia » (Modena). -- Giudicò il tifo bovino una peripneumonia maligna, analoga a quella che l'Huxan nell'uomo aveva osservato nel 1745 e 1746. Notò differenze nell'apparato sintomatico al variare delle costituzioni atmosferiche.

Bandì il salasso; gli antiputridi, gli emollienti ed i vescicanti gli riescirono utilissimi.

1776. -- Stubbs G. « Anadomy-of-the horse by. » (London). « Tavole dell'anatomia del cavallo. » -- Si dissero magnifiche tavole; il pittore però val meglio dell'anatomico. Ho ragione però di credere che la prima edizione di quest'opera fosse del 1766.

In quest'epoca come veterinario in Inghilterra Taplin occupò l'attenzione pubblica fino al 1785 in cui si fondò il collegio veterinario; disse male di tutti i suoi predecessori, sebbene poi li copiasse. Vi aggiunse di proprio la descrizione delle malattie della cistefellea del cavallo!!

1776. -- Orlandi Pietro med. Romano. « Sull' uso dell' acqua febbrifuga di Pisciarelli preparata artificialmente dal prof. Lettieri napoletano » (Roma). -- Propose quest'acqua artificiale anche per le febbri putride-biliose degli animali, tanto continue che intermittenti. Ad onta di ciò non può assicurarsi che l' Orlandi trattasse di vere febbri intermittenti negli animali. Di questo stesso dottore Orlandi trovo citata una « Lettera intorno alla verà origine del cancro volante che produsse grave mortalità nei buoi di alcune provincie dello Stato Pontificio. Roma 1787 ». Escludeva l'importazione del contagio, e riconosceva il morbo dagli influssi dell'aria, ed incostanza delle stagioni.

1777. -- Zambenedetti Domenico abbate. « Dissertazione sopra i mezzi di moltiplicare i bovini » (Venezia).

1777. -- Robinet. « Dictionnaire d' Hippiatrique. » -- È una copia di quello di Lafosse.

1777. -- Kersting's Io. Adam. « Unterrichd pferde zu ecc. » -- Istruzione per ferrare i piedi dei cavalli, e curare le malattie che vi si generano. *Gottinga.*

Dal Pozzi senza data trovo indicato un *Kresting* «*Anleitung zur etc.* « Introduzione allo studio delle malattie interne dei cavalli. » -- Sono realmente due autori, o è un errore? Trovo pure nella Gazzetta di Agricoltura di Brunswich del 1774, di un Kersting, delle Esperienze sulla cura della morva.

1777.--Bergh F. P. scud. « Mém. sur les epizooties des années 1774-75 e 76 » (Bruxelles). -- Premiata dalla Società Medica di Parigi. Nel 1770 a Bourges, si ripetè il caso di Nerone, ma invece di espellere i medici, si espulsero i veterinarii. Il numero maggiore degli animali che riacquistava la sanità era quello a cui non si apprestava alcuna cura. Si istituirono esperimenti comparati con disdoro dell'arte che dai medici allora era anche esercitata.

1777. -- Bacherachr medico. « Dissertation sur la maladie épizootique du bêtail » premiata dalla Società Economica di Pietro-

burgo e tradotta dal tedesco da W.... Copenaghen. » -- Riteneva la malattia una febbre acida corrosiva che cagiona le infiammazioni dei visceri. Dietro questo concetto esamina i sintomi, le lesioni, le cause e la cura della infermità.

1778. -- Verrier de la Conterie. « La vénerie Normande » (Roven). -- Alla fine di quest'opera vi ha un capitolo sulla morva o malattia dei cani che egli faceva dipendere dall'uso delle carni con cui si alimentano. Trovo in Amoreux, di questo stesso autore « L'École de la chasse aux chiens courans » (Roven, 1763), dove è detto che tratta superficialmente delle malattie dei cani e che ammette sette specie di rabbia. Nelle Transazioni filosofiche di Londra, vol. del 1687, si trova pure emessa questa dottrina in una memoria sulle malattie dei cani di un cav. Teodoro di Vaux. (Vedi Flandrin, Memoria sulla rabbia, dove sono portate analoghe idee di un altro inglese, il Mayerne).

1778. -- Baumer Jean-Wilh, Professore a Giessen. « Medicina Forensis.» Francofurti. -- Nella terza parte della sua opera «De Iure Veterinario civili», tratta espressamente dei vizii redibitorii degli animali. Secondo il Chaussier (rapporto fatto all'Accademia Reale delle Scienze di Parigi nel 1826, sull' opera di Huzard figlio di Veterinaria legale), il Baumer avrebbe compreso in questa parte della sua opera gli insegnamenti che avevano disgiuntamente dati Chabert e Huzard padre.

1778. — Dedelay d'Agier. « Prospectus d'un Cours complet d' Hippotomie, avec un abrégé d'Hippiatrique. »

1778. -- Hurn Cristiano veterinario a Wursbourg. « Des caractères de la vraie et de la fausse morve ».

Non ne indica nè la sede nè le cagioni. Era in risposta ad un tema della Società Reale delle scienze che propose nel 1775 e ripropose nel 1778. Hurn non ebbe il premio. Il tema era questo. L'opinione comune pone la morva dei cavalli nel novero delle malattie epizootiche: questa opinione è oggi combattuta da molti medici veterinarii. Si domandano prove certe e fondate sull'esperienza,

che comprovino l'una o l'altra sentenza, e nel caso d'affermativa, fino a qual punto il contagio può essere temibile.

1778. -- Chabert, Pean, Lembon et Doublet. « Consultation sur la morve. » Erano tutti professori ad Alfort. « Journal d'Agriculture. » (Agosto). Ristampata nella parte di Giurisprudenza Veter. delle « Instr. et Obs.. etc. » -- La memoria sopra questa infermità del solo Chabert fece ben presto dimenticare questo consulto.

1778. -- Chanut prof. ad Alfort. « Mémoire sur l'épizootie qui a regné au commencement de l'année 1776 dans la Flandre et dans l'Artois. » Sui primi del 1778 questa memoria fu premiata dalla Soc. Reale di Med. di Parigi. Era anche allievo quando fu mandato nei Paesi Bassi austriaci per curare una epizoozia.

1778. -- Anonimo. « Traité du Claveau, nel Journal d'Agriculture. » (Febbraio).

1778.--De Berg (magist.). «Mém. sur l'Epizootie qui a regné au commencement de l'année 1776 dans la Flandre et dans l'Artois. » -- Letta alla Société de Med. nel 1778 e pubblicata nel 2° volume delle sue memorie.

1779. -- Doriglione Jacopo. « Del governo delle pecore, del modo di preservare il gregge delle pecore dalla malattia di S. Rocco, ed una nuova maniera di castrare i montoni, ed anche una notizia per inoculare il vaiuolo alle pecore. » (Venezia).

1779. -- Anonimo. « Theten veterinarius Oder thoredisch-praktisches unterricht etc. » o il Veterinario, ossia istruzione teorico-pratica per conoscere e curare facilmente le malattie del cavallo e del grosso bestiame » (Gotha).

1779. -- Salchon. « Cura dell'Epidemia bovina » (Amburgo).

1779. Vinck. « Lezioni sull'attuale epidemia di animali» (Lipsia).

1779. -- Beneckendorsf M. « Von Erfahrungs maessige etc. » -- Ossia trattato fondato sull'esperienza, per le diverse epizoozie e malattie degli animali cornuti, loro cause, sintomi, mezzi preservativi e curativi. Per l'autore delle addizioni all'economia rurale di Berlino. Berlino 1779 e 2.a ed. 1791. Tanto l'una che l'altra non portano il nome dell'autore.

La maggiore frequenza negli ultimi 40 anni (precedenti il 1779) dell'epizoozia in Allemagna è attribuita all' introduzione di animali dalla Podolia.

Distingue le epizoozie in 3 classi. 1° Se le devastazioni del bestiame si estendono assai lontano. 2° Se sono circoscritte in un piccolo cantone. 3° Se non si esercitano che sopra individui isolati.

Le cause sono riposte nell'irregolarità delle stagioni, le poche o nulle cure igieniche, l'ammasso di molti animali infermi. L'aria sana e libera circolante è il principale mezzo per conservare la sanità agli animali. Sola però non basterebbe, se tutto ciò che riflette l'igiene degli animali non fosse saviamente somministrato.

In quanto ai sintomi li distingue in interni ed esterni; gli esterni sono variabili; in tutti i casi gli animali sono sempre presi da una febbre putrida infiammatoria.

Fra i mezzi preservativi e curativi primeggiano gli igienici; la maggior parte sono savissimi, ma vi si trova codesto, che è abbastanza strano, di porre cioè buoi nelle stalle dei cavalli o delle pecore o almeno copia di sterco di codesti animali (è opinione volgare anche oggi che le pecore nelle stalle dei cavalli giovino alla loro buona salute). I rimedi sono quelli consigliati nell'istruzione popolare sulla malattia dei bestiami pubblicata a Berlino nel 1752.

Seguono i precetti igienici quando l'epizoozia ha cessato, e tratta infine dell'angina e della tisi pulmonare degli animali cornuti.

Questo lavoro importante per l'epoca e per il paese dove fu scritto, non serve oggi che ad una indicazione storica.

1779 -- Claus Detlof Doertzen. « Avis au public, concernant l'inoculation de la maladie épidemique des bêtes à cornes, suffisemment approfondie et généralement introduite dans le Mecklembourg. » (Hambourg). -- Il Vicq-d'Azir diede un esteso sunto di questo lavoro nella sua memoria che ebbe per iscopo di combattere l' innesto preventivo del Tifo bovino. Il Detlof ed il Camper

furono fra i primi ad esperimentare questo mezzo sopra una scala piuttosto larga.

1780. -- Bouwingausen von Wallmerode. « Anweisung die pferde etc. » -- Istruzione per ferrare meglio e più utilmente i cavalli di quello siasi sinora praticato, coll'aggiunta del trattato delle malattie dell'unghia e del modo di curarle. Ad uso comune dei Maniscalchi (Stuttgard). (Vedi 1790).

1780. -- Giacomello Gio. Antonio. « Modi di aumentare i bestiami coll'uso del gesso nell' agricoltura, esposti all' Accademia Georgica di Padova (Venezia).

1780. -- Plouquets D. W. G. « Rossarht oder unterricht. » -- Il Veterinario, ossia istruzione per conoscere e curare le malattie del cavallo, coll'aggiunta di una raccolta di ricette (Tubinga).

1780. -- Griselini Francesco. « Del mestiere del Boaro. » (Venezia).

1780. -- Thorel. « Observation sur la rage dans un Mulet. Nel T. 5. (1792) delle « Inst. etc. »

1780. -- Morecroft. -- « Account of the varions etc. » -- ossia Ragguaglio sui veri metodi di ferrare i cavalli con speciali osservazioni (Londra). -- Questo opuscolo che come dal titolo riguarda i diversi modi di ferrare i cavalli, contiene idee nuove e giudiziose osservazioni.

1781. -- Adami. « Frammenti di storia dell'Epidemia di animali » (Vienna). -- Dello stesso nel 1782 « Storia dell' Epizoozia negli I. R. Stati Ereditarii ».

1781 -- Verhandelingen etc., ossia « Memorie della Società destinate al progresso dell' Agricoltura » (Amsterdam). = Due volumi. Nella seconda parte del primo volume, si trovano molte osservazioni relative all' inoculazione della malattia epizootica delle bovine (Tifo) che sembrano dimostrarne l'utilità. Uno dei mezzi più sicuri si è di scegliere per questa esperienza dei vitelli le di cui madri

siano state guarite dalla malattia. Nel tempo che questa domina bisogna preservare, per quanto è possibile, l'animale che si è inoculato dalle correnti d'aria. La stagione la più propizia per l'inoculazione è la primavera; sopra 2040 bovine inoculate in Olanda negli anni 1777-78-79 ne morirono 209, le altre ne furono esenti (Gruvel, analisi di opere veterinarie nelle « Instructions et observations sur les maladies des animaux etc. » Tom. 1, pag. 417, 4.a edizione).

Nel secondo si trova una memoria di Veirac sull'epatite delle pecore.

Linneo aveva già parlato di questa malattia comune in Olanda nel tom. 4 delle « Amœnitates Academicæ ».

Molto minuta è la descrizione che ne dà il Veirac. Secondo l'autore non sono le fasciole che producono questa malattia; molte volte in Olanda le pecore affette da epatite ne sono prive. Combatte l'opinione di Daubenton che aveva asserito che le pecore sane vi erano più delle altre soggette, e l'opinione di coloro che avevano assicurato che i predetti vermi entravano nel corpo delle pecore colle bevande. La causa precipua sono i pascoli umidi. Il sale ed i fiori di zolfo, ed anche l'allume misti agli alimenti, sono i mezzi di cura indicati profittevoli. Si trova pure in questo volume del Medico Pereboom una memoria breve sopra questo stesso argomento. Egli pretende invece che la fasciola cagioni sovente l'epatite. Dalla descrizione che dà del verme rimane dubbio, secondo Gruvel, se questo Medico conoscesse realmente le fasciole ossia i distomi epatici.

1781-1793. — Wolstein Amedeo. È riguardato come uno dei più dotti Veterinari della prima Scuola veterinaria di Vienna, di cui era direttore; ci rimangono di lui le seguenti opere:

1781. « Das buch von den seuchen etc. », ossia: « Libro sulle malattie contagiose delle bovine, delle pecore e dei porci » (Vienna).

1781. « Ammerkungen uber die etc. », ossia: « Annotazioni sopra le epizoozie del bestiame, coll'aggiunta di una memoria contro il macello generale degli animali infermi e sospetti » (Vienna). — Con queste annotazioni volle l'autore dimostrare con ragione che tutte le epizoozie non erano contagiose; propose esperimenti onde fissare le basi su cui fondare un sicuro giudizio. Il dottore Randolini tradusse in italiano questo libro nel 1782, e Patund

Bartolomeo ne fece un sunto all'Accademia Agraria di Gradisca, che fu pubblicato in Gorizia nel 1784 col titolo: « Saggio sopra le annotazioni intorno le epidemie bovine del signor ecc. ».

1787. « Das buch von innerlichen etc. », ossia: « Libro per conoscere le malattie interne dei puledri e dei cavalli destinati agli usi di pace e di guerra » (Vienna).

1788. « Das buch für Thier-aerzte etc. », ossia: « Libro per i Veterinari militari sopra le ferite che i cavalli riportano in guerra » (Vienna).

1795. « Die Bücher der Wunderznei etc. », ossia: « Libro di Chirurgia veterinaria » (Vienna). — Trovo anche citate dal Pozzi le seguenti senza indicazione di data.

« Anmerkungen uber das anderlassen etc. », ossia: « Osservazioni sul salasso nell'uomo e negli animali ». Forse la traduzione della memoria di Chabert?

« Abhandlung von dem Bau etc. », ossia: « Memorie sull'esteriore conformazione e conoscenza dell'età e dei mantelli dei cavalli ».

« Marz Futter von der Zucht etc. », ossia: « Sull'alimentazione dei cavalli col foraggio di marzo, in stato di pace come in guerra, coll'aggiunta di una seconda parte ».

1781. — Henz. G. Entwurf eines verzeichnisses veterinarischer bücner etc. « Bibliografia veterinaria (Stendal e Gottinga) opuscolo di 65 pagine.

1781. -- Lastri Marcantonio. « Biblioteca georgica degli scrittori di Agricoltura e Veterinaria ecc. (Firenze). » -- Fu la prima opera italiana in questo genere di Bibliografia veterinaria.

1781-1789. -- Rozier Abbate. « Cours complet d'agriculture théorique, et de médecine rurale et vétérinaire etc., ou Dictionnaire universel d'agriculture. »

1782-1790. -- « Almanach Vétérinaire et Annales Vétérinaires. » — Di nuovo ristampati nel principio del corrente secolo col titolo di « Instructions et Observations sur les maladies des animaux dome-

stiques (Paris). » -- Notai altrove che Chabert, Flandrin e Huzard padre, furono i fondatori ed i principali collaboratori di quest'opera che crea il giornalismo veterinario. Sono sei volumi e debbonsi riguardare come il lavoro più importante dell'epoca. Delle cose in questi contenute ho discorso partitamente.

I primi volumi furono tradotti da Cruvel in tedesco e stampati a Lipsia nel 1792.

Un'altra traduzione in tedesco fu stampata a Berlino. Notai pure che molte memorie furono anche tradotte in italiano.

1782. « Bibliothèque physico-économique etc. » (Paris). -- Vi sono molte ricette per le malattie degli animali e dell'uomo.

1782. -- Icart, Prof. de Chirurgie à l'hôpital de Castres. « Sur un Polype extraordinaire, extirpé en 1782 du naseau d'un cheval, inserita nel T. v. des Institutions et Observations etc. par Chabert etc. » con note dell'Huzard. È la storia di questa malattia e del processo operatorio usato felicemente per estirpare questo polipo voluminoso. Fu la prima osservazione di questo genere in quest'epoca, ma non il primo fatto noto alla scienza, come crede l'Icart. Il Polipo delle narici fu noto a tutti i Veterinarii e Ippiatri dell'antichità. Crede il prof. Icart che i polipi sieno frequenti nei cavalli, e cagionino le apparenze della morva. L'Huzard con ragione combatte questo modo di generalizzare le apparenze sopra un fatto speciale, ma conviene a torto che, come osservazione speciale di un fatto, questa si è la prima.

1782. Anonimo. «Guide du fermier, ou instr. pour élever, nourrir, acheter et vendres les bêtes à cornes, les brebis, les moutons, les agneaux et les cochons; contenant les symptômes de leurs maladies; les remèdes pour les guérir; la choix de leur nourriture, de leurs paturages; la manière de leur en former des convenables; les moyens de faire le meilleur beurre, et différentes espèces des fromages; la façon d'élever la volaille, les dindons, le oies etc. Avec la manière de former des viviers, et des nourrir le poisson etc. »

Quest'opera originaria inglese fu tradotta per la prima volta in francese nell'epoca indicata sulla 4.a edizione inglese.

1782. — De Villaine med. «Tableau des maladies aiguës et croniques, qui affectent les bestiaux de toute espèce. Ouvrage couronnée par la Soc. Royale de Méd. en 1780 » (Neufchàtel).

L'Huzard rese conto di quest'opera nel vol. del 1792 delle « Inst. et Obs. etc. ». — L'indicata memoria è divisa in 4 parti. La prima contiene il quadro delle malattie acute ; la seconda quello delle croniche delle bovine. La terza e la quarta trattano ugualmente delle acute e croniche infermità delle pecore e delle capre , e non sono che una ripetizione delle due prime. Descrive 35 malattie indicando i sintomi , le lesioni cadaveriche , le cause ed i rimedi. I nomi da lui adoperati per distinguerle sono i volgari usati nel suo dipartimento. per cui varie specie di affezioni carbonchiose sono descritte come altrettante diverse infermità ; questo grave errore è anche ripetuto per altre infermità. Le descrizioni in genere sono troppo generali e vaghe perchè possano realmente giovare agli studiosi. Egli scrisse per liberare gli agricoltori dalle truffe dei ciarlatani ; scopo lodevole , se volendo insegnare le scienze facilmente agli indotti non si cadesse nell'errore di esercitare un altro genere di ciarlataneria. Devillaine era troppo onesto, e non vide certo lo scoglio, contro cui urtava, come a quei tempi molti non videro, e molti pare non veggano anche oggigiorno.

1782. -- Daubenton. « Instruction pour les bergers et pour les propriétaires des troupeaux » (Paris). -- Lo stile piano e facile di questo dotto lavoro non lo rese utile solo alle persone a cui era destinato, ma ai Veterinari stessi che vi apprendevano il modo di attentamente osservare e di ragionare sui fatti sperimentali. Divise il suo lavoro in lezioni ; le prime indicano di quali mezzi si deve essere fornito prima di incaricarsi di condurre una gregge (abitazioni o stalle, pastori, cani ecc.), quindi vengono le nozioni necessarie per scegliere i lanuti, per condurli al pascolo, nutrirli, accoppiarli , perfezionare la lana ecc. Seguono queste istruzioni due memorie intere ed il sunto di altre quattro che l'autore aveva già fatte in altro tempo sugli ovini, delle quali accennerò qui per ordine cronologico.

1768. -- « Sur la rumination et sur le tempérament des bêtes à laine. » Letta all'Accad. Reale delle Scienze di Parigi nel detto anno e pubblicata nei suoi atti nel volume del 1770. Crede la ruminazione volontaria. Bourgelat invece la riguardava come spontanea.

1769. -- « Sur la manière de tenir les bêtes à laine parquées toute l'année. » -- Letta l. c. e pubblicata, vol. cit., 1772. Con questo mezzo si migliora la lana e la carne delle pecore; le stalle sono dannose a questi animali. Oltre questi vantaggi si hanno ancora grandi utili economici. 20 Anni prima eransi già fatti in Francia esperimenti a Chambord sopra questo modo di tenere le pecore, come si rileva da un « Arrêt du conseil d'état du Roi, concernant le régime et l'éducation sauvage des bêtes à laine » del 15 agosto 1752. Molto importanti sono le osservazioni in proposito dall'autore narrate.

1777. -- « Sur l'amélioration des bêtes à laine. » -- Letta l. s. c. nell'anno ora indicato e pubblicata nel vol. di detto anno. La dottrina pratica dell'incrociamento delle razze è ampiamente sviluppata in questa memoria.

1777. -- « Sur les remèdes les plus nécessaires aux troupeaux. » -- Letta all' Accad. R. di Med. e stampata nelle sue Memorie del 1776, pubblicate nel 1779, che fu il primo volume di questi atti. Nelle malattie croniche la medicina vale più dell'animale; nelle malattie accidentali è utile la cura se il rimedio è pronto, facile e sicuro, e non guasta la lana.

1778. -- « Sur le régime le plus nécessaire aux troupeaux. » -- Letta l. s. c. e pubblicata nel 2° volume delle indicate memorie. Contiene utili precetti sulla amministrazione del cibo e della bevanda a questi animali.

1779. -- « Sur les laines de France comparées aux laines étrangères. » -- Letta nel detto anno all'Accad. R. delle Scienze e pubblicata nelle sue memorie del detto anno.

Sappiamo da Huzard che quest' opera di Daubenton fondata sull'esperienza e sulla osservazione era assai migliore di quelle che si possedevano sopra questo argomento di Alhstrom, Ellis, Hastfer, Carlier, de Chalette, de Mante. Di alcune ho portato i titoli delle opere, le altre non le ho potute consultare.

Delle molte memorie di questo illustre naturalista cito ora quelle che si trovano negli Atti dell'A. R. S. di Parigi, anno citato. Nel 1751. -- « Sur l'Hippomane. » -- Dimostrò che altro non era che

un sedimento naturale dell'umore che si trova fra l'amnios o l'allantoide. Dimostrò che gli Ippomani non erano particolari alla cavalla, avendoli trovati nell'asina, nella vacca, capra e pecora; e quella del 1752, l. s. c. « Observations sur la liqueur de l' allontoide » che ha strette attinenze colla precedente.

L'opera classica che ebbe in comune con Buffon sulla storia naturale l'ho già citata a p. 95.

1782. -- Buch'oz. « Trésor des laboureurs, dans les oiseaux de basse-cour ».

Idem. -- « Traité économique et physique des animaux domestiques (quadrupèdes). »

1783. — Buch'oz. « Médecine des animaux domestiques, renfermant les différens remèdes qui conviennent pour les maladies des chevaux, des vaches, des brébis, des cochons, de la volaille, des oiseaux de fauchonnerie, des petits oiseaux etc » (2.me édition, Paris 1785).

Si proponeva l'autore che *quest'opera sarebbe rimasta come una vera tavola di bronzo su cui sarebbero rimasti incisi i rimedi per gli animali*; rimase poi di fatto un povero libricciuolo di carta contenente soltanto molte meschine ricette.

1783. — L'Hoste. « Description d'une fièvre inflammatoire qui à regné sur les chevaux dans les environs d'Artenay, département du Loiret en 1783. Nel T. 2 (1791) delle « Inst. et Obs. di Chabert etc. »

1783. -- Bauvais. « Mémoires sur les maladies épizootiques des Iles de France et du Bourbon » (Ile de France).

1783. — Chevalier. « Observation sur des tumeurs vermineuses cutanées survenues à un poulain. » Ibidem. — È una breve storia di estri sottocutanei. Redi prima di tutti e Vallisnieri poi aveva descritto questo estro nel T. 1. delle sue opere fisico-mediche, Venezia 1733, p. 225; poscia Reaumur nel 1738 nelle sue « Mé-

moires pour servir à l'histoire des insectes. » Linneo aveva descritti quelli delle Renne in Laponia, in una memoria sopra i tumori che si formano sulla pelle di questi animali. I redattori delle « Instruct. etc. » notano che le vacche vi sono più esposte dei cavalli.

1785. — Mederer. « Syntagma de rabie canina. Friburgi Brisgoviæ. »

1784. -- Desgraviers « L'art du valet de limier, avec diverses recettes pour guérir les chiens des maladies les plus dangéreuses ». (Paris).—Colloca nella testa la sede della malattia dei cani.

1784. -- Berncard nel « Journal de physique » di quest'anno pubblicò una lettera sulla malattia dei cani, dove consiglia l'uso dell'etere.

1784. -- Wichmann tradusse in tedesco la memoria di Daubenton, « Instruction pour les bergers et les propriétaires des troupeaux » (Lipsia).

1784. -- Coquet. « Observation sur une vache qui a rendu les os d'un veau par l'anus ». Nel tom. 2 (1791) delle « Instructions et observations etc. ». La vacca morì, diligente è la descrizione delle lesioni dell'utero e dell'intestino per dove passarono le ossa del feto. Io ricordo un caso analogo osservato in una donna dal fu mio amico e maestro cav. Cavara. La donna guarì.

1784. -- Sant-Jago de Vinar. - . . . Sull'origine della morva, e sopra i mezzi per prevenire questa malattia. Nelle memorie degli amici della Spagna (Madrid).

1784. « Arrêt du conseil d'état du Roi, pour prévenir les dangers des maladies des animaux, et particulièrement de la morve (16 luglio) » (Paris).

1784. Anonimo. Rindvich-arzneibuch etc. » ossia « Man. di med. per gli animali cornuti, tanto per le malattie ordinarie le più comuni,

che per le epizoozie » (Tubinga). -- Non è che una compilazione mal fatta di molti articoli interessanti estratti dai giornali di Brunswich, di Annover e di Wirtemberg e da alcune altre opere periodiche della Svizzera.

1784. -- Lagrenée G. L. « L'art de gouverner les abeilles, de fabriquer la cire et le miel » (Paris).

1785. -- Lotti Ignazio Protomedico ecc. tradusse in italiano l'opera di Paulet sopra le epizoozie (Venezia).

1785. -- Hervieux. « Nouveau traité des serins de Canarie contenant la manière de les connoître, de les élever, leurs inclinations, leurs maladies et les remèdes qu'il faut observer pour les guerir. Nouvelle édition à laquelle on a joint le traité du rosignol, et des petits oiseaux de volière » (Paris).

1785. -- Senebier Jean. « Observations importantes sur l'usage du suc gastrique dans la Chirurgie » (Genève). -- Cito questa memoria perchè vi si dà un sunto di due esperienze di Toggia seniore dimostranti l'utilità del detto succo per la cicatrizzazione delle ulceri anche nei cavalli. La memoria di Toggia qui conosciuta per sunto, non so che fosse pubblicata.

1785. « Mémoires d'Agriculture, d'économie rurale et domestique, publiés par la Société Royale d' Agriculture de Paris » —Nel detto anno questa Società cominciò la pubblicazione di queste importanti memorie dando alla luce un volume ogni anno.

1785. Anonimo. « Question sur un point d'économie rustique qui tient à l'agriculture générale. Peut-on nourrir les chevaux d'une manière plus économique et plus saine qu'on ne le fait ordinairement?

1785. -- Enaux et Chaussier. « Méthode de traiter les morsures des animaux enragés et de la vipère; suivie d'un précis sur la pustule maligne » (Dijon).

1785. -- Le Roux. « Traitement local de la rage, et de la morsure de la vipère » (Edimbourg).

1785. « Nachricten von Veterinarischen Werchenals commentare etc. » ossia : «Indice delle Opere veterinarie, con commenti ecc.»

1785. -- Bergen Cristiano. « Anleitung fur die Landwirthe zur Verbesserung de Viehzucht » (Wien) ; ossia : « Ammaestramento agli Agronomi sul modo di perfezionare il governo del bestiame ». Parla dei foraggi, della formazione dei prati e della scelta delle erbe le più proprie all'alimento del cavallo, del bue e della pecora.

1785. --- Knobloch. « Collezione dei principali scritti concernenti l'arte veterinaria, in tedesco » (Praga).

1785. -- Brazier Veterinario e Medico scrisse l'articolo « Morve » nel corso di Agricoltura dell'abate Rozier, non è che una copia di quanto aveva scritto Lafosse.

1785. -- Noel Courant. « Traité sur le gouvernement des abeilles » (Paris).

1786-1788. --- Rus Garcia Don Alonso. « Guia Veterinaria, Original » (Madrid). -- Paragona la morva al vaiuolo, come prima era stato fatto pel cimurro da Solleysel, e poscia lo fu dal dottore Sacco.

1786.-Clater Franc. «Every man his oyvn etc.», ossia : Ognuno marescalco, ossia l'arte della mascalcia svelata, contenente i rimedi particolari a tutte le malattie alle quali il cavallo è ordinariamente soggetto, come la talpa, le fistole, le setole, farcino, ulceri ecc. Con un'appendice di molte eccellenti ricette e la preparazione di un gran numero di preziosi rimedi (Newark e Londra 1786, 2.a edizione). Non è tenuto dall'autore alcun ordine nella descrizione delle malattie, le cause ed i sintomi di ognuna sono brevemente ed imper-

fettamente descritti, questa brevità è compensata da una faraggine di ricette che offrono solo esempi delle più strane mescolanze dei rimedi opposti nel loro modo di agire, come, p. e., costantemente aromatici e purgativi. Il sublimato corrosivo, già preconizzato da Huzard nel 1784 contro il farcino, e dal medico Jalouset nel 1776, è pure consigliato da Clater. I manescalchi inglesi che erano di moda in Francia in quel tempo, tennero in onore presso il volgo dei Veterinarii francesi l'opera del Clater.

1786. -- Petrini D.r Luigi « Memoria sull'Epizoozia bovina del 1786 » (Loreto).

1786. — Bruhm Antonio-Enrico-Luigi medico. « Quæstio de pastu pecorum in stabulis secundum analogiam disciplinæ medicæ tractata» (Lipsiæ). — Questa dissertazione ben fatta, benchè in alcune parti superficiale, è tutta di argomento igienico. Fu tradotta in francese ed inserita nel T. V, terza parte delle «Instruct. et Obs.». Alcuni autori tedeschi sono dal Bruhm citati, che sono la maggior parte fra noi sconosciuti; tali sono Boehmer, Germershausen, Sprenger, Schubart, Akleefeld, Wichmann, Riems, Bergn, Holzhausen, che tutti scrissero sul danno, o sull'utilità di alimentare nelle stalle gli animali. Scopo della memoria si è di indicare i mezzi, perchè l'alimentazione nelle stalle non riesca nociva agli animali. Combatte l'opinione di Medicus che gli animali, perchè privi d'anima, non hanno bisogno di moto, e si appoggia alle esperienze di Rumpel, secondo le quali all'inazione sussegue l'infiammazione e la gangrena della milza. Sono pure indicate le condizioni di una buona stalla, e le migliori piante pabulari.

1786-87.—Ludwig. «Auserlesene beytrœge etc.» ossia « Memorie scelte per servire alla Medicina veterinaria » (Lipsia). — È una raccolta di molte memorie di argomento veterinario tradotte in tedesco; eccone le indicazioni:

1. Tre memorie tolte dalle Osservazioni sopra molte malattie degli animali, di Tessier.

2. Sagar. « Sopra una malattia straordinaria delle pecore osservata in Alemagna nel 1764 ». — Questa memoria era stata stampata a Vienna nel 1765 in latino.

3. Daubenton. « Sur les médicamens purgatifs que l'on donne aux brébis » estratta dalle « Mémoires de la Société royale de Médecine, années 1780-81. »

4. Huzard. « Sur le cornage ou sifflage des chevaux ». — Questa memoria fu inserita unitamente all' « Essais sur les eaux aux jambes » (Paris 1784).

5. Chabert. « Sur une inflammation gangréneuse parmi les bêtes à cornes » dal « Journal do Paris » num. 135 del 1785.

6. Hennemann. « Tabulæ nosologicæ morborum animalium » (Gottinga 1778).

2.o Volume.

1. Altre due memorie tolte dall'opera citata di Tessier.

2. Chabert. « Sur la morve des chevaux, dalle « Mémoires de la Soc. de Méd. » anno 1779.

3. Devillaine. « Sur les maladies aigües des bêtes à cornes » estratto dal di lui « Tableau des maladies qui affectent les bestiaux» (Neufchâtel 1782).

4. « Consultazioni, note e risposte sopra molti argomenti concernenti l'arte veterinaria, estratti dal magazzino di Amburgo.

5. « Catalogo dei professori di Veterinaria i più conosciuti, e delle differenti scuole e istituzioni stabilite in Europa in favore dell'arte veterinaria. »

3.o Volume.

1. Huzard « Mémoire sur les eaux aux jambes ».

2. « Metodo per curare il vaiuolo delle pecore » pubblicato per cura della Polizia di Weimar nel 1783.

3. Devillaine. « Memorie pratiche. »

4. Vicq-D'Azir « Mémoire historique sur l'épizootie observée en Picardie l'année 1779. Mém. de la Soc. Méd. 1779. »

5. Chabert. « Manière de traiter la maladie de la taupe dal Jour. d'Agriculture, janvier et février 1780. »

6. « Istruzione pei Medici provinciali della Slesia relativa all'uccisione degli animali attaccati dall'epizoozia » pubblicata a Breslau nel 1783.

7. « Sur une épizootie observée en France en 1776 parmi les cerfs dans la forêt de Saint Germain, et sur plusieurs maladies épizootiques du Poitou » estratto dall' « Histoire de la Société de Médecine, années 1777-78. »

8. « Ordinanza della Reggenza Bavarese sopra le acque stagnanti che possono cagionare malattie nel bestiame » (Neubourg, 1781).

9. « Ordinanza del Governo Prussiano relativamente alla grandine (ladrerie) del bestiame, e sopra le precauzioni da prendersi per garantirsi dall'epizoozia » (Berlino 1785 e 1786.)

10. « Breve notizia sopra l' Ospitale veterinario stabilito a Vienna in Austria. »

11. « Seguito del catalogo dei principali professori, e delle Scuole veterinarie più rinomate d'Europa. »

12. « Estratto di lettere d'argomento veterinario. »

4.o Volume.

1. « Sullo studio della Medicina veterinaria con un catalogo delle principali opere da studiarsi. »

2. Chabert. « Sur les maladies vermineuses des animaux » (Paris 1787.)

3. « Preservativo contro lo sfacelo della lingua dei cavalli e dei buoi ».

4. « Cotton Tufts. « Notizia sopra una malattia che attacca le corna dei buoi in America. Dal primo volume delle « Memoire dell'Accademia americana di Scienze ed Arti » (Boston 1785.)

5. « Storia naturale della pecora. » Estratto dal « Sistema del Regno animale di Erxleben » stampata in latino. (Lipsia 1777.)

6. « Descrizione di un grosso calcolo vescicale di cavallo. »

7. « Lettre de Cretté — Palluel à l'intendant de Paris sur l'usage de la paille hachée pour la nourriture des chevaux » dal Journal de Paris (1785).

8. « Notizie critiche sopra alcune opere relative alla Veterinaria » come il « Magasin de Médecine légale et de police médicinale par M. Pyl. — Archives de Police médicinale etc. par Scherf. -- Mémoire sur la Seime par Daum. -- Mémoire sur le cancer épidémique de la langue des bêtes à cornes ».

9. « Circolare del Governo Austriaco relativa all' uso delle carni degli animali attaccati dalla grandine » (Vienna 1788).

10. « Ordinanza del Governo Veneto relativa al cancro della lingua delle bovine » (Venezia 1783).

11. « Descrizione della Scuola Veterinaria di Lione nel 1788.

12. « Annunzi di nuove opere ».

Duolmi che di alcune interessanti memorie raccolte in questa Collezione, io non abbia potuto portarne che il titolo, altro non avendone appreso.

1786. -- « Memoria sull'epidemia bovina della Marca d'Ancona » (Ancona).-Per testimonianza di alcuni medici si negava la trasmissibilità di questa affezione carbonchiosa dagli animali all'uomo.

1786. -- Anon. «Malattie dei bestiami» (Roma). -- Il Bonsi, Dizion. ecc., dice all'art. Asma che l'autore di questa operetta era un celebre accademico di Montecchio . Si attribuisce al Lancisi la scoperta dell'applicazione dei lacci o setoni; il celebre archiatro mai pretese a questa scoperta che era stata conosciuta da Columella a Ruini. Il citato Bonsi, l. ind., assicura che dei lacci e setoni parlasi pure in un'opera del 1584 che ha per titolo « Scelta di notabili avvertimenti pertinenti al cavallo. »

1786. -- Lamerville, de, « Observations pratiques sur les bêtes à laine, dans la province du Berry » (Paris).

1786. -- Vaugien. « Artiste Vétér. Mémoire d'observations sur celui de M. l'abbé Tessier daté de Rambouillet le 23 juillet 1786 , concernant la maladie inflammatoire des bestiaux de Limetz, Duché de la Rochefoucault» (Nantes). -- Accusa l'abbate di aver plagiato la conversazione che ebbe seco lui e di essersi servito delle di lui note. Vicq d'Azir, dietro il rapporto del chirurgo Michel, aveva proscritto il salasso, il Vaugien invece ne ricavò molti vantaggi adoperandolo. Tessier e Vicq d'Azir la giudicarono un' affezione carbonchiosa, l'autore della memoria un'affezione infiammatoria. Oggi tutti sanno che nelle malattie contagiose l'utilità del salasso non prova nè prò nè contro.

1786. -- Petit, Veterinario a Ardes. « Mémoire sur la maladie charbonneuse , enzootique, qui affecte les bêtes à cornes dans les montagnes de l'Auvergne ». Fu incaricato nel 1786 a studiare la malattia dalla scuola d'Alfort. La memoria fu pubblicata nel tom.

2 delle «Instructions et observations etc.» (1792).--Consiglia e prova l'utilità delle migrazioni degli armenti; in questa cita osservazioni del 1789. Seguono questa memoria 5 osservazioni di trasmissione del carbone all'uomo la più parte in scuojatoi. L'uso delle carni degli animali morti come alimento, non aveva mostrato danni.

1786. -- Desplas-Ainé. « Mémoire sur la maladie charbonneuse dans la province de Quercy en 1786, ibidem ». Molti i casi di trasmissione all'uomo ed agli animali, anche per aver mangiate carni di buoi morti di carbone. Del resto le idee di Chabert sono pienamente seguitate.

1787. -- Orlandi Pietro. « Lettera intorno alla vera origine del cancro volante che produsse grave mortalità nei buoi in alcune provincie dello Stato Pontificio (Roma).

1787.--D... (Dufau). « Lettres écrites à monsieur L... contenant des observations sur l'épizootie qui ravage les provinces meridionales de la France; avec des remarques sur les ouvrages de quelques auteurs qui ont traité de cette maladie, ou l'on démontre que les conséquences qui resultent de leur système par rapport à l'administration, sont préjudiciables à l'état et aux particuliers » (Genève).

1787.-- Blumenschein. « Sammlung etc. », ossia : « Raccolta dei metodi curativi pratici per tutte le malattie degli animali domestici » (Monaco).

1787. -- De la Font-Pouloti. Esprit Paul. « Nouveau régime pour les haras, ou exposé des moyens propres à améliorer les races des chevaux; avec la notice de tous les ouvrages écrits ou traduits en français relatifs à cet objet. » Dello stesso autore nel 1791 « Mémoires sur les courses des chevaux et des chars en France, envisagées sous un point de vue d'utilité publique » (Paris).

1787.--Gilbert, prof. d'Alfort. « Traité des prairies artificielles » (Paris). -- Ivart aggiunse alla 6.a edizione del 1826 alcune note. Il barone Cuvier redasse una notizia storica di questo autore Sono di lui opere le « Démonstrations élémentaires de botanique à l'usage des écoles vétérinaires ». La « Mémoire sur la vertige abdominale », dove propone l'ipecacuana come specifico.

Una memoria «sur l'amélioration des troupeaux etc.» Pubblicò pure nel 1793 « Sur les moyens de prévenir les maladies charbonneuses dans les animaux » (Paris), e la « Instruction sur le claveau des moutons » (Paris). -- In queste memorie l'acido muriatico (metodo di Guyton Morveau) è indicato come il migliore disinfettante. Poco tempo prima Chabert ed Huzard per ordine del Governo avevano redatte le « Instructions sur les moyens de préserver les chevaux de la morve et de désinfecter les écuries ou elle à regné » Il setone ed i caustici sono consigliati da Gilbert qual mezzo preservativo ottimo ed anche curativo (Vedi Moriondo). Nelle « Mémoires de la Soc. d'Agric. de Paris » del 1791 pubblicò le « Observations sur les causes de la Morve des chevaux et le moyens d'y remédier », stabilisce che il cimurro (*gourme*), il falso cimurro ed il moccio (*morve*) hanno gli stessi caratteri, il moccio altro non essendo che una degenerazione dei primi. Crede che la morva dei cavalli produca il cimurro nei poledri, e questo il moccio nei cavalli vecchi. Anche il farcino, secondo l'autore, non è che un sintomo della morva.

1787. -- Moreau-de-Saint-Méry. « Observ. sur le taureau, la chevre, le chevreau, et le chien dans les Colonies ». Formano parte del « Répertoire de notions coloniales » lette all'adunanza del Museo di Parigi nel gennaio del detto anno. La memoria riguarda specialmente i costumi di questi animali e trovasi nel tom. 2.o delle « Instructions et observations etc. ». Huzard ne diede un sunto nel « Journal de Médecine » tom. 70.

Idem. « Mémoire sur les chevaux et les mulets dans les colonies françoises » nel tom. 5 delle « Instructions etc. ». Sono notati tre casi di fecondità nelle mule osservati nel 1769, nel 1771 e nel 1788 a san Domingo. Oltre i casi narrati da Buffon « Histoire Naturelle » tom. XIII e nel « Traité des Haras d'Hartmann »; la scienza ne aveva registrati anche dei più antichi.

1787. -- De Sancha Don Antonio. « Memorias sobre la epizotia o enfermedad del Ganado vacuno. Traducidas al Castellano por. » (Madrid).

1787. -- Fantini D.r Giuseppe. « Discorso sull'epidemia insorta nel Piceno l'anno 1786 » (Jesi).

1787. -- Barailon D.r medico. « Instruction sur les maladies épizootiques les plus familières à la généralité de Moulins (oggi dipartimento d'Allier), sur leurs préservatifs, et sur le traitement le plus convenable à chacune d'elles » (Moulins).

Da quanto riferisce l'Huzard nella sua memoria sulle afte, pare che questo medico confondesse alcune epizoozie aftose, che regnarono nei dintorni di Moulins nel 1776 e 1785, col cancro volante così detto, che regnò nell'inverno del 1786 nella parrocchia di Vouroux vicino a Varennes; una larga ulcera, secondo Barailon, faceva cadere la lingua agli animali se non erano soccorsi, e quello che mi fa credere, come ho detto, si è che il nostro autore nega assolutamente che questa specie di afte sia preceduta da una vescica od ampolla. Huzard però crede che questa fosse una diversa manifestazione delle afte, come crede il Barailon.

1787. -- Daum Enrico. Scudiere del Burgravio di Hachenbourg. « Von danen etc. » -- Ossia della setola dei cavalli e della sua cura (Marbourg). -- Secondo l'autore non è che la formazione di un nuovo zoccolo che può guarire questa infermità.

1787. -- Anonimo. « Essai sur l'expression des diverses passions du cheval » (Paris).

1787. -- « Manuel de la fille de basse cour » (Paris).

1787. -- Gibelin. « Abrégé des Transactions philosophiques de la Société Royale de Londre. » -- 1787-1791. Vi si racchiudono alcune osservazioni spettanti alla Veterinaria.

1788. -- Hartmann I. G. consigliere del duca di Vurtemberg. « Traité des haras, auquel on a ajouté la manière de ferrer, marquer,

hongrer, et angloiser les poulains; des remarques sur quelques unes de leurs maladies, des observations sur le pouls, sur la saignée et sur la purgation, avec un traité des mulets. » -- Nell'epoca indicata quest'opera fu tradotta in francese sulla 2.a edizione tedesca e pubblicata per cura d'Huzard, a cui aggiunse alcune note (Paris). L'edizione tedesca prima a Stuttgard nel 1777, e la 2.a, 1786, a Tubinga.

1788. -- Boisdeffre chev. « Principes de cavalerie » (Paris).

1788. -- Artaud. « Recherches, mémoires et observations sur les maladies épizootiques de Saint-Domingue » (Cap François).

1788. -- Préseau de Dompierre. « Traité de l'éducation du cheval en Europe, contenant le développement des vrais principes des haras, du vice radical de l'éducation actuelle, et des moyens de perfectionner les individus, en perfectionnant les espèces avec un plan d'exécution pour la France » (Paris).

1788. -- Lompagieu-Lapole Jean. « Observations relatives à la santé des animaux, ou essai sur leurs maladies » (Paris).

1788. G.... (Guerchy) marchese di.... « Mémoire pour l'amélioration des bêtes à laine, dans l'Isle de France, suivi d'une instruction sur la manière de soigner les bêtes à laine, suivant les principes de monsieur Daubenton » (Paris et Sens).

1788. -- Frenzel Jean-Théodore Gottlob. « Schizze uber etc. » ossia cenno sull'arte veterinaria » (Vienna). Costui fu il primo prof. di Veterinaria nella scuola di Dresda. Suo scopo con questi cenni è di mostrare l'importanza dell'arte, e di proporre i mezzi per ordinare questo insegnamento in Germania. Lo dedicò a tre Veterinari, Halberstoeder di Vurbourg, Sick di Berlino e Wiborg di Copenaghen.

1788. -- Busch. I. D., Med. e prof. di Veter. a Marburgo, e Daum scudiere (vedi 1787) « Archiv. fur Roszarte » ossia Archivi per gli ippiatri ed amatori dei cavalli. In questo primo volume si contiene la

memoria sulla setola di Daum. 2° Sui danni del salasso in molte malattie del cavallo, dello stesso. 3° Sopra una specie di febbre biliosa, maligna del cavallo, di cui aveva già fatto parola il Sind nel suo « Parfait Écuyer » dello stesso. La 4.a è di Busch sugli spaveni ossei (Esostosi del garetto), mostra l'inutilità del fuoco, e crede invece giovino unguenti col sublimato, coll'arsenico, colle cantaridi, o coll'ammoniaca: di Busch fu pubblicata a Marburgo nel 1799 « Un' Istruzione sul vaiuolo pecorino ».

1789. -- Tennecher's. « Zeitung fur Pferde zucht » (Tubinga). Citata senza data precisa dal Pozzi nell'indice del 1° volume, prima degli scrittori del 1790. In quanto a date però non si può prestar gran fede al citato autore.

1789. -- Oehlmann K. A. Scudiere nell' Università di Erfurt. « Versuch eines etc. » ossia Manuale di Chirurgia per gli allievi veterinarii, o altre persone che si occupano dell' arte di guarire gli animali. (Erfurt). Fu assai lodato per la precisione e la chiarezza, congiunta alla brevità, con cui descrisse tutte le malattie esterne del cavallo, ed i metodi di cura più confacenti.

1789. -- Robinet Joseph vet. « Manuel du bouvier, ou traité de la médecine pratique des bêtes à cornes » (Paris).

1789. -- Le Vaillant de Saint-Denis écuyer du Roi. « Recueil d'opuscules sur les différentes parties de l'équitation » (Paris).

1789. -- Goiffon et Vincent. « Mémoire artificielle des principes relatifs à la fidelle représentation des animaux, tant en peinture qu'en sculpture » (Paris et Lyon). La prima parte concerne il cavallo. In quest'opera si discorre dell'anatomia del cavallo, però dal lato artistico.

1789. -- Anonimo. « Instructions sur les Haras par un ancien capitaine de cavalerie » (Paris).

1789. -- Anonimo. « Vues sur le jardin des plantes, et le cabinet d'hist. naturelle» (Paris). -- L'autore proponeva in questo progetto di riunire a Parigi in un solo stabilimento le Scuole di medicina, il Collegio Reale, il Giardino del Re, quello dei Farmacisti e la Scuola Veterinaria d'Alfort. Gli allievi Veterinarii sarebbero stati collocati presso i manescalchi. Si voleva conciliare l'economia dello Stato colla istruzione più vasta ed estesa tanto per loro, quanto pei Medici. Non era scorso gran tempo che gli studenti di chirurgia stavano presso i Barbieri; i Manescalchi riproducevano l'idea già antiquata come un miglioramento per la loro educazione.

1789. -- Weirother cavaliere di. « Compendio di Veterinaria pratica per la preservazione e cura dei morbi epidemici, contagiosi, infiammatorii, putridi degli animali più necessarii all'uomo ed alla vita. Coll'aggiunta per conoscere e curare la malattia volgarmente chiamata sciamorro dei cavalli » (Napoli). -- Benchè l'autore abbia la pretesa di recare un beneficio all'umanità colla pubblicazione del citato lavoro, egli è mediocrissimo, le cure igieniche sono buone, perchè semplici, lo stesso dicasi delle cure; non mancano gli errori teorici e grossolani. Si trattava del tifo bovino, la cagione secondo lui era lo spandimento della bile nel sangue, idea che certo non era nuova.

1789. -- Baronio Dottore. « Saggio sulla corrente epidemia delle pollastre » (Milano). -- Fu tradotta in francese nelle « Instructions et observations etc. » tom. IV, pag. 207.

Questa epizoozia si estese con una rapidità spaventevole dal territorio di Pavia a tutta la Lomellina, al basso Milanese ed a Milano stesso.

Le sezioni dei cadaveri di 30 galline morte della malattia, e fatte dall'autore col celebre Monteggia e dottor Perlasca lo persuasero che trattavasi di un'affezione verminosa combinata a febbre ed infiammazione, perchè trovarono dei piccoli vermi che non poterono determinare nel ventriglio (sebbene analoghi alle larve della mosca carnaria) e moltissimi ascaridi negli intestini, ed in alcuni casi delle piccole tenie. Gli intestini infiammati e pieni di una mucosità verde per la presenza della bile, poscia cinericcia

e sanguigna, i ciechi distesi d'aria; prontissima la putrefazione delle carni dopo poche ore della morte.

Le mucosità furono riguardate come il nido dei vermi e capaci per se sole a generare un morbo mucoso, analogo a quello descritto dal Roederer nell'uomo.

Oltre queste lesioni del tubo gastro-enterico che fissarono l'animo del dottore Baronio, dice però che sempre, meno un caso, i polmoni si trovarono infiammati con spandimento di linfa concrescibile alla loro superficie. Dietro l'idea concepita tentò l'uso della radice di felce maschio come vermifugo, mescolata agli alimenti, e quando la malattia era in corso, oltre il rimedio citato in vista della mucosità, adoperò l'acqua seconda di calce fino a 4 oncie che giovava producendo la diarrea, la quale aveva luogo con remissione dei sintomi; in qualche raro caso quando la cresta era livida aggiunse il salasso. Questo mezzo semplice, egli dice, riuscì perfettamente.

Poggiato sulle osservazioni di Spallanzani (Opuscoli di fisica animale, Pavia 1780, Tom. II, pag. 715 e seguenti) sulla virtù antiputrida dei succhi gastrici nella digestione, dice che le carni delle galline morte potevano essere mangiate impunemente, stante ancora la sollecita e rapida putrefazione. Apprestò le galline putrefatte ad animali che non soffrirono per questo. Vide ancora senza inconvenienti farne uso dai poveri quando la putrefazione non si era stabilita.

In quanto ai sintomi notò che cominciava con tristezza e abbattimento, la cresta floscia, la faccia interna del becco coperta di un glutine acquoso, l'ano rosso, le penne irte, le ali pendenti; a questo stato sopravveniva la febbre e quindi gli altri sintomi, come appunto aveva descritto Aldrovandi nella sua Ornitologia, tom. II, Bologna 1600, pag. 244 e seguenti. Accenna poscia al calore urente della pelle, alla cresta livida, all'assoluta inappetenza, per cui presto perivano se non erano soccorse.

1790. -- Rodriguez. « Catalogo de algunos autores espanoles que han escrito de Veterinario, de equitacion y de Agricultura » (Madrid).

1790. -- Anonimo. «Nüzliches und etc. », ossia: « Trattato utile

e completo sui piccioni, contenente osservazioni sulla natura, qualità, nutrimento e malattie di questi animali » (Ulm).

1790. -- Bouwinghausen de Wallmerode F. « Beschreibung etc. », ossia: « Descrizione di un nuovo metodo per guarire mediante la punzione le bestie gonfie (meteorizzate) « Nordlingen ». Questo ciambellano del Duca di. Wurtemberg insegnò il detto metodo come una novità da usarsi anche nel meteorismo dei cavalli. Abbiamo già veduto che alcuni anni prima altri Veterinari ne avevano parlato ed applicata l'operazione ai buoi ed anche al cavallo.

1790. -- Majocchi Dottore. « Lettera sulla questione, se le carni delle galline morte della corrente epizoozia (1790) si possano impunemente mangiare » (Pavia). -- Conclude pel no, ponendo ad esame e confutando la memoria del dottore Baronio; con speciali esperimenti dimostrò pure che pulcini nudriti con polmoni ed altre parti affette di galline morte dell'epizoozia, e tenuti prima nel succo gastrico, la comunicavano ai sani. Cita poi alcuni casi di carbonchio nell'uomo, ed altri morbi minori per l'uso di dette carni.

1790. -- Della Rocca Abbate. « Traité complet sur les abeilles » (Paris).

1790. -- Bredin. « Observations en réponse au mémoire de M. Lafosse, sur l'école Royale Vétérinaire d'Alfort » (Lyon). -- Questa risposta del Direttore della Scuola di Lione è saggia e moderata, buona in molte parti che spettano all'amministrazione in genere; fredda e debole per la parte scientifica dell'insegnamento. Nel 1788 lo stesso Bredin sotto il pseudonimo di Frappa pubblicò « Lettre à M. l'Abbé Tessier sur les écoles vétérinaires » che il detto abate nell'Enciclopedia aveva criticate.

1790. -- Thiroux écuyer. « L'écuyer consulant, ou dialogues entre un cavalier national, un écuyer professeur et un marchand de chevaux » (Paris). -- Quest'autore nel 1780-82 aveva pubblicato il « Traité d'equitation » (Paris).

1790. -- Stielberg Lodovico. « Der vallkomne etc. » ossia il perfetto porcaio (Halle). È una breve e mal fatta compilazione destinata ad istruire le infime classi sull'allevamento dei porci.

1790. -- Viedebandt. « Sulla cura della scabbia pecorina » (Stettein).

1790. -- Marshall. -- « The rural etc. » ossia Economia rurale delle contee del centro d'Inghilterra (Londra). -- Conferma l'opinione comune in allora, che tenendo un montone nelle stalle si giovava alla salute dei cavalli; egli crede che giovi specialmente contro la vertigine, che essendo malattia nervosa potrebbe essere impedita dall'odore dei montoni!!!

1790. -- Kausch. « Original bemer kungen etc. » osservazioni originali sulla peripneumonia epizootica (Lipsia). Dello stesso « Principii Camerali sulla mortalità dei buoi (Berlino 1795) « Sull'infiammazione della milza dei buoi (Berlino 1805), e infine « Storia della Peste bovina in Slesia (Zullicau 1815).

1790. -- Prosper. « Treatise of the strangles etc. » ossia Trattato sul ciamurro e sulle febbri dei cavalli (Londra). -- Non si disse nulla di nuovo, ed il vecchio fu esposto male.

1790. -- Baudenbacher. « Sur une espèce de paralysie symptomatique sur plusieurs chevaux. « Nel T. 5. delle « Inst. etc. » non si può dire di qual forma morbosa intenda parlare.

In questo anno la Società Reale di Medicina presentò all'assemblea generale un « Nouveau plan de constitution pour la médecine en France. » La Med. Veterinaria ne faceva parte.

1791. -- Downing. « The description etc. » ossia Descrizione e cura delle malattie del bestiame. Londra, 1791? -- Il Pozzi la cita senza indicarne la data, aggiunge che era molto sparsa in Inghilterra al cominciare del presente secolo, e che dovrebbe essere proscritta, contenendo in complesso precetti fatali alla salute degli animali.

1791. -- Gelin. « Observations sur les effets de l'eau de la mer dans les moutons. Nel T. 2. delle « Inst. et Obs. etc. » 4 pecore che ne bevettero in qualche copia ne morirono tutte dopo qualche tempo; i fenomeni principali erano la perdita dell'appetito, la diarrea ed il meteorismo.

1791. -- Dépouisier. « Epilessie dans le Cheval. Nel T. 3. delle « Inst. etc. »

1791. -- Benoist ingegnere. « Observation sur une maladie des vaches qui a regné en 1791 dans le distrect de Sarrebourg. » Nelle « Inst. et Obs. » anno 1795; di nessuna importanza.

1791. -- Helie. « Instructions sur la maladie de la morve, suivies de l'annonce d'une remède préservatif et curatif de cette maladie » (Rennes). -- L'autore di questa memoria era un mastro di posta, ed un dei tanti ciarlatani che proposero rimedi sicuri contro la malattia di cui dice voler parlare. Le acredini della linfa, secondo lui, cagioni della malattia erano mantenute dai lieviti acidi del sangue ecc., seguendo di questo metro.

1791. — Riem et Reuter. « Riemisch-Reuterische etc. ». Nuovo Metodo circonstanziato per l' uso del trequarti nelle pecore vertiginose » (Dresda e Lipsia). -- Distinguono due specie di vertigine causate dalla situazione della tenia (così chiamano il cenuro cerebrale), o alla base cioè del cervello, e la chiamano *Segler*, nella quale le pecore procedono avanti rettamente colla testa alta, l'altra la chiamano *Traber*, perchè non bene si reggono sulle zampe e camminando pare che trottino.

Il metodo operatorio per perforare le idatidi è descritto con esattezza. Questa memoria contiene ancora utili precetti igienici per conservare gli animali in perfetta sanità. Parlando di Wepfer notai l'antichità di questa operazione.

1791. -- Frae-Rex. « Gründliche etc. », ossia: « Istruzione fondamentale sopra il modo di caricare e sellare i cavalli, perchè non

ne restino offesi » (Berlino). -- Questo lavoro ebbe il premio che nel 1783 era stato proposto in Danimarca sopra questo argomento.

1791. -- Bilhuber J. F. « Samlung von etc. », ossia: « Raccolta di osservazioni sulla malattia attribuita alle sanguisughe negli animali cornuti e laniferi » (Tubinga). -- Queste sanguisughe sono la fasciola epatica, o distoma epatico dei moderni. L'aria umida e gli alimenti malsani ne sono le principali cagioni. La malattia spesso è mortale; i più vantati rimedi da lui esperimentati riuscirono vani; solo la scelta dei pascoli sani e secchi gli si mostrò profittevole come mezzo preservativo.

Negli annunzi della Società economica di Leipsick per la fiera di Pasqua, anno 1790, si legge che il conte Schulemburg consigliava, ogni volta che si è obbligati di mandare le pecore in pascoli umidi, onde preservarle dalla cachessia verminosa, di dar loro prima a leccare o sciolto nell'acqua un grosso pugno di solfato di ferro e di sale marino (muriato di soda), nell'inverno si sostituisce la cenere di legno al solfato di ferro.

1791. « Société d'Agriculture. Mémoires sur l'éducation des bêtes à laine longue, et sur les moyens d'en améliorer les races » (Paris).

1791. -- Réflexions sur les avantages qui résulteraient de la réunion de la Société Royale d'Agriculture, de l'Ecole Vétérinaire et des trois chaires du Collège Royale, au Jardin du Roy ». Questa memoria è migliore di quella di Lafosse, più scientifica, sebbene in parte adotti le opinioni di questo autore; fu attribuita a Broussonet.

1791. — Talleyrand-Perigord ancien Evêque d'Autun. « Rapport sur l'Instruction publique, fait au nom du Comité de Constitution à l'Assemblée nationale en septembre ». -- Per ciò che riguarda la Veterinaria stabilisce, che la Medicina e la Chirurgia degli animali debbono essere riunite alla Medicina umana; i principî generali della Scienza non variano, solo diversa ne è l'applicazione. Una deve essere la Scuola di Medicina.

1791. — Anonimo. « Saggio di alcuni sperimenti e di varie riflessioni sopra i vantaggi che si possono trarre dai naturali ventilatori » (Vercelli). — Sebbene siano le esperienze specialmente dirette al bene degli uomini, pure non si tralasciano alcune osservazioni igieniche ed i vantaggi che si ottennero dall'applicazione dei ventilatori alle stalle delle bovine in particolare.

1792. -- Duquesnoy. « Mémoire sur l'éducation des bêtes à laine et les moyens d'en améliorer l'espèce » (Nancy).

1792. -- Saint-Pierre Bernardin de. « Mémoire sur la nécessité de joindre une ménagerie au Jardin national des plantes de Paris » (Paris). -- La Storia naturale, l'Economia rurale e la Medicina veterinaria dovrebbero formare un solo studio. La Scuola di Alfort dovrebbe esservi congiunta. Si pone troppa, e direi, esclusiva importanza all'acclimatazione delle nuove specie di animali, e all'introduzione e cultura di nuove piante da foraggio.

1792. -- Michel Etienne. « Essais sur le commerce des bêtes à laine » (Aix).

1792. -- Rougier-Labergérie. « Rapport fait à l'Assemblée national au nom du comité d'Agriculture, sur l'amélioration des bêtes à laine ».

1792. -- Beckmann. « Sur l'origine de la ferrure des chevaux. » Il professore Diétérich di Berlino la tradusse dal tedesco in francese dall'opera dell'a. c. che aveva per titolo «Storia delle invenzioni e scoperte» (Lipsia 1792). Diétérich la mandò nel 1820 alla Società Reale e centrale d'Agricoltura di Parigi.

1792. — Amalteo Ascanio. « Memoria intorno gli animali bovini».

1792. — Talier Natale. « Dissertazione sopra le cagioni del deterioramento delle razze degli animali » (Treviso). (Vedi anche Nuovo Giorn. d'Italia, T. IV.)

1792. -- Gervi. « Sur l'idrophobie dans le Cochon» -- Nel T. III dell' Inst. etc.». Sebbene cauterizzate le morsicature, dopo due anni si sviluppò la rabbia, ed in quest'epoca, dopo un così lungo periodo, le antiche cicatrici si tumefecero o divennero dolorose. Questo fatto che ho osservato più volte in cavalli rabbiosi merita di essere attentamente studiato dai Medici e dai Veterinari.

1792. -- Bohadsch medico. « Sull'uso dell'*Isatis tinctoria L.* per alimentare il bestiame». Di questa memoria tedesca ne diede un sunto nel T. III delle « Inst. etc. » il signor Bernardo de Jussieu. In altra memoria il Bohadsch aveva pure consigliato l'uso delle foglie della *Robinia pseudo-acacia L.*

1792. -- Crachet. « Instructions populaires concernants les maladies les plus fréquentes des chevaux, des vaches et des moutons ou le Vétérinaire rustique » -- Trovo di questo autore la detta opera tradotta in italiano e pubblicata a Venezia nel 1805 col titolo « Delle angine semplici, maligne, contagiose ed epizootiche, riconosciute ed osservate per la prima volta nei cavalli, negli animali bovini e nei porci, con qualche nuova idea sopra le epizoozie. »

1793. -- Crachet Pierre. « Exposition d'une nouvelle doctrine sur la médecine des chevaux » (Paris). -- Nell'anno 7 se ne erano già fatte tre edizioni. La nuova dottrina volgeva specialmente sui morbi contagiosi e la morva. La curbatura (courbature) nome vago ed indeterminato applicato al maggior numero dei morbi acuti con febbre, dava origine a tutti i morbi contagiosi, e la definiva uno sconcerto dell'economia animale prodotto da tutto ciò che può viziare la traspirazione ed il sangue!! I deputati del governo rigettarono questa stranezza. Voleva costui la Veterinaria soggetta all'agricoltura, ed abolito l'insegnamento scientifico, vale a dire, insegnare la scienza a gente sprovvista di ogni coltura.

1793.--Gandolfi padre? «Trattato intorno alla cura dei mali interni ed esterni del bestiame per uso dei giovani che desiderano di fare il manescalco, del pubblico professore di Veterinaria a Bologna » (Bologna).

1795. — Orus Giuseppe. « Trattato medico-pratico di alcune malattie interne degli animali domestici (Bassano). Opera postuma. -- Una seconda edizione ne fu fatta a Carmagnola in due piccoli volumetti nel 1796.

Allievo delle Scuole di Francia fu, come dissi, il primo direttore e professore della Scuola veterinaria di Padova sotto la protezione della Serenissima Repubblica Veneta; secondo il Leroy (Saggio storico letterario sull'origine ed i progressi della Medicina degli animali (Milano, 1810) pubblicò un'operetta sul governo e sulla esteriorità dei bovini senza però indicarne la data. Dopo la di lui morte fu pubblicato il Trattato medico-pratico ecc. » pregevolissimo pel modo con cui fu ordinato. Comincia colle notizie generali sopra le malattie, che altro non sono che un trattatello di patologia generale, nel quale la parte più sviluppata è la sintomatologia. Le idee mediche Boerhaviane allora generali dominano questa parte ed il restante dell'opera. È da notarsi che vi è accennata la semeiotica delle urine, della traspirazione e delle feci.

Fra le febbri intermittenti dice che negli animali non osservò altra forma che la quotidiana, a cui più degli altri va soggetto il cavallo. Compie la Piretologia descrivendo la febbre effimera, la semplice continua, la continua putrida, la febbre ardente, e la maligna, con questa confonde il mal di testa da contagio, o anasarca idiopatico di Bouley, le angine maligne nelle diverse specie di animali, ed alcune altre infermità gravissime che per ciò solo dicevansi maligne; come p. e. le pneumoniti che descrive anche nel cane, ed il tifo. La febbre lenta, secondo Orus, è sempre sintomatica.

Non fa grande distinzione fra la pletora e la ripienezza o obesità, questa derivando da abbondante sangue ed eccessivo grasso. Distingue poi la pletora da riscaldazione, ma non nota le reali differenze attribuendo a questa la pipita delle galline. Accenna alle diverse cagioni di marasmo, e specialmente alle diverse specie di vermi intestinali; parla poscia della gotta o reumi articolari, che distingue dal reumatismo semplice. Fra le malattie reumatiche annovera il tetano. Col nome di Sincope nervosa descrive la vera sincope nel cavallo. Parla poscia del granchio ossia crampo, delle paralisi, delle ostruzioni e degli scirri, dei tumori interni, poi della infiammazione. della suppurazione e della gangrena esterna. Questa ultima parte può riguardarsi come un trattatello sulla infiammazione.

Diligente è sempre e minuta la descrizione dei sintomi nelle diverse specie di animali domestici, come sono sempre indicate per ogni specie le dosi dei rimedii che propone.

Il secondo volume tratta delle malattie interne della testa, e prima del dolore di capo che dice ordinariamente cagionato dalla infiammazione della membrana pituitaria. Dei gaioni, *gourme*, rifiuta la analogia stabilita da alcuni col vaiuolo, e li giudica contagiosi, solo però per contatto immediato. Descrive poscia il ciamorro (morva), per il quale consiglia il mercurio dolce; segue Vitet descrivendo il ciamorro delle pecore, ed altri per la morva dei cani.

Sotto il nome di vertigine comprende le affezioni infiammatorie del cervello e sue membrane, l'immobilità o idrocefalo, e la vertigine idatiginosa del bue e delle pecore. Non accetta l'opinione di Edoardo Tyson, che fu il primo a considerare le dette idatidi esseri animati (vedi Transaz. Filosof., num. 193). Tratta quindi dell'apoplessia che distingue in sanguigna, sierosa ed accidentale, della epilessia noverandone le diverse cagioni; narra quivi un caso pratico di vermi ed insetti trovati nel sangue di un cavallo epilettico nel 1781; ma questa osservazione, per l'insufficienza con cui è redatta, non è oggi in alcun modo attendibile.

Il libro terzo contiene le malattie interne del petto, e vi discorre dell' infreddatura, dell' infiammazione dei polmoni; a parte discorre della peripneumonia bovina, ma confonde sotto questa denominazione molti morbi epizootici.

Termina infine colle malattie cagionate agli animali da alcuni insetti, ed animali velenosi. Sebbene incompleta, quest'opera avrebbe avuto grande influenza sui Veterinarii italiani, se la Veterinaria in quel tempo fosse stata coltivata da genti educate alla cultura delle scienze. Il Bottani « Delle Epizoozie nel veneto dominio, § XI, p. 380 », riporta due memorie dell' Orus, sul cancro volante l'una, e sulla peripneumonia l'altra, che furono pubblicate nel *Giornale d'Italia* nel 1777.

1793. -- De Venerosi Giuseppe Conte della Riva. « Della libera macellazione e moltiplicazione dei bestiami bovini e pecorini nella provincia Veronese » (Italia).

1794. -- Ferdenzi Antonio. « Avvertimenti sulla maniera del

ben trattare e governare il bestiame, coll'aggiunta del metodo curativo e preservativo contro la pulmonea » (Mantova). -- Questi avvertimenti furono scritti in modo che fossero alla portata dei maniscalchi e dei contadini.

1794. -- Barrier. « De la maladie des chiens ». -- Nel T. V delle « Instr. et Obs. etc. » La crede analoga ai catarri dell'uomo. Molti gatti ne furono affetti negli inverni del 1782-83-84 : è epizootica in tutte le specie dei cani , non contagiosa, sebbene sofferta una volta più non l'incontrino. Vide succedere la paralisi, e la chorea a questa infermità, sebbene non distingua bene i fenomeni proprii della malattia; dalle complicazioni che vi si uniscono, osserva che gli spasmi e le convulsioni non sono più di sovente che accidenti della malattia, ed assai diligente è l'esposizione della sintomatologia. Poco nota l'etiologia , per cui solo presume che la causa effettiva sia nella sovrabbondanza della bile , viziata dalla depravazione dei succhi gastrico e pancreatico. È pure diligente nel notare le lesioni patologiche ; ma come fece pei sintomi non distingue le complicazioni delle lesioni proprie. Tratta con lode la parte storica che riguarda questa malattia. Come per determinare il metodo curativo, analizza i mezzi proposti e le idee che se ne erano formate i diversi autori. Varia la cura , e la dirige alle forme sintomatiche. Il regime dietetico è pure indicato. Scrisse nel 1780 « Sur une indigestion dans le cheval suivie de météorisation, guérie par la ponction des intestins avec des remarques par Huzard. » Nel T. v. delle « Inst. et Observ. etc. ». Questa interessante osservazione di Barrier è del 1782 ; un'altra del 1780, è relativa ad una colica che ebbe variate successioni morbose. Dello stesso autore « Observation sur la petite vérole dans les chiens. » Nel T. 2. delle « Inst. et Obs. etc. »

È la narrazione di tre casi di vaiuolo nel cane osservati, due nel 1776 ed uno nel 1787. Buona è la descrizione dei sintomi, ma non ci dice come lo prendessero. Cita ancora un caso di trasmissione di vaiuolo dall'uomo al cane, citato nelle effemeridi dei Curiosi della Natura di Germania. Un fatto narratogli dall'Huzard nel 1789 di 15 cani di una muta che lo presero da una pecora morta di vaiuolo di cui 11 morirono; anche il custode dei cani ne fu preso. Quello di una scimmia nel 1767 che lo prese da un uomo affetto, e ricorda pure il caso di rosolia citato da Paulet, trasmesso da una bambina affetta ad una scimmia nel 1770.

1794. -- Bongiovanni Zenone med. veronese. « Trattato storico-critico intorno al male epidemico contagioso dei buoi nel 1794. » -- Secondo l'autore, le epizoozie furono portate in Italia dai buoi che provengono dall'Ungheria, e che sopportano grandi fatiche e mancano di convenevole nutrimento nel viaggio; nelle terre della Venezia almeno ebbero sempre, secondo l'autore, questa origine. La parola epizoozia è presa, come allora si faceva, in un senso troppo lato, per cui non si sa di qual morbo contagioso dei buoi s' intenda parlare, e si confondono coi morbi contagiosi che vengono dal di fuori, quelli che si generano nel paese.

Riferisce alcune esperienze, per le quali rimane dimostrato che il sangue dei buoi malati introdotto nel corpo di altri animali di diversa specie non produce la malattia. Consiglia l' isolamento e la uccisione dei buoi infermi.

Filippo Re giudica questa memoria uno dei lavori più perfetti, ed il migliore del suo tempo; non credo che questo si possa dire con ragione.

1795. -- Bonvicino Costanzo Benedetto. « Pensieri sulla cura dell'epizoozia che regna ora in Piemonte (Torino). -- Questo prof. di chimica volle comprovare che l'acido vitriolico era quello che era da prescegliersi per la cura della malattia.

1795. -- Moscati Pietro. « Compendio di cognizioni veterinarie a comodo dei Med. e Chir. di campagna nell'occasione della maligna febbre epizootica del detto anno. Non porta il nome dell' autore, come è anonima la sua « Istruzione di un membro della Società Patriottica di Milano intorno alla corrente epizoozia» (Milano).--Fra le istruzioni popolari del tempo, queste debbono essere a preferenza lodate. L' Istruzione ecc. è un sunto ordinato e ben fatto di quanto fino a quel tempo era stato scritto dai più dotti Medici che se ne erano occupati.

1795. -- Frenzel. « Praktisches etc. Manuale pratico ad uso dei Veterinarii e degli economi » (Lipsia).

1795. -- Wiborg. « Expériences et Observations sur les qualités vénéneuses de l' If. (Taxus baccata L.) dans le chevaux avec quel-

ques autres observations sur le même sujet, par Huzard». -- Nelle « Inst. et Obser. etc., anno 1795» -- Nel 1787, epoca in cui Wiborg esperimentava il Tasso baccato, era tenuto da alcuni velenosissimo, da altri consigliato come utile foraggio. Dalle esperienze di Viborg risultò, che il tasso baccato dato solo era un veleno potente pei cavalli, e che più non lo era se si mescolava ad altre sostanze alimentari; con queste cautele si potevano abituare i cavalli ad essere alimentati con questa pianta, come avveniva all' Hesse. Bredin ed Henon direttori della Scuola di Lione e Gilbert professore ad Alfort ripeterono queste esperienze. Si noti però che negli Atti dell'Accademia di Berlino del 1759 si trovano registrate molte osservazioni sopra i danni recati da questa pianta alle vacche ed alle capre.

1795. -- Petit. « Observations sur des tumeurs osseuses qui viennent aux màchoires des bêtes à cornes ». Nelle « Inst. et Obs. etc., anno 1795» Sono le prime osservazioni sopra questa specie di esostosi o meglio osteosarcomi assai comune nei detti animali. Petit narra tre casi pratici, in cui riescì estirpando in parte e cauterizzando le parti malate.

1795. -- Tenon medico-chirurgo. « Mémoire sur l'engrais des bêtes à cornes et à laine, et des porcs, dans les départemens voisins des Pyrenées, et à Cauterets. » Op. et l. s. c.

1795-96. -- Frank dottore Luigi. « Storia succinta intorno la regnante malattia dei bovini nella Lombardia » (anni indicati). -- Nota l' identità di questa colla peste del 1711 in Italia, ossia col tifo bovino.

1795. -- Zeviani dottore Gianverardo. « Memoria sopra i vermi pestilenziali dei buoi » (nelle Memorie della Società Italiana delle Scienze, Vol. X).

1795. -- Labillarderie. « Observation sur l'usage des chardons en fourrages pour la nourriture des vaches dans les temps de disette » Op. l. s. c.

1795. -- Vitet deputato alla Convenzione « Observations et projet de décret sur les Écoles vétérinaires » (Paris). Stampato per ordine della Convenzione. -- Biasima severamente le Scuole veterinarie che mai raggiunsero lo scopo per cui furono destinate. Secondo lui, questo scopo era di dare alle campagne dei manescalchi istruiti, dei mandriani istruiti, dei pastori intelligenti. Questa strana idea l'ebbero pure assai prima coloro che consideravano i pastori ed i cocchieri, perchè curanti l'igiene degli animali, quali veterinarii; molti non avevano però preteso che si istruissero alle scuole.

Voleva disgiunta l'economia rurale dalla Veterinaria.

Ripartiva il corso in sei Professori:

1. Anatomia del cavallo, del bue e della pecora.
2. Educazione e malattie del cavallo.
3. Educazione e malattie del bue.
4. Educazione e malattie della pecora.
5. Farmacia, Mat. medica e Botanica.
6. Fucina e Operazioni.

L'idea che delle malattie di tutti gli animali si tenesse parola è sana, l'applicazione consigliata mi pare assurda.

1795. -- Ludot deputato alla Convenzione. « Projet de restauration et de perféctionnement des Écoles vétérinaires et d'éducation animale, presenté à la Convention etc. » Voleva ampiamente ed esclusivamente insegnata la scienza nella Scuola veterinaria di Alfort. Portava il numero dei Professori a sette, affidando ad ognuno le seguenti parti:

1. Anatomia e Fisiologia.
2. Ferratura e pratica delle operazioni.
3. Materia medica, Botanica, Economia rurale.
4. Malattie interne e esterne, e le Epizoozie.
5. Educazione e ingrasso degli animali.
6. Esteriore conformazione degli animali, loro scelta, lavori a cui sono più atti e regime.
7. L'equitazione.

1795. -- Himbert deputato. « Rapport et projet de décret sur les Écoles vétérinaires» (Paris). -- Fu stampato per ordine della Con-

venzione Nazionale. Il decreto della Costituente del 19 maggio aveva annichilate le Scuole veterinarie. Himbert voleva che fossero rifondate; non come aveva fatto Bourgelat che si occupava solo del cavallo, ma che si occupassero di tutti gli animali domestici. L'agricoltura si voleva preminente nello studio della Veterinaria.

1795. -- Dehò D.r Pietro. « Lettera sulla malattia attualmente regnante nei bovini, e sulla scelta del metodo curativo » (Pavia). Seguace di Brown credo che fosse il primo a portare questa dottrina nella Veterinaria. Dello stesso autore nel 1796 « Osservazioni sulla pulmonea dei buoi in risposta ad una lettera di Francesco Toggia, coll'aggiunta di una lettera dello stesso Dehò all'ex-gesuita Giuseppe Vairani » (Milano). Il metodo di cura stimolante per la cura del tifo era stato vantaggiosamente praticato dal nostro Toggia. Il D.r Dehò che lo aveva proposto l'anno innanzi dietro i precetti della dottrina di Brown se ne consola, e propone lo stesso metodo di cura per la Polmonea. Trovo d'interessante in questa lettera il seguente passo: « Nel mio libretto sull'epizoozia asserii che l'azione « del contagio è sempre eccessivamente stimolante: ora sappiate che « essendo io andato non ha guari a Milano, ed avendo ivi goduta « a lungo la gratissima compagnia del mio amico il celebre dottore « Rasori, a cui si spetta il merito di aver primo fatta conoscere « all'Italia, e d'avere sostenuta la dottrina di Brown, egli mi co- « municò ingenuamente alcune sue ragioni contrarie alla mia asser- « zione, le quali se non mi convinsero in contrario, mi fecero almeno « dubitare dell'azione dei contagi. Egli opina, che siavi realmente « in natura una potenza, per la quale non trovò ancora un nome « opportuno, ma che in somma deve essere positivamente debili- « tante. » Ed ecco come prima che ai Medici, ai Veterinari era annunziata la famosa rasoriana dottrina del controstimolo.

Sferzante e sarcastica è la risposta che dà all'ex-gesuita Vairani che le norme del pensare teologico voleva imporre alle scienze naturali, per le quali non l'autorità ma la ripetuta osservazione è legge.

1796. -- Moriondo Giuseppe Francesco Maria dottore collegiato nell'Università di Torino. Tradusse in italiano le « Ricerche sulle cagioni dei morbi carbonchiosi di Gilbert » (Torino), a cui aggiunse

un discorso preliminare sopra la cura dell'Epizoozia allora dominante nel Piemonte. Crede il Moriondo che il mal carbonoso di Gilbert fosse il tifo bovino ossia, come egli lo chiama, il male che devastava allora il Piemonte. La cura da lui proposta era l'uso degli acidi uniti all'alcool. Mezzo preventivo l'uccisione dei malati e sospetti. Errò poi nel confronto il dottor Moriondo, giacchè il Gilbert descrive non il tifo bovino, ma una febbre carbonchiosa dei cavalli. È però scusabile, giacchè lo stesso Gilbert confonde, a proposito dell'affezione carbonchiosa, tutte le osservazioni fatte in antecedenza sul tifo bovino, dicendo che tutte queste malattie carbonose altro non sono che febbri gangrenose. Fu ancora nell'anno 1798 da un anonimo tradotta a Torino l'istruzione di Gilbert circa i mezzi più convenienti ad assicurare la propagazione delle bestie lanute della razza di Spagna ecc. »

1796. -- Allione D.r Francesco e Toselli Gius. Ant. cerusico. « Saggio teorico-pratico sopra la epizoozia grassante in Piemonte l'anno indicato » (Torino senza data.)

Ne distinsero due specie « la prima era una febbre sinocale bi-« liosa, putrida, la seconda una sinocale maligna e contagiosa, quan-« tunque la prima, massime nei suoi estremi periodi, sia medesi-« mamente *comunicabile.* » Seguaci delle umorali dottrine, lunghi ed inutili sono i ragionari sull'alcalescenza del sangue, della bile ecc., come è inutile la distinzione delle specie e dei diversi metodi di cura.

1796. -- Zanoncelli Girolamo chirurgo. « Riflessioni pratiche sull'epidemia dei bovini » (Milano).

1796. -- Freeman. « Description of etc. » Descrizione della struttura ed economia del piede (Londra). -- Oltre all'essere lavoro ben fatto, è munito di bellissime tavole.

1796. -- Finazzi Pier Francesco medico. « Costituzione epidemica di febbre gastrico-putrida contagiosa delle bovine di Morano » (Piemonte) Casale.

Idem. -- « Nello stesso anno pubblicò una seconda memoria col

titolo: « Storia e cura di febbre gastrico-putrida contagiosa ecc. » (Vercelli).

Nell'una e nell'altra fuori della denominazione anche non nuova, non rilevasi cosa alcuna degna di speciale menzione.

1796. -- « Rimedio nuovo alla corrente malattia delle bestie bovine » (Torino).

Era la cura proposta dalle scuole Veter. di Francia tradotta dal francese prima a Venezia, e poi a Torino, che non ha alcuna importanza.

1796. -- Fassadoni Marco abate. « Saggio georgico veterinario, ossia raccolta di rimedi preservativi e curativi ecc. delle malattie delle piante, animali, frutti ecc. » tratti dai più celebri autori italiani, inglesi e francesi (Treviso).

1796. -- Penada Jacopo. « Ragionamento medico meteorologico intorno all' epizoozia occorsa nella specie bovina nell'autunno del 1795 » (Padova).

1796. -- Rolando. « Memoria sulla peripneumonia delle bestie bovine » (Torino).

1797. -- Riccardi Ant. Carlo Luigi. « Della Specie bovina, ossia istruzione pratica » per migliorare e conservare la specie bovina in Piemonte (Torino). -- È un sunto della memoria del dottor Vajlua, letta all'Accad. di Agricoltura di Torino, che contiene utili precetti igienici.

1797. -- Thouvenel Pietro. « Riflessioni medico-fisiche sull'epizoozia bovina della Lombardia nel 1795-96 » (Venezia).

1797. -- Schallern. « Istruzione onde riconoscere la peste bovina e curarla sicuramente » (Baireuth).

1797. — Ackermann. « Sulla natura della peste bovina » in tedesco (Frankfurt).

1797. — Hoven. — « Saggi sull'epidemia dominante negli animali » (Tubinga).

1797. — Zambelli G. Batt. « Metodo per la cura del morbo epizootico regnante e per la preservazione dallo stesso » (Udine). — Questa memoria è la traduzione di quella che aveva scritto l'illustre Larrey chirurgo in capo dell'armata d'Italia.

1797. — Metzler. « Osservazioni sulla peste degli animali » (Ulma).

1797. — Pagani dottor Agostino. « Epizoozia Friulana » nell'anno indicato (Udine).

1797. — Panazzi dottore Pietro. « Dell' Epizoozia, esame fisico-veterinario » (Ferrara). — L'Amministrazione centrale del Ferrarese aveva in antecedenza fatto esaminare questa memoria, che fu assai favorevolmente giudicata dal Leroy allora professore di Veterinaria a Ferrara, e dal dottore Roverella che era medico di sanità.

1797. — Giulio Carlo medico. « Considerazioni sopra la presente epizoozia » (Torino).

1797. — Buniva Michele illustre e benemerito Medico piemontese che caldamente promosse l'incremento della universale medicina. Sventuratamente i tempi non gli furono propizii, e non potè arricchire la patria di tutti quei vantaggi di cui sarebbe stato capace. De' suoi scritti sulla Veterinaria, ci rimangono:

1796. — Buniva. « Istruzione pratica sulla morva » (Torino).

1797. -- Buniva professore. « Memorie intorno alle providenze emanate dagli Eccell.mi magistrati di Sanità di Torino e di Berna contro la corrente epizoozia nelle bovine» (Torino). Dello stesso «Della Epizoozia tuttora serpeggiante nelle bovine del Piemonte. Continuazione dei rapporti su questo proposito fatti alla R. Società Agraria e pubblicati nello stesso anno col titolo « Memorie intorno la corrente epizoozia » (Torino). — Dopo aver preconizzato l'uccisione di tutti i buoi sospetti come nel 1711 aveva consigliato Lancisi, riassume lo stato sanitario dei bovini in Piemonte, le cause che fomentano l'estensione della pestilenza. Parla poscia delle cure che si possono tentare, e si accenna ad alcune provvidenze del Magistrato di Sanità degli anni 1715, 1735, 1745 e 1785, e torna infine sul massacro delle bovine infette e sospette a fine di por termine all'epizoozia.

1798. — Buniva. « Ragionamento sull' eccidio d' ogni bovina sospetta ed infetta considerato siccome opportunissimo spediente per tosto troncare l'epizoozia tuttora dominante in Piemonte » (Torino). — Importante è quest'erudita memoria per la ricerca storica di tutti gli autori antichissimi e moderni che tennero una sentenza uguale alla sua. Combatte, poggiandosi sull' « Examen impartial etc. » di Vicq-d'Azir, l'uso dell'innesto.

1800. -- Buniva. « Observations et expériences sur la maladie épizootique des chats, qui règne depuis quelques années en France, en Allemagne, en Italie et en Angleterre. Lues à la Soc. de Médec. de Paris ».

Comincia dal premettere l' utilità per l'uomo e pei medici dello studio comparato delle epizoozie colle epidemie. Cita quindi le epizoozie dei gatti ricordate dagli autori, Lorenzo Joubert (1578) detta morbo pestilenziale, da un Veterinario (1782-83-84) morva dei gatti, poi quella della Westfalia (1672), descritta per rogna epizootica nelle Effemeridi dei Curiosi della natura, e quella citata da Muratori a Padova nel 1630. Descrive i sintomi e le cadaveriche lesioni. Trasmise coll'innesto la malattia a gatti sani, ed accenna solo ad esperienze per cui rimarrebbe dimostrato che la malattia dei gatti si trasmetteva ai buoi, senza che il tifo bovino potesse trasmettersi ai gatti, per

cui non si decide a stabilire l'identità o la non identità fra la malattia dei gatti ed il tifo bovino, opinione che da altri era stata sostenuta.

1801. — Buniva. « Lettera circolare concernente l'apertura della scuola e collegio Veterinario Subalpino ». Dove indica le cagioni per cui non potè aprirsi la riformata Scuola Veterinaria piemontese decretata nel 1800 (Vedi Scuole Vet. ital., pag. 115 e seg.).

1808. — Buniva. « Lettre à messieurs les Vétérinaires du Piémont sur le Croup ou angine tracheale » (Turin). — La Scuola medica di Parigi si era indirizzata a molti corpi dotti per conoscere tutto ciò che era relativo alla malattia in discorso. L'autore dirigendo questa lettera ai Veterinari, dice che le di lui esperienze gli hanno fino all'evidenza provato che le diverse specie dei nostri animali domestici vanno soggette al *Croup*, e qualche volta epidemicamente, per cui li invitava a dirigergli le osservazioni in proposito.

1798. -- Fink. « Sul vaiuolo pecorino e sugli effetti dell'innesto » (Halla).

1798. -- Reich. « Istruzione pel contadino sulla peste bovina e sull'inoculazione della medesima » (Nurembergh).

1799. -- Anonimo. « Remèdes préservatifs et curatifs pour les maladies du Bêtail » (Genève).

1799. -- Parmantier et Dejeux. « Precis d'expériences et observations sur les différentes espèces de lait, considérées dans leurs rapports avec la chimie, la médecine et l'économie rurale » (Strasbourg). -- Oltre le considerazioni sul latte nel triplice rapporto indicato, vi si trovano molte importanti cognizioni sull'igiene e sull'educazione economica delle vacche lattifere.

1799. -- Alberti dottore Tommaso. « Sulla Polmonera bovina per istruzione dei periti e dei proprietari di animali bovini » (Brescia). -- Quest'opuscolo assai raro secondo il Bottani, è portato per intero nella sua opera « Delle Epizoozie nel veneto dominio » § XI.

1799. -- Berdot medico. « Mémoire sur les effets et l'action de l'opium sur les animaux » (Strasbourg).

Il titolo di quest'opera potrebbe trarre in inganno qualcuno, giacchè di fatto non riguarda che l'uso di questa sostanza in medicina umana, e cerca stabilirne l'azione, argomento allora fra i medici delle più vive dispute.

1800. -- Barbieri Matteo. « Della moltiplicazione degli animali bovini e del modo di preservarli dalle epizoozie » (Verona). -- Dello stesso autore sono pure «L'Istruzione alla gente di campagna per preservare gli animali bovini dalla corrente epizootica » (Verona, 1795). Questo opuscolo forma la prima parte delle « Storico-Cliniche considerazioni sopra il corrente epidemico male dei Buoi (Verona, 1796).

Secondo il Re, questo autore tratta della diagnosi, dell' origine e della cura del morbo e lo ripete non già colla comune degli scrittori dai buoi introdotti dagli esteri paesi, ma bensì dall'irregolarità e dalle pessime stagioni. La giudica perciò una febbre catarrale acuta epidemica. Indica i mezzi curativi e preservativi. Trattandosi di un male non conosciuto prescrive subito la separazione degli animali infermi. Porge infine ottimi consigli a coloro che sogliono guidare i loro armenti dal piano al monte, e da questo ricondurli a quello.

1800. -- Stoll. « Osservazioni sulla peste bovina ad uso dei veterinari, fisici ed impiegati di polizia » (Zurich).

1800. -- Beaumont vétérinaire en chef de l'armée. « Avis sur la maladie épizootique qui se manifeste dans les chevaux de l'armée du Rhin, et sur les moyens à employer pour la prévenir» (Augsbourg). -- Inesatta è la descrizione e tanto, da non poter supporre di qual forma morbosa egli intendesse trattare.

FINE.

INDICE

DELLE MATERIE

CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME

Avviso ai Lettori.

CAPITOLO XI. — EPOCA QUARTA
(1600-1762).

Cenni sulla medicina umana in quest'epoca
da Wan-Helmont a Morgagni.

Harvey e la scoperta della circolazione del sangue. Pag. 5
Informano in quest'epoca a nuova vita le Scienze Fisiche: Bacone da Verulamio, Galileo e Descartes . . » 7
Le Accademie dei Lincei, del Cimento, di Londra, dei Curiosi della Natura, delle Scienze di Parigi; di Bologna. » 8
Wan-Helmont. . . . . . » 10
Dubois o Silvio. . . . . . » 11
Borelli. . . . . . » 12
Hoffmann. . . . . . » 15
Ernesto Sthal. . . . . . » ivi
Redi e Malpighi. . . . . . » 16
Morgagni. . . . . . » 17
Souvages. . . . . . » 18

CAPITOLO XII.

Della Veterinaria nell'Epoca IV. . . . . . Pag. 20
Primo periodo nella detta epoca di intero decadimento. » 21
Ramazzini e Lancisi iniziano il 2.° periodo di risorgimento: Il Tifo bovino. . . . . . » 23

Scrittori principali nei due indicati periodi.

Solleysel. . . . . . » 25
Ramazzini . . . . . » 32
Lancisi. . . . . . » 36
Bourgelat. . . . . . » 37
Bonsi. . . . . . » 48
I due Lafosse padre e figlio. . . . . . » 52

Bibliografia di quest' Epoca.

Passerat, Fiaschi, Da Tagliacozzo. . . . . . » 59
De Gamboa, Franchini, Cito, De la Brue, Bauhino. . » 60
Corte, Baret, De Candole, Menou, Ferrari, Macetti, Anon., Le Maréchal François, Palmieri, Ramirez. . » 61
Pluvinel, Collart, Dumesnil, Beugrand, Ampfing, Naaldwick, Aquino, Marckhame. . . . . . » 62
Espiney, Severino, Rouvray, Jourdin. . . . . » 63
Anon. Le Grand Maréchal François, Newcastle, Delcampe, Paraquellos, Wepfer. . . . . . » 64
Bussinière, Arredondo, Savary, Querbrat-Colloet, Anon. Sur les Haras. . . . . . » 65
Liberati, Anon. Le Nouveau Maréchal François, De Baurepert, Winter. . . . . . » 66
Bessée, Scroeck, Willius, Blasio. . . . . . » 67

Anon. Nouvelle méthode pour dresser les chevaux: Winter, Borsés, Anon. Sur la mortalité du gros bétail, Wincler, Selincourt, Snape. . . . . . Pag. 68

Anon. L'Ecuyer françois, Ambros, Coude, Paullini, Anon. Regole per ben cavalcare, Peyer. . . . . . » 69

De Vaux, Persa, Garzoni. . . . . . » 70

Welsch, Inville, Guerrero, Anon. Les maladies des chevaux, Valentin. . . . . . » 71

Santa Paulina, De Cerceau, Stegman, Peveri, Hoppe, Kircher, Bartolino ecc. . . . . . » 72

Valisnieri, Anon. Rimedi pei cavalli. Roze, Vanière, Anon. Traité du Serin, Chomel, Geoffroy, Mazini. . » 73

Borromeo, Scroech, Fantasti, Gensel, Gazzola. . . » 74

Castelli, Michelotti, Biumi, Valisnieri, Orlandi, Anon. L'art de toute sorte de chasse. . . . . . » 75

Liger, Peroni, Lanciano, Gerbezius, Kanold, Lang, Guillo. » 76

Negrisoli, Lanzoni, Dronin, Cogrossi, Herment, Gallarati, Jugement de la faculté de Paris etc., Jussieu. . » 77

Bates, Carcani, Vidussi, Trichter, Vander-Voort, Société de Médecine de Genève, etc. Anon. Réglement sur les Haras. » 78

De Sande, Fuchsen, Deidier, Rossermini, Astruc, Bourdon, Carbon de Begrières. . . . . . » 79

Portalon, Alstrom, Esemberg, Cabero. . . . . » 80

Loew, La Guerinière. . . . . . » 81

Goelick. . . . . . » 82

Maupertuis, Anon. Observations sur la maladie etc., Lamorier, Gujot. . . . . . » 83

Royo, Saunier padre e figlio . . . . . » 84

Canavese, Zamora, Mazzucchelli, Harder, Galliccio, Bianchi, Brachen . . . . . « 85

Roncallo-Parolini, Pascoli, Garsault, Robredo, Villa-Roya, Monto. . . . . . » 86

Anon. Sécrets utiles etc., Valentini, Scheuchzer, De la Chaynaie, René. . . . . . » 87

Bucard Muchard, Chomel, Blondel, Naudié, Raudot. » 88

De Haen, Ouvens, Westerhoff, e Velse, Guetard, Mortimer, Gherardini, Courtivron . . . . . Pag. 89
Anon. Sur la mortalité des bêstiaux, etc. Anon. Istruzione per allevare le pecore, Sauvages. . . . . » 90
Ens, Broklesby, Anonimo, Dissertation sur la question etc. Bertin, Norman, Cothen. . . . . . » 91
Fouquet, Rousseau, Anon. Lettre sur la contagion etc., Stief, Cicognini, Linneo . . . . . » 92
Reaumur, Planq, Brown, Langrish, Ellis. . . . . » 93
Fouillux, Virgile, Bridges, Hebenstreit, G. D. P., Ignaci, Hohenthal . . . . . » 94
Perales, Gibson, Anonimo tedesco, Cura certa ecc., Buffon e Daubenton, Fischer. . . . . . » 95
Buckwald, Languth, Zehentner, Wilson. . . . . » 96
Kool, Nozemann, e Tack, Dupin-de Chenonceaux, Osmer, Hastfer, Anon. Storia di una gonorrea ecc., Loyard, Wagner. » 97
G. J., Scwenche, Grashuis, Enciclopédie méthodique, Ronden, Gissler, Pomar . . . . . » 98
Dictionnaire du Cultivateur, Kersting, Harpur, Pembroke, Clarcke. . . . . . » 99
Malouin, Collet, Sind, Albrecht, Scotti, Trutta. . » 100

EPOCA V. — (dal 1762 ai giorni nostri)

Parte Prima (dal 1762 al 1800).

CAPITOLO XIII.

Cenni sulle mediche dottrine nella prima parte dell'epoca V. » 103
Bordeu e Barthez . . . . . » 104
Cullen . . . . . » 105
Brown . . . . . » 106
Rasori e Tommasini. . . . . . » 107
Del Razionalismo e dell'Empirismo . . . . . » 108
Dell' Eclettismo e di Boerhave. . . . . . » 113

CAPITOLO XIV.

Della Veterinaria nella prima parte dell'epoca V. . » 115
Le Scuole Veterinarie. . . . . . » 117
Scuole Veterinarie di Francia. . . . . . » 123
Altre Scuole in Europa . . . . . » 128
Scuola di Copenaghen . . . . . » 129
Scuole di Spagna e Inghilterra. . . . . . » 130
Le Scuole Veterinarie in Italia. . . . . . » 131
Dell'influenza che ebbero i Medici in quest'epoca sulla Veterinaria . . . . . » 134
Le Nosologie di Souvages, Linneo, Vogel, Cullen, Brown etc. » ivi
Rapido cenno sulla Veterinaria e sulla Medicina. . » 137
La Medicina Sintomatica. . . . . . » 140
I Dinamici e gli Organici . . . . . » 141
Cenno sull'Anatomia umana, e confronto coll'Anatomia Veterinaria nella IV e nella prima parte dell'Epoca V. » 144
Cenno sulla Giurisprudenza Veterinaria. . . . . » 150

Scrittori principali di opere veterinarie nella prima parte di quest' epoca.

Vitet. . . . . . » 153
Vicq-d'Azir . . . . . » 161
Paulet . . . . . » 169
Chabert. . . . . . » 176
Flandrin. . . . . . » 196
Huzard padre. . . . . . » 203
Tessier . . . . . » 205
Brugnone. . . . . . » 219
Toggia . . . . . » 225

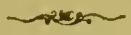
BIBLIOGRAFIA

NELLA PRIMA PARTE DELL'EPOCA QUINTA.

Besnier, Engelmann, De Sind. . . . . . Pag. 243
Regnier, Plenciz, Audouin de Chaignebrun. . . . » 247
Anonimo, Considérations etc., idem, Médecine des chevaux etc. idem, Istructions etc. Liger, Anon., Médecine des chevaux etc., Reuss. . . . . . » 248
Dupuy d'Emportes, Duhamel, Brasdor. . . . . » 249
Anon., Récueil des remèdes etc. Chanvalon, Sigwart, Anon., Modo di nuova etc., Osmer, Anon., Le Gentilhomme etc., Du Paty de Clam, Sagar. . . . . » 250
Krapf (per errore scritto Crapf), Le Clerc. . . . » 252
Boutrolle, Bruand, Barberet . . . . . » 253
De la Tourette, Anonimi, Le bon et la bonne fermière, Desmars . . . . . » 255
Bonfanti, Anon., Della morva, Cothenius, Anon., Recettes etc., Brezé, Koczian, Hurel . . . . . » 256
Champgrand, Anon., Relazione ecc., Fournier, Scopoli. » 257
Anon., Médecines des bêtes etc. Beyer, Coler, Serenius, Van-Aken, Erxleben, Hurel, Roberston, Carlier. » 259
Boucher de Crasco, Zanon, Bianchini . . . . » 260
Camper, Betti, Amoreux, Limbourg. . . . . » 261
Augier du Fot, Zeiher, Anon. Nouveau Dictionnaire, Needham, Odoardi, Hugues de Brigido . . . . » 262
Tschifelli, Dutz, Agnini, Maillard, Nocq, Haller. . . » 263
Webers, Faur de Baufort, Doazan, Bellerocq, Prat . » 264
Panzani, Bacon, Bonneval, Paulet, De Rosset, Anon., Sur les Haras, Anon., Traitement etc. . . . . . » 265
Charlemagne, Méd. de Montpellier etc., Montigni, e Bertin » 266
Wilburg, Delafont, Audouin de Chaignebrun, Tode. . » 267
Buchoz, Grignon, De Baer, Tursen . . . . . » 268

Sandifort. . . . . . Pag. 269
Bergius, Hartmann, Holstius . . . . . » 270
Zandt, Beyersten e Biornlund, Snelmann . . . . » 271
Ghifler, Fantini, Stubbs, Taplin. . . . . . » 272
Orlandi, Zambenedetti, Robinet Kerstirig's, Bergh, Bacheracht » 273
Verrier de la Conterie, Baumer, Dedelay d'Agier, Hurn. » 274
Chabert Pean Lembon et Doublet, Chanut, Anon., Traité du Claveau, Te Berg, Doriglione, Anon. tedesco, Il Veterinario ecc., Salcon, Vinck. . . . . . » 275
Beneckendorsf, Detlof. . . . . . » 276
Bouwingausen, Giacomello, Plouquets, Griselini, Thorel, Morecroft, Memorie della Società ecc. . . . . » 277
Wolstein. . . . . . » 278
Henz, Lastri, Rozier, Almanaque Vétérinaire. . . . » 279
Cruvel, Anon., Bibliothèque Phis. Econom. ,Icart, Anon., Guide du fermier etc.. . . . . . » 280
De Villaine, Daubenton. . . . . . » 281
Buchoz, Hoste, Bauvais, Chevalier. . . . . . » 283
Mederer, Desgraviers, Berniard, Wichmann, Coquet, Sant-Jago, Arrêt du Conseil etc., Anon. tedesco, Manuale di Medicina ecc.. . . . . . » 284
Lagrenée, Lotti, Hervieux, Senebier, Soc. Roy. d'Agriculture, Anon., Question sur un point d'économie etc., Enaux e Chaussier. . . . . . » 285
Le Roux, Anon. tedesco, Catalogo Veterinario, Bergen, Knobloch, Brazier, Noel Courant, Rus, Clater . . » 286
Petrini, Bruhm, Ludwig. . . . . . » 287
Anon., Epidemia bovina, Idem Malattie dei bestiami. Lamerville, Vaugien, Petit. . . . . . » 290
Desplas, Orlandi, Dufau, Blumenschein, De la Font Pouloti. » 291
Gilbert, Moreau. . . . . . » 292
De Sancha, Fantini, Barailon, Daum, Anon., Essai sur l'expression etc., Idem, Manuel de la fille, etc., Gibelin, Hartmann. . . . . . » 293
Boisdeffre, Artaud, Preseau de Dompierre, Lompagien-Lapele, Guerchy, Frenzel, Busch. . . . . . » 294

Tennechers, Oehlmann, Robinet, Le Vaillant, Goifon et Vincent, Anon., Sur les Haras. . . . . . Pag. 295
Anon., Vues sur le jardin des plantes, Weirother, Baronio. » 296
Rodriguez, Anon. tedesco, Trattato sui piccioni. . » 297
Bouwingausen, Majocchi, Della Rocca, Bradin, Thiroux. » 298
Stielberg, Viedebandt, Marshall, Kausch, Prosper, Baudenbacher, Downing. . . . . . » 299
Gelin, Dépouisier, Benoist, Helie, Reim e Reutter, Frae-Rex. » 300
Bilhuber, Broussonet? Talleyrand. . . . . . » 301
Anon., Esperimenti sui ventilatori, Duquesnoy, Saint-Pierre, Etienne, Rougier-Labergerie, Beckmann, Amalteo, Talier. » 302
Gervi, Bohadsch, Crachet, Gandolfi?. . . . . » 303
Orus. . . . . . » 304
De Venerosi, Ferdenzi. . . . . . » 305
Barrier. . . . . . » 306
Bongiovanni, Bonvicino, Moscati, Frenzel, Wiborg. . » 307
Petit, Tenon, Franck, Zeviani, Labilarderie. . . » 308
Vitet, Ludot, Himbert. . . . . . » 309
Dehò, Moriondo. . . . . . » 310
Allione, Zanoncelli, Freeman, Finazzi. . . . . » 311
Fassadoni, Penada, Rolando, Riccardi, Touvenel, Schallern. » 312
Ackermann, Hoven, Zambelli, Metzler, Pagani, Panazzi, Giulio, Buniva. . . . . . » 313
Fink, Reich, Anon., Remèdes pour le bétail, Parmentier e Dejeux. . . . . . » 315
Alberti, Berdot, Barbieri, Stoll, Beaumont. . . » 316



INDICE GENERALE

PER ORDINE ALFABETICO

DEGLI AUTORI

CITATI NEL CORSO DELL' OPERA.

A

Abilgard, T, 2, p. 129.
Accademia dei Lincei, T. 2, p. 9.
Idem del Cimento, idem.
Idem di Londra, idem.
Idem dei Curiosi della natura, idem.
Idem delle Scienze di Parigi, idem.
Idem di Bologna, idem.
Ackermann, T. 2, p. 313.
Adami, T. 2, p. 277.
Aezio d'Amida, T. 1, p. 66 e 260.
Agatino Spartano, T. 1, p. 62.
Agatocle, T. 1, p. 131.
Agatotico, T. 1, p. 171.
Agnini, T. 2, p. 263.
Alberti, T. 2, p. 316.
Alberto Magno, T. 1, p. 358.
Albrecht, T. 2, p. 100.
Alessandro, T. 1, p. 431.
Alessandro Persiano, T. 1, p. 433.
Alessandro di Tralles, T. 1, p. 66.
Allioni, T. 2, p. 311.
Alstrom o Alstromer, T. 2, p. 80.
Amalteo, T. 2, p. 302.
Ambros, T. 2, p. 69.
Amoreux, T. 2, p. 261.
Ampfing, T. 2, p. 62.
Anatolio, T. 1, p. 119.

Andrada (de), T. 1, p. 437.
Andrea Maestro, T. 1, p. 411.
Anonimi (Vedi pag. 339.)
Antonio da Forlì, T. 1, p. 436.
Antonio da Mantova, T. 1, p. 434.
Apsirto di Prusa, T. 1, p. 158.
Aquino, T. 2, p. 62.
Arabi (opere arabe di veterinaria), T. 1, p. 303 e 306.
Archedemo, T. 1, p. 172.
Aristotile, T. 1, p. 57, 101 e 266.
Arnaldo da Villanova, T. 1, p. 296.
Arredondo, T. 2, p. 65.
Artaud, T. 2, p. 294.
Asclepiade di Bitinia, T. 1, p. 60.
Astruc, T. 2, p. 79.
Ateneo di Attalia, T. 1, p. 62.
Audouin de Chaignebrun, T. 2, p. 247 e 267.
Augier du Fot, T. 2, p. 262.
Aurelio Olimpio Nemesiano, T. 1, p. 127.
Auxano, T. 1, p. 214.
Aygaleng, T. 2, p. 116.
Azanite, T. 1, p. 214.

B

Bacon-Bonneval, T. 2, p. 265.
Bacone da Verulamio, T. 2, p. 7.
Bacone frate Ruggiero, T. 1, p. 295.
Bacheracht, T. 2, p. 273.
Baer, T. 2, p. 268.
Baglivi, T. 2, p. 14.
Baraillon, T. 2, p. 293.
Barberet, T. 2, p. 253.
Barbieri, T. 2, p. 316.
Baret, T. 2, p. 61.
Baronio, T. 2, p. 296.
Barrier, T. 2, p. 306.
Barthez, T. 2, p. 105.
Bartlet, T. 2, p. 255.
Bates, T. 2, p. 78.
Baudenbacher, T. 2, p. 299.
Baubino, T. 2, p. 60.
Baumer, T. 2, p. 274.
Baurepert, T. 2, p. 66.
Beaumont, T. 2, p. 316.
Beckmann, T. 2, p 302.
Bellerocq, T. 2, p. 264.
Beneckendorsf, T. 2, p. 276.
Benedetti, T. 1, p. 296.
Benivieni, T. 1, p. 296.
Benoist, T. 2, p. 300.
Berdot, T. 2, p. 316.
Berg, T. 2, p. 275.
Bergen, T. 2, p. 286.
Bergeret. Vedi Pembroke, T. 2, p. 99.
Bergh, T. 2, p. 273.
Bergius. V. Baer, T. 2, p. 270.
Beritio. T. 1, p. 119.
Bernardo di Cordone, T. 1, p. 431.

Berncard, T. 2, p. 284.
Bertin, T. 2, p. 91.
Bertin chirurgo. Vedi Montigni, T. 2, p. 266.
Besnier, T. 2, p. 243.
Bessè, T. 2, p. 67.
Betti, T. 2, p. 261.
Beugrand, T. 2, p. 62.
Beuvais (de), T. 1, p. 371.
Beyer, T. 2, p. 259.
Beyersten e Biornlund. Vedi Baer, T. 2, p. 271.
Bianchi, T. 2, p 85.
Bianchini. Vedi Zanon, T. 2, p. 260.
Bichat, T. 2, p. 146.
Bilhuber, T. 2, p. 301.
Biumi, T. 2, p. 75.
Blasio, T. 2, p. 67.
Blondel, T. 2, p. 88.
Blumenschein, T. 2, p. 291.
Blundevill, T. 1, p. 442.
Boahdsch, T. 2, p. 303.
Boerhave, T. 2, p. 113.
Boisdeffre, T. 2, p 294.
Bolo Mendesio, T. 1, p. 122.
Bonacossa, T. 1, p. 452.
Bonifacio, T. 1, p. 372.
Bongiovanni, T. 2, p. 307.
Bonsi, T. 2, p. 48.
Bonvicino, T. 2, p. 307.
Bordeau, T. 2, p. 104, 146.
Borel. Vedi Barberet, T. 2, p. 254.
Borelli, T. 2, p. 12.
Borromeo, T. 2, p. 74.
Borses, T. 2, p. 68.
Bourdon, T. 2, p. 79.
Bourgelat Claudio, T. 2, p. 37.
Boutrolle, T. 2, p. 253.
Bouwingausen, T. 2, p. 277 e 298.
Brachen, T. 2, p. 85.
Brasdor, T. 2, p. 249.
Brazier, T. 2, p. 286.
Bredin, T. 2, p. 298.
Brezè, T. 2, p. 256.
Bridges, T. 2, p. 94.
Brie (de), T. 1, p. 416.
Brigido (de), T. 2, p. 262.
Broklésby, T. 2, p. 91.
Broüe T. 2, p. 60.
Broussonet, T. 2, p. 301.
Brown, T. 2, p. 106.
Brown Langrish, T. 2, p. 93.
Bruand, T. 2, p. 253.
Bruhm, T. 2, p. 287.
Bruno Maestro, T. 1, p 435.
Bucard-Muchard, T. 2, p. 88.
Bucher de Crasco, T. 2, p. 260.
Buch'oz, T. 2, p. 268 e 283.
Buckwald, T. 2, p. 96.
Buffalini, T. 2, p. 107.
Buffon, T. 2, p. 95.
Buniva, T. 2, p. 313.
Buonfanti, T. 2, p. 256.
Busch, T. 2, p. 294.
Bussinière, T. 2, p 65.

C

Cabero, T. 2, p. 80.
Calvo, T, 1, p. 437.
Camerario, T. 1, p. 441.
Camper, T. 2, p. 116 e 261.
Canavesc, T. 2, p. 85.
Candole (de), T. 2, p. 61.
Caperozzolo, T. 1, p. 412.
Caracciolo, T. 1, p. 452.
Carbon de Begrières, T. 2, p. 79.
Carcani, T. 2, p. 78.
Carlier, T. 2, p. 259.
Cassio Dionisio d'Utica, T. 1, p. 121.
Cassio Felice, T. 1, p. 153.
Castelli, T. 2, p. 75.
Catone, T. 1, p. 111.
Celso, T. 1, p. 131.
Cerceau, T. 2, p. 72.
Cesi, T. 2, p. 9.
Chabert, T. 2, p. 176
Chalette, T. 2, p. 102.
Champgrand, T. 2, p. 257.
Chanut, T. 2, p. 275.
Chanvalon, T. 2, p. 250.
Charaea indiano, T. 1, p. 72.
Charlemagne, T. 2, p, 266.
Charnizai. Vedi Pluvinel, T. 2, p. 62.
Chaussier. Vedi Enaux, T. 2, p. 285.
Chaynaye (de la), T. 2, p. 87.
Chentner o Zeenter, T. 2, p. 96.
Cherubino Maestro, T. 1, p. 434.
Chevalier, T. 2, p. 283.
Chirone Centauro, T. 1, p. 51.
Chomel, T. 2, p. 73 e 88 (*).
Choysclat. Vedi Buonfanti, T. 2, p. 256.
Cicognini, T. 2, p. 92.
Cito, T. 2, p. 60 e 152.
Clarcke. Vedi Pembroke, T. 2, p. 99.
Clater, T 2, p. 286.
Claus Detlof, T. 2, p. 276.
Cleomene, T. 1, p. 214.
Clerc (le), T. 2, p. 252.
Cogrossi, T. 2, p. 77.
Coler, T. 2, p. 259.
Collart, T. 2, p. 62.
Collet. Vedi Malouin, T. 2, p. 100.
Columbre, T. 1, p. 426.
Columella Lu. Giu. Moder., T. 1, p. 133.
Coluza de Flumari, T. 1, p. 430 e 431.
Conde, T. 2, p. 69.
Coquet, T. 2, p. 284.
Corte, T. 2, p. 61.
Cothenius, T. 2, p. 91 e 256.
Cotton Tuffts. Vedi Ludwig, T. 2, p. 287.
Courtivron, T. 2, p. 89.
Crachet, T. 2, p. 303.
Crescenzio, T. 1, p. 379.
Crettè-Palluel vedi Ludwig, T. 2, p. 287.
Cristofano Albanese, T. 1, p. 434.
Cruvel, T. 2, p. 280.
Cullen, T. 2, p. 105.

(*) Per errore si è ripetuta la citazione a pagina 248.

D

Dalfino Maestro, T. 1, p. 434.
Damasceno, T. 1, p. 262.
Daubenton, T. 2, p. 95 e 281.
Daum, T. 2, p. 293.
Debaurepert, T. 2, p. 66.
Dedelay d'Azier, T. 2, p. 274.
De Haen, T. 2, p. 89.
Debò, T. 2, p. 310.
Deidier, T. 2, p. 79.
Dejaux. Vedi Parmantier, T. 2, p. 315.
Delafont, T. 2, p. 267.
Delcampe o d'Elcampe, T. 2, p. 64.
Demetrio, T. 1, p. 333 e 338.
Democrito, T. 1, p. 265.
Dépouissier, T. 2, p. 300.
Descartes, T. 2, p. 8.
Desgraviers, T. 2, p. 284.
Desmars, T. 2, p. 255.
Desplas, T. 2, p. 291.
Detlof, T. 2, p. 276.
Diaz, T. 1, p. 436.
Didimo, T. 1, p. 115.
Dini, T. 1, p. 396.
Diofane Bitinio, T. 1, p. 125.
Dioscoride Pedanio Anarzebeo, T. 1, p. 152.
Doazan, T. 2, p. 264.
Doria, T. 1, p. 373
Doriglione, T. 2, p. 275.
Doublet, T. 2, p. 275.
Downing, T. 2, p. 299.
Drouin, T. 2, p. 77.
Dubois o Silvio, T. 2, p. 11.
Dufau, T. 2, p. 291.
Dufot, T. 2, p. 262.
Duhamel. T. 2, p. 249.
Dumesnil, T. 2, p. 62.
Du-Paty de Clam, T. 2, p. 250.
Dupin de Chenonceaux, T. 2, p. 97.
Dupuy d'Emportes, T. 2, p. 249.
Duquesnoy, T. 2, p. 302.
Dutz, T. 2, p. 263.

E

Elcampe (d'), T. 2, p. 64.
Eliano, T. 1, p. 156.
Ellis, T. 2, p. 93.
Emerio, T. 1, p. 171.
Emiliano, T. 1, p. 452.
Enaux. T. 2, p. 285.
Engel, T. 2, p. 116.
Engelmann, T. 2, p. 243.
Ens, T. 2, p. 91.
Epicarmo di Siracusa, T. 1, p. 131
Erasistrato. T. 1, p. 58.

Erxleben, T. 2, p. 259.
Esculapio, T. 1, p. 263.
Esemberg (d'), T. 2, p. 80.
Espiney o Epinay, T. 2, p. 63.
Etienne, T. 2, p. 302.
Eumelo Tebano, T. 1, p. 156.

F

Faccio Maestro, T. 1, p. 425.
Fantasti, T. 2, p. 74.
Fantini Antonio, T. 2, p. 272.
Fantini Giuseppe, T. 2, p. 293.
Fassadoni, T. 2, p. 312.
Faur de Beaufort, T. 2, p. 264.
Femone, T. 1, p. 338.
Ferdenzi, T. 2, p. 305.
Fernelio, T. 1, p. 297.
Ferrari Gio. Batt., T. 2, p. 102.
Ferrari Pirro, T. 2, p. 61.
Fescal, T. 1, p 416.
Fiaschi Cesare, T. 2, p 59.
Filino di Coo, T. 1, p 59.
Finazzi, T. 2, p 311.
Finck, T. 2, p. 315
Fischer, T. 2, p. 95.
Flandrin, T. 2, p 196.
Florentino, T. 1, p. 117.
Florus, T. 1, p. 130.
Font (de la) Pauloti, T. 2, p. 291.
Foubert, T. 2, p. 63.
Fouchsen, T. 2, p. 79.
Fouilloux, T. 2, p. 94.
Fouquet, T. 2, p. 92.
Fournier, T. 2, p. 257.
Frae-Rey, T. 2, p. 300.
Franch G. P, T. 2, p. 116.
Francini o Franchini, T. 2, p. 60.
Frank Luigi, T. 2, p. 308.
Freeman, T. 2, p. 311.
Frenzel, T. 2, p 294 e 307.

G

Galarati, T. 2, p. 77.
Galeno, T. 1, p. 63, 152, 269 e 453.
Galileo, T. 2, p. 8.
Galliccio, T. 2, p. 85.
Gamboa, T. 2. p. 60.
Gandolfi, T. 2, p. 303.
Gargiglio, T. 1, p. 154.
Garsault, T. 2, p. 86.
Garzoni, T. 2, p. 70.

Gazola, T. 2, p. 74.
Gelin, T. 2, p. 300.
Gensel, T. 2, p. 74.
Geoffroy, T. 2, p. 73.
Gerbezio, T. 2, p. 76.
Gervi, T. 2, p. 303.
Gessner, T. 1, p. 440.
Ghabbo, da Maestro, T. 1, p. 436.
Gherardini, T. 2, p. 89.
Ghifler. Vedi Baer, T. 2, p. 272.
Giacomello, T. 2, p. 277.
Gibelin, T. 2, p. 293.
Gibson, T. 2, p. 95.
Gilbert, T. 2, p. 292.
Gilles, T. 1, p. 440.
Gissler, T. 2, p. 98.
Giulio, T. 2, p. 313.
Goelick, T. 2, p. 82.
Goiffon, T. 2, p. 295.
Grashuis, T. 2, p. 98.
Grazio Falisco, T. 1, p. 126.
Gregorio, T. 1, p. 172.
Grey, T. 2, p. 73.
Grignon, T. 2, p. 268.
Griselini, T. 2, p. 277.
Grisone Bartolomeo, T. 1, p. 418.
Grisone Federico, T. 1, p. 452.
Guerchy, T. 2, p. 294.
Guerrero Ludena, T. 2, p. 71.
Guerrinière (de la), T. 2, p. 81.
Guetard, T. 2, p. 89.
Guillo, T. 2, p. 76.
Gujot, T. 2, p. 83.

H

Haller, T. 2, p. 104 e 263.
Harderus, T. 2, p. 85.
Harpur, T. 2, p. 99.
Hartmann I. G. T. 2, p 293.
Hartmann. Vedi Baer, T. 2, p 270.
Harvey, T. 2, p. 5.
Hastfer, T. 2, p. 97.
Hebenstreit, T. 2, p 94.
Heistero, T. 2, p. 147.
Helie, T. 2, p. 300.
Henneman. Vedi Ludwig, T. 2, p. 287.
Henz, T 2, p. 279.
Herment, T. 2, p. 77.
Heroard o Hernard, T. 1, p. 450.
Hervieux, T. 2, p. 285.
Hierocle, T. 1, p. 161.
Hieronimo, T. 1, p. 214.
Himbert, T. 2, p. 309.
Hipasio Eleo, T. 1, p. 214.
Hoffmann, T. 2, p. 15.
Hohenthal, T. 2, p. 94.
Holstius. Vedi Hartmann, T. 2, p. 270
Hoppe, T. 2, p. 72.
Hoste, T. 2, p. 283.
Hoven, T. 2, p. 313.
Hugues, T. 2, p. 262.
Hurel, T. 2, p. 256 e 259.
Hurn, T. 2, p. 274.
Huzard padre, T. 2, p. 203

I

Icart, T. 2, p. 280.
Ignaci, T. 2, p. 94.
Ingrasia, T. 2, p. 116.
Inville, T. 2, p. 71.
Ipoclas e Ipoda, T. 1, p. 434.
Ipocras, T. 1, p 433.
Ippocrate di Coo, T. 1, p. 52, 95 e 265.
Ippocrate Ippiatro, T. 1, p. 170.
Isachar caldeo, T. 1, p. 433.

J

Jacopo frate. Vedi Brugnone, T. 2, p. 222.
Jerone Siciliano, T. 1, p. 126.
Jhosef di Siria, T. 1, p 434.
Joel di Brettagna, T. 1, p. 435.
Jourdin o Jourdain, T. 2, p. 63.
Jussieu, T. 2, p. 77.

K

Kanold, T. 2, p. 76.
Kausch, T. 2, p. 299.
Kay o Cajus, T. 1, p. 451.
Kersting, T. 2, p. 99 e 273.
Knoblock, T. 2, p. 286.
Kochzian, T. 2, p. 256.
Kool, T. 2, p. 97.
Krapf. Vedi Brugnone, T. 2, p. 221 e 252 (*).
Krunitz. Vedi Kool, T. 2, p. 97.

(*) A pagina 252 per errore si è scritto Crapf.

L

Labillarderie, T. 2, p. 308.
Lafosse padre, T. 2, p. 52.
Lafosse figlio, ibidem.
Lagrenée, T. 2, p. 285.
Lamerville (de), T. 2, p. 290.
Lamorier, T. 2, p. 83.
Lampaigieu-Lapole, T. 2, p. 294.

Lanciano, T. 2, p. 76.
Lancisi, T. 2, p. 36.
Langio, T. 2, p. 76 e 116.
Languth, T. 2, p. 96.
Lanzoni, T. 2, p. 77.
Lastri, T. 2, p. 279.
Layard, T. 2, p. 97.
Leclerc, T. 2, p. 252.
Leeuwenhoeck, T. 2, p. 145.
Lembon, T. 2, p. 275.
Leonzio o Leontino, T. 1, p. 172.
Liberati, T. 2, p. 66.
Liger, T. 2, p. 76 e 248.
Limbourg, T. 2, p. 261.
Linneo, T. 2, p. 92.
Litorio di Benevento, T. 1, p. 172.
Loew, T. 2, p. 81.
Lopez de Gamora, T. 1, p. 437.
Lotti, T. 2, p. 285.
Lucci, T. 1, p. 412.
Luciano. Vedi Brugnone, T. 2, p. 223
Ludot, T. 2, p. 309.
Ludwig, T. 2, p. 287.
Lullo, T. 1, p. 296.

M

Macetti, T. 2, p. 61.
Magone di Cartagine, T. 1, p. 110.
Maillard, T. 2, p. 263.
Majocchi, T. 2, p. 298.
Malpighi, T. 2, p. 16 e 145.
Malouin, T. 2, p. 100.
Manuel ebreo, T. 1, p. 433.
Marckhame, T. 2, p. 62.
Marshall, T. 2, p. 299.
Martino Maestro, T. 1, p. 417.
Massè. Vedi Jourdin, T. 2, p. 63.
Maupertuis, T. 2, p. 83.
Mauro Mastro, T. 1, p. 382.
Mazini, T. 2, p. 73.
Mazzucchelli, T. 2, p. 85.
Mederer, T. 2, p. 284.
Ménou, T. 2, p. 61.
Metzler, T. 2, p. 313.
Michelotti, T. 2, p. 75.
Micone, T. 1, p. 214.
Minuccio, T. 1, p. 411.
Monaci, loro scuole, T. 1, p. 67 e 294.
Mondino, T. 1, p. 456.
Montigni, T. 2, p. 266.
Monto y Rocca, T. 2, p. 86.
Moreau de S. Mery, T. 2, p. 292.
Morecroft, T. 2, p. 277.
Morgagni, T. 2, p. 17 e 147.
Moriondo, T. 2, p. 310.
Mortimer, T. 2, p. 89.
Moscati, T. 2, p. 307.
Mosè di Palermo, T. 1, p. 340.
Mueller, T. 2, p. 116.

N

Naaldwyck, T. 2, p. 62.
Naudié, T. 2, p. 88.
Nebel, T. 2, p. 116.
Needham, T. 2, p. 262.
Nefone, T. 1, p. 171.
Newcastle, T. 2, p. 64.
Nigrisoli, T. 2, p. 77.
Nocq, T. 2, p. 263.
Noel-Courant, T. 2, p. 286.
Norman, T. 2, p. 91.
Nozemann Vedi Kool, T. 2, p. 97.

O

Odoardi, T. 2, p. 262.
Oehlmann, T. 2, p. 295.
Omero, T. 1, p. 264.
Oribasio, T. 1, p. 66.
Orlandi, T. 2, p. 75.
Orlandi Pietro, T. 2, p. 273.
Orus, T. 2, p. 304.
Osmer, T. 2, p. 97 e 250.
Ouwens, T. 2, p. 89.

P

Pagani, T. 2, p. 313.
Palladio R. T. E., T. 1, p. 156.
Palmieri, T. 2, p. 61.
Pamfilo d'Alessandria, T. 1, p. 114.
Panazzi, T. 2, p. 313.
Panzani, T. 2, p. 264.
Paolo d'Egina, T. 1, p. 66 e 260.
Paracelso, T. 1, p. 298.
Paracuellos, T. 2, p. 64.
Parmentier, T. 2, p. 315.
Pascoli, T. 2, p. 86.
Passerat, T. 2, p. 59.
Paulet, T. 2, p. 169 e 265.
Paullini, T. 2, p. 69.
Paxamo, T. 1, p. 125.
Pean, T. 2, p. 275.
Pelagonio, T. 1, p. 172.
Pelmatico, T. 1, p. 214.
Pembroke, T. 2, p. 99.
Penada, T. 2, p. 312.
Perales, T. 2, p. 95.

Pereboom, T. 2, p. 278.
Peroni, T. 2, p. 76.
Persa, T. 2, p. 70.
Petit, T. 2, p. 290 e 308.
Petrarca, T. 1, p. 295.
Petrini, T. 2, p. 287.
Peveri, T. 2, p. 72.
Peyer, T. 2, p. 69.
Piero Andrea, T. 1, p. 424.
Piero di Cortona, T. 1, p. 411.
Pignatelli, T. 1, p. 452.
Planque, T. 2, p. 93.
Platone, T. 1, p. 56.
Plenciz, T. 2, p. 247.
Plinio, T. 1, p 150.
Plouquets, T. 2, p. 277.
Pluvinel, T. 2, p. 62.
Pomar, T. 2, p. 98.
Portalon, T. 2, p. 80.
Prat. Vedi Avis, ecc., T. 2, p. 264.
Préseau de Dompierre, T. 2, p. 294.
Prosper, T. 2, p. 299.

Q

Querbrat-Colloët, T. 2, p. 65.
Quintilli, T. 1, p. 153.

R

Ramazzini, T. 2, p 32.
Ramirez, T. 2, p. 61.
Rasori, T. 2, p. 107.
Raudot, T. 2, p. 88.
Reamur, T. 2, p. 93.
Redi, T. 2, p. 16.
Regnier, T. 2, p. 247.
Reich, T. 2, p. 315
Renè, T. 2, p. 87.
Reuss, T. 2, p. 248.
Reyna (de la), T. 1, p. 436.
Riccardi, T. 2, p. 312.
Riem e Reuter, T. 2, p. 300.
Roberston, T. 2, p. 259.
Robinet, T. 2, p. 295.
Robredo, T. 2, p. 86.
Rocca, T. 2, p. 278.
Rodriguez, T. 2, p. 297.
Rolando, T. 2, p. 312.
Roncallo-Parolini, T. 2, p. 86.
Ronden. Vedi Encyclopédie, T. 2, p. 98.
Rossermini, T. 2, p. 79.
Rosset, T. 2, p. 265.
Rougier-Labergerie, T. 2, p. 302.
Rousseau, T. 2, p. 92.
Rouvray, T. 2, p. 63.
Roux, T. 2, p. 286.
Royo, T. 2, p. 84.
Roze, T. 2, p. 73.
Rozier, T. 2, p. 279.
Ruffo, T. 1, p. 342.
Ruini, T. 1, p. 442 e 462.
Ruischio, T. 2, p. 145.
Rus, T. 2, p. 286.
Rusio, T. 1, p. 386.

S

Sagar, T. 2, p. 250.
Saint-Pierre, T. 2, p. 302.
Salchon, T. 2, p. 275.
Salmonach, T. 1, p. 434.
Salomone, T. 1, p. 264.
Samuel d'Egitto, T. 1, p. 433.
Sancha (de), T. 2, p. 293.
Sande (de) y Lago, T. 2, p. 79.
Sandifort. Vedi Baer, T. 2, p. 269.
Santapaulina, T. 2, p. 72.
Saulnier Gaspard, T. 2, p. 84.
Saulnier Jean, T. 2, p. 84.
Savary, T. 2, p. 65.
Scalleren, T. 2, p. 312.
Scheuchzer, T. 2, p. 87.
Scopoli, T. 2, p. 257.
Scotti, T. 2, p. 100.
Scroechio, T. 2, p. 67 e 74.
Scwencke. T. 2, p. 98.
Secondo, T. 1, p. 172.
Seguier. Vedi Raudot, T. 2, p. 88.
Selincourt, T. 2, p. 68.
Selvatico, T. 1, p. 430.
Senebier, T. 2, p. 285.
Serenius, T. 2, p. 259.
Sesto Empirico, T. 1, p. 234.
Severino, T. 2, p. 63.
Severo Santo, T. 1, p. 156.
Sigwart, T. 2, p. 250.
Silvio o Dubois, T. 2, p. 11.
Simone, T. 1, p. 214.
Simone genovese, T. 1, p. 430.
Sind (de) barone, T. 2, p. 100 e 243.
Snape, T. 2, p. 68.
Snellmann. Vedi Baer, T. 2, p. 271.
Socione o Sotione, T. 1, p. 155.
Solleysel, T. 2, p. 25.
Souvage, T. 2, p. 18 e 90.
Spadafora, T. 1, p. 415.
Stegmann, T. 2, p. 72.
Sthal, T. 2, p. 15 e 116.
Stief, T. 2, p. 92.
Stielberg, T. 2, p. 299.
Stoll, T. 2, p. 316.
Stubbs, T. 2, p. 272.

T

Tack. Vedi Kool, T. 2, p. 97.
Tagliacozzo, T. 2, p. 59.
Talier, T. 2, p. 302.
Talleyrand, T. 2, p. 301.
Taplin. Vedi Stubbs, T. 2, p. 272.
Tarentino, T. 1, p. 124.
Temisone, T. 1, p. 60.

Tennecher's, T. 2, p. 295.
Tenon, T. 2, p. 308.
Teodorico vescovo, T. 1, p. 375.
Teomnesto, T. 1, p. 201.
Tessalo di Tralles, T. 1, p. 60.
Tessier, T. 2, p. 205.
Thorel, T. 2, p. 277.
Thouvenel, T. 2, p. 312.
Thyroux, T. 2, p. 298.
Tiberio, T. 1, p. 171.
Tode, T 2, p. 267.
Tommasini, T. 2, p. 107.
Toselli. Vedi Allioni, T. 2, p. 311.
Tourette (de la), T. 2, p. 255.
Trieter, T. 2, p. 78.
Trutta, T. 2, p. 100.
Tschifelli, T. 2, p. 263.
Tursen. Vedi Baer, T. 2, p. 268.

U

Uberto di Curtenova, T. 2, p. 392.

V

Vaillant (de), T. 2, p. 295.
Vaillua. Vedi Riccardi, T. 2, p. 312.
Valentin M. B., T. 2, p. 87.
Valentini, T. 2, p. 71.
Valisnieri, T. 2, p. 73 e 75.
Van-Aken, T. 2, p. 259.
Van-der-Voort, T. 2, p. 78.
Vaniere, T. 2, p. 73.
Varrone romano, T. 1, p. 132.
Varrone Tirannio, T. 1, p. 132.
Vaugien, T. 2, p. 290.
Vaux (de), T. 2, p. 70.
Vegezio, T. 1, p. 235 e 269.
Veirac, T. 2, p. 278.
Velschius, T. 2, p. 71.
Velse, T. 2, p. 89.
Venerosi (de), T. 2, p. 305.
Venturini, T. 2, p. 148.
Verrier de la Conterie, T. 2, p. 274.
Vesalio, T. 1, p. 456.
Vicq-d'Azir, T. 2, p. 161.
Vidussi, T. 2, p. 78.
Viedebandt, T. 2, p. 299.
Villa Roya, T. 2, p. 86.
Villaine (de), T. 2, p. 281.
Vinar S. Jago (de), T. 2, p. 284.
Vincent. Vedi Goiffon, T. 2, p. 295.
Vincenti, T. 1, p. 452.
Vinck, T. 2, p. 275.
Vindanio, T. 1, p. 119.
Viniziano, T. 1, p. 412.
Virgile, T. 2, p. 94.
Virgilio, T. 1, p. 127.
Viscanto, T. 1, p. 423.
Vitet, T. 2, p. 153 e 309.

W

Wagner, T. 2, p. 97.
Walter, T. 1, p. 441.
Wan Helmont, T. 2, p. 10.
Weber, T. 2, p. 264.
Weirother, T. 2, p. 296.
Wepfer, T. 2, p. 64 e 68.
Westerhoff, T. 2, p. 89.
Wiborg, T. 2, p. 307.
Wichmann, T. 2, p. 284.
Wilburg, T. 2, p. 267.
Willius, T. 2, p. 67.
Wilson, T. 2, p. 96.
Wincler, T. 2, p. 68.
Winter, T. 2, p. 66.
Wolstein, T. 2, p. 278.

X

Xenofonte, T. 1, p. 214.

Z

Zambelli, T. 2, p. 313.
Zambenedetti, T. 2, p. 273.
Zamora, T. 2, p. 85.
Zandt. Vedi Baer, T. 2, p. 271.
Zanon, T. 2, p. 260.
Zanoncelli, T. 2, p. 311.
Zehenter, T. 2, p. 96.
Zehier, T. 2, p. 262.
Zeviani, T. 2, p. 308.

ANONIMI

Agronome (l'), T. 2, p. 99.
Arabo (testo di un codice) tradotto in italiano, T. 1, p. 306.
Arrêt du Conseil du Roi etc., T. 2, pag. 284.
Art (l') de la Chasse, T. 2, p. 75.
Avis redigé sur les mémoires etc., T. 2, pag. 264.
Bêtes à laine, Considérations sur les, T. 2, p. 248.
Idem, Instructions, T. 2, p. 248.
Bibliothèque phisico, ecc., T. 2, p. 280.
Catalogo Veterinario, T. 2, p. 286.
Cura dei cavalli ecc., T. 2, p. 95.
Dictionnaire de Médecine etc., T. 2. p. 262.
Ecuyer François, T. 2, p. 69.
Enciclopédie méthodique, T. 2, p. 98.
Epidemia bovina, T. 2, p. 290.
Essai sur l'expression etc., T. 2, p. 293.
Fermier, la Guide, T. 2, p. 280.
Fermier, la bonne, T. 2, p. 255.
Fermier, le bon, T. 2, p. 255.
Gentilhomme Cultivateur, T. 2, p. 250.
G. D. P. Sulla morte apparente ecc., T. 2, p. 94.
G. I. Dictionnaire Médicinal, T. 2, p. 98.
Gonorrea di un cane, Storia, T. 2, p. 97.
Haras, sur les, T. 2, p. 256.
Idem, T. 2, p. 265.
Istruzione per allevare le pecore, T. 2, p. 90.
Jugement de la Faculté de Paris, etc., T. 2, p. 77.
Libro della Natura dei cavalli, T. 1, p. 451.
Maladie des bestiaux. Dissertation sur, T. 2, p. 90.
Idem, Lettre, T. 2, p. 92.
Idem, Consultation, etc., T. 2, p. 266.
Idem, Traitement etc., T. 2, p. 265.

Maladies des Chevaux, T. 2, p. 71.
Malattie dei bestiami ecc., T. 2, p. 290.
Manuale di Medicina veterinaria, T. 2, p. 284.
Manuel de la fille etc., T. 2, p. 293.
Maréchal François, T. 2, p. 61.
Idem, Grand, T. 2, p. 64.
Idem, Nouveau, T. 2, p. 66.
Médecine des bêtes à laine, T. 2, p. 259.
Médecine des chevaux, T. 2, p. 248.
Mocciо dei cavalli, sul, T. 2, p. 256.
Mortalité, sur la, du gros bêtail, T. 2, p. 68.
Norma seu Regula equorum, T. 1, p. 451.
Nouvelle méthode pour dresser les chevaux, T. 2, p. 68.
Observations sur la maladie des bêtes à cornes, T. 2, p. 83.
Peut'on être garant de la peste? etc., T. 2, p. 291.
Question sur un point d'économie etc., T. 2, p. 285.
Recettes pour les maladies, T. 2, p. 256.
Recueil des Remèdes, T. 2, p. 249.
Reglement du Roy sur les Haras, T. 2, p. 78.
Regole per ben cavalcare, T. 2, p. 69.
Relazione dei Deputati di Tortona ecc., T. 2, p. 257.
Remèdes pour le bêtail, T. 2, p. 315.
Rimedi pei cavalli, T. 2, p. 73.
Idem, (codice inedito) T. 1, p 424.
Secrets utiles, T. 2, p. 87.
Siciliani (testo di due codici inediti), T. 1, p. 306.
Société de Médec. de Genève etc., T. 2, p. 78.
Sorprendente invenzione per tener conto ecc., T. 2, p. 250.
Traité du claveau, T. 2, p. 275.
Idem du Serin, T. 2, p. 73.
Trattato sui piccioni, T. 2, p. 297.
Ventilatori, Esperimenti sui, T. 2, p. 273.
Veterinario, il, T. 2, p. 275.